



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



AN  
MEDICINA  
FACULTA





1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

Vertical line on the left edge of the page.

Vertical line on the right edge of the page.

ADNOTATIONES

ET

MONUMENTA

AD

LAURENTII MEDICIS

MAGNIFICI

VITAM

PERTINENTIA

VOL. II

P I S I S MDCCLXXIV.

---

EXCUDEBAT JACOBUS GRATIOLIUS  
*SUPERIORIBUS ANNUENTIBUS.*

NEW YORK  
PUBLIC  
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 435

LECTURE 1

1.1

1.2

1.3

1.4

1.5

PHYSICS 435  
2008  
UNIVERSITY OF CHICAGO

# ADNOTATIONES

(1) **I**N libro perantiqua inscripto: Notizie della Famiglia dei Medici: haec in prooemio leguntur.

Al Nome di Dio MCCCCLXXIII. di Gennajo.

Al nome di Dio e della sua Santissima Madre Madonna Santa Maria e di tutta la Corte del Paradiso checcidia gratia di bene fare e di bene dire.

Io Filigno di Chonte de Medici veggendo le passate fortune di guerre citanesche e di fuori, e le fortunose pistolenze di mortalità, che Domenidio a mandate in terra, e che si teme che mandati, veggiendole a nostri vicini, farò memoria delle cose passate chio vedrò, che possano essere di bisogno sapere a voi che rimarrete o verrete dietro amme, a ciò che voi le troviate. Se bisogno fosse, per ciauno chaso: pregando voi che scriviate bene per loianzi, e che conserviate quelle terre e chate, che troverete inscrite in questo libro, la maggiore parte aquisate per la dengna memoria del nobile chavaliero Mefs. Giovanni di Chonte meo fratello, dopo la di cui morte io formò questo libro, levando del suo e d'altri, e pigliovi, che questo libro guardiate bene, e tengiate en luogo segreto, sicchè ninvenisse a mano altrui, e si perchè vi potrebbe essere de bisogno per lonanzi, come ora bisogno a noi, che ci conviene trovare carte di C. anni per chagioni, che nanzi troverete inscritto, peroche gli Stati si mutano, e non anno fermezza.



Ancora vi priego, che non solamente conserviate lavere, ma conserviate lo stato aquistato pe nostri passati, il quale è grande, e maggiore soleva essere, e comincia a manchare per carestia di valenti uomini chabbiamo, de' quali solevamo avere gran quantità.

Ed era tanta la nostra grandigia, che si dicea, tusse com uno de Medici, e ogni uomo ci temea; e anchora si dice, quando un cittadino fa una forza o ingiuria altrui, se gli el facesse uno de Medici: che si direbbe: anchora è grandissima e di stato d'amichi e di ricchezza, piaccia a Dio conservarlici.

E oggi in questo dì, lodato Idio, siamo uomeni intorno cinquanta.

E' nota poi chio naqqui sono morti di casa nostra intorno a cento uomeni; e di pochi e famiglia, e oggi siamo male a fanciulli, cioè nabiamo pochi.

I scriverò in più parti questo libro, e prima metterò note di charte, quanto potrò sapere e dote, fini, compromessi e altre, poi metterò tutte le compere, e chi fece le charte, poi metterò tutte le case e terre confiniate coggi possediamo &c.

(2) *Quaedam de Cosmo ejusque patre Joanne scripta reliquit Laurentius, quae hic referre juvabit.*

Giovanni d'Averardo detto Bicci de' Medici nostro bisavolo trovò morto a 20. Febbrajo 1428. a ore quattro di notte senza voler fare testamento; lasciò il valente di scudi 179221. di suggello, come appare per un ricordo di mano di Cosimo nostro avolo ad un suo libro di quojo rosso a carte 7. Visse detto Giovanni anni 68.

Rimasero di lui due figliuoli, cioè Cosimo nostro avolo allora di età d'anni 40. e Lorenzo suo fratello di età d'anni 30. Da Lorenzo nacque Pier Francesco a dì..... 1430. che al presente vive. Di Cosimo nacque Piero nostro padre a dì.... e Giovanni nostro zio a dì.....

A dì... di Settembre 1433. fu sostenuto in Palagio Cosimo

7

nostro avolo con pericolo di pena e supplicio capitale, e a dì 9. di Settembre confinato e relegato a Padova lui e Lorenzo suo fratello, e a dì 11. confermato per la Balia del 1433., e a dì 16. Dicembre 1433. allargato di poter stare in tutte le terre dei Veneziani, non più presso a Firenze che fosse Padova, e a dì 29. Settembre 1434. per il Consiglio della Balia fu revocato nella patria con grandissimo contento di tutta la città, e quasi di tutta l'Italia, dove poi visse fino all'ultimo dei suoi giorni principale nel governo della nostra Repubblica. Lorenzo de' Medici fratello di Cosimo nostro avolo passò di questa vita a 20. di Settembre 1440. d'età d'anni 46. in circa a Careggi a ore 4. di notte senza voler fare testamento. Restò suo unico erede Pier Francesco suo figliuolo, e trovossi alla sua morte il valente di scudi 235137. di suggello, come appare al detto libro tenuto da Cosimo a carte 13., il qual valente Cosimo tennè a utile e beneficio del detto Pier Francesco figliuolo del detto Lorenzo, come di Piero e Giovanni suoi figliuoli in sino che furono d'età conveniente, come appare molto particolarmente per i libri di detto Cosimo, dove è tenuto particolar conto di tutto.

A dì..... di Dicembre 1451. sendo detto Pier Francesco in età, si divisè da noi per lodo dato per Mefs. Mannello degli Scrozzi, Bernardo de' Medici, Alamanno Salviati, Mefs. Carlo Marzupini, Amerigo Cavalcanti, e Giovanni Serristori, per il qual lodo gli fu consegnata la metà di tutti i nostri beni grassamente, dandogli il vantaggio e migliori capi, e di tutto fu rogato Ser Antonio Pugi notaio, e nel medesimo tempo lo ritirò compagno per il terzo in tutti i nostri traffici, dove ha avanzato assai più di noi per aver avuto manco spese.

Giovanni sopradetto nostro zio (*& hujus quidem ingenio & virtuti plurimum confidebat Cosmus, quapropter ejus interitu maxime doluit*) morì a dì 1. Novembre 1463. nella nostra casa di Firenze senza far testamento, perchè non avea figliuoli, et era in potestà paterna; nondimeno fu messa ad esecuzione interamente la

sua ultima volontà. Ebbe di Maria Ginevra degli Alessandri un figliuolo chiamato Cosimo, che morì di Novembre 1461. di età d'anni 9. in circa.

Cosimo nostro avolo uomo sapientissimo morì a Careggi a dì 1. d'Agosto 1464. d'età d'anni 76. in circa molto lacerato dalla vecchiezza e dalla gotta con grandissimo dolore non solo di noi e di tutta la città, ma generalmente di tutta Italia, perchè fu uomo famosissimo et ornato di molte singolari virtù. Morì in grandissimo stato quanto cittadino Fiorentino, di cui sia memoria. Fu seppellito in S. Lorenzo; non volle far testamento, nè volle pompa funebre; nondimeno tutti i Signori d'Italia mandarono ad onorarlo, et a condolersi della sua morte, e tra gli altri la Maestà del Re Luigi di Francia commesse, che fosse onorato della sua bandiera, che per rispetto di quanto aveva ordinato di non voler pompa, non volle nostro padre che si facesse. Per decreto pubblico fu intitolato PATER PATRIAE, di che abbiamo in casa il privilegio e lettera patente. Dopo la cui morte seguirono molte sedizioni nella città, e specialmente fu perseguitato per invidia nostro padre, di che nacque il parlamento e novità nel 1466. che furono relegati M. Agnolo Acciajoli, M. Diotisalvi, Niccolò Soderini con altri, e riformossi lo Stato.

(3) *Lucretia Tornabonia Francisci Simeonis Tornabonii filia fuit. Floruit non solum animi virtutibus, sed & studio in litteras ac praesertim in Italicam poesin. Plura extant ejus carmina, ob quae inter principes suae aetatis poetrias merito numeratur. Celebrantur maxime ejus carmina sacra, quorum nonnulla edidit Franciscus Cionacius Presbyter Florentinus Florentiae an. MDCLXXX. cum aliis hujus generis carminibus per homines Mediceae Familiae conditis. Multas sacras historias versibus Italicis ornavit, e quibus Crescimbenius (Comment. della Volgare Poesia Vol. II. Part. II. p. 153.) memorat*

La vita di S. Giovanni Batista in ottava rima.

La Storia di Giuditta in ottava rima.

La

La storia d' Ester in terza rima divisa in X. Capitoli.

La vita di Tobia in terza rima divisa in VIII. Capitoli.

La vita di Maria Vergine, *cujus meminit Pulcius Morgant. Cant. XXVIII. stanza 128. E vita decessit VIII. Kal. Aprilis an. MCCCCLXXXII. Extat in Laurentiana Bibliotheca Plur. LIII. Cod. II. Epistola Francisci Castilionensis, qua pluribus verbis consolatur Laurentium de morte matris. Extat etiam epistola consolatoria Guidonis Antonii Vespuccii, in qua eam Venerabilem appellat, & parem fuisse dicit Christianis matronis, quibus antiquitas merito gloriatur.*

(4) Trovo per i libri di Piero nostro padre ( *ita Laurentius ipse* ) che io nacqui a dì 1. di Gennajo 1448. ; et ebbe nostro padre di Maria Lucrezia di Francesco Tornabuoni nostra madre sette figliuoli, quattro maschj e tre femmine, de' quali restiamo al presente quattro, due maschj e due femmine, cioè Giuliano mio fratello d'età d'anni ( 19 ) et io d'anni 24., la Bianca donna di Guglielmo de' Pazzi, e la Nannina donna di Bernardo Ruccellai. *Sequi maluimus in adnotando Laurentii die natali ipsius testimonium, quam auctoritatem scriptoris ejusdem vitae Nicolai Valorii, qui ipsum natum affirmat post. Kalend. Januariæ.*

(5) *Quam expectationem sui moverit Laurentius vel a prima ætate; ex his Gentilis ipsius litteris conjici poterit. ( Filza XVII. )*

MAGNIFICO VIRO PETRO COSMAE DE MEDICIS

Et si aliorum litteris, unice mi domine, omnes bene valere te cognovisse non ambigem, si qua tamen meis Magnificentiae tuae de Laurentio scripsero, non omnino aliud quam quod me deceat efficere arbitror. Mihi nam pro tua in me beneficentia eum litteris instituentum prae buisti; qua in re ita mirifice profecit, ut univærsæ jam civitati sit admirationi; quod ut nobilitati tuae, cum erit reversa, admirabilius videatur, sicciori pede percurram. Is pridie ejus diei, quo discesseras, sumpta Gallica veste, adeo pulcherrimæ erat spectationis,

ut non prius eum deduxerim quam stipati essemus pro grandi puero-  
rum hominumque etiam multitudine, qui cum usque ad regis filium,  
ad quem visendi gratia venebiamus, sunt admirantes consecuti. Dux  
autem eum tanquam ex patria novum Gallulum summo cum plausu  
excepit, in deliciisque fere per diem habuit. Multos tamen eo die  
sefellit, quos deinde illa sua gravitas minime habitui Gallico conve-  
niens Laurentium esse docuit. De his satis. Reliquum est ut me tibi  
domino meo quam possum quamque scio commendem. De reliquis per  
aliorum litteras significatum erit. Ego omni animo Laurentium meae  
curae proposui, quem si litteris moribusque illustriorem invenies, non  
parum apud te gratiae me consequi posse confido. Ex Florentia die  
III. Junii 1454.

(6) Argyropylos Byzantius, (ut ait Politianus in principio *Miscellaneorum*) insigni fuit & auctoritate & gratia apud Cosmum Medicem, hujus filium Petrum, nepotemque Laurentium, quem non modo Graecis litteris, sed & dialecticis imbuit, eaque philosophiae parte, qua de moribus praecipitur. Anno MCCCCLVI. accitum magnis stipendiis Florentiam fuisse restatur Fontius in Annalibus suorum temporum, qui & addit summa admiratione eundem per annos XV. philosophiam profiteri & anno MCCCCLXVI. studio & opera Laurentii civitate Florentina donatum fuisse. Tanta erat opinio doctrinae illius, ut magnis precibus egerit cum Laurentio ipso Mathias Corvinus de illo obtinendo. Id accidit an. MCCCCLXXI. Sed tum ipse noluit Etruriam deserere. Romae illum fuisse mense Octobri an. MCCCCLXXXIX. ex litteris illius ad Laurentium ipsum apparet.

(7) Pag. 130. Edit. Aldinae. In effetto tutto del suo amore acceso mi sforzai diligentemente investigare quanto fosse gentile ed accorta et in parole et in fatti. Et in effetto trovai tanto eccellenti tutte le sue condizioni et parti, che molto difficilmente conoscer si poteva quale fusse maggior bellezza in lei o del corpo o dell'ingegno et ani-



no suo. Era la sua bellezza, come abbiamo detto, mirabile: di bella e convenevole grandezza: et il color della carne bianco e non ismorto, vivo e non acteso: l'aspetto suo grave, e non superbo: dolce e piacevole senza leggerezza o viltà alcuna: gli occhi vivi e non mobili, o senza alcun segno o di alterezza o di levità: tutto il corpo sì ben proportionato, che tra le altre mostrava dignità senza alcuna cosa rozza o inetta. Et nondimeno e nello andare e nel ballare, e nelle cose, ove lecito è alle donne operare il corpo, et in effetto in tutti i suoi moti era elegante et avenente. Le mani sopra tutte le altre che mai facesse natura bellissime, come diremo sopra alcuni sonetti, ai quali le sue mani hanno dato materia: di quelle foggie, che a nobile e gentil donna si convengono, e servando la dignità e gravità: il parlare dolcissimo, veramente pieno di acute e buone sentenze, come faremo intendere in processo, perchè alcune parole e sottili inquisitioni sue hanno fatto argomento accorto de' miei sonetti. Parlava a tempo, breve e conciso, ne si poteva in sue parole o desiderare o levare. I moti e le facie sue erano argute e false, senza offesa d'alcuno dolcemente mordendo. Lo ingegno meraviglioso assai più che a donna si convenga, e ciò senza fasto o presuntione, e fuggendo un certo vizio comune a donne, a' quali parendo d'intendere assai, divengono insopportabili, volendo giudicare ogni cosa, che volgarmente le chiamiamo facenti. Era prontissima d'ingegno tanto che molte volte o per una sola parola o per un picciolo cenno comprendea l'intentione d'altri. Ne' modi suoi dolce e piacevole oltra modo; non vi mescolando però alcune cose molli, o che provocassero altri a poco lodevole effetto. In ogni cosa saggia, accorta, e circospetta senza segno di callidità o di duplicità, ne dando sospitione di poca costanza o fede. Sarebbe più lunga la uarrazione di tutte le sue eccellentissime parti che il presente commento. Et però con una parola concluderemo il tutto: et veramente affermeremo nessuna cosa poterfi in una bella e gentil donna desiderare che in lei copiosamente non fusse &c. *Ex multis epigrammatibus Laurentii de laudibus puellae suae*

*anum feligemus, ex quo cognosci possit vis ejus amoris & scribendi elegantia.*

Spesso mi torna a mente, anzi giammai  
 Si può partir dalla memoria mia  
 L'abito e il tempo e il luogo, dove pria  
 La mia donna gentil fiso mirai.  
 Quel che pareffe allor, Amor, tu il fai,  
 Che con lei sempre fosti in compagnia:  
 Quanto vaga, gentil, leggiadra e pia  
 Non si può dir, nè immaginar assai.  
 Quando sopra i nivosi et alti monti  
 Apollo spande il suo bel lume adorno,  
 Tal i crin suoi sopra la bianca gonna.  
 Il tempo e 'l luoco non convien ch' io conti:  
 Che dove è sì bel sole, è sempre giorno,  
 Et paradiso ov' è sì bella donna..

(8) *Ex codice XLII. membranaceo in 8. Plutei XXXIX. Bibliothecae Mediceae Laurentianae, qui continet Ugolini Verini Flammendam (pag. 41.) descriptum est sequens carmen elegiacum; quod est XLII. Libri II.*

Ad Lucretiam Donatam, ut amet  
 Laurentium Medicem.

Gloria sis quamvis Tuscae, Lucretia, gentis;  
 Aequipareque ipsas nobilitate Deas;  
 Nec tua Tyndaridi concedat forma Lacaenae,  
 Aethereo tantum fulget in ore decus;  
 Sis nive candidior, sis formosissima tota,  
 Extet ut in toto pulchrius orbe nihil;  
 Sis facie insignis: quamvis, & crine soluto  
 Ipse tuis pulcher cedat Apollo comis.  
 Sidereas quamvis vincant tua lumina flammam,  
 Et tua sint astris aemula labra poli;

Vincat ebur nitidum quamvis tua lactea cervix,  
Et superent roseae punica mala genae;  
Os minimum, dentesque pares candore micantes,  
Et risum Juno vellet habere tuum;  
Et Tyrio niveus perfusus rideat ostro  
Vultus, natus sit color usque genis;  
Et planae scapulae, nihil ut sit rectius illis,  
Brachia non tacta candidiora nive;  
Parva mamillarum niveo sit pectore forma,  
Nec nimium pinguis, nec macilenta nimis;  
Tyrrenas collo superes tenus usque puellas,  
Nullaque ad exiguos vertice menda pedes;  
Et quamvis victae cedant tibi voce Syrenae,  
Et Charites choreis, cedat & ipsa Venus;  
Sit roseo vultu divina infusa venustas,  
Fecerit ut manibus Jupiter ipse suis;  
Incessusque tuos quamvis foror ipsa Tonantis,  
Denique quidquid habes vellet habere tui;  
Atque pudicitiae exemplar Lucretia cedat,  
Cujus habes nomen, moribus illa tuis;  
Et quamvis omni penitus sis parte beata,  
Ut te felicem quisque vocare queat;  
Non tamen idcirco talem contemnere amantem  
Debes, sed magis hic ultro petendus erat.  
Si te divitiae capiunt, ditissimus hic est.  
Divitias moneo nulla puella velit.  
Divitijs periere viri, periere puellae,  
Almeonis mater testis avara mihi est.  
Si te nobilitas titulis insignis avorum  
Tangit, quis Medice est nobilitate prior?  
Non fuit in populo generosior ulla Quiritum  
Stirps, neque tam claris nobilitata viris.

Si mores, si forma placet, juvenilis & aetas,  
 Judice te, juvenis, pulcher, & ipse probus.  
 Quin age non alius tota praestantior urbe  
 Est juvenis, si non saevus adesset amor.  
 Hunc quoque Castaliis Musae nutriere sub antris,  
 Et totum hunc fovit Calliopea sinu.  
 Hunc, saeva, committipaveris amore perire?  
 Et quis te juvenis dignior alter erat?  
 Hic te dilexit salvo, Donata, pudore;  
 Et famam laesit fabula nulla tuam.

(9) *Unius alteriusque carminum generis juvat exemplum afferre. Quid  
 elegantius, quid pulchrius hoc pastoritio carmine, quod ipse Capitolus  
 inscripsit, nos eclogam libentius dicimus?*

La luna in mezzo a le minori stelle  
 Chiara fulgea nel ciel quieto et sereno,  
 Quasi ascondendo lo splendor di quelle:  
 E'l sonno haveva ogni animal terreno  
 Dalle fatiche lor diurne sciolti;  
 Il mondo e d'ombre e di silenzio pieno.  
 Sol Corinto pastor ne' boschi folti  
 Cantava per amor di Galatea  
 Tra faggi, et non v'è altri che l'ascolti.  
 Ne alle luci lagrimose havea  
 Data quiete alcuna, anzi soletto  
 Con questi versi lo suo amor piangea.  
 O Galatea, perchè tanto in dispetto  
 Hai Corinto pastor che t'ama tanto?  
 Perchè vuoi-tu, che mora il poveretto?  
 Qual sieno i miei sospiri e 'l tristo pianto,  
 Odonlo i boschi, e tu, notte, lo senti,  
 Poich' io son sotto il tuo stellato amanto.

Senza sospetto i bei pasciuti armenti  
 Lieti si stanno nella lor quiete,  
 E ruminando forse herbe pallenti:  
 Le pecorelle ancor dentro a la rete  
 Guardate dal can vigile si stanno  
 A l'aura fresca dormienti e liete.  
 Io piango non udito il duro affanno  
 I pianti, i prieghi, e le parole allugge:  
 Che se udito non son, che frutto fanno?  
 Deh perchè come inanzi a gli occhi fugge,  
 Non fugge ancor davanti dal pensiero;  
 Che poi più che presente il cor mi strugge?  
 Deh non haver il cor tanto severo;  
 Tre lustri già della tua casta vita  
 Servito hai di Diana il duro impero:  
 Non basta questo? Or dammi qualch'aita,  
 Ninfa, che sei senza pietate alcuna.  
 Ma lasso a me, non è la voce udita.  
 Se almen di mille udita ne foss'una;  
 Io so che i versi posson, se li sente  
 Di cielo in terra far venir la luna.  
 I versi feron già l'Itaca gente  
 In fere trasformar ne' verdi prati:  
 Rompono i versi il frigido serpente.  
 Adunque e rotti versi et poco ornati  
 Daremo al vento: et hor ho visto, come  
 Saranno a lei li miei pianti portati.  
 L'aura move da gli arbor l'alte chiome,  
 Che rendon mosse un mormorio soave;  
 Ch'empie l'aere et boschi del suo nome,  
 Se porta questo a me, non le fia grave.



Portar mio pianto a questa dura femina  
 Per gli alti monti et per le valli cave.  
 Ov'habita ecco, che miei pianti gemina.  
 O questo, o il vento a lei lo portin seco:  
 Io so ch'el canto in pietra non si semina.  
 Forse ode ella vicina in qualche speco,  
 Non so se fei qui presso: so ben ch'io;  
 Fuggi dove tu vuoi, sempre son teco,  
 Se 'l tuo crudo voler fosse più pio;  
 S'io ti vedessi qui, s'io ti toccassi  
 Le mani bianche, e 'l tuo bel viso, o dio;  
 Se meco sopra l'herba ti posassi,  
 Della scorza faria d'un lento falcio  
 Una zampogna, et vorrei tu cantassi:  
 L'erranti chiome poi strette in un tralcio  
 Vedrei, per l'herba il candido piè muovere  
 Ballando, et dare al vento qualche calcio.  
 Poi stanca giaceresti sotto un rovere.  
 Io pel prato correi diversi fiori,  
 Et sopra il viso tuo gli farei piovere.  
 Di color mille et mille varii odori,  
 Tu ridendo faresti, dove foro  
 E primi colti, uscir degli altri fuori.  
 Quante ghilarde sopra i bei crin d'oro  
 Farei miste di frondi et di fioretti.  
 Tu vinceresti ogni bellezza loro.  
 Il mormorio de chiari ruscelletti  
 Risponderebbe alla nostra dolcezza,  
 E 'l canto di amorosi augelletti.  
 Fugga, ninfa, da te tanta durezza:  
 Questo acerbo pensier del tuo cor caccia:  
 Deh non far micidial la tua bellezza,

Se delle fere vuoi fuggir la traccia,  
 Non ci è pastor, o più robusto o dosto  
 A seguir fere fuggitive in caccia.  
 Tu nascosta starai senza far motto.  
 Con l'arco in mano, io con lo spiedo acuto  
 Il fier cinghial aspettarò di sotto.  
 Lasso quante dolor io haggio havuto  
 Quando fuggi da gli occhi col piè scalzo,  
 Et con quanti sospir ho già temuto,  
 Che spine, o fere venenose, o il balzo  
 Non offenda i tuoi piedi. I mi ritegno  
 Per te fuggo, i piè invano, e per te gli alzo:  
 Come chi drizza stral veloce al segno,  
 Poi che tratt'ha torcendo il capo crede  
 Drizzarlo, egli è già fuor del curvo legno.  
 Ma tu se' sì veloce, ch'io fo fede,  
 Che la tua levità potria per l'acque  
 Liquide correr senza intinger piede.  
 Ma che paura dentro al cor mi nacque,  
 Che non facessi come già Narciso,  
 A cui la sua bellezza troppo piacque;  
 Quando al bel fonte ti lavasti il viso,  
 Poi, queta la tempesta da te mossa,  
 Miravi nel tranquillo specchio fiso.  
 Latte ho fresco ad ogni hor, et nel fiorito  
 Prato fragole colte, belle et rosse,  
 Pallide, ov'è il tuo viso colorito:  
 Frutte ad ogni stagion mature et grosse,  
 Nodrisco d'api molte e molte milia:  
 Ne crederesti al mondo più ne fosse;

Che fanno un mel sì dolce, ch' affinia  
 L' ambrosia, ch' alcun dice pascer Giove:  
 Non sol vince le canne di Sicilia.  
 O ninfa, se 'l mio canto non ti muove,  
 Muovati almen quello d' augai diversi,  
 Che canton con pietose voci or muove,  
 Non odi tu d' amor meco dolersi  
 Misera filomena, che si lagna  
 D' altrui, com' io di te, ne' dolci verfi.  
 Questa sol senza sonno m' accompagna.  
 Ma io ti credo muovere a pietate:  
 Tu ridi, se 'l mio pianto il terren bagna.  
 Dov' è somma bellezza et crudeltate,  
 E' viva morte: pur mi riconsorto:  
 Non dee sempre durar la tua beltate.  
 L' altra mattina in un mio picciol orto  
 Andavo, e il sol surgente con suoi rai  
 Già appariva non ch' io il vedessi scorto.  
 Sonvi piantati dentro alcun rosai,  
 A' quai rivolsi le mie vaghe ciglie  
 Per quel che visto non havevo mai.  
 Eravi rose candide et vermiglie.  
 Alcum a foglia a foglia al sol si spiega  
 Stretta prima, poi par s' apra et scompiglia.  
 Altra più giovinetta si dislega  
 Appena dalla boccia. Eravi ancora  
 Chi le sue chitose foglie a l' aer niega.  
 Altra cadendo a' piè il terreno infiora.  
 Così le vidi nascere e morire,  
 Et passar lor vaghezza in men d' un' hora.

Quando languenti et pallide viddi ire  
 Le foglie a terra, allor mi venne a mente,  
 Che vana cosa è il giovanil fiorir.  
 Ogni arbore ha i suoi fior, e immantinenta  
 Poè le tenere frondi al sole spiegano,  
 Quando rinnovellar l'aere si sente.  
 E picciol fruti ancor in forma allegano  
 Ch'a poco a poco talhor tanto ingrossano,  
 Che pel gran peso i forti rami piegano:  
 Ne senza gran periglio portar possono  
 Il proprio peso: appena regger sogliono  
 Crescendo, adhoc adhora se l'addossano:  
 Vien poi Autunno, e maturi si cogliono  
 I dolci pomi, et passato il bel tempo,  
 Di fior, di fruti, et fronde al fin si spogliano:  
 Cogli la rosa, o ninfa, quando è il tempo,

*Si grandinæ cœsumplum opes, habes profecto in his carmi-  
 nibus.*

Oda il sacro hinno tutta la natura,  
 Oda la terra, e nubilosi et foschi  
 Turbini et piove, che fan l'aere oscura,  
 Silentii ombrosi, et solitari boschi.  
 Postate venti: udite Ciel il canto,  
 Perchè il creato il creator conoschi.  
 Il creatore è il tutto, et l'uno io canto.  
 Queste sacre oration siano esaudite  
 Dell'immortale Dio dal cerchio santo:  
 Il fattor canto, ch'ha distribuite  
 Le terre, e l'ciel bilancia, et quel che vuole  
 Che sen dell'ocean dolci acque uscite

Per nutrimento dell' humana prole,  
 Pel qual ancor comanda sopra splenda  
 Il foco, et perchè Dio adova et cohe,  
 Grazie ciascun con una voce renda,  
 A lui, che passa i ciel, qual vive, et sente,  
 Crea, et convien da lui natura prenda.  
 Questo è solo et vero occhio della mente,  
 De te potentie. A lui le laudi date:  
 Questo riceverà benignamente. &c. &c.

(10) *Vide Georgium Vassarium (Vit. di Piero di Cosimo di Francesco Granacci, e di Jacopo da Pontorino &c.) Ex eodem quoque disces (Vita del Cecca) quanta magnificentia sacra spectacula ederentur, ad quae pertinet Laurentii drama, quod supra commemoravimus de SS. Joannis & Pauli actis, quod fama est ipsum consecisse in nuptiis Magdalenae filiae.*

(11) *En. inlécem operum Laurentii Medici, quibus usi sunt Etrusci lexicis conditores.*

POESIE, nelle quali si contengono sonetti, canzoni, madrigali, capitoli, stanze, ed altro stampate nelle case de' figliuoli d' Aldo nel 1554. in 8., della quale edizione si citano le pagine. *Seđ quaedam sunt exemplaria, in quibus paginarum enumeratio minime recte procedit. Nam, ut admonuit Apostolus Zenus (Annot. alla Biblioth. dell' Eloqu. Italian. del Fontanini T. II. pag. 69.) a molti esemplari di questa edizione, che è l' unica delle poesie del Magnifico, mancano nel foglio O quattro canzonette a ballo dalla pag. 105. sino a tutta la 112., le quali per esserne due alquanto licenziose, Paolo Mantuzio, che era di affai dilicata coscienza, come altre sue stampe il dimostrano, fece levar via dalle copie, che gli erano rimaste invendute. Egli rifece quel foglio, e lo ridusse dalle 18 carte alle 14. La mancanza si riconosce dalla numerazione delle pagine che vi sta in alto.*



COMENTO sopra alcuni dei suoi sonetti unito dietro alle sue poesie nella suddetta edizione di Aldo.

LAUDI ET ALTRE RIME SPIRITUALI. Per le Rime spirituali s'intendono: la Rappresentazione de' SS. Giovanni e Paolo: 4. Orazioni; ovvero Capitoli in terza rima; e 9. laudi spirituali anticamente impresse, e di poi anche 9. in Firenze nel 1680. in 4. colle annotazioni di Francesco Cionacci.

CANZONI A BALLO, delle quali si citano due edizioni; la prima fatta in Firenze da Bartolomeo Sermartelli nel 1562. in 4; la seconda pur di Firenze del 1568. in 4.

SIMPOSIO, altrimenti detto i BEONI, fatto anticamente stampare dal Lasca dietro ai sonetti del Burchiello, d'Antonio Alamanni e del Risoluto insieme colla compagnia del MANTELLACCIO pure al Magnifico Lorenzo da alcuni (*sed falso*) attribuita. In Firenze presso i Giunti nel 1568. in 8., e modernamente inserito nel III. volume delle opere burlesche del Berni, e d'altri Autori colla data di Firenze del 1723.

STANZE ALLA CONTADINESCA in lode della Nencia da Barberino stampate in Firenze nel 1568. dietro le canzoni a ballo, e di poi anche nel 1622. insieme colla Beca di Luigi Pulci.

CANTI CARNASCIALESCHI: Presso Lorenzo Torrentino 1559. in 8. *Antonius Franciscus Grazzini, cognomine Lasca, illos cantus publici juris fecit, & haec de eorum origine adnotavit.* Prima gli uomini di quei tempi usavano il Carnevale immascherandosi contraffare le madonne solite andare per lo Calendimaggio, e così travestiti ad uso di donne e di fanciulle cantavano canzoni a ballo; la qual maniera di cantare considerata il Magnifico esser sempre la medesima, pensò di variare non solamente il canto, ma le invenzioni e il modo di comporre le parole; facendo canzoni con altri piedi varj, e la musica seppi poi comporre con nuove e diverse arie: e il primo Canto o mascherata; che si cantasse in questa guisa, fu d'uomini, che vendevano Berriquocoli e Confortini, composta a tre voci da un certo Arrigo Te-

desco maestro allora della Cappella di S. Giovanni, e musico in que-  
 tempi reputatissimo. Ma dopo non molto ne fecero poi a quattro; e  
 così di mano in mano vennero crescendo i compositori così di no-  
 te come di parole, tanto che si condussero dove di presente si tro-  
 vano. *Inisio hujus collectionis cantus a Laurentio conditi reperuntur.*

*In fine epistolarum Lucae Pulcii, quas versibus scripsit, extat*

ALTERCAZIONE ovvero dialogo composto dal Magnifico Loren-  
 zo di Piero di Cosimo de' Medici, nel quale si disputa tra el cittadino,  
 el pastore, qual sia più felice vita o la civile, o la rusticana con la  
 determinazione facta dal filosofo, dove solamente si trovi la vera fe-  
 licità; Terzine alla Dantesca, *quorum initium.*

Da più dolce pensier tirato e scorto.

*Nimis longus essem si vellem ea omnia narrare, quae ad Laurentii carmina  
 num edita sum inedita pertinent. Vide quae de iis differuntur in libro DELLE  
 POESIE DEL MAGNIFICO LORENZO DE' MEDICI edito Bergomi  
 69, MDCCLXIII.*

(12) *Legenda omnino est epistola quaedam Apostoli Zeni ad Jacobum  
 Faeciolanum, (Vol. III. epist. 222,) qua pluribus vir ille historiae litera-  
 riae scientissimus probat tribuendam Laurentio hujusmodi carminum colle-  
 ctionem, cujus manu scriptum codicem obtinuerat Faeciolanus ipse.*

(13) *Est in manibus hominum Mirandulae liber, Quod ad Philadelphum  
 spectat, ejus extat epistola in Cod. Tabularii Medicei, quam hic exci-  
 hendam putamus.*

Franciscus Philadelphus Francisco Comiti Archi

S. P. D.

Franciscus Perius Jurisconsultus petiit a me verba tuis, ut  
 nomina tibi quaedam interpretarer, quae educta dicerentur tam de

herbis quibusdam, quam de stirpibus ex quodam Aristotelis libro, quem de secretis secretorum inscriptum mentiuntur. Vellem profecto, mi Franciscæ, & quod petis, & quidquid aliud esset aut utile aut praeclarum gratificari tibi. Idque ut facerem tum vetus nostra familiaritas, tum prestantissima virtus tua me facile adduceret. Sed nunquam fuit ingenii mei aut fallere quemquam, aut pati, ut falleretur. Itaque pro meo vitae morumque instituto paucis tibi declarabo quod sentiam. Sunt veteratores quidam & dolosi perditique homines, qui aliis atque aliis & inventis & fraudibus pecunias ab hominibus imperitis extorquere moliuntur, ex quorum numero sunt ii, qui chalcimistae vulgo appellantur, quorum facultas qualis sit, nomen ipsum declarat. Chalcimia dicta est a chalcos, quo nomine aes significatur, & mīaeno, corrumpto, & vitio; quin etiam miasma pollutionemque scelusque significat. Qui autem putant ex aere viciato & corrupto aut argentum fieri posse, aut aurum, ii mihi & stulti videntur & fatui. At ejusmodi nebulones nomina quaedam herbarum & aliarum hujusmodi rerum excogitant; solis sibi nota, quae nihil prae se ferunt praeter deliramenta & fraudes. Alii necromantiam profitentur, quae ea est divinatio, quae ex hominum cadaveribus elicitur, qualem videmus tum apud Virgilium de Mifeno, tum apud Homerum de Elpenore. Necros Graece cadaver est; mantia vero divinatio; & eodem modo quae in terra fit geomantia, & in aqua hydromantia, & in aere aeromantia, & in igni, quae divinatio simulatur, pyromantia dicitur a quatuor hisce elementis, igni, aere, aqua, terra nomen accipiens. Sunt alia atque alia hujusmodi fallendi genera, quae a vulgo profecta poetae etiam ipsi suis fictionibus confirmarunt; non quod illa qualia essent, non intelligerent, sed ut vera essent qui crederent, eos stultitiae suae arguerent. Sic item alii vel characteribus quibusdam ac notis, alii verbis nihil significantibus, alii carminibus homines indoctos atque mulierculas fallunt, per ea inquirere vel metum induci posse vel odium, vel amorem, vel alias hujusmodi perturbationes; id quod & Theocritus &

Virgilium in suis bucolicis secutos videmus. Fiunt etiam veneficia nonnunquam ad inducendos amores, quibus saepe insanire nonnulli, ut de Lucretio poeta traditur; & ne sim in re perspicua longior, idem esse animadverto in his nominibus herbarum ac stirpium, quae a tuo illo veteratore collecta sunt non ex ullo Aristotelis libro: nam nullum est Aristotelis opus, quod de secretis secretorum inscribatur, sed ex versuto & subdolo ingenio suo, qui volens suis fraudibus fidem vendicare, ascribit istiusmodi ineptias praestantissimo philosopho Aristoteli, quemadmodum etiam Chalchimistae corrupti sceleratique aëris praestigia dant Salomoni, Johanni Evangelistae & nostro Divo Ambrosio. Itaque, si me audies, operam dabis, ut te omni falsa opinione liberēs, illudque statuas eam esse vim naturamque veritatis, ut luceat ipsa per se se; neque virum quemquam indoctum posse quicquam habere exploratum, quod viris omnibus doctissimis sit incognitum. Nam de magicis quod alia ratio sit, tres illi Magi testimonio sunt, quos sacrum testatur Evangelium stellam secutos. Eos autem philosophos fuisse constat; nam Persarum philosophi hoc vocantur nomine. Reliquum est ut tibi commendem Galeacium fratrem tuum, cum ob communem sanguinis caritatem, tum quia ex ea re permagna est adversus te conflata infamia. Haec volui pro nostra amicitia paucis attigisse, quae ut in bonam partem accipias a te peto. Vale ex Mediolano Idibus Novembris MCCCCLXXI.

(14) *Quam gratus Pulcius erga Laurentium fuerit ex hac epistola judicabis. (Filia I.).*

Io ti scrivo, o mio Lauro amantissimo, acciò che tu non credessi però che io mi fossi addirato del Mazzocchio. Credi tu che io non mi ricordi quanto tu mi hai amato oltra quello mi amò il tuo padre. Et quando ero a Vernia scacciato, sbandito, et tu andavi in- fino drento nell'udientia a vedere rendere le fave a Collegi, perchè io haveffi sicurtà, et potessi tornare, et quando il mio Luca era al Po-  
destà

destà sostenuto, et quando i suoi creditori mi volevano approvare suo compagno; et quando tu ajutavi l'accordo de tanti soldi; et quanto tu m'hai favorito, ajutato, et col comune et. con altri; et quanto tempo tu m'ai conservato quello che io ho appunto; et da quanti scoglij m'ai con generosità tratto et reducto horamai a posto; et la mattina che io dovevo andare a partito al Priorato, con quanto amore, con quanta sollecitudine tu fusti nella sala ajutarmi. Certo io non sono sì dimentico, che io non cognosca per tutte queste cose tu haresti fatto all'usato, se tu avessi creduto ajutarmi a questo ultimo. Non sono, vò dire in mio linguaggio, sì buona persona, che io l'abbi per tristo segno tu mi lasciassi alla porta così solletto con buon tempo: hor questo basti. Noi siamo quasi captivi alle volte a un modo tu e io, e Idio fa tutto, e intende il bisogno dei suoi fedeli, e non gli lascerà andare in inferno.

Et se tu mi voleffi in Paradiso, io ti prego che tu mi serva di quello t'ho richiesto, et tu sarai salvo, ed a te poco nuoce, et a me farai cagione di tanto bene, che ancora l'arai caro. Pero che io ho un poco di ventura d' avere quà qualche pratica e credito, e delle incepte ci sono da fare molto utili e sicure, e farai forse cagione con questo principio trarmi una volta a riva, et potere riducermi costi, et uscire di lunghi affanni, e sperare qualche honore, et vivere et morire appresso a te tuo osservantissimo servitore infino a morte. Io mi fido; per certo tu lo farai, e peroche tu me l'ai promesso, e fuoli essere virile in tutte tue opere, et maggiori cose havete facto per me; accozzeremole tutte insieme, e se mai si potessi, nonne faremo ingrati. Sono in sulla pratica, e harò caro sentire se ho a starne a fede, et che Ser Apollonio vedrà tuo animo, perchè gl' ho scritto te lo ricordi, e che me ne avisi, e questo basti: raccomandomi a te, et spero m'ajuterai, et lungo tempo ho desiderato tu possa per tua salute propria e dei tuoi cari servitorj et antichi e del tuo padre, che a me pare essere di quelli. Ajutami, poichè puoi; e i miei poveri nipoti, perchè io m'affatico, viveranno per te, perchè senza il

firo ajuto, Lorenzò, a parlare virilmente, sòno ancora in più noja non credi.

Ho spandendo due Sonetti per passare tempo, e per ciurmare qualcuno che credono avere ciurmato me, i quali tu non hai a intendere come dicono, ma nel modo t'ò detto di sopra nel primo capitolo.

Se Giuliano è costì, raccomandami molto a lui. Se è partito, Idio l'accompagni per tutto, e renda presto salvo. Di quà non ho che dirti se non che domenica passata era quì tutto il popolo nella Chiesa di S. Domenico a udire predicare uno Frate molto accepto a costoro, e meritamente, e molti erano saliti sopra certe volte, che fanno ponte (ovvero facevano) come è a S. Maria Novella, e dove noi facciamo il palchetto per le nostre feste. Queste sante volte che benedette siano elle da Dio e da me, rovinorno a un tratto, e copersono in tutto tra ogni cosa forse 300. persone, ma non di guardia però. Pure per un pezzo fu uno trastullo: erano sotterrati tra calcinacci, et chi mostrava uno piede, chi si portava come un paladino . . . . . la polvere accecò ognuno: le madri correvano come pazze gridando e cercando i figliuoli, et chi il padre, chi il fratello, et alcun pazzo la moglie: la Chiesa era chiusa, e uno piccolo sportello occupato di gente caduta e incalcata a traverso. Gridossi per una hora tanta misericordia, che se n'empierono le tina. Il Frate a piè giunti come un gatto saltò del pergamo; non vedesti mai più strano caso: quello da Camerino non fu nulla. Traffossi questi infarinati tra sassi chi motto, chi tramortito, ch'è gnastò, et tutto di andorno a predellina per la terra, pure n'è morti pochi; ma molti bollono, et fu per Dio a hora che tutti quelli eravamò in Chiesa non potendo fuggire, e tutta via pareva rovinassi ogni cosa: ci faremo foscripti di nostra mano a una gamba rocta: tanto è che fu strano caso, e merita scriverlo, benchè poi in gran parte si abbi facto cilecca all'occhio, pure è meglio che non nulla. Così è passato: dillo a M<sup>a</sup>. Lucrezia e M<sup>a</sup>. Clarice e

se algo di buono seguirà, vi avviferò, ma non mi credo più trovare presente a vedere simili cose, che alla prima predica scoccò la trappola. Veggio io comincio havere buona mano in queste terre di quà. Idio ci prosperi. Alla Lucrezia et al mio Piero infinite benedizioni; adio. Di Montig. di Pavia fatti ragguagliare a M. Gentile, e di me e ad Appollonio. Fuligno Marzo 1472.  
Tuo Luigi Pulci

(15) *Adeo ei confidebat Laurentius & propter amicitiam & propter affinitatem; ut comitem dederit uxori in itinere, quod ipsa Romam fecerunt; censendi causa. Quam ex itinere ad Laurentium Pulcius dedit epistolam hoc loco referemus. (Falsa. XXXIII.)*

Io ti scrissi di Sabina, e Ardito harà portata la lettera; siamo di poi stati a Monte Ritondo \* alcuni dì, et molto honorati in verità; hieri molto honorevolmente entrammo in Roma con circa 80. cavalli. Et la nostra madonna Clarice per tutto ti fa onore, et affai ne fatto allei. Io mi tornerò fra due dì nella Marca, et di poi a te. Et a mio giudicio la stanza di quà sarà breve, io dico della tua sposa, perchè non facciamo nozze al presente, come harai inteso. Essendo così, noi ci perderemo tempo et reputatione, e ancora la Lucrezina et Pierino ci ritrarranno ad se come calamita, et tu farai ancora bene a sollecitare; pare quando i grandi huomini o donne stanno alcuno tempo indarno in un luogo, diventino uccellati, et maxime havete cost bisogno di alcuno di noi per la festa di S. Gioyanni, della quale stois siamo già passato un anno, ed io so che male si può fare senza noi, et basti che ho speranza al tornare, se faranno all' usato crearsi festaiuoli, dite a uno di loro nell' orecchio cosa che io lo farò sueto follucherare d' allegrezza. Et maravigliomi un poco di te, che

*Dia.*

*Oppidum esse in districte Urbis.*

tu la sfornissi tanto quanto hai fatta la detta festa, sendo pure cittadino et affectionato alla patria, della quale è pure proteptore il Batista, et noi dobbiamo farci honore, et se noi non vi fussimo per disgrazia a tempo, vedresti come poteffi fare sanza noi: hor sia; stime entendi et credi a chi ha buon occhio et suole dire il vero, et non più. Manda per noi che faremo la via da Siena, et baderemo alle riolte, pure in fine ci condureremo costì in modo che farà un trioufo.

Noi habbiamo di Volterra strane nuove affai: se ne parla hoggi; ci è che la M. del Re ha mandato a dire al Conte d' Urbino, che cavalchi, et facci ciò che può in favore. Tutte le pazzie, che io dico costì, per mia disgrazia riescono profetie. Hor fate fatti che tutto farà per lo meglio. Monsignor di Pavia non mi parla che di te; è tuo amico vero, sio mintendo di nulla. Non altro: adio.

Roma 6. Maggio 1472.

(16) *Varia, quae ad hanc conjurationem pertinent, ipsorum Conjuratorum verbis scripta hoc loco referre iurabit.*

Lettera di Jacopo Acciajoli ad Angelo. Napoli 6. Settembre 1466.  
(Filza LXVIII.)

Lorenzo di Piero fu quà. Il S. Re li fece carezze affai. Impu-  
tolo solo che S. M. habbi fatto suo pensiero poterfi alla giornata ser-  
vir del padre, come ha fatto me in questo facto del Marchese di  
Mantova, et forse che ancora quello pensa poterfi meglio seruire  
della città nostra per mezzo di Piero che d'altri, che se così fussi,  
vegoci periculo, perchè non cognosco Piero essere di quella natura  
che siete voi, et penserebbe ad di quelle cose, perchè per voi non  
si penserebbe. Pertanto io ricordo a Messer Luca, a Messer Diotisal-  
vi, et ad voi, che pensiate, che fondamento sia il conservarsi in ri-  
putazione solo quello favore di casa sanza quello di fuore. Et posto



chè mi potessi dire *fus Minervam docet*, tamen vi prego che ci pensiate per quello amore, che voi portate a voi medesimi et alli figliuoli vostri. Imperocchè mi pajono le cose transcorse in loco che sia prudentia lo pensarci. Et tornando alla venuta di Lorenzo, molti padri spendono per fare cognoscere gli figliuoli loro, che assai meglio faria spendere, acciocchè non fussino cognosciuti. Lui ha ufato dire, che tornerà in questo Settembre, et così prego Dio, che metta ad executione, acciocchè s'intenda, che differentia sia infra lo primo allo ultimo giorno.

Lettera di Angelo Acciajoli a Jacopo Acciajoli.  
Napoli (*Filza LXXII.*)

Jacopo, le pazzie mie sono tante e di tale natura, che il romore debbe esser già più di arrivato costì, e credo che n'harai havuto passione assai, e desiderarai d'averne mia lettere; et per questa cagione ti mando questo fante, et sono soprastato a mandartelo infino a questo dì per poterti dare meglio ad intendere quello che tu desideri sentire. Il caso è passato in questo modo. Havendo noi facto certe compositione fra questi cittadini più volte, et non si essendo con quella honestà considerato che si doveva, alli 14. del passato si fece fra loro un obbligo terribile non solo appresso agli huomini, ma a Dio, et fu fatto molto segreto in modo, che io non ardirei scriverne alcuna cosa. Era passata la cosa in modo, che Piero senera ito in villa, et non prima giunto hebbe lettere da Bologna, come gente del Duca di Modena passavano in Toscana; il perchè Piero tornò indietro con grande paura, et cominciò a farsi forte di gente in casa. Messer Luca et questi sua maravigliandosi di questo mandarono per gli amici loro, et fra dì et nocte venne in questa terra fanteria assai, in modo ch'io vidi la terra in grande pericolo; et subito mandammo a fare ritrarre dette genti indietro, benchè le non fussino a petitione di Messer Luca, nè presso a confini no-

stri, Il Duca di Modena le mandava per altre sue facende verso Lunigiana. Inteso gli amici di Messer Luca, che il sospetto di Piero era nato da quelle genti, et sapendo noi, che tale gente non erano venute ad nostra petitione, abandonammo e provvedimenti di qui per comandamento de' Signori. Piero non fece così, ma ritenne grande parte de sua, et fece venire a Firenzuola le genti del Duca di Milano; e qui vennero gente a piè de' Bolognesi in servizio di Piero, et per non mettere la terra a sbaraglio consentirono porre giufo le arme, & che le genti del Duca tornassino in dietro . . . . Questo venire delle genti d' arme del Duca sino a Firenzuola ha dato da parlare assai a tutta la città, & non ha meno offeso la maggior parte degli amici di Piero che de' nemici. La città non può essere in più cattiva disposizione.

Lettera di Ser Luca. Flor. 6, Settembre. 1466.

Domine mi-singularissime. Io ho una vostra de' 15. del passato, et sabato vi scrissi, perchè mi pareva la cosa lo meritasse, e così vi dirò ancora qualche cosa per questa, e parlerovi il vero d'ogni cosa, et in cifra, con tutto che Messer v'abbi detto assai. Dubitando costoro, che se Piero haveva e Priori a suo modo non facessi qualche novità, s'accordarono cinque o sei di richiedere il Marchese, che teneffe le sue genti ad ordine bisognando loro; et dicono la cagione perchè. Interim si fece quello terribile obbligo fra tutti di non offendere luno laltro, Piero allora sendo alla yilla, Il Marchese fece movere Messer Hercole suo fratello con 800. cavalli et due mila fanti et cinquecento balestrieri, & venne a Fiumalbo, confini nostri verso Pistoja. Piero ebbe avviso da Bologna certe genti del Marchese di Ferrara venire verso e confini nostri, come dice Messer, & con grande celerità si tornò colla moglie in Firenze, et mise in arme tutta la casa sua: questo fu il mercoledì a 27. di Agosto, et Messer Luca ancora co' suoi amici hebbe di molta gente, et infino

al giovedì al vespro qualunque di loro avea gente affai, ma Piero n'haveva più affai. La Signoria mandò uno bando si posassi le arme, et così Messer Luca ubidì, et Piero finse mandare via le sua, & nascosele tra chiuse & case; & così la nocte affai ne tornavano a casa Piero, & mandorno a fare tornare quelle genti del Marchese indrieto. Questo chio vi dirò appresso credo fusse cicatrice di Piero & de' fuoi. La domenica sera venne uno fante di verso Pistoja con lettere, che quelle genti del Marchese erano scese a Santo Marcello presso a Pistoja 15. miglia, & Piero di nuovo si mise arme, & le genti Sforzesche giunsono a Firenzuola; & fanti di Bolognese ne vennono qui a Piero, & così ci aveva di molta gente, & i nostri n'erano sanza, & Messer Luca & Nicolò Soderini & Neri andorono a Piero, & di nuovo si bandì il porre giù le armi. Lunedì entrarono e nuovi Signori. Vedendo costoro e Signori e modo di Piero & appresso le genti che lui ce aveva, furono costretti fare parlamento, & così dal dire al fare si fè; & decto la Balla a forse 250. o 300. huomini per tucto Dicembre. Pietro mandò in piazza circa 400. fanti; & continuo ce ne mille, che guardono la piazza: ripigliaranno le borse in mano, & daranno la Balla agli Otto & a Rectori: Stiamo ora a discrezione di Piero; può fare quello vuole, ma non credo che facci male a pensare a persona, & di Messer Agnolo certo non farà se non bene, & questo è più che certo: non entrei già malevadore ad .... & di tutta quella cosa, dalla quale Piero affai si tiene offeso & tradito: & Messer Agnolo non andò mai a baciarlo in bocca per tradirlo, come coloro: pure non si crede che altro seguiti. Io ho detto a Messer Agnolo, che guardi, che per ajutare . . . . . non nuoca a se, che se credessino coloro salvar se medesimi, non nuoca a lui: risposemi ridendo che credeva che io dicessi il vero: la cosa è in questi termini: sonù costoro governati con poca prudentia, & se non mi credete, lo potete vedere: di quello v' ho scritto di coloro, che scripsono alle . . . . . per niente fatè, che non si sappia, che

è fra pochi, & non scrivete nulla ad Messer, che potessi comprendere voi sapere questo, che stimarebbe che io vel avessi scritto io. Come vi dico, fate che uom ch'è vivo da voi non lo sappia: ma crediatemi che se le facevano venire sino quà, Piero mandava il foglio bianco a' nostri: Dovete ora stimare quale sia la intenzione di Piero; che lodato sia Iddio, ma non di questo: dimostrate pure migliore cera potete. Io sudo mentre vi scrivo questa lettera per dispetto, et siamo da mattina che è fresco. Benchè quello vi scrivo so vi farà molesto, tamen non vi dispiacerà che io ve lo scriva: & così credo: & più breve non so dirlo: ricordovi che per ora non vi curiate starvi costà: cotesta mi pare una quieta vita: Con tutto che non vi curassi prima tornare quà...., Raccomandomi a voi.

#### Deposizione di Francesco Neroni.

Trovandomi preso al Capitano della Balia della città di Firenze ad istanza dei Signori Octo io Francesco di Nerone di Nigi essendo esaminato & domandato dalle LL. Signorie quello che io intendevo o sapevo o haveffi per certo & in facti & in parole operato intorno al tractato della novità seguita ne' passati di nella nostra città, confesso & dico essere vero avere sentito, & nella più parte di ragionamenti essermi ritrovato, & operatomi in detto tractato, el quale era serrato in cinque cittadini, el capo de' quali era Messer Agnolo Acciajoli, & Messer Diotisalvi mio fratello, & gli altri tre Messer Luca, Messer Giovannozzo & Messer Manno non sapevano l'intrinfeco del segreto ma ben si credeva dover concorrere a questa volontà, & benchè io mi ritrovassi a tutti e ragionamenti per mezzo di Messer Agnolo e Diotisalvi sopraddetti, sempre mi fu notificato ogni cosa & simile a Niccolò Soderini, el quale c'era con più animo & più caldo che nessuno degli altri, & era in somma e pensieri nostri rivolgere lo stato qui della città, far lega con i Veneziani, & fare passare a tempo nuovo el Duca Giovanni, & in questa medesima pratica s'intendeva Bar-

tolomeo

tolomeo Colioni, el quale per mezzo di Messer Diotisalvi havea offerto fare qualunque cosa circa l' electo sopradetto, & di ciò era stato operatore, Giovanni Amidei nostro Fiorentino, el quale era ito più volte innanzi e indietro, secreto & palese; di poi s'accordarono cinque sopradetti volendo mettere ad effetto e loro pensieri, volere avere il consiglio e parere del Duca di Modana, el quale si dimostrava non solamente nostro amico, ma piacergli molto tale pensiero; & Messer Agnolo diceva poter molto nella sua Signoria, e che lo indurrebbe a favori nostri: mandossigli una lettera, la quale scrisse Messer Agnolo sottoscritta di sua mano, e de' quattro altri sopradetti, cioè Messer Luca, Messer Diotisalvi, Messer Giovanazzo e Messer Manno, richiedendolo a quanto li pareva da seguire circa le cose sopradette; il quale rispose prima per sua lettera alla parte del rivolgere lo stato, che prima si cercasse levare via Piero di Cosimo o con ammazzarlo, o averlo in luogo sicuro di mandarlo fuori della Città, & appresso confinare e torre lo stato a molti suoi amici; questo fu confermato, & appresso Messer Agnolo & Messer Diotisalvi a giorni sono el mettere a saccomano la casa di Piero, & Niccolò Soderini offerse farlo in persona. Alla seconda parte del fare la lega coi Viniziani rispose il Duca di Modana, che non gli pareva da richiedergli di questo, ma aspettare che Viniziani richiedessero noi, che s'arrebbe miglior pacti & di più honore, e che la sua Signoria voleva essere mezzo: alla terza parte del Duca Giovanni, che facto le sopradette cose al tucto, si voleva fare passare in Italia al tempo nuovo, perchè a quel tempo Bartolomeo da Bergamo farebbe in sua libertà da poterlo mandare col Duca Giovanni nel Reame contro al Re Fernando, & che all'impresa contro al Duca di Milano bastavano e Viniziani soli, e quali per essere più liberi con ogni instantia procuravano la pace col Turcho, & che noi dovessimo dare favore contro l'uno e contro all'altro: ricordando il Duca di Modana, che la pratica, che il Papa cercava di rifare nuova lega tra le Potenze d'Italia, per nulla si consentisse, perchè farebbe scudere el

Duca Giovanni dell' impresa del Reame, e di più altre cose al nostro proposito. Tucte le sopraddette cose scrisse el Duca di Modena, & io viddi la lettera, la quale mi lesse Jacomo Trocto suo Cancelliere, datomi prima il sacramento che con nessuno ne parlassi, e così fece a Niccolò Soderini. Dipoi dubitando, appressandosi la tracta de' nuovi Priori, che essendo amici di Piero, non volesse fare qualche novità, ed essendo amici nostri, non fosse più da aspettare da darvi dentro, fu scritto al Duca di Modena, che mandasse le genti, & così mandò Messer Hercules suo fratello con cavalli 800. e fanti 2000. & mille balestrieri, e il resto insino a 12000. di gente comandate nel suo paese, e dovevonsi rappresentare qui alla terra avanti l' entrata della nuova Signoria, & fu promesso al Duca di Modena soldare Messer Hercules suo fratello per nostro Capitano con 1000. cavalli & 500. fanti a tempo di pace & 1500. cavalli & 2000. fanti a tempo di guerra, alle quali spese doveva concorrere per metà el Duca Giovanni, & così promise in sua vice Antonello Staglioni, il quale diceva avere pieno mandato, & Messer Agnolo & Messer Diotisalvi haveano di questa materia sopra di loro lo incarico, benchè io credo che con meco non comunicassono el tutto, & benchè queste fussono gran cose, el fondamento loro era che per un obbligo facto in forma *Camerae* molto forte Piero si dovesse fidare, nè fare alcuno provvedimento, & per questo sera provvedimento di fanterie in più luoghi molto secretamente: ben certifico le S. V. chio non mi sono armato, nè havuto fanti in casa mia, & io non credetti mai, che Piero venisse a roctura, nè che facesse quello, che se facto: conosco havere errato grandemente, & prego le S. V. che non guardino il fallo commesso, e che di me si movino a pietà & misericordia: dell' altre cose non dirò, perchè sono note alle S. V., alle quali humilmente mi raccomando. A dì 10. di Settembre 1466.

Lettera di Diotisalvi Neroni a Pigello :

A Malpaga a di 8. d' Ottobre 1466.

Speſtabilis ac generoſe frater. Io aſpetto con grandiffimo deſiderio, ſe a Firenze haranno deliberato nulla del facto mio, che el vero, che quello uoſo può hauerẽ, non lo prezza, & quelle che è difficile o impoſſibile, ſempre ſe deſidera & apitiſſe. Tu ti maravigliereti quello mi ha offerto, & perchè l' animo & deſiderio mio è altrove, non mi ci ripoſo, & tu ne fai al pari di ogni altro, ſono ſtato ſempre di contrario animo : & frater mio, credemi, grandiffime coſe ſi apparecchiano, & ſe poteſſi ſtare teco due hore, ti farei toccare con mano chiaramente coſe ti maravigliereti, & conſentireti eſſer vero, & toccono alla noſtra città & a cotefto ſtato : & benchè a tali sì gran coſe ſieno malagevoli e remedj, niente di manco anche come ti moſtrerei ce ne è qualcuno, & non credere io ti dica queſto per dire tu vorreſti tornare a Firenze. Io non ti negherò, non vorrei la proibizione : ma ti certifico, che per quello intendo, ſendo in mia libertà, mi ſtarei coſtì qualche anno a fare bene & favore per lo ſtato di Piero. Ora non biſogna queſto ragionare, ſe egli è pure poſſibile io abbia a ſtare tutto il tempo della mia vita coſtì, moſtrarò coſe faranno di grandiffime utilità alla città noſtra & a cotefto ſtato, ſicchè oltre all' amore mi porti per tali ragioni, ne debbi dare ogni favore : & ti priego di queſto non parli ſe non con Madonna o col Signore. Et quello hai da Firenze non ti ſia grave adviſare con preſtezza . A piaceri tua : Dio ti guardi.

Lettera di Angelo Acciajoli a Pietro Medici  
Siena 17. Settembre 1466. ( *Filza LXXIII.* )

Speſtabilis vir frater honorande. Io mi rido di quel ch'io veggio. Dio t'ha apparecchiato potermi cancellare tutte le ragioni che io ho teco, & non lo fai fare, e mi fu tolta la patria & lo ſtato per tuo padre; tu ſe' in termine che me lo puoi rendere: io l'ajutai che non li fuſſe tolta la roba, ora e' tolgono a me & grani & certe miserie di mafferizie; tu me le puoi ſalvare; non dormire più in dimoſtrare che tu non vuoi eſſere ingrato; io non dico queſto per la roba, bench'io n'abbi biſogno, quanto io lo dico per riſpetto tuo: raccomandomi a te.

Riſpoſta di Pietro Medici ec.

Firenze 22. Settembre 1466.

Magnifice eques tanquam pater honorande. Il voſtro ridere ha fatto che io non pianga, che pure avevo diſpiacere di queſta voſtra fortuna. Mai voi uſate el voſtro conſueto ſenno, che in ſimili caſi è neceſſario. La voſtra colpa, come per altra mia ve ho detto, è manifeſta & tale; che la mia o altra interceſſione non gioverebbe. Io di mia natura volentieri dimentico & a voi & a ciaſcun altro, che contro di me ha havuto animo inimico & hoſtile. Io ho dimeſſo ogni ingiuria; la Repubblica non può e non debbe per lo exem- plo coſi di leggiere perdonare, come voi ſapete meglio di me, che ſolete di queſte coſe vedere affai, & in pubblico & in privato predicarle. Scrivete che fuſti cacciato per mio padre, & per ſalvar- gli la roba; ricordate gli obblighi. Non niego eſſere ſtato ſempre grande amicitia la voſtra con mio padre & con noi altri, la quale ſecondo ragione mi vi dovea fare figliuolo, come io ſempre mi vi ſono reputato. Fuſti cacciato con mio padre, fuſti eziandio richia-



mato con lui, come piacque alla Repubblica, che di noi ha piena & libera potentia, nè credo l'amicitia nostra con voi vi sia stata danno o vergogna alcuna, come chiaro si dimostra, & forse che la ragione oblihi & benefizj fra noi batte, e resta più del pari, che non vi pare secondo el vostro scrivere, benchè io certamente sempre mi vi riputai obligato; ma voi me avete, se bene examine la coscienza vostra, assai difobligo; nientedimeno voglio restarvi obligato in quanto appartiene a me privatamente, che la ingiuria publica non posso, nè voglio, nè debbo perdonare, ed in privato dimenticare el tutto, & dimettere ogni ingiuria, & restare quel figliuolo che debbo essere in verso di voi tal padre.

*Ceterum quo magis magisque comprobetur Laurentium magnam consecutum fuisse gratiam Ferdinandi Regis Neap., quod causam dedisse diximus maturandae conjurationis, hanc non pigebit exscribere epistolam sumptam ex Filza XXIII.*

Antonius de Petruitiis Laurentio de Medicis.

Magnifice tanquam frater major honorande. Quando la Signoria V. se partio da Napoli per retornare a casa, me ricordo, me promesse, che scriveria spesso da questa banda, & così sono stato in expectatione dovesse fare per la sua humanissima & benigna natura. E' ben vero che la S. V. certe rare fiate ha scripto alla M. del Sig. Re, ma non tanto spesso quanto faria stato il desiderio di S. Maestà, la quale delle lettere vostre ne prende incredibile piacere; ma a me non ha mai scripto nulla. Anchora ch'io per la via di Marino più & più fiate habbia scripto ad esso de la S. V., & che molto me li raccomandasse. Non so se Marino l'abia facto: & a cui oppona la colpa, o ad esso, che non abbia facto mie ambasciate, o alla S. V., che non m'abbia scripto como alli amici se convene. Verum venendo loro el Magnifico Philippo Strozzi in primo cordiale amico, ho voluto scrivere questa per interrompere questo

filentio, & acciò che nel futuro la S. V. me faccia partecipe de sue lettere, & me repona nel numero delli soi. Et se ricorda, che io sono quello suo Antonello, et quale, licet sia disiuncto per loco, tamen de core li sono propinquo. Offerendomi sempre alli piaceri del Magnifico vostro Padre & vostri, alli quali raccomando el mio Philippo Strozzi & me cordialissimamente. Dat. Neapoli 10. Novembre 1466.

(17) *Coleo hoc bello primus omnium instituisse dicitur, ut tormenta adversus hostium aciem emitterentur, cum antea in expugnandis tantum defendendisque urbibus usui esse solerent. Spingardas enim ita vocabant minora tormenta tricubitalis longitudinis, quae glandem pruni majoris magnitudinis violenter effunderent. Haec parvis curribus inserta post acies advehi, & signo tuba dato, quo sua agmina, relicto intervallo, hinc atque illinc panderentur, in oppositos hostes dirigi jubebat. Jovius in Elog. Barth. Coleonis.*

(18) Rex Siciliae Laurentio (Filza I.)

Magnifice vir amice noster carissime. Amavamove prima sì per le virtute vostre, sì per li meriti paterni & aviti, ma nuovamente inteso con quanta prudentia, virilità & animo vi siate portato in la reformatione del novo reggimento, & quanta demonstratione habiate data de vui liberamente, havete tanto adiuncto all' amore ve portavamo, che è stata una multiplicatione infinita. Congratulomenne dunque al Magnifico Piero, che abbia un sì digno figliolo: congratulomenne etiam al populo Fiorentino, che habia sì notabile difensore de la sua libertà: & non mino ad nui medisimi, che abbiamo tale amico, in lo quale la virtute con gli anni insieme piglia ogne dì manifestissimo augmento. Apparteria forse ad nui excitarve ad le opere laudabili, ma la natura vostra generosa et prona ad le cose digne non ha bisogno de excitatore. Ultra di questo la memoria del vostro nobilissimo avo et lo exemplo del padre, che

havete avantiocchi, hanno in se tanta efficacia, che non rehedino exortatione ne conforto alcuno. Pur lamore, che ve portamo, ne stringe a pregarve vogliate de continuo produrre tali fructi, quali havete comenzato ad dare delle vostre digne opere con tanta laude de vui propri, gloria del vostro Magnifico Padre, & expectatione de la vostra città, & finalmente con laudabilissimo testimonio de l'Italia tutta, in notizia della quale è andata la virtù vostra. Seguitate dunque como havete comenzato, dando ogne dì de' vui ali cittadini, & amici vostri maior speranza dela virtù propria & de haver ad esser digno successore della notabilissima casa vostra. Ad la qual cosa così como non ve mancano anche abundantemente, ve suppliscono tutte facultate ad ciò necessarie, & de la casa & de la città, così haverete etiam da lontano amici, che ve daranno vera & effectuosa evidèntia de vera & perfecta amicitia, inter li quali haverete nui per precipui.

Datum in Castro novo Neapolis XXVIII. Sept. 1466.

Rex Ferdinandus.

(19) Magnifico viro Laurentio de Medicis tanquam fratri honorando  
frater Philippus de Medici Archiepiscopus Pisanus.

(*Filza XX.*)

Magnifice vir & frater honorande &c. Io non so da che canto cominciare a dire alla Magn. V. quanto piacere & consolatione, io habia avuta & habia d' avere sposata questo dì in vostro nome la magnifica & generosa Madonna Clarice degli Orfini, giovane a mio parere & di corpo & di presentia & di costumi, che non meritava altro sposo che quello gli era futo secondo me apparecchiato dal Cielo; onde la vostra Magnificentia debba sommamente ringraziare Idio, el quale non meno in questo che nell'altre cose sono comunemente amministrate dalla fortuna, vabbi fatto con sua protectione fe-

lice, & io come quello che dogni vostro bene & honore sono non mancho partecipe che alcuno altro per infiniti rispetti, havendo più tempo desiderato questo giorno con la V. M. ex intimo cordis me ne ralegro, & dichò buon pro ci faccia, pregando N. S. Jesù Christo, che insieme vi dia felice & lunga vita, & facciavi vedere filios filiorum vestrorum usque in quartam & quintam generationem. Finirò senza dir più, perchè da Giovanni a pieno sarete di tutto bene informato. Se io ho affare cosa nessuna, che vi sia in piacere, avifatemi, che lo farò tanto volentieri, quanto persona, che viva come credo sia certa la V. M. quam Deus diu felicem conservet.

*Haec Laurentius* ( nei Ricordi ). Io Lorenzo tolsi per moglie la Clarice figliuola del Sig. Jacopo Orfini, ovvero mi fu data di Dicembre 1468. & feci le nozze in Casa nostra a dì 4. di Giugno 1469. Trovomi di lei fino ad oggi due figliuoli, una femmina chiamata Lucrezia di età d'anni . . . un maschio chiamato Piero di mesi . . . La femmina tenne a battesimo il Re Fernando a sua richiesta, e lei gravida. Iddio ce li presti lungamente, e guardigli da ogni pericolo. Sconciossi d' altri due figliuoli maschi di mesi 5. incirca che vissono fino al battesimo.

(20) Per seguire (*ita Laurentius*) e far come gli altri giostrai sulla piazza di S. Croce con grande spesa e gran funto, nella quale trovo che si spese circa a ducati diecimila, e benchè in armi e di colpi non fossi molto strenuo, mi fu giudicato il primo onore, cioè un elmetto tutto fornito d'ariento con un Marte per cimiero. *Jovius in principio vitae Leonis X. haec scribit de ludis hastatis, in quibus Laurentius & Julianus victores fuerunt. Accessit quoque togatis ac civilibus artibus exornatis armorum equitandique peritia, qua tantum vix dum pubescentes excellere, ut Julianus juvenilis decoris avidus, proposito ingenti praemio, nobilissimos ac fortissimos quosque equites e tota Italia ad ludicrum certamen invitarit. Cui spectaculo,*

culo, apparatu, frequentiaque hominum valde memorabili Petrus pater praefuit, annotatumque est Julianum, acclamantibus ac faventibus cunctis, multo plures, quam quisquam alius, hastas triplici ferro praepilatas in adversis concurrentium equitum pectoribus perfregisse; ejusque gloriosi laboris praemium fuit triumphus Politiani divini poetae carminibus celebratus. Nec multo post Laurentius, ut fraternis laudibus aequaretur, novum spectaculum periculosissimae pugnae edidit; in quo non singuli equites catafracti de more intermedia erectarum tabularum linea discreti concurrebant, sed conglobati, confertis turmis, ad veri certaminis imaginem libero in campo dimicabant. Hujus quoque speciosissimi certaminis memoriam Pulcius ipse Politiani aemulus, perjucundo edito poemate, sempiternam fecit. *Haec Jovius. Disputant nonnulli, quo tempore peracti fuerunt ludi, de quibus scripsit Pulcius. Sed omnem dubitationem tollit Pulcius ipse, qui ait*

L'anno correa nel mille e quattrocento  
 E fessant' otto dalla Incarnazione,  
 Et ordinossi per mezzo Gennajo,  
 Ma il settimo di fessi di Febbrajo.

*Ob hanc pugnam magno in timore fuisse Claricem Laurentii sponsam ejus litterae ostendunt. Machiavellius lib. VII. dell' Istorie de Petro Mediceo haec ait. E per rallegrare la città deliberò di celebrare magnificamente le nozze di Lorenzo suo figliuolo, col quale la Clarice nata di casa Orfina aveva congiunta; le quali nozze furono fatte con quella pompa d'apparati e d'ogni altra magnificenza, che a tant'uomo si richiedea: dove più giorni in nuovi ordini di balli, di conviti e d'antiche rappresentazioni si consumarono. Alle quali cose s'aggiunse per mostrar più la grandezza della Casa de' Medici e dello Stato: due spettacoli militari, l'uno fatto dagli uomini a cavallo, dove una campale zuffa si rappresentò; l'altro una espugnazione di una terra dimostrò.*

(21) *Laurentius* nei Ricordi. Piero nostro padre passò di questa vita a 2. Dicembre 1469. (*Scipio. Ammiratus, qui ceteros vicit si non elegancia, diligentia certe in scribendis historiis Florentinis ait lib. XXIII. Petrum obiisse* 3. Decemb. 1469.) d'età d'anni . . . . molto afflitto dalle gotte, non volle far testamento, ma fecesi l'inventario, e trovomoci allora il valente di scudi 237988., come appare a un libro verde grande di mia mano in carta di cavretto a carte 31. Fu sepolto in S. Lorenzo, e del continuo si fa la sua sepoltura e di Giovanni suo Fratello più degna che sappiamo per mettervi le loro ossa. Iddio abbia avuto misericordia dell'anime. Fu molto pianto da tutta la città, perchè era uomo intero e di perfettissima bontà, e da' Signori d'Italia, massime da principali, fummo per lettere & imbasciate di condoglianza della sua morte consolati, ed offerto-ci lo stato loro per nostra difesa. Il secondo dì dopo la sua morte, quantunque io Lorenzo fossi molto giovine e di età d'anni 21., vennero a noi a casa i principali della città e dello stato a dorderci del caso, e confortarmi, che io pigliassi la cura della città e dello stato, come avevano fatto l'avolo e il padre mio, le quali cose per essere contro la mia età, e di gran carico e pericolo, mal volentieri accettai, e solo per conservazione degli amici e sostanze nostre, perchè a Firenze si può mal viver ricco senza lo stato, delle quali sino a qui siamo riusciti con onore e grazia di Dio, e per i buoni portamenti de' mia passati.

(22) Magnifici & generosi viri

Trovandomi io in grandissima afflizione di mente per la grave & luctuosa novella sentita della morte di Piero padre non solamente di noi amantissimi & maggiori frategli, ma di tutti e cittadini & universalmente di tutto el popolo nostro mi fu presentata una lettera scripta da te, Lorenzo, piena d'affectione, la quale leggendo più volte mosse tanto l'animo mio e i sensi miei, che non mi potetti in

alcun modo da le lacrime contenere. E benchè diverse sieno le condizioni degli uomini, nientedimeno a me pare molto duro & alieno da ogni humanità, chi in questi gravissimi & acerbissimi casi non si commove. Quando si troverà un altro di tale consiglio, di tale probità, justitia, fede, di tale clementia, di tale pietà verso la patria, gli amici & propinqui, & universalmente in ogni specie di virtù di sì eccellenti & degne condizioni, quali sono state di quello ottimo & singolarissimo padre, che ci ha lasciato tanto desiderio della sua felicissima memoria. Et se noi veggiamo tutto el popolo contristar- si, lamentarsi le città vicine, secolari & religiosi & ogni gente condolerli della perdita facta publica & privata, chi è quello che non debbi avere compassione a voi & a me, & agli altri intimi vostri amici, se insieme con voi si dogghono & si lamentano? E se fu lecito a Marco Tullio huomo di tanta sapientia deplorare la morte della figliuola, sia lecito ancora a noi, et molto più condolerli della perdita del padre & del padre comune della Repubblica. Et pertanto, amantissimi & maggiori frategli, sentendo in me grande amaritudine non vi saprei in alcun modo dire, che in questo gravissimo & acerbissimo caso non vi dolesti. Ma ben dico, che havendo dato luogo ai primi movimenti naturali, & conceduta qualche parte al senso, vi volgiate quando che sia alla ragione, & considerate che mai fu huomo sì favio, sì ricco o sì potente o di tanta perfezione di vita, che haveffi privilegio di fuggire la inevitabile forte della morte. Dolerli adunque della legge imposta alla vita di tutti gli uomini non è altro che accusare l'ordine della natura, & cerchare subsidio in quelle cose, dove alchun rimedio non si trova. E benchè questa paja un'extrema specie di consolatione, nientedimeno ella è manifesta, vera & necessaria, e che debba valere tanto appresso di noi, che ci faria restare contenti alla comune conditione delle cose humane, & fermamente credere che non ce stata concessa l'habitatione in questa mortale vita per nostro proprio domicilio, ma siamo stati prodotti a più degna & più gloriosa patria, & reputare el fine di co-

loro essere felice , che honestissimamente & dignissimamente sono vivuti al mondo , come del vostro ottimo & singolarissimo padre si può dire , la cui vita è stata di tanto exemplo in ogni specie di virtù , quanto è notissimo a tutte le genti . Volendo adunque seguire la ragione piuttosto che el senso , secondo la consuetudine degli uomini prudenti , dobbiamo moderatamente supportare questa sua partita , & chiamalla piuttosto separazione che morte , & uno transito da noi a una miglior vita . E voi , amantissimi & maggiori frategli , essendo stati lasciati da lui in tanta gratia , in tanta benevolentia & reputatione , quanto alchuni altri figliuoli di padre , che nella città nostra si ricordi , dovete considerare , che non è tanto da condolerli dell' ultimo termine della sua età , el quale non poteva fuggire , quanto è da ringraziare Iddio d' avere avuto sì degno & sì eccellente padre , & proporvi inanzi agli occhi l' exemplo delle sue singolarissime virtù , & imitare quelle , e operare sempre di bene in meglio verso la nostra città , & sperare in Dio vero auctore & conservatore d' ogni nostra salute , & ne' buoni amici , che per gratia del vostro ottimo padre & per vostra virtù ne avete assai , & desiderosi d' ogni vostro bene , & io quanto alchun altro huomo mi reputo di quelli . Ora el desiderio mio sarebbe stato di visitarvi presentialmente ; ma non potendo per ancora avere licentia , in questo mezzo , m'è paruto in qualche parte supplire per lettera , pregando l' altissimo Dio , che in pace & in concordia & in felicissima conditione vi conservi . Valate . Ex Volaterris die X. Decembr. 1469.

Vostro Donato Acciaoli .

(23) Paulus II. Delect. Fil. salut. & Apost.  
Benedict.

Scimus devotionem vestram non ignorare civitatem nostram Arimini ad nos & S. R. E. pleno jure devolutam esse , ut ex capitu-



lis Sanctae Record. Pii PP. II. immediati Praedecessoris nostri cum Sigismundo initis clare patet. Extat & chyrographum sive scriptura propriae manus Roberti de Malatestis, in quo praedicta capitula confirmat, quamvis hoc superfluum fuit, & se ab omni jure abdicavit, quod sibi in ea civitate competere forte praetendebat, licet omnino nullum in ipsa habuit. Idem & Robertus, si quid juris ibidem praetendisset, penitus ab eo cecidisset propter diversas suas rebelliones & malefacta in nos, qui eum honoribus & beneficiis profecuti fuimus, ac S. R. E. matrem & dominam suam, adeo ut jure optimo urbem ipsam nostram Ariminum recuperare teneamur. Hortamur in Domino & summopere rogamus devotionem ipsam vestram, ut tametsi Robertus ipse ad vestra stipendia conductus existat, nihil ominus in hac re nihil ipsum juvetis, aut praesidiis prosequamini contra nos & S. R. E. quibus vestram devotionem bene affectam ac devotam esse novimus. Non enim honori vestro conducere, neque honestati ac pietati consentaneum foret, essetque longe alienum a Catholica Rep. qualis vestra est, quae & ab hac S. Sede consecuta est beneficia, & si (ut speramus & confidimus) effeceritis, etiam de cetero consecutura est; habebit quoque ipsam propter hujusmodi merita sua beneficentissimam. Ceterum volumus praesentibus intercludere pro vestra pleniori notitia exemplum praefati chyrographi in ea parte, in qua Robertus ipse plane confessus est ipsius civitatis Arimini ad nos & S. R. E. devolutionem & pollicitationem facit de tradendo illam nobis, adiecta quoque ultima particula ejusdem chyrographi. Partem vero, in qua sunt petitiones suae, praetermittimus. Quem Robertum, etsi erravit multum, tamen si velit se se recognoscere, & ut decet, erga nos humiliare, etiam in aliis praesertim vestra gratia commendatum pro solita ipsius Sedis Apostolicae clementia habere volumus, ut non immerito de nobis consolari debeat.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XVI. Jun. 1469. Pont. nostri an. V.

(24) Magnifico & Prestantissimo Petro Cosmae de Medicis  
Joannes de Bentivolis. Ex Bononia die 17. Junii 1469.

. Magnifice & Prestantissime Pater honorande. Io non ho scritto a di passati alla M. Vostra de questa novità fatta a Rimino, perchè son certo per più vie l'abiate sentito, & ho estimato che la Illma. Liga ce avesse provveduto. Al presente non vedendo, nè sentendo, che la Illma. Liga ce faccia provisione alcuna, considerando il danno futuro nostro, degli amici dessa Liga, vostro ancora & de tutta la Liga a mia satisfatione, mi movo a fare questo poco de ricordo, & conferire con la V. M. il pensiero mio, benchè non me reputo tale, che io sia sufficiente a fare simili ricordi; ma la passione me spinge, e la fede & devotione chio porto ala Serenissima Liga, e l'amore chio ho anche con la V. M. advisando quella, che questo medesimo mio parere ho scritto ala Excellentia del Duca. Et questo medesimo haveria fatto ala M. del Sig. Re, ma la via è lungha, e li messi nostri incomodamente possono andare, & anche ho estimato che la S. V. di là alla sua M. glienabiano fatto notitia. La V. M. de' havere sentito, come la Sig. de Vinexia fa fatto nuova intelligentia con la S. di N. S., & inter alia ha promesso al Papa a ogni soa recheſta mandare in Romagna cavalli 4000. & fanti 3000. li quali sento per bona via chel Papa ha già mo fatto la richiesta, e la Signoria li mette a ordine, & ha fatto comandamento a S. M. Hercules a questi SS<sup>ri</sup>. da Carpi e dala Mirandola, che stieno in ordine da cavalchare, & heri dovevano havere havuto dinari. Preterea sento per la via da Ferrara, che in su il Po, che va verso Ravenna, se apparecchiava ponti da passare gente d'arme de la Sig<sup>ria</sup>. & che venivano le lance spezzate, e Antonello da le Corna, e li se doveano ritrovare con queste altre. Quello, che si ha a dire di queste preparationi el lasso estimare a la V. M. Io non posso estimare altro che il Papa e la Sig<sup>ria</sup>. de Vinexia vogliano occupare Arimino,

& tucto il resto de la Romagna & poi Bologna, & quando Rimino fosse perduto, facilmente sequeria la consequentia, dove fosse poi Bologna, Imola, che V. S. & poi tutta la Liga la V. M. come prudentissima facilmente el può cognoscere. Et chi non provvede a questi principii se spenderà poi cento per uno, & Dio voglia che vada poi bene. Unde conforto e priego la V. M. che vogliate foccorrere a questo male d'Arimino piccolo; acciò che la piaga non infistolisca, & che non crescha per modo, che poi non se possa sanare, & non voglia la Illma Liga fare perdere l'animo e la devotione degli amici suoi, & in fine che andiamo in perditione. Et non mi pare più tempo da perdere tempo. Deve estimare la V. M. che questo pensiero del Papa e della Signoria è stato longamente excogitato, e il Papa non averia facto tanta spesa, che è contra la sua natura. Se questa mossa fosse stata facta per Arimino solo, ma per Bologna in spetie, & poi per lo resto de Romagna, e anche poi più oltre a maggiori facti. Raccomandome alla V. M.

(25) *Laurentius* nei Ricordi. Gran somma di danari trovo, che abbiamo spesi dall' anno 1434. in quà, come appare per un Quaderuccio di quarto foglio di detto anno 1434. fino a tutto il 1471. Si vede somma incredibile perchè ascende a fiorini 663755. tra limosine, muraglie e gravezze, senza l'altre spese; di che non voglio dolermi: perchè quantunque molti giudicassin meglio avere una parte in borsa, io giudico esser grande onore allo stato nostro, e pagonmi ben collocati, e sonne molto ben contento.

(26)            Laurentio de Medicis Filio Carissimo Romae  
 Petrus Medices. Florentiae die 15. Martii 1465.  
 (Folga XX.)

Io mi ritrovo in tanta afflictione & dispiacere pel mesto & doloroso caso della morte dell' Illmo Duca di Milano, che io non so

dove mi sia, & per tua discretione puoi giudicare quanto cimporta & publice & privatim, & parmi che col suo M. Oratore, che costì si truova, te ne debba per mia parte con lui cordialmente dolere, & te conforto a pigliarne pensiero & non maninconia, la quale non giova niente, & i pensieri alle volte sono utili, facendoli buoni. Io ancora che mi sia duro quanto puoi stimare, m'ingegno pigliarne partito meglio che posso, & spero, che quel che al presente non puole in me la ragione, ancorchè difficile sia, lo farà el tempo. E ci sono poi lettere da Milano de' 9. & de' 10. le quali mando, perchè tu intenda come le cose di là passano, che alla ventura andranno meglio che non era l'opinione & credentia di molti. Io scrissi di principio a N. S., il quale come capo & guida non solamente della Lega, ma di tutti e Christiani, che facesse pensiero alla conserva di quello stato, che vi può fare più sua Beatitudine, che nessuno altro, & quando non fosse per altro rispetto per mantenere la pace & la quiete d'Italia, & benchè io creda Sua Beatitudine esserci ottimamente disposta, pure accadendo farne ogni opportuna opera, perchè fai quel che richiede l'oficio & debito nostro verso la felicissima memoria del S. passato e della Excellentia di Madonna & de' suoi incliti figliuoli. Et appresso leverai via sonare d'istrumenti, o canti e balli, o simili altre cose d'allegrezza; & della cagione, perchè è venuto Malatesta, per ora lascia stare, & maxime in fino a Pasqua, & non ne ragionare, perchè credo bisognerà mutare proposito, & di quello che io delibererò saprai, & tu non ne parlare con nessuno, excepto con Giovanni & Malatesta.

Per l'ultima tua delli VIII. eri arrivato costì a salvamento che mi piace, & all'entrata tera stato facto grande honore, che tutto habbiamo a riconoscere & da Dio & dagli huomini del mondo, a chi siamo troppo obligati, & ni fa pensiero di satisfare in parte al debito coll'opere, & fare conto d'essere vecchio innanzi al tempo, che costì richiede el bisogno.

Dell'

Dell' altre cose che costì seguono alla giornata intenderati, come per altra to detto, con Giovanni ( Tornabuoni ) & infralltre metti el capo a intendere lo stato di cotesa regione, e ne' termini che ella si truova, acciò che al suo ritorno tu lo raporti chiaro ne' termini, in che si truova. Nè altro al presente: Christo ti guardi..

Erami scordato come jerfera ci furono lettere da Mantova delli 11. & avvifono come quello Sig. avea capitolato & conchiuso, & restare soldato del Re Ferrando, & questo per un passo è grande & utile; così habbiamo questo di lettere similmente delli 11. da Genova, & raccontano come quelli cittadini universalmente tutti come sono stati alla devozione della felice memoria del Signore passato, vogliono essere a Madonna & alli figliuoli; & havevano facto octo cittadini, che col Governatore insieme circa tale effecto facesono quanto fuffe di bisogno.

Eidem. ( *Filza XX.* )

A questi dì to scripto a bastanza. Ho di poi una tua de' 15, & per essa intendo, come costì era la nuova della morte del Duca di Milano, el quale Dio habbi ricevuto a gratia, e delle provisioni facte costì del mandare a Milano & scrivere altrove, & ultimamente della determinazione havea fatto N. S. della conserva di quello stato, che molto è piaciuto universalmente a ciascuno. Noi qui per lo simile siamo in disposizione far tanto per quella illma. Madonna & pe' suoi incliti figliuoli quanto per la libertà nostra che non manco cimporta, & potrà essere che non farà a fare altro che dimostrazioni, perchè per infino a dì 17. del presente, che sono l' ultime, habbiamo da Milano, non vera innovato cosa nessuna, & tutto passava in buona pace & quiete, & per quanto si sente a Vinezia, secondo le parole e le dimostrazioni, quella Signoria mostrava vplere vivere in buona pace & quiete con Madonna & con li figliuoli, come havevan fatto colla felice memoria del Padre. Io sono di quelli che

io credo, parendomi che la ragione lo persuada. Circa questa parte non mi distendo, havendotene per altra mia detto allungo, & perchè rimando le lettere chio ò di là, ma a ogni modo conosco essere grande profitto & utilità, che la Sanctità di N. S. dimostri volere, che si conservi la pace & quiete d'Italia, & a questo effecto credo concorreremo tutti; & perchio sono certo Sua Beatitudine ce inclinata, & sempre na facto dimostrazione, me ne passo di leggiere, sperando che per la gratia di Dio & l'opere di Sua Sanctità tucto habbi a succedere bene.

Resto avisato come colla Sanctità del Papa eri stato & parlato della faccenda di Stefano da Ofimo, & come Sua Sanctità restava contenta, che così porta la ragione pel bene comune delle parti & l'universale della città, & parmi N. S. lantenda a buon verso & sapientissimamente che non sia da tagliare, ma tenere in spalla, che non può stare, se non per giovare, e potrebbe essere, che la dispositione del tempo farebbe mutare proposito pure a me; basta sentire che questo non sia motuproprio di Sua Beatitudine, ma daltri, & vedi sopra tucto di fare che resti satisfatto & contento, perchè quando fusse altrimenti, restarei mal quieto nell'animo.

Non sò quello harete efeguito dipoi circa la dipositeria dello alume, la quale, come per altra ho detto, son contento che accepti in mio nome, & non dubito ce ne governeremo in modo, che la S. di N. S. se ne terrà ben servita & contenta: circa di ciò ti ristrignerai con Giovanni Tornabuoni, & di questa & dell'altre cose ne determinerete quello che crederete sia el meglio.

Come per altra ti detto dell'andare tuo più in là mi pare da soprastare per infino facto la pasqua: in questo mezzo s'intenderà tanto innanzi che c'infegnerà deliberare el meglio. Facesti bene a incitare Messer Agnolo, el quale aspectiamo qui ogni giorno. Le lettere da Milano, ch'io ti mandai ne' dì passati, & quelle che ti si mandano al presente, rimandale indietro. Qui si actende ognora sentire dell'entrata dell'illmo. Galeazzomaria. El Conte d'Urbino a di

18. fu alla Scarperia senza venire qui, che stimo lo facesse per non perder tempo: subito dovèrà essere a Milano; & simile el Sig. Alleffandro: di quel che seguirà farai avvifato. El Sig. Gismondo era arrivato a Vinegia.

Eglè el vero che l'Arcidiacono è stato in extremo di morte, di poi è migliorato in modo, che non si stima habbia a morire di questo male, e l'impensiero, che avevi facto di Pellegrino, lodo sommarmente, & essendo accaduto el bisogno glarei dimostrato quanto desidero conpiacerlo & servirlo: quando tu vedi el Vescovo di Raugia, raccomandami alla Sua Signoria, & simile a Messer Lionardo Dati. Nè altro. Christo ti guardi. A dì 22. di Marzo 1465.

Eidem (*Filza XXIII.*)

Tu farai arrivato costì & più tardi che io non stimavo & forse che tu non haresti voluto. Enne stato cagione el soprastare che facesti a Ferrara per l'honore che ti fece quel Signore, al quale io ho scripto, & ringratiatolo, di che restiamo in troppo grande obbligo colla sua Illma. Signoria, & così a Messer Giovanni Bentivogli similmente ho scripto, & ringraziato &c. Costì ti governerai secondo gl'ammaestramenti & ricordi di Piggello, & ingegnatevi non dare noja al Signore, che glenavanzerà in queste nozze. Et tu dalla Sua Illma Signoria debbi essere tractato come servitore & familiare di casa sua: le visitationi & le parole che harai a usare, farale come & a chi & quando parrà a Piggello, & ricordati el farti vivo, & fare conto d'essere huomo & non garzone, & metti ogni industria & ingegno & sollecitudine in renderti tale, che s'abbi materia operarti in maggior cose, & questa gita è il paragone de' facti tuoi. Io mandai a Piggello per uno vetturale el resto delli arienti; per ancora non sono avvifato che sieno arrivati. Se altro hai di bisogno, avvifa, benchè costì da Piggello farai provisto: habbi consiglio & parere con Piggello insieme, se fusse da convitare un dì Don Federigo

costi in casa, & così altri chi vi pareffe. Intenditene con Piggello, & di tucto facto buono examino, & togliendo el partito di farlo, si vuol fare magnificamente & honoratamente. Guglielmo, & tu con Piggello insieme habbiate configlio, & fatene deliberatione, che a me piacerebbe sommamente, & come dico, non perdonate spesa per farli honore: quando harai tempo, facto le visitationi; raccomandavami al Sig. & a Madonna & al Conte Galeazzo, & a chi altri ti pare, & datevi buon tempo, & non vi date pensiero di noi di qui, che ancor sarete a tempo a smaltirle come noi. La Nannina guarì: intorno alle nozze sua ragionammo alla tornata tua da Napoli. La brigata di Guglielmo sono tucti sani & stanno bene: dii a Guglielmo che non adimentichi in tucto, & non attendete tanto a coteste feste, che voi adimentichiate. Parmi necessario che alla partita tua di costì sia qualche dì innanzi allo stuolo, havendo Madonna Principessa qui in casa, perchè mancandomi & Guglielmo & tu, sarei come huom senza mani; per altro v'aviserò più a punto. Nè altro al presente. Christo vi guardi. Ex Florentia 4. Maj 1465.

Eidem (*Filza XX.*)

Da Vinegia ho la tua de' 2. di . . . & dovevi partire el dì seguente, & così da Allexandro a dì 3. mavisà essere seguito, & quanto havevi seguito a Ferrara nel soprastare a complacencia di quel Signore, & a Vinegia nel visitare el Doge & quelli altri gentilhuomini, che tucto lodo & commendo, & costì credo che harete fatto la più parte delle visitationi; harai trovato una mia lettera scrittati a dì 4. & per quella dettati come tabbi a governare, per questa el simile ti ricordo; & per dire con una parola, a te bisogna fare conto essere huomo & non garzone; le parole e gesti & modi sieno circa questo effecto, & bisognando convitare o fare alcuna altra cosa per farti honore, non perdonare a spesa o cosa chè facci di bisogno: per ora non entrerò in altro: innanzi che parta di costì, farai avisato



di quello che harai a fare. Dapoi la partita tua mi sono ristrette con questi cittadini, & a ciascuno è paruto io debba ricevere alla tornata questi Signori quì in casa nostra, & così ma comandato la Signoria, la quale ho ubbidito volentieri, & era mestieri che tu e Guglielmo vi trovassi quà, che maresti levato affai noje: pure si farà el meglio che si potrà. Sarà necessario che vi partiate qualche giorno innanzi alla brigata di costà, & a tempo ne farete avvisati. Io non ti scrissi a Vinegia, perchè el soprastare tuo a Ferrara ruppe l'ordine, benchè poco porti. La brigata quì nostra, grazia di Dio, tucti siamo sani, & sta bene la Nannina; in tutto guarì. La brigata di Guglielmo similmente sta benissimo: così attendete voi acciocchè ritorniate quà in buon ordine. Quì s'apparecchia per la venuta di cotesti Signori fare una bella festa per S. Giovanni, & così si cerca per altra via fare loro grandissimo honore. Essi levato fu Giuliano nostro messo al punto da Baccio Benci & da altri, & vorrebbero armeggiare, ma farla altrimenti che non se ufato. La Signoria vuole che faccino. Io non me ne contento; vedrò di sgabellarmene se potrò; non vorrei tante noje a un tracto, & maravigliomi di Giovanni de' Pazzi, che havendo facto una volta, ci si rimetta la seconda; che seguirà saprai. Nè altro al presente. Christo ti guardi. in Firenze a dì 11. di Maggio 1465.

(27) L'anno 1467. del mese di Luglio ci venne il Duca Galeazzo di Milano, che era in campo contro a Bartolommeo da Bergamo in Romagna, che veflava lo stato nostro, & alloggiò in casa nostra, che così volle, benchè per la Sig. gli fosse stato apparecchiato in S. Maria Novella. *Ita Laurentius* (nei Ricordi). *Idem paulo post narrat.* Del mese di Luglio 1469. a richiesta dell' Illmo Duca Galeazzo di Milano andai a Milano, e tennigli a battesimo il suo primogenito chiamato Giovanni Galeazzo a nome di Piero nostro padre, dove fui molto onorato, e più che alcun altro che vi fusse per simil cosa, benchè ve ne fusse de' più degni affai di me; e per

fare il debito nostro donammo alla Duchessa una collana d'oro con un grosso diamante, che costò circa ducati tremila, d'onde ne seguì dipoi, che il prefato Signore ha voluto che battezzì tutti gli altri sua figliuoli.

*Ut nota esset Clarici Medici omnis ratio dierum atque itinerum viri sui, haec ad illam scripsit Genuilis.*

Magnificae Dominae Clarici Ursinae Laurentii de  
Medicis conforti &c. ( *Filza XXI.* )

Magnifica Domina &c. Commisemi V. Magnificentia alla partita, che ogni otto giorni io gli dessi un avviso del suo Magnifico Lorenzo. Così per la presente comincio a soddisfare alla prima octava. Chome da Francesco Nori & Guglielmo de' Pazzi dovetti intendere, partito la mattina da voi, venne pel fresco a Prato. Desinò col Prothonotario dei Medici insieme col Podestà della Terra, & gli altri suoi compagni, che con lui & Giuliano erano venuti. Partissi, levatosi un po di vento a ore 20. & arrivò epso venerdì sera a Pistoja, essendogli venuti incontro alcuni cittadini della Terra, smontò al Vescovado, che chosì gli rapportò l'apparecchiatore, che Monsignore aspettava. Facto reverentia al Vescovo, visitò, tanto si rassetassero le cose, e due Rettori, Capitano & Podestà della Terra, e quali invitati da Monsignore gli vennono a fare compagnia a cena. Fu visitato da quattro cittadini da parte de' Priori della Terra, scusandosi in nome di quello popolo, che per la repentina venuta sua non havevano &c. & pregando con molto affectionate parole, che alla tornata &c. Il sabbato mattina seguente fu a chavallo alle nove hore. Desinò col Vicario di Pescia Baptista Nasi, che migliore hosteria non vera: fu visitato quivi da quella Comunità, & presentato vino, marzapane & biada; & simile da alcuni altri in particolare. Riposato in casa al gran Maestro d'Altopascio, che l'aveva accompagnato a desinare, partì alle 20. hore, & riscontrò cit-

tadini, che venivano per honorarlo a casa loro: passò per Luc-  
 cha & alle 23. smontò alla osteria della Corona dall' altra parte  
 della Terra alla porta che va a Pisa con animo di partire la se-  
 guente Domenica mattina. Ma dopo cena vennono con torchj &  
 famiglia di loro Signoria sei cittadini Lucchesi, dei quali, trovato Lo-  
 renzo in sulla piazza al fresco receptando particolari visitationi, par-  
 lò Paolo Trenta & Piero Guidiccioni, dolendosi che nella Terra,  
 dove lui era sì accepto & poteva tanto, non avesse non che pre-  
 fa sicurtà, ma alloggiato di fuori; pregavano con lunga oratione,  
 che dimorasse tanto che la loro Signoria rifarcisse ec. Lorenzo ri-  
 spose che il vedere quelli, che lui riveriva chome padri, faceva che  
 con più patientia comportava tale visitatione, vedevasi obligato ri-  
 spondere in persona, per questo differirebbe la partita a dopo desin-  
 nare, & la mattina andrebbe almeno con la presentia a dimostrare  
 l' animo suo verso quella Signoria &c. La Domenica mattina venuto  
 Messer Niccolò da Noceto, Paolo di Poggio & molti cittadini  
 per lui, messo prima epso in mezzo, poi Bernardo Rucellai, poi il  
 Cancelliere, lo conduffono prima a Messa dentro nella Cappella della  
 Croce, poi alla Signoria, dove parlò in grande frequentia sibbene,  
 che feco ne riportò e chuori di tutto quel popolo. Ricondotto al-  
 lo alloggiamento subito giunse il presente, torchj, torchietti, pinoc-  
 chiate, scatole d' altri confetti, & vino. Ringratiò, donò, ratenne al-  
 cuni a desinare, tratti fuori e sua arienti, & visto alcuni atteggiare di  
 persona, levatosi vento prevenne l' hora del partire, pure gli corfano  
 di dietro molti cittadini, che lo volevano accompagnare & parlargli  
 lungamente. Riposoffi per via a Chiesa & Mazarosa & Capezano,  
 luoghi molto ameni. Arrivò a Pietra Santa alle 23. ore. Allog-  
 giò alla Campana di fuori, che è Terra di sospetto, che S. Giorgio  
 non si fida molto di Sancta Zita. Pure il Vicario, che è un gentil-  
 uomo dal Fiesco, gli mandò a offerire la visita e qualunque suo po-  
 tere. Vidde, ringratiò, & accompagnato da tutti quelli huomini, che  
 non si fatiavano di vederlo, cenò presentato da alcuni della Terra

sotto un frascato, che è bellissimo paese per la marina di rincontro, & fructifere piagge dirietro. Fu a cavallo stamani alle octo hore, & venne queste 16. miglia tucto lieto. Scontrò sotto Monte Tignoso un Cancelliere del Magnifico Marchese di Fosdenovo, che lo veniva a invitare per parte del suo Signore. Poi alla Venza scontrò o pocho innanzi a Luni epso Sig. Marchese Gabriello, che lo condusse in Serezana a casa sua, dove smontato visitò prima il Rectore che pe' Fiorentini governa queste terre, poi si disinò, & riposato alquanto andò a vedere Serzanello, che gli parve confiderato dalla Rocca tucto buono acquisto. Cenato che ebbe visitò Messer Francesco Cameriere Ducale: alloggiato fuori della terra & male provisto a cena lo provide largamente. Domattina andrà a desinare a Villa Franca. Domanda sera a Pontremoli &c. che di tucto il cammino ha compartito in forma, che Sabato arriverà a Milano, & expedita la commessione del Magnifico suo padre, subito tornerà a voi, che per altri non gli rincresce l'absentia. Lui sta benissimo lieto, & simile Bernardo. Chosì potete dire alla Nannina. La famiglia è nel medesimo ordine, che alla partita, tucta d'accordo & ubidentissima sanza inconveniente alcuno, che un chievo non habiamo mancho. Non si truova fabrica nè inganno. Tucto va bene provisto & con felicità: chosì piaccia a Dio che troviamo voi, alle quali ci raccomandiamo. Die 18. Julii 1469.

*Cum Mediolanum pervenisset Laurentius, has ad uxorem litteras dedit (Filia CVL).* Sono arrivato qui a salvamento, & sto bene. Questo credo che t'habbia a piacere più che altro avviso, del ritorno in fuori, perchè così addiviene a me, nel desiderare di te, & esserne tornato. Fa buona compagnia a Piero, Mona Contessina & Mona Lucrezia, & io presto m'espedirò, & tornerò a te, che mille anni mi pare per rivederti. Prega Iddio per me, & se niente di quà desideri, avvifa, se prima non sono partito. Ex Mediolano die 21. Julii 1469.

Tuo Lorenzo de' Medici

*Quod*

*Quod supra narravit Laurentius se invitatum fuisse ad suscipiendos Australibus aquis liberos, quos habuit Galeatius, his Galeatii ipsius litteris comprobatur.*

Laurentio de Medicis Galeatius Maria Sfortia  
Dux Mediolani &c. (*Filza XLV.*)

Spectabilis Compater noster carissime. Accumulando ogne giorno più nostro Signore Dio le gratie & desiderj nostri, ad cinque di del presente ne ha dato per sua immensa bontà & clementia una fiola bella & sana dala Illma Duchessa nostra consorte, de la cui natività non poteresimo esprimere la leticia che ne havemo, & tanto più quanto che la prefata Duchessa infino a questo di è sana & de bona voglia per Dio gratia; unde che deliberando nui farla baptizare a Kalendí proximo de Maggio, ve richiedemo e pregamo, che digniati costituire vostro mandatario ad essere compare, & ad corroborare el vincolo spirituale de conpaternità, che deli altri nostri fioli havemo cum tutti voi. La qual cosa non solum ne farà grata & accepta, ma ne renderà ad voi obligatissimi. Appresso ve avisamo como per la divina gratia crescendo de continuo li piaceri & felicità nostre, havemo lettere da Napoli, che la Illma Duchessa de Calabria nostra sorella all'ultimo de Martio & ad hore 2. parturì uno fiolo, dela quale natività ne siamo summamente allegri & de bona voglia. Datum Mediolani die XI. Aprilis 1472.

(28) *Vide* Corio Storia di Milano.

(29) *Vide* Polit. lib. I. ep. II.

(30) Del mese di Settembre 1471. fui eletto Ambasciatore a Roma per l'incoronazione di Papa Sisto, dove fui molto onorato, e di quindi portai le due teste di marmo antiche delle immagini d'Au-

gusto e d' Agrippa, le quali mi donò detto Papa Sisto, e più portai la scudella nostra di calcedonio intagliata con molti altri cammei, che si comperarono allora, fra le altre il calcedonio ec.

(31) Nella causa degli alunni disse il Papa in presenza de' Cardinali a Gio. Tornabuoni. Siate rogati e voi testimonj come ex nunc noi riponiamo Lorenzo de' Medici e tutti li fuoi in quello stato e grazia con la Sede Apostolica, che fu avanti la controversia; e di questa declaratione fatene fede ovunque sia opportuno. *Ex Epist. ad Laurentium.*

(32) Magnifico Laurentio de Medicis  
Io. Cardinalis Papiensis (*Filza LXI.*)

Lorenzo mio. Poichè Donato vostro mi ha provveduto bene di occhiali buoni da vedere da lungi & da presso, farò pruova nello scrivere mio, se così sono. Et voi harete patientia alla chiarezza, che non patisce legge alcuna. Sarò più breve potrò. Quà non potrà indugiare molto, che N. S. farà costretto a fare Cardinali nuovi, & per coloro massime che al presente non hanno. Voi di costà non ne havete, & senza uno almanco non state bene per ogni rispetto. Quà molto si è detto di Giuliano vostro, & pescando pure un poco al capo, trovo essersene ragionato dove bisogna. Non so che intentione sia la vostra, nè consiglio mi pare da darvi, sendo io certo, che meglio conoscete il bisogno di casa vostra che io. Dirò solo questo che bisognerebbe risolvervi a qualcosa si sia. Se pensate di Giuliano, dubito che così rozzo non piacesse alla brigata. Sarei di vedere se gli metessi indosso per qualche poco di tempo uno rocchetto o di Chiesa o di Protonotariato, col quale non se farebbe a mio iudicio alcuna difficoltà, & fareste di lui largamente compiaciuto. Se questo disegno per fuggire i pericoli & continuare lo stato di casa, o per quale altra cagione si sia non vi aggradissi,

& tal movimento fuffi ftato di altri & non voffro, come da molti fi tiene, vedete voi fe l'Arcivefcovo di Pifa, o altri fia al voffro propofito, & pigliate partito, che lo ftare in fofpefo non giova, mafime dove per la città & per voi giudichiate uno Cardinale effervi utile. Di ognuno, purchè non fia perfona da vergognarfi, vi riuscirà il penfiero. Et da me per la rata di uno povero Prete ne harete quello ajuto & ricordo, che conofco effere debito mio. Per il qual debito mi fono moffo a fcrivere quefte poche parole, le quali pigliate finceramente, come da buono amico amatore di voi & della patria voffra, alla quale fono obbligato. Bene valet. Romae 25. Aprilis 1473.

Eidem (Fitza LXI.)

Lorenzo mio. Di uno lungo ragionamento hauto con Giovanni quefta è la fomma. Non fono fufficiente a configliarvi fe è bene il tirare innanzi il fatto di Giuliano voffro, perchè tal configlio havendo meritamente il fuo fondamento cofi dove ho poca informatione, potete meglio voi vederlo che io. Solo mi occorrevano quefte confiderationi in utramque partem, al sì & al no. Primum il pericolo voffro & quel della cafa, concio fia cosa che habiate affai occhi addoffo dentro & fuori; & tale vegga & fperi di poter fare uno colpo, che non fperi poterne fare due & vegga, che nel cafo di uno ci fia il fuo bifogno, & rimanendo l'altro non ci fia il difegno. Braccio da Perofcia non volfe mai manimettere Mefler Pandolfo adverfario fuo nello ftato, fe non che poichè dopo molti mefi vidde il padre ed il figliuolo effere in uno medefimo luogo; havendoli infieme tutti e due tagliò l'albero & la radice a un tratto. Oltre a quefto pericolo ci fono i cafi delle infermità, che vediamo tutto il dì occorrere. Piacendo a Dio chiamarvi a fe, & effendo Giuliano in lo grado che fi cerca, & i voffri figliuoli ancor piccoli, parmi pericolo di perdere la cafa quella preeminetia

che lassò Cofimo a Piero, & Piero a voi: & dopo la preeminenzia ancora perdere la roba, & così ferrare l'uscio a chi viene. E contra veggio la riputatione che ne acquistate per lo honore di Giuliano & lo appoggio al stato vostro, & la certezza di vedere havere persona fedele in Collegio. Item la fidantia, che crescendo al pericolo vostro, accrescerete la guardia, & la misericordia di Dio, che vi habbi a conservare & condurvi a tale età, che & i figliuoli vostri vi habbino ad essere ajuto, & ad hereditare li honori vostri. Praeterea, come ho detto, se cosa è particolare costì o domestica o pubblica, che ajuti questa parte, la lasso mettere a voi. A questo conto secondo a me in specie la compagnia di Giuliano non potrebb'essere più cara & pel rispetto pubblico & mio: che so havendo noi tal pegno vostro, non potremmo mai sperare se non ogni fedele appoggio dallo stato vostro di Firenze. Et la bontà sua saria joconda & lieta ad ogni uno.

Pigliamo adunque il partito di sì. Vi dirò arditamente il parer mio circa la esecuzione del fatto. Judico sia necessario farlo Protonotario, & con questo habito sia veduto almanco uno mese: perchè così laico trasferirlo a tanto grado, nessuno di noi ci potrebbe asettare la bocca: ma ben loderei non pigliasse alcun ordine sacro per infino fosse condotto dove cerchiamo, acciocchè per ogni caso potesse occorrere gli sia lecito tornarsene allo habito primo, come in tali necessità molti escusabilmente hanno a miei di fatto. Lo stato suo non vorrebb'essere di più che di mezzo Cardinale, videlicet di 4. o 6. Cappellani dirieto & innanzi di otto scudieri. Perchè etiamdio, che s'intenda potersi fare per lui affai più, niente di manco ancor la honestà affai quà piace. In reliquis tra Messer Gentile & io, che me lo riputerei per figliuolo, lo indirizzeremo in modo, che non farà se non commendato. Et in la esaltatione sua, vivendo N. S., non ci fo difficoltà alcuna; che a me solo basterà lo animo essere bono per più di uno. Nè habbate gelosa dello essersi fatti a questi di Cardinali, perchè presto bisogne-



rà farne qualcun altro & per lo Imperatore & per il Re Ferdinando & per Roma & per voi Fiorentini se lo vorrete: che essendosi deliberato aspettare la Pentecoste a fare questi, alcuni effetti particolari hanno fatto anticipare, come harete inteso. La somma sia, Lorenzo, che esaminiate bene questi miei rispetti & altri migliori, che credo habbate: & tandem rimettendovi a Dio di ogni cosa habbia a seguire, pigliate gagliardo partito, & me avifate di quanto vogliate si faccia. Sarei ben di vedere, che col Duca di Milano, innanzi si venisse ad atto alcuno, si comunicasse questo pensiero, & quidem per forma, che se a voi piace, lui non habbia a dire di no; & se siete dubbio, vi dica il parere suo libero. Per migliore mia satisfatione non sono restato contento al scrivere di Giovanni; ancor io ho voluto imbrattare questo foglio. Vogliovi bene, & amo voi, non lo stato & la roba. La carità mi fa liberamente dire ogni cosa, & a quella attribuire ogni cosa. Dominus Deus sit in corde vestro, & dirigat gressus vestros in semitam rectam; & perchè così faccia, confortovi ad accrescere ogni opera pia; & far fare per questo singulare oratione, che veramente il partito non è piccolo, nè di poca importantia, & tutto si riposa & consiste a mio judicio in la misericordia sua. Bene valete. Romae 15. Maii 1473.

*Ceterum Laurentius non tam per Cardinalem Papiensem, quam per se ipsum egit de creando Cardinali Juliano fratre, ut ex his literis intelligi poterit.*

#### Sanctissime & Beatissime Pater

Per dare manco molestia alla V. Beatitudine scrivo a Giovanni Tornabuoni, che parli con quella sopra el lungo desiderio di casa nostra di avere uno Cardinale; & benchè habbi tanta fede nella V. Sanctità, che sia certo non bisogni procurare più quello che ep̄a ha a me tanto liberalmente in questa causa promesso; nondimeno spar-

gendosi alcune fame & opinioni, che de proximo si debbe fare Cardinali, ho voluto per questa via ridurre a memoria alla V. Beatitudine questa nostra antica voluntà, supplicando con ogni humilità a quella, che si degni aggiugnere alle altre nostre immortali obligationi con epfa questa, la quale tra le altre grandi farà maxima & inextinguibile, come V. B. intenderà dal detto Giovanni, al quale quella si degnerà prestare quella certezza, che se io proprio parlassi con epfa, ai piedi della quale con ogni humilità me & le mie cose raccomando. Florentiae die 21. Novembris 1472.

Humilis Servus Laurentius de Medicis

(33) *In epistola quadam Laurentii ad Jacobum de Morellis Oratorem Florentinorum Mediolani haec leguntur. (Fitz IV.)*

Ricordovi quando fu el facto di Volterra, che ogni uomo pubblicamente maxime & XX. mostravano buona dispositione: ma se noi non trovavam modo a trarre e cento mila fiorini dal monte, se havessimo avuto a far prove di più difficil cosa, credo l'haremo veduta cattiva. *Ex quadam Provisone Reipublicae Florentinae intelligitur*, che la guerra di Volterra era costata fiorini cento mila larghi, che sono fiorini cento venti migliaja di suggello, e che essendosi prima ordinato di prendere dal monte delle doti cento mila di suggello, fu necessaria altra Provvisione per supplire alla mancanza.

(34) *Dies, quo captae uerunt Volaterrae, fuit XIV. Kal. Quint. an. MCCCCLXXII. Vid. Diario Senese di Allegretto Allegretti apud Murat. Script. rerum Ital. T. XXIII. Hoc in volumine extat etiam Antonii Hyvanni Sarzanensis & Florentinae Reipublicae Cancellarii Commentariolum de bello Volaterrano. In hoc describendo nimium ambitioni Florentinorum ille blanditus fuisse videtur. In schedis Zacchariae Zacchi Civis Volaterrani, olim in bibliotheca Gaddiana asservatis, haec leguntur. A dì 18. Giugno*

1472., li Fiorentini messero a sacco Volterra per cagione di seditione e certa difficultà nata per cagione d'una cava d'allume di rocco trovata nel Volterrano appresso il castello del Saffo da Benedetto di Bartolommeo Riccobaldi, altrimenti Benedetto del Bava, e Paolo d'Antonio Ingherami, altrimenti Pecorino, li quali non volendo esser d'accordo con la loro Comunità di Volterra, s'accostarono a Lorenzo de' Medici, che ora governa e regge Firenze, e quello messono per compagno e parziale del guadagno di detta lumiera, alle quali facendo la Comunità di Volterra resistenza di ragione, determinò detto Lorenzo de' Medici con la forza farli obbedire, e così ci mandò il campo. *Extat Provisio Reipublicae Florentinae, qua declaratur quidquid pertinebat ad Commune Volaterrarum, & praesertim alumen, aes sulphur, salina, & omne, id quod foditur, transisse sub gubernatione, regimine, dominio, jurisdictione & mero & mixto imperio Communitatis Florentiae. Provisum quoque fuit, ut ex publico aerario aedes Florentiae emerentur, quibus donaretur Fridericus Urbina-sium, Comes isque honoraretur insignibus Communis Florentini, omnibusque dignitatibus & praeceminentiis propriis illustrium Florentinorum.*

(35)

Laurentio de Medicis

Ant. Ingheramius de Vulterra Scriptor Apostolicus

( *Filza XXIX.* )

Magnifico vir & protector mi singularis commendatione premissa &c. Gran consolatione me stata la visitatione Volterrana di V. Magnificentia dove veramente coll'occhio & presentia più fedele judicio, che innanzi per relatione d'altri, con l'orecchio di tucto harà potuto dare: harà veduto le pubbliche & private afflictioni & miserie nostre: harà vedute e tribulati & fedeli amici & servitori di vostra prefata Magnificentia nudi d'ogni bene, spogliati d'ingegno, rubati di prudentia, & d'ogni humanità, che tutto se ne portò seco per sua ria natura el sacco: che non dubito siccome

V. Magnificentia per sua buona natura vedendo si farà commosso a pietà, & compassione grandissima; così essi per la venuta & viſta dell' unica speranza loro si faranno tutti rasserati, & consolati. Donde per queste mie, come per altre ho scripto a essa V. Magnificentia ( non so se ricevute ) & sempre per mio debito pregherò & supplicherò a quella non li laſſi ricadere nè frustrare da detta speranza, mostrando liberalità per essa sua giustitia & gratia, soccorrendo, & restaurando la supplicante & lapsa povera terra: hora, che è con tutta & fede & devotione di V. Magnificentia, è stato Fiorentino, cessi per virtù di quella d'esser inimico, hora che è el tempo & il modo, che consistendo tutto in detta Magnificentia Vostra, per certo ci pare non expectare, ma tenere già quel medesimo, che prima sì per bontà di quella, sì etiam per amor della sanctissima memoria dell' avo & padre di Vostra Magnificentia, alle quali quanta reverentia la povera & miserabile prima le portò, & quanto fu sempre & parte & cuore alla casa dessa detta Magnificentia V. el fa: & specialmente noi consorti d' ogni ingiuria ricevuta, sotto l'ombra e braccia della quale per esserli più affectionati & servitori siamo stati ancora più offesi & percossi in modo non potrà esser per nulla cosa, che V. Magnificentia, che non conobbe mai ingratitude, nè ingiustitia, non ci faccia consorti ancora d' ogni vincita come a sue cose & parti, maxime considerato allo infelice & misero stato nostro di doverli sempre havere cura, & sospettare delle persone nostre, che sotto la protectione di V. prefata Magnificentia hanno sempre in ogni modo & vivere & morire: la quale Dio confervi in felice stato. Ex Urbe die X, Martii 1472.

(36) (*Filza XX.*) Magnifice vir. E fare' superfluo darti alcuna notizia delle qualità di Niccolò Mignone da Marradi, el quale dice avere udito non essere ricondotto. Quello mi fa scriverti non è pel suo privato, ma pel pubblico, per ricordarti che la nuova cittadella, che continuo si muta, è in termini si può serrare fra le due mu-

ra doppie; vanno dalla rocca vecchia alla nuova, e così ogni sera si ferra, & decto Niccolò con sue paghe vi è diputato, e sta alla guardia, el perchè rimovendo Niccolò vi bisogna diputare altri. Tutto ti sia d'avviso, & a te mi raccomando, aggiungendo, Niccolò, secondo dice, ha feco tutti i parenti stretti, & persone fidate, & secondo ne ho inteso, sono la guardia delle genti e soldati. Cristo in istato felice ti conservi. A dì 18. Dec. 1474.

Matteo Palmieri Capitano in Volterra.

Magnifico viro Laurentio singularissimo ec.  
Gubernatores Civitatis Volaterrarum

Magnifice vir benefactor noster singularissime. Effendo chonveniente quelli, che dalla nostra comunità hanno infino a hora ben meritato commendatione, cioè parfo far fede alla V. M. come Nicholdè de Marradi vostro familiare & fervidore nella stanza, che ha facto nella città nostra colle sue genti, è stato tanto continente, discreto e buono, che senza alcuno dubbio merita gran comendatione. Et certamente quando tutti gli altri soldati della vostra comunità fussino stati della sua natura, nè noi haremo havuta giusta cagione comettere a Pietro dignissimo nostro Imbasciatore ne faceffi querela con V. M., nè quella harebbe avuto cagione farli cassare. E però instantissimamente preghiamo la prefata V. M., che decto Nicholdè vi sia raccomandato, & per li suoi laudevoli costumi gli facciate segno, quanto vè accepto havere tale relatione de quelli che s'appellano vostri fervidori, & in parte sia ristoro de' suoi buoni portamenti. Rachomandiamoci a V. M., la quale Iddio in ottimo stato conferyi. Volaterrae 20. Septemb. 1474.

*Nicolai, de quo in his literis agitur, patri nomen erat Jacobus, agnomen vero Mignone. Hic natus erat ex alio Nicolao, cui pater Antonius, qui Faber, & del Fabrone cognominabatur. Archiv. Florent. delle De-*

cime *Filza* dell'an. 1451. Cart. S. Giovanni Gonfalone Leon d' Oro pag. 209. *Ex Mignone ortum quoque duxit Perfectus, atque ex hoc Carolus tritavus meus.*

(37) ALOYSIUS LAURENTIO DE MEDICIS

Magnifice vir affinis noster carissime. Non possumus non laetari summopere, cum bene valere vos & vestra omnia bene esse sentimus. Rediit nuper ad nos e Roma dilectus Consiliarius noster magister Ludovicus de Ambasia, qui cum iter per Florentiam fecerit, abunde retulit prospera vobis omnia succedere, quod profecto nobis admodum voluptati fuit: addiditque quantum a vobis perhumanit̄ exceptus fuerit, quamve interrogatus diligenter & summo cordis affectu de his quae nostra sunt, & nostra & regni nostri commoda concernunt. Quod etsi factum sciamus non praeter solitum, habemus tamen, quas possumus, gratias ingentiores praestantiae vestrae, quae ita omni tempore sollicitam se praebet rerum nostrarum, quas sibi & amicis cordi non dubitamus, tametsi quis hortatus fuerit nos, ut rem majori experimento comprobarem: sed finentes eum in sua sententia credimus contrarium & nobis & vobis notum satis, experientia docente. De vobis erga nos integram illam servabimus opinionem, quam gessimus semper, & verba & rerum effectus comprobantur.

Caeterum facit illa, quam semper erga nos gessistis, benevolentia, ut quae nostra intersunt libenter vobiscum comunicemus. Relatum fuit nobis superioribus mensibus Regem Ferdinandum tractasse, ut filia sua primogenita matrimonio jungeretur moderno Duci Sabaudiae cum dote trecentum millium ducatorum, sed rem adhuc esse imperfectam: ex quo mente revolventibus nobis quid potius bono & commodo ipsius Regis & nostro convenire illud videtur potissimum, ut invicem nos & illum ligaret aliquod matrimonii vincu-

lum : quocirca in hanc sententiam & deliberationem venimus, quod contenti essemus, quod filia sua Delphino Viennensi primogenito nostro nuberet: quod per vos eidem Regi notum fieri vellemus, & fieri inde certiores de mente sua circa hoc, & si negotium aggredi intendit quam dotem filiae se daturum dicet; quamvis ab ipso potius quam dotis summam quantitatem, cujus rei loco & tempore vestromet verbo stabimus, veram amicitiam & confederationem perpetuam expeteremus, quae sibi contra quoscumque inimicos suos ac praesertim contra domum Andegavensem, quae nobis etiam infida fuit & est, adjumento & favori erit. Speramus etiam, quod hac conventionē mediante Rex ipse contra Regem Aragonum nobis praestabit auxilium & favorem, & amicus erit amicis nostris, & inimicus inimicis. Quae omnia nobis aperienda duximus his nostris tantum, ut quamprimum habita communicatione horum omnium cum Rege ipso, vestro medio, aut illorum, quibus onus per vos demandatum erit, quantocius fieri poterit, certiores fiamus de his, quae intendit & sentit Rex ipse super haec, quae si Majestati suae convenire videbuntur, ut executioni mandentur, dabitur opera, & Oratores nostros Florentiam mittemus vel in Regnum suum pro conclusionē terminanda, qua habita, poterit & ipse suos transmittere ad nos visum filium nostrum primogenitum, & ad alia exequenda quae occurrunt. Et gratum esset quod tam pro his, quam pro aliis nonnullis negotiis, quae nobiscum communicanda saepe veniunt, ad nos aliquem ex vestris mitteretis, qui saltem certo tempore apud nos esset, qui habebit opportunitatem adeundi & redeundi. Sed hunc vellemus praemonitum, ne alicui se committat ex Magnatibus & Dominis de sanguine nostro, sed nobis tantum. Postremo quae oblectant non omittemus. Rogamus igitur vos, ut aliquem canem ex vestris a vobis dono habeamus, & etiamsi unum mittatis, satis erit, dummodo pulcher sit & magnus, quem apud personam nostram & cameram servari faciemus. Scriptum Ambasiae decima nona die mensis Junii 1473.

## FERDINANDUS REX SICILIAE

Laurentio de Medicis

Magnifice vir amice noster carissime. Etsi tanto in nos amore esse jam pridem vos intellexerimus, ut nulla praeterea testificatione opus sit, quin exaltationem nostri status & nominis semper optaveritis, tamen litterae eae, quas nuperrime accepimus, & ea, quae Augustinus Biliottus retulit, ita nobis amorem ipsum significarunt, ut omnino difficillimum nunc quidem videatur judicare, utrum ab Alfonso ipso filio nostro magis vel amemur vel veneremur, quam a Laurentio, qui & amantissimus nostri est, & officii plenissimus. Facitis itaque, ut amicum amicissimum decet, qui nobis conditionem proponatis, quae honori & commodo nostro factura sit maximam accessionem, dum foedus feriendum, & iniendam esse affinitatem cum Rege Maximo Francorum, dandamque filiam nostram filio ejus primogenito uxorem suadetis, ut ipse suis ad vos litteris scribit. Qua de re nos vobis debere profiteamur, quantum ut cupimus persolvere ita posse optamus. Sed ut meam mentem aliquando intelligatis, esset sane nobis non modo gratum, sed optatissimum etiam cum Rege ipso foedus percutere, inireque affinitatem, quem ut nobilissimo genere, ita amplissimo regno primum esse in toto orbe non ignoramus. Sed quando iis conditionibus res ipsa proponitur, quam cum integritate honoris nostri accipere nullo modo possumus, causa est cur molestissime feramus. Etenim non modo adversus Serenissimum Regem Aragonum patrum nostrum nos unquam colligare, sed ipsi deesse tam iniquum putamus, ut prius mori statuamus, quam id simus facturi, vel quod ita ejus in nos beneficia postulant, vel quod pietas nostra in illum tanta est, ut nobis ipsis deesse, quam illi aequius putemus; neque movere nos debet, quod Rex ipse pollicetur, si conditionem acceperimus, futurum se hostem familiae Andegavensis. Ille enim jure optimo & posset & deberet id facere propter Andegavensium ipsorum



perfidiam, eorundemque in eum inimicitias. At ego immanitate ac potius feritate adductus videbor, si patruo defuero, cum adesse saltem ratione familiae, quando cetera arctiora vincula deessent, semper debebo, nisi is esse voluerim, qui meis desim, ut adsim externis. Quamobrem quod ad iniendam affinitatem, foedusque Rex ipse paciscitur, ut ego patruo meo adveser atque sibi foveam, aequius sanctiusque fuisset, si se affinitatis ipsius gratia fauturum necum patruo meo dixisset; visusque esset cum pro sua humanitate agere, tum affinitatem hanc familiae meae commodo potius quam ejusdem incommodo desiderare, & honoris mei habere rationem. Impedit etiam haec non minus ictum foedus & societas, quae nobis est cum Illmo Burgundiae Duce, quam ut optatissimum fuit inire, ita nunc tueri esse debet jucundissimum. Ex quo fit ut nisi Rex ipse cum illo etiam Principe in pace victurus sit, perducere quo velle se ostendit negotium non poterimus. Ita enim aequitatis amatores, fidei nostrae observatores sumus, ut hanc omnibus nostris commodis praeponamus. Honorem autem nostrum tanti facimus, ut non modo res caeteras, verum etiam regnum universum nostrum ammittere, & capitis subire periculum malimus, quam ex eo ipso honore quidquid imminui patiamur. Verum si Rex ipse facturus est, quod ejus alioqui humanitatis officium fuerit, ut neque in patruum nostrum, neque in Ducem amicum, socium & fratrem bellum sit habiturus, sed vires suas in fidei hostes versurus, ex quibus gloriam atque triumphum honestius possit referre, non modo affinitatem societatemque annuimus, sed pollicebimur nos omnia facturos, quae vel honori, vel commodo ei futura intelligamus. Neque vero Regi ipsi aegre ferendum est, si fidem datam honoremque ac familiae nostrae imperium non minui aut labefactari velimus: quandoquidem si aliter faceremus, neque ipse in nobis spem reponere, aut fidem habere conveniens foret, quem scimus etiam non ignorare gerenda esse bella in eos, a quibus injuriam acceperit. Nos autem qua injuria provocemur, aut ab Rege patruo nostro, aut ab Illmo Burgundiae Duce,

quis est qui ignoret? Quod si regnum ipse habere potest. tranquillum & otiosum, simul Deo immortalis gratias agere, eundemque precari, ut tale semper habere liceat, simul eo contentus esse debet; ne si aliud appetat, non suum, violare jus videatur humanae societatis. Quam ob rem suadere vos Regi poteritis honestissimas condiciones, quas si accepturus est, accipiemus nos quas ille nobis proponit. Proinde date operam, ut persuadeatis, ita enim nos vobis obligaveritis, ut qui nunc magnum quoddam vobis debemus, infinitum simus debitori. Reliquum est, si quid vestra causa efficere possumus, licet utamini facultate nostra, quoad nostrae vires patientur. Datum in Castello novo Neapolis die IX. Augusti 1473.

(38) *Exstat una & altera epistola Card. Ticinensis ad Laurentium, in qua agitur de hac controversia, & de ea, quae de finibus pariter erat inter Montepolitanenses & Clancianenses, cujus dirimendae spem omnem Senenses in Laurentio posuisse narrat. Res non magna (inquit ille) fructus paritura est magno. Ego nil aliud conor, nisi ut tua sit civitas haec, & illa uti fidenter tuis temporibus possis. Conatum hunc meum adjuva beneficentia tua. Majorem meo iudicio occasionem obligandae tibi publicae voluntatis, & confirmandi amoris asserere fortuna non potest. Data haec est epist. V. Octob. 1474. Ex multis, quae per Cardinalem Ticinensem egit negotiis Laurentius, haud praetermittendum videtur obtinuisse Florentinos a Summo Pontifice, ne quis Episcopatu aut Archiepiscopatu in ditione Reipublicae decoraretur, quin prius a Supremo Magistratu nominatus fuisset, aptusque iudicatus. Sic enim scribit Ticinensis ipse Sixti Pontificis nomine ad Florentinos.*

Cupitis, sicut significatum est nobis, eos Praesules dari civitatibus vestris, quorum non modo doctrina & vita apud Apostolicam Sedem, sed apud vos quoque fides probetur, putantes ad conservacionem status vestri eam rem plurimum pertinere. Proptereaue optatis, ut ante provisiones nostras quid sit vestri iudicii expectare dies aliquot non dedignemur nos, qui propter animarum salutem & com-

moda populorum aliud nobis in dandis Episcopis non proponimus: Rempubicam autem vestram semper amavimus, & salvam volumus: huic desiderio paterne annuentes significamus daturos nos deinceps operam, quantum cum Deo poterimus, ut cum vacare Cathedrales Ecclesias domini Florentini contigerit, vestris petitionibus liberaliter satisfiat. Erit tamen gratum duas aut tres personas meritis & virtute idoneas semper proponi, ut in satisfactione publica etiam nos, quod melius sit, offerre Deo ex nostro officio valeamus.

*Neque minus honorificum Reipublicae Florentinae fuit, quod altera epistola scripta nomine Pontificis declaratur a Papiensi.*

### SIXTUS FLORENTINIS

Non tulerunt tempora, ut antehac ornare vestram Rempubicam Cardinali Romanae Ecclesiae potuerimus, sicut certe non modo optavimus, sed aliquando & sumus conati. Necessitatis, non animi fuit omnis dilatio. Scimus amoris in nos vestro, devotioni in Apostolicam Sedem, & nobilitati amplissimae Reipubl. eam dignitatem debere; ut ergo bono animo sitis, & de gratia Sedis Apostolicae non diffidatis, scitote nos in prima Cardinalium creatione, cum aliis, quibus data spes est, satisfiat, habituros, quantum cum Deo licuerit, rationem Reipublicae vestrae, praesertim si in eam personam inclinabit commendatio civitatis, quae nobis & Sedi Sanctae praedictae merito possit probari. Experti aliquando ad tuenda publica vestra animum nostrum, & jam ad eadem ornanda, Deo volente, experiemini gratiam.

(39) *Gentilibus Piccolomineis haec scribit Cardinalis, postquam e vita cesserat Pius. Scio quanta acceperim & quanta in perpetuum debeam non iis modo, qui ex nostra familia sunt, sed quibus patriae Senensis est nomen. Ab iis sum totus quod sum, & ab iis esse in aeternum non distinebor. Senenses cunctis suffragiis civitate me & meos donarunt.*

Vos in gentem Piccolomineam sponte adoptastis, adoptionemque meam petistis a Pio, cum ceteri solo illius privilegio essent contenti. Sua vero pietas & clementia brevi tempore contulit, quod dare summum Apostolatus ejus potuit. Suscitavit de pulvere egenum, & de stercore erexit pauperem, ut sederet cum principibus, & solium gloriae teneret. *In epistola quadam Paulo II. scripta ait se humili loco natum fuisse, quod repetens in alia ad eundem Pontificem epistola ait, natus humili loco sum, non tamen humilem animum gero.*

(40) *Extat epistola Hieronymi Antonii Frosini civis Pisani ad Laurentium, qua ei gratulatur, quod ejus opera factum fuerit, ut ornata refertaque hominibus gravissimis revivisceret civitas, in qua disjectae domus erant, solumque relictum, quae fere solo aequata & orbata populo erat, quamque sordidum genus hominum dumtaxat, & vulgus alienigenum, & gens faeculentissima habitabat. Ex Provisonibus, ut vocabant, Reipublicae Florentinae intelligitur assignatam primum Academiae fuisse annuam dotem florenorum 6400. moxque auctam usque ad 8300., quorum 870. impendebantur pro solvendis stipendiis Magistris, qui Florentiae docebant. Numerabantur Pisani triginta usque duo Magistri, viginti octo Ordinarii, quatuor Extraordinarii; ceteri (nam quadraginta erant mercede conducti) ad Florentinam Academiam pertinebant. Tali modo instituta Academia, incredibile est quanta adolescentium copia ex omnibus regionibus Pisas studiorum causa conflueret. Ad hos vocandos retinendosque multa iis honorifica constituta fuerunt, & tempora, quibus vacabant a studiis, plena erant hilaritatis ac laetitia. Inter cetera scriptum invenio morem inventum fuisse bacchanalibus festis adimendi libros Doctoribus, qui eos redimere a discipulis uno alterove floreno cogebantur. Haec vero pecunia ad dies festos ludorum magnificentius celebrandos insumebatur. Acta & spectacula Pisani per Laurentium fuere, eique tribuendum nonnulli contendunt Pontis, ut vocant, ludum, qui tamdiu Pisani mentes occupavit, quique nunc fieri desit sapientissimi atque humanissimi Principis providentia. Inter beneficia, quae contulit Laurentius*  
Pisanis

*Pifanis, illud & commemorandum putamus per eum aliqua ex parte confultum falubritati urbis, cum arcuiffet ab ipfa stagnantes aquas & pecudum armenta (Tab. delle Riformagioni Cod. 164.) atque per eundem perfectâ fuiſſe molinaria ceteraque opera, quae Librae Fractae (id vicino oppido nomen) dicimus (Ex Epiftola data an. 1491). In hac mentio quoque fit hortorum, quos Laurentius deliciarum cauffa & voluptatis habere voluit in Agnano, quod rus quatuor circiter millibus paffuum Pifis aberat. Ne faepius ad eamdem rem redeamus, hoc loco exſcribemus quae de bonis, quae a Laurentio Pifis & in agro Piſano poſſidebantur, notata inveni in Tabulario Mediceo.*

Nel 1492. la Caſa de' Medici aveva in Piſa una caſa ovvero palazzo lung' arno nel popolo di S. Matteo, che contiene, loggia, ſala, camera, e ſtalla, e altri abituri al primo piano; e al ſecondo piano, ſala, camera, cucina; e al terzo piano i medefimi abituri: e così altre fue appartenenze e un orto appiccato con detta caſa ai confini: 1. via a lung' arno: e 2. 3. e 4. via, la quale conferma. Oltre a ciò una caſa dietro la ſopradetta e in detto popolo con loggia, corte grande, e ſtalla da cavalli e camera al primo piano, e al ſecondo ſala e camera e altri abituri: tutto per uſo della famiglia, e una colombaja con detta caſa: i confini che ha a 1. 2. via, 3. le Monache di S. Marta, 4. . . . Un'altra caſa appiccata alla ſopradetta: ſono più abituri, e fra ſua confini la detta. Oltr'a ciò altri caſolari ſenza teſto poſti nel popolo di S. Viviana dirimpetto per fianco alle ſtalle. Tutte queſte caſe ſono ſtimate fiorini 3600.

Aveva oltre a ciò altre caſe e botteghe ſparſe per la città valutate fiorini 3794.

Vico, Colleſalvetti e Agnano; ſi dice che Colleſalvetti rendeva

Grano ſacca . . . . .	1500.	lir. 3000.)	
Biada computato tutto ſacca . . . . .	200.	150.)	in tutto lir. 3500.
Vino circa barili . . . . .	80.	80.)	detratti i
Olio che ſi cavava da 900. piantoni		)	carichi lir. 200.
in circa . . . . .		10.)	-----
Da pigione di oſteria e taverne . . . . .		110.)	Reſtano lir. 3500.
Pature . . . . .		150.)	

Ridotta questa somma a fiorini si valuta nell' inventario l'entrata 550., la valuta del fondo 8000.

Si danno per stima i beni di Colmezzano, Cafalgiusti, Belora, Paretino posti nella Maremma di Pisa fiorini 10750. Agnano si dice che fruttasse facca di grano 1300. Olio barili 1500. vino e altre cose, e tutto si valuta fiorini 600. e tutta la tenuta si valuta fiorini 6000.

(41) Laurentio de Medicis Florentiae

Cichus ( *Filza XLV.* )

Magnifice ac praestantissime Domine honorande. Io so certissimo che la Vostra Magnificentia è così desiderosa & studiosa come io, che il nostro Messer Francesco Filelfo, quale ne è affectionatissimo, habia qualche loco in quello vostro Studio Pisano, dove mediante la virtù sua possa mantenersi honestamente più presto, che lasciarlo andare altrove: praesertim che la virtù fama & reputatione sua, perchè lo è pure il primo homo de Italia in lettere, farà grandissimo nome & aumento ad quello Studio. Però sapendo la Magnificentia Vostra gli vole bene, & è inclinata ad condurlo, la prego quanto so & posso, me voglia avisare quanto salario crede se gli potrà dare al più: però che me sforzarò che esso Messer Francesco, come vostro deditissimo, che lo è, acconsenta ad omne vostra voluntà, quanto commodamente possa. Et questo io dico, perchè molto più volentere lo vederia essere ad Pisa che ad Roma, tanquam apud amicos. Et così prego la Magnificentia Vostra se gli voglia operare de bone gambe ad condurlo, ricordandovi che in ciò non conquirete piccola laude. Iterum vi prego me respondiate quanto più presto poterete, & ad voi me raccomando. Ex Papia 14. Maii 1473.

Laurentio de Medicis Florentiae

Philelphus (*Filza XXIX.*)

Magnifice & Clarissime vir. Il Magnifico Messer Ciccho mio compare mi ha confortato, che io voglia esser contento d'essere più presto ali servigi di li amici di questo Illmo Sig., che nè a Roma nè in alcun altro luogo & sopra di ciò mi ha tocchato il facto dilo Studio per cotesta inclyta vostra Repubblica nuovamente ordinato in Pisa. Al che quantunque non fusse necessario confortatore, perochè niuna cosa più desidero in questa vita, che potermi trovare in luogo, ove me sia lecito mettere & excitare tutto il mio ingegno circa la gloria di cotesta splendidissima Signoria, & in particolare verso di voi, a cui sono obligatissimo; nientedimeno considerato la vostra legge contra di rubelli, tra quali per opera della buona memoria di Carlo d'Arezzo & di Poggio con la loro sinagoga, io fui engiustissimamente connumerato; parendomi impossibile, ho atquanto indugiato di farvene alcuna mentione. Poi vedendo il replicare del decto mio amatissimo compare, & ricordandomi del proverbio Greco, che il pentolajo apiccha il manicho alla pentola in qual parte della pentola li pare, ve ne ho pur voluto scrivere & pregarve, che anchora Vostra Magnificentia li voglia fare pensiere; che sapete non potere in questa etate havere un altro Philelpho, nè più di me a voi affectionato.

Praeterea tra quelli mei vestiti, i quali sono insieme co' libri e m' avete riscossi che sono tre, dui de velluto charmesino, l'altro uno mantello di rosato di grana foderato di zendado di grana, me farete singulare servizio, se me farete rendere il decto mantello, sì perchè ne ho bisogno oramai, che comincia far caldo, sì anchora perchè si potrebbe guastare dale piattole; essendo insieme con quelli foderati di pelle. Vale spes mea. Ex Mediolano 23. Aprilis 1473.

Idem (*Filza XXIX.*)

Magnifice Clarissimeque vir tanquam frater honorande. Per una vostra graziosissima lettera, risposta a quella ve mandai de ideis, me confortasti ve rispondesse del salario che io domandassi, in quanto condurre me volesse a leggere nil vostro Studio di Pisa; al che infino ad hora non ve ho risposto, parendomi questa essere una dilatione per volere Vostra Magnificentia vedere, se me potevate fare rebandire, perciocchè di qui dipende il tucto. Pure hora mandandove la epistola de lingua Latina mi è paruto dirve quanto mi occorre. Voi sapete che in questa etate niun altro se pò mettere a comparatione mecho in la mia facholtà, la quale qual sia & quanta potrete intendere per l'antedecta epistola. Non potendo voi ottenere, che io rebandito sia, non bisogna parlare altro. In quanto l'otteniate ve dirò in somma. Quando ultimamente io leggeva a Firenze, haveva fiorini 351. l'anno, il che potete vedere per li libri dilli Officiali del Monte: la qual mia condotta fu per anni tre, & finì nel 54., nel quale anno del mese di Agosto fui recondotto per altri anni tre a fiorini 451. per ciaschun anno; il che non ebbe luogo, perocchè facta la novità del mese di Settembre, furono facti Officiali dilo Studio alchuni tucti a me contrarj, tra quali era Niccolò Niccoli & Franco Sacchetti. Il perchè io presi partito & andai a Siena. Hora potete comprendere, se io meritasse di vostri fiorini deputati alo Studio cinquecento l'anno o no. Non me pare me debba distendere più oltre, salvo avisarvi chel mio leggere sarebbe in eloquentia & philosophia morale così in Greco, come in Latino, come leggiva in Firenze nel tempo antedecto; chel Dante io leggeva per mio piacere e per fare cosa grata alla vostra inclyta città. Vale. Ex Mediolano 29. Maii 1473.



(42) Antonius de Paciis Laurentio de Medicis

Florentiae (Filza XXVI.)

Magnifice ac clarissime vir & Domine mi observandissime humili commendatione praemissa &c. A dì passati intesi come per voi sera ordinato fare nuovo Studio a Pisa, di che non solamente noi scolari Fiorentini, ma anchora e forestieri se ne siamo molto rallegrati, per esser Pisa città propria apta a tal cosa, & anchora per essere impresa di tale huomo, che vorrà havere honore, come d'ogni altra cosa da lui principiata. Il perchè sì per essere io & tutta la casa mia a voi obligatissimo, sì per rispetto della patria, me parlò mio debito darvi lo infra-scripto aviso, & questo è che già essendo qui a Padova maestro Christophano de' Rechanati, huomo senza dubbio primo tra gli philosophi & medico eccellentissimo, mi fece parola di voler venire a leggere a Firenze, quando lo Argiropolo si partì: & ancora maestro Baldassarre da Perugia, huomo in sciantia ed in pratica di grande fama, & acceptissimo agli scolari, mi ha facto ancora lui parole di voler venire. Da Messer Agnolo da Castro, che legge ragion Canonica, & è il primo huomo dello Studio di Padova, vaviso che facile cosa farebbe a trallo di quivi, benchè lui di tal materia non mi parlasse mai. Hora voi vi potete informare di costoro, & parendovi il bisogno, & che io debba a fare più una cosa, che un'altra, a voi sta il comandare, come debitamente potete: di quelli di questa terra non do altro avviso, perchè quanto hò potuto comprehendere, Messer Puccio è venuto per questo quà, benchè creda per altra via che non ha preso lui, forse meglio se farebbono potuti havere, la quale non scrivo per non essere più lungo. Nè altro per questa se non raccomandarmi a voi, e pregare Iddio vi conservi sano & in felicissimo stato. A dì 29. Genn. 1473.

(43) *Adeo excellabat Socinius legum doctrina, ut Papinianus suae aetatis a Policiano appellaretur (epist. lib. V. ep. ult.). Natus is erat Senis VII. Kal. Aprilis an. 1436. patre Mariano Socinio Jureconsultissimo viro, oratore, & etiam poeta; matre Nicola Venturinia. E patria Pisas an. 1473. concessit jus Canonicum interpretaturus, nec multo post jus Caesareum exposuit. Cum aemulum haberet Jafonem non semel auditor adfuit eorum concertatoriis disputationibus Laurentius. Notum est, & in proverbium quoque abiit Socinii Consilium, quo adversus debitorem certum debitum inficiantem pugione utendum censuit. Noverant Pisani os hominis, noverant audaciam, eaque de re questi cum Laurentio aliquando his verbis sunt.*

Laurentio Medici  
 Priores Populi & Comunis Pifarum  
 (Filza XXX.)

Per le presenti ci occorre, Magnifice vir, avifarvi quanta sia la vilipensione & stratio de ciptadini Pisani. Lunedì agl' otto del presente ritrovandosi Ser Giovanni da S. Casciano, uno del numero dei Priori di Pisa, nella Corte del Podestà a banche, & Messer Bartolomeo Sozini con parole ontose & minaccia contro Ser Giovanni, audiente ciascheduno se difonestasse. Et Ser Giovanni per rafrenarlo diceffe: Io sono del numero dei Priori, & sono Proposto, piacciavi di parlare costumatamente, & non difonestarvi contra l' ofitio senza giusta cagione. Non ravvedutosi dell' errore suo, anzi più & maggiormente con parole & minaccia difonestandosi contra di lui in vilipensione & stratio di tutti i ciptadini di questa Comunità. Dipoi uno scholare, che era seco, dicendo decto Ser Giovanni esser de' Priori, & che si portassino honestamente, acciò non avessino a esser corretti dal Capitano, fu di tanta audacia, che si mosse contra decto Ser Giovanni, & sospinero indrieto non altrimenti, che se fusse stato uno facchino, dicendo, che Priori e non Priori, con vilipendio e

stratio di questa povera Comunità. Haftenus dicta sufficiant. Piaciavi per gratia unica & singolare in honore & reverentia della Vostra Magnificentia e potente Comunità in questo caso voler procedere siccome il bisogno richiede. Valeat diu ac multum spectabilitas vestra, cui nos plurimum commendamus & ad mandata promptissime offerimus. Datum Pisis die XI. Augusti 1475.

*Postquam sexdecim annos operam suam Academiae Pisanae praestiterat, de ea deserenda cogitavit; quae res illi gravissimorum malorum causa fuit. Operam, studium, laborem interposuit Laurentius, ut eum a vinculis liberaret, neque id tam sua sponte, quam rogatu Innocentii VIII., qui has ei & Reipublicae Florentinae dedit litteras.*

INNOCENTIUS PP. VIII.

Dilecto filio nobili viro Laurentio de Medicis

(*ex Registro Brevium Innoc. VIII.*)

Dil. Fil. salutem &c. Pervenit ad aures nostras quemadmodum dilectus filius Bartholomeus Sozzinus civis Senensis e Pisis Senas redire volens de mandato istius Domini comprehensus, & non sine ignominia in carceres detrusus fuit. Quod nobis profecto fuit permolestum. In illo enim & singularis doctrina & prudentia laudantur, & non minus civitati Senensi eum esse gratum & acceptum, quod in hoc casu cognosci potuit. Scribimus de ea re ad Dominium ipsum, sed tibi separatim expressumque scribendum duximus, qui pro tua prudentia intelligis hoc esse grave, & indignum ab omnibus existimari. Hortamur proinde te, ut pro honore ipsius Domini & tuo, ac pro conservatione bonae voluntatis & intelligentiae cum Communitate Senensi, quae quasi in seipsam injuriam istam illatam existimare videtur, & quam certe magni facere debes, & manuteneere velis operari, & efficere etiam nostra contemplatione & intuitu multorum & magnorum virorum, ut idem Bartholomeus relaxetur statim & dimittatur, in quo & nobis & multis aliis facies rem gratissimam, & tua

prudenzia bonitateque dignissimam; non enim videmus eum sine nota publica detineri posse. Datum Romae ec. die 4. Januarii 1490. Anno Sexto,

Idem Florentinis:

Dilecti Filii salutem &c. Intelleximus Bartholomeum Sozzini civem Senensem de mandato vestro nuper captum, & non sine insigni nota carceribus istic mancipatum esse, dum ille a Pisis; ubi legebat, Senas redire vellet; non potest nobis non displicere omnis ejus adversitas ob singularem doctrinam & virtutem, quae in ipso Bartholomeo laudantur, & ob Rempublicam Senensem, quam id egre ferre sentimus, & facere non possumus quin ad vos pro illo scribamus, qui a multis commendatur, quique suae civitati charus est; quod etiam vos in hoc casu putamus cognovisse. Hortamur proinde devotionem vestram, ut nostra contemplatione, & pro mutua benevolentia, quae vobiscum cum Senensibus intercedit, velitis mandare & ordinare, ut idem Bartholomeus relaxetur, & pristinae restituatur libertati. In quo nobis facietis rem gratissimam. Datum Romae &c. die 4. Januarii 1490. Anno Sexto.

*Senenses quidem nihil non egerunt, ut tantum civem recuperarent, ejus doctrinae atque prudentiae in rebus publicis tractandis multum confidebant, & quod graviter hoc tulisse Venetos intellexerunt, excusandi se gratia has eorum Duci litteras dedere,*

Duci Illustrissimo Venetiarum

Senenses die 31. Octobris ( *Filza LX.* )

Illustrissime Princeps & excellentissime Domine Pater & Benefactor noster praecipue post nostri commendationem. Qui semper vestrae obtemperare sublimitati, ut filii observantissimi soliti sumus, permolestis accepimus nuper quod vestrae nobis litterae significarunt; vestram

stram scilicet Dominationem Illustrissimam graviter ferre Bartholomaeum Sozzinum Juris consultum clarissimum civem nostrum, dum ad Patavinum Gymnasium se conferret, ut pollicitus fuerat, ad nos jussu reverti nostris litteris extitisse, quare quemadmodum res se habuerit, & qua ducti ratione ad illum ut in patriam rediret litteras dederimus, his nostris in praesentia percipiet vestra Illustrissima Dominatio. Non praeterit vestram Celsitudinem quam multis hactenus tum externis tum domesticis malis fuerit laceffita nostra civitas, ex quo non parum etiam in Gymnasio nostro, quod habere satis florens consuevimus, jacturas passi sumus, quamobrem cives per multos annos & doctrina & probitate praestantes in patriam revocavimus, nec desinimus nunc quidem omnia cogitare, quibus & augeri patriam atque honestari intelligamus: & cum ad nostrae Reipublicae commodum & ipsius praesertim Gymnasii decus spectare arbitraremur hac praesertim tempestate, qua carere bonis civibus difficile possumus, illum aliosque viros graves accerere in patriam peroptavimus, ac propterea D. Bulgarinum jurisconsultum praestantissimum & magistrum Franciscum Ninum physicum pereximium (qui aberant) jussos redire in patria retinemus, ut non modo eorum in ea fungantur doctrinae munere, verum consilio & auctoritate, quibus pollent, patriae salutem non desint. Idemque de Bartholomaeo Sozzino plurimum cupiebamus, hacque in re neminem afficere injuria sentientes, cum & cives ipsi patriae nati sint, ut sapientum sententia est, & civium omnium civitati debita officia intelligantur. Sed de Domino Bartholomaeo aliter evenit quam speraremus. Is nam nec Patavium venit, ut vestris comperimus litteris, nec in patriam rediit. Quod si nostris paruisset jussibus, atque in nostra esset potestate, vestri inclyti Domini voluntati pro nostra in illud observantia obsequi conaremur; quia exploratum nobis est quam ingenti caritate ac magnis etiam favoribus nostram Rempublicam prosequatur. Quamobrem pro nostra singulari in vestram Rempublicam observantia nunquam desineremus ea omnia officere, quibus a nobis tanquam filiis

deditissimis vestrae inclytae Dominationis dignitati satisfaceret. Ignoscat igitur nobis Vestra Sublimitas, si, ut semper consuevimus & maxime cupimus, vestrae Dominationis studio obtemperare noquimus; sed hoc sibi persuadeat nos nihil unquam esse praetermissuros, quod futurum esse Vestrae Sublimitati gratum intellexerimus, cui nos ac nostram Rempublicam commendamus.

*Ceterum Socinius, vel mortuo Laurentio, Pisis docuit, & memor injuriarum, quas a Florentinis acceperat, auctor fuisse Pisanis dicitur, ut illorum servile jugum a carvicibus suis dejicerent; sequo Carolo VIII. Gallorum Regi dederent. Vixit ad summam senectutem. Obiit enim an. 1507, ejusque cadaver Senis in majorum sepulcro apud Religiosos homines, quos dicimus Observantiae, conditum est.*

(44) *Patria Perusinus, & Francisci Nicolai filius. Conductus fuit an. 1473. stipendio florenorum 1050. Mansisse ipsum sexennio in Academia Pisana, ex iis conjici potest, quae in Tractatu ejusdem de dote dotatisque mulieribus & earum privilegiis advocantur. Tractatus coeptus in Academia Pisana, & finitus in Studio Perusino, cum a Pontifice e postliminio revocatus circa an. Dom. 1479. Tom. X. Tract. Div. p. 115. Floruit doctrinae laude non solum in Etruria, sed etiam Romae, qua in urbe Consistorialis Advocati munere functus est. E. vita cessit an. 1490.*

(45) *Tristanus oriundus e pago Decii seu Dexii Mediolanensis Ditionis civitate & nobilitate Mediolanensi donatus fuit a Francisco Sfortia, cujus inter Aedicos locum tenebat. Hic de excolendis in juris prudentia filiis plurimum elaboravit. Lancellotus e Papiensi Lyceo Pisas vocatus fuit, secumque fratrem Philippum duxit. Sed hic fratrem superavit doctrinae fama. Verum quantum amabant discipuli, tantum oderant collegae defensorem litigiosum suarum opinionum, semperque concitum ad rixas. Insestus praesertim Felino Sandaeo fuit, quem ab Academia ire coegit. Ipse quoque cum ad Senenses transfisset, mox Romam, semel iterumque ad Academiam Pisanam rediit, ipso invitante Laurentio. Post haec magnis calamitatum*

fluctibus ejus vita jactata fuit, cumque Senis obisset an. 1535. III. Id. Octobris, ejus cadaver Pisas translatum est, & in magnifico sepulcro, quo sane nullum nobilium habet sepulcretum Pisanum, quod vulgo dicimus Campo Santo, quodque sibi vivens posuerat, conditum est. Lanoclotus Ticinum rediit, ibique diem clausit supremum an. MD.

(46) *Patris Perusinus*. Tantam opinionem doctrinae habebat, ut in eo perfecti juris consulti imaginem se diceret inveniri *Martius Flavius* (Epist. lib. I. ep. 101.) Anno 1473, accitus fuit ad Academiam Pisanam stipendio 950. florenorum. Docuit quoque Ferrariae Caesareum jus, & semel iterumque in patria. Facilis aditus ad eum litigantium, liberae quærimoniae de aliorum injuriis erant, cumque has de causa multa consilia exarasset, ex his quatuor usque volumina confecta sunt, quae nunc etiam aliquo in pretio habentur. His temporibus quaedam honorificentius putabatur antemeridianas, quam pomeridianas habere lectiones, exorbere debuit *Laurentius Cornii* aliorumque querelas, qui de dignitate non parum sibi detractum esse aiebant, quod mane in scholis non affiderent.

*Laurentio de Medicis*

*Rodolphus de Balionibus de Perusia. (Fitzæ XXX.)*

Magnifice vir uti major honorande salutem. La fede vera, la quale porto a Vostra Magnificencia, dà ad me ardimento non solo me, ma & ogni mio congiunto & attinente raccomandare ad quella. Dònde essendo alli dì passati portata quã una novella, come a Messer Pierfilippo da Corgnio mio congiunto esserli stata mutata nello Studio vostro di Pisa la sua lectione della mattina, e datoli la lectione della sera, della qual cosa se ne pigliava grande admiratione sì per gli homeni dello stato di questa città, sì etiam per qualunque altro aciento, che Messer Pierfilippo essere homo da bene, e dello stato, pensando questo non essere senza cagione, avendolo levato dalla lectione della mattina, la quale nello Studio nostro è re-

putata la prima, e datoli quella della sera, la quale è reputata la seconda, della quale cosa ne avevo presa grande amaritudine. Ma da poi avemo inteso Vostra Magnificentia averli renduta la sua lectione della mattina, alla quale esso era conducto, & che questa mutatione de lectione era stata facta per augumentarli honore e reputatione, e non per detrarre nè manchare, avendo respecto alli Studj di Bologna e di Siena, e deli altri, nelli quali la lectione della sera forse è reputata la prima, actento che li più valenti doctori leggono la sera, & anche avendo respecto de fare una nobile concurrentia de doi valenti doctori più che in qualunque altro Studio actento li buoni portamenti de Messer Pierfilippo, de la qual cosa havendo havuto questi respecti, li vomene dello stato & io. ne havemo havuto appiacere. Benchè dicto Messer Pierfilippo non potria leggere dicta lectione della sera, che quà in questa nostra Città non li fosse imputato a grandissima vergogna e manchamento di fama e de honore, actento che la lezione della mattina sempre sia stata reputata la prima e la più honorata, la quale sempre è stata lecta per li più famosi doctori di questa città, & anche per lo decto Messer Pierfilippo, e di questo certifico V. Magnificentia. Sicchè si esso avesse facta qualche insistencia de non compiacerve de leggere la sera, quella l'è facta solo per mantenere el suo honore, & non per altra ragione, perchè esso ha facta tanta experientia di se, che non cura niuna concurrentia, ma solo cerca honore e reputatione e benivolentia de homeni, e questo sempre troverete essere in esso.

Per la qual cosa prego Vostra Magnificentia, che si el decto Messer Pierfilippo havesse facta alcuna insistencia de non avere compiaciuto de leggere la sera, voglia quella credere, e creda essere el vero, che el decto Messer Pierfilippo solum l'è facto per conservare el suo honore, & non per niuna altra cagione, & insuper prego quella voglia portare al decto Messer Pierfilippo quella benivolentia, la quale sempre li ha portata, della quale tutti gli uomini dello stato, & qualunque altro ne porta consolatione e letitia, sperando



quello avere intercedere denante a Vostra Magnificentia per qualche occurrentia. Et io sempre ve refterò obligato, existimando omne benefitio fareste a quello riceverlo nella mia propria persona. Perusiae die 4. Julii 1474.

Magnifico viro Laurentio Medici Laurentius Lippius salutem.

(*Filza XXIX.*)

Injunxisti mihi, cum coram tecum de hac re agerem, ut legerem lectionem meam decima sexta hora: ut aequum erat, tibi obtemperavi, nec mandata tua detractavi; octavum jam diem legi magna adolescentium frequentia. Ecce supervenit Bartholomaeus: nititur pro juribus horam mihi constitutam praeipere, cursitat ad fautores suos Dominum Antonium de Passiis & Vicerectorem, qui compellunt me non sine contumelia horam mihi constitutam relinquere, & tempus lectionis in horam pomeridianam differre. Novi ratum & firmum esse solere quicquid a te constituitur. Nil aliud peto; prohibe a me injuriam, arce contumeliam per immortalem Deum; invitus ad te scribo, cogit necessitas, compellit injuria. Tuum erit consulere honori meo. Vale tertio Idus Novembris.

(47) Oriundus Luca, civitate Venetus, ortu Ferrariensis. Postquam Ferrariae novem circiter annos jus Pontificium docuit, ad ipsum profectum in Academia Pisana vocatus est a Laurentio, mercede ei tributa 600 florenorum & amplius, quod accidit an. 1474. Semel iterumque Pisis abeundi veniam obtinuit, & ab Innocentio VIII. an. 1487. in Collegium Auditorum, ut vocant, Romanae Rotae cooptatus fuit. Non solum docti sed etiam probi hominis famam consecutus est; eaque propter ad Adriensem primum Episcopatum, mox ad Lucensem evectus fuit. Decessit Lucae an. 1505. XV. Kal. Sept. Extant volumen ejus Confliorum, Commentaria in jus Canonicum, allaque plura. Is cum ad Petrum Laurentii filium scriberet, ait. Saprà la vera e sincera benivolentia, che mi por-

tava la b. mem. del Magnifico vostro padre uno fabricatore di quante prosperità io ho havute da vent'anni in quà, e bon seminatore di quante io sia per avere in posterum. *Quando actum est de illo iterum conducendo, haec ad Laurentium scripsit.*

Felinus Sandeus Laurentio Medici

(*Filza XXXVI.*)

Magnifice ac potens vir, major & benefactor perpetuo colendissime. Io ho inteso da Messer Ugolino Regulo como la Vostra Magnificentia insieme cum li compagni ha conclusa la condotta mia per X. anni tutti a vostro beneplacito cum lo salario altre siate taxato di fiorini secento cinquanta di Studio l'anno; & è contenta la Magnificentia Vostra scrivere al Duca nostro per la licentia. Ringrazio quella totis viribus, & prego Dio mi presti gratia, che questa licentia se habbia, e che io possa fare quell'honore alla Magnificentia Vostra e compagni che io desidero, & quello che grandemente mi cognosco obligato.

Credo che la Vostra Magnificentia si ricordi, che l'altra siata non bastò scrivere al Duca e a Messer Jacomo. Et perchè quella breviter intenda, che hora bisogna scrivere di bono inchiostro, e monstrare, che la desidero questa cosa como prima, lo la avixo como a questi dì io renunciai a la lettura, dicendo volere ire a stare a Roma. Et questo feci, azochè essendo poi dimandato dalla Vostra Magnificentia fusse dimandata cosa, la quale ad ogni modo non haveffe esser più operata qu; & invero quando la Vostra Magnificentia non haveffe havuto bisogno di me, overo quando ancho la licentia non si ottenesse, al tutto seria disposto ire a Roma, dove ho bona intelligentia. Messer Jacomo, chieduta la licentia, & tenuto in suspenso alcuni dì, infine mi rimise al Duca, intendendosi secrete cum lui; & la sua Excellentia mi rispose che li rincreveria, che io mi partissi, e che si farebbe in modo, che io mi contenta-

ria, & dicendoli che infine io ero al tutto disposto andare a Roma, & che questo non era perchè io non mi contentassi, disse che faria cum Messer Jacopo, e faria el possibile.

Dipoi Messer Jacopo facendomi offerte non vulgari ex parte Ducis circa beneficia, disse che mi accresceva 50. fiorini di Studio, dove prima erano 250. Ringratiandolo recusai, fermando nectamente il parlare mio in questo, che io non volevo più lezere, & così raffirmai, parlando de nuovo al Duca, dal quale non hebbi in tutto licentia, ma cum bon modo li feci intendere, che io non potevo essere sforzato a lezere, e che, finito lo anno, io mi tenevo licenziato, & chel partire stava a me, ma el partire cum bona gratia stava alla sua Signoria. Mostrò chel dire mio li paresse giustificato.

Ora volendo la Vostra Magnificentia ottenere questa licentia al tutto, como credo che la volglia, io mi tengo certo per molti rispetti, che la otenirà; ma ancho desidero, selgè possibile, che si tenga tal modi, che el Duca & Messer Jacopo Troto credano, che la Vostra Magnificentia si muova motuproprio, & che io para al tutto ignaro di tal cosa. Perchè quando pigliasseno altra opinione, lo isdegno loro poteria esser tale, che mi prejudicaria in altre cose & forsi ancho in questa. Io alla Vostra Magnificentia mi raccomando sempre, & pregola si degni ajutare questa materia, perchè spero farli honore più che mai. Bene valeat. Ferrariae 8. Junii 1478.

(48) *Patria Aretinus, ortu Florentinus. Patrem habuit Michaellem Accoltum magni nominis causidicum, qui Florentinae Reipublicae etiam a secretis fuit. Franciscus cum jus doceret Senis, a Laurentio invitatus fuit an. 1473. ad Pisanam Academiam, sed obsistentibus Senensibus, nisi sexennio post ad eam venit. Juris consultorum omnium praestantissimus & nullus praeclearae artis ignarus a Philelpho vocatur, & ob hanc ipsam causam sui saeculi princeps a Raphaele Volaterrano dicitur. Is obiisse creditur an. 1483. & multa, quae reliquit opera tum ad jurisprudentiam, tum ad eruditionem illustrandam non Accolti, sed Francisci Aretini (sic*

*omni appellari amabat) nomen prae se ferunt. Pancirolius, Morerius, Baylius, aliique disputant num plures fuerint Francisci Aretini, vel nostro tantummodo omnia, quae hoc nomine circumferuntur, opera sint tribuenda. Fabruccius quidem rerum, quae ad Academiam Pisanam pertinent, diligentissimus inquisitor, favere illorum sententiae videtur, qui unum agnoscunt Franciscum Aretinum scriptorem Consiliorum, Commentariorum ad Decretal. ad Cod. libri de different. inter interlocut. & definition. diversarum interpretationum e Graeco in Latinum, & libri cujusdam epigrammatum. Non modo doctissimi, sed etiam optimi hominis probitatis commendatione speciem uebatur Franciscus; quapropter eum plurimum diligebat, honorabatque Laurentius. Quantum ei cordi esset Academiae suique gloria & discipulorum in juris prudentia progressus, ex his ad Laurentium litteris intelligi poterit.*

(*Filza XXXIX.*) Magnifice & praestantissime vir mihi major honorande. Voi vi maraviglierete forse prima facie di quello ch' io vi scrivo, ma credo certamente, che quando harete bene esaminata la cosa, giudicherete prudentemente & giustamente, come in ogni altra cosa solete fare. Io credeoti, con poche lectioni affaticandomi, fare grandissimo utile a tucto lo Studio, el quale credeva che tucto entrassi a udirmi, com'è usanza, quando uno mio pari legge le feste. Ora veggio o per loro leggerezza, o perchè e l'increfca non si riposare el dì delle feste, pospongono la utilità al piacere, e non entra la terza parte dello Studio. E leggendosi in ragione canonica e civile per tutta Italia e mia commenti, non mi pare honesto la fama con grande sudore acquistata a leggerissimi scolari commettere. E però non volendo loro imparare, intendo chiaramente che io prenderei grandissima molestia sanza frutto, e che tanto salario, quanto voi mi date, farebbe male speso. E per questa cagione scrivo alli Officiali dello Studio, e pregoli mi liberino da questo impaccio, e che sieno contenti darmi buona licentia, chio non sia tenuto leggere più quest'anno, e possa andare ove io vogli, come intendo fare in questa Resurrezione, come più a pieno vedrete per loro lettere e

per

per la singulare fiducia ho in voi, & per vostra richiesta & contemplatione venni quà. Mè paruto avifarne Vostra Magnificentia di questo mio proposito, e pregarla quanto lo, che in questo mio caso si degni operare secondo la fede e speranza ho in voi. Ricordandovi che ove anderò, farò sempre parato e fidelissimo servidore di Vostra Magnificentia, alla quale sempre mi raccomando. Valet Pisae 17. Januarii 1483.

(49) *Hunc vocat Ficinus doctrinae & honestatis exemplar (lib. I. Ep. 108.). Locavit operam Academiae Pisanae an. 1473. cum annua mercede floren. 495. Paullo post Pisis obiit, ejusque monumentum postum fuit ad S. Catharinae.*

(50) *Alexander Sermoneta Bononiensis Joannis filius. Cum primum accitatus fuit ad Academiam Pisanam, quod accidit an. 1473., stipendium 600. flor. obtinuit. Nihilo tamen minus illam quinquennio post deseruit, ut ad Patavinam transfret. Inter celebriores sui aevi medicos numeratur.*

(51) *Non diu hic mansit in Academia Pisana. Abiisse enim putatur ad Patavinos an. 1479. quamvis stipendium 450. usque florenorum ei offerretur.*

(52) *Petrus Leonius Leonardi filius Spoleti natus est. Magnam ingenii & doctrinae opinionem habebat, quapropter Doctoris munus in celeberrimis Italiae Academiis sustinuit. Mansisse Pisis putatur ab an. 1475. ad 1487. Ad illum retinendum non valuit stipendium 700. usque florenorum, & aegre ejus discessum tulit Laurentius tum publicae, tum privatae utilitatis causa (nam illo medico utebatur) & saepe absenti mandata dedit, & ab eo consilia de sui suorumque valetudine tuenda exquisivit. Aut Romae aut Spoleti is erat an. 1488. cum illum Laurentius de valetudine Lucretiae filiae consuluit. Quae causa eundem impulerit deferendae Academiae Pisanae cognosci poterit ex his litteris Petri Philippi*

*Pandolfini Ramus Florentinorum Legati ad Laurentium scriptis . Datas esse sunt post. id. Quintil. an. 1491.*

Monignor d' Arli mi disse jer mattina più particolarmente come la Signoria di Venegia & tutti quelli gentili huomini sono molto male contenti di noi per due cose. L' una perchè dicono, che l' anno passato tentaromo col Soldano di guastare loro quel viaggio. L' altra per questa compositione delle lane d' Inghilterra, la quale è loro tanto a cuore, che non potrebbero esser peggio contenti, & hanno deliberato guastarvela in ogni modo. Hanno fatta deliberatione che tutte le navi, che porteranno lane a Pisa, sieno di chi si vuole, non sieno lasciate caricare in Candia, nè in Cipri, nè in luogo alcuno delle loro marine, e che nessuno loro naviglio possi toccare porto Pisano. Io non so se tornassi bene fare intendere queste cose a Thomaso Portinari, perchè le ridicessi al Re d' Inghilterra, mostrando che questa loro deliberatione torna in pregiudicio di S. M. o di quella nazione, e che i Veneziani vogliono essere Signori, & dare loro le leggi.

Maestro Piero Leoni stamani è stato meco, & m' ha detto essere conducto a Padova per due anni, & uno a beneplacito con promissione di due mila d' oro l' anno, & ha accettato il partito con intentione, se non gli sia dato molestia, del medicare a Venegia . . . . Questo partito ha preso volentieri, & dice, che si parti di Pisa con animo di fare questo, ma poi per justificatione sua ha voluto stare otioso questo tempo. A Pisa gli parve, mentre vi stette, essere male trattato dagli Ufficiali, & narra molte cose in particolari, & che di lui non si teneva quello conto, che gli pareva meritare. Lodasi di voi assai, e dice, che gli pareva d' essere ridotto a termine, che ciò che gli era facto di bene, solo si poteva dire fusse per opera vostra, & non che le conditioni sua lo meritassino. Intende di mostrare se in lui è virtù o sufficientia, & lasciar qualche nome di se. Et questo essere stato in segreto più tempo far la

volontà sua, & se non l'ha palefata, ha fatto a buon fine: effi  
scusato meco, affermando, che dove farà, farà sempre vostro.

*Dum Leonius Patavii commorabatur, consultus est a Laurentio de  
rebus ad valetudinem suam pertinentibus, & quod ibi homo inconstans &  
ambitiosus non esset libenter, de illo in Etruriam iterum traducendo actum  
est a Poliziano. Harum rerum haec sunt testimonia.*

Petrus Leonius Spoletinus

Laurentio de Medicis ( *Filza LX.* )

Inteso quanto s'è facto per V. M. circa l'ordine dell'acqua,  
& quanto è seguito. Se prima non fo qualche experientia, e V. M.  
soprafederà de usarla altrimenti, & per non si trovare invano avere  
aspettato prima, che intramo in la vernata, mi pare sia conveniente  
cosa fare l'ufata provvisione, che V. M. pigli l'una acqua & l'al-  
tra, cioè quella del Morbo prima, poi quella della Villa, pigliando  
7. giorni l'una, e 7. l'altra. Et quanto meno di tempo farà tra  
l'una & l'altra, tanto meglio. In questo mezzo io farò qualche pro-  
va de decta acqua, la quale qui se condusse ad salvamento, & non  
ho facta experientia alcuna per la occupatione delle letioni durante  
infino ad S. Maria d'Agosto: dipoi sono stato in proposito confe-  
rirme fino a Vinegia per far riverentia al Duca & alla Signoria, &  
quando farò da Venegia expedito tornando ad Padova, proverò det-  
ta acqua ad un certo mio proposito, che ne ho di bisogno; & se-  
condo l'effecto che seguirà, vederò se abbiamo altro che acqua ar-  
zente, & se trovo che sia altro, come anco credo, se prima io  
non la provo, farò novo proposito de adcomodarlo al bisogno di V.  
M. Quando pur fusse acqua arzente, arremoci cavata questa ma-  
schera, di che non farò niente mal contento. L'acqua del Bagno  
V. M. piglierà senz'altra provvisione, excepto che si fusse tramonta-  
na, non la pigli, imperocchè poco o niente gioverebbe. Spero che  
debba tornar buon tempo, & pigliandola V. M. faccia esercizio ad

cavallo forte e grande, & maxime durante l'acqua in corpo ad de-  
 juno mattina & sera : dal freddo & humido de' piedi, da lumi di luna  
 e dall'aere della prima fera si guardi, come da pere & da mangiare  
 uve co' granegli. Ebbi el Procuro, el quale m'è tanto grato, quan-  
 to mai vi potesse dire per averne avuto gran tempo fa desiderio,  
 & per trovare che sia cosa grande, come me existimava, lo fo  
 tradurre, & quando sarà finito, farò quanto per V. M. se scrive.  
 Caeterum ho inteso, che Lascari trovò in Calabria uno Commento  
 di Procuro sopra l'Eraclito di Platone. Priego V. M. quando sappia  
 il luogo dov'è, che gli piaccia di far diligentia d'averlo, ovvero  
 di farmelo a sapere, che io ne possa far prova d'averlo: existimo  
 d'esser cosa buona sì perchè la materia è buona in se, sì perchè l'  
 Autore vale in simile materia sopra tutti gli altri. Non altro per  
 questa. Raccomandomi a Vostra Magnificentia. Patavii 19. Au-  
 gusti 1491.

Angelus Politianus Laurentio Medici (*Filza XLIII.*)

..... Messer Piero Leoni è stato in Padova molto per-  
 seguitato; & non è chiamato nè quivi nè in Vinegia a cura nessu-  
 na. Pure ha buona scuola, & ha la sua parte favorevole: hollo fa-  
 cto tentare dal Conte del ridursi in Toscana. Credo sarà in ogni  
 modo difficile. In Padova sta malvolentieri, & la conversatione non  
 li può dispiacere, ut ipse ait. Negat tamen se velle in Thuscia a-  
 gere. *Profecto non mediocriter debet Leonio medicina, quod primus aut  
 inter primos extiserit, qui non ex saeculentis Arabum lacunis, sed ex purif-  
 simis Graecorum fontibus haurienda praecepta artis atque remedia docuisset.*

(53) *Nicolaus Tignosius, qui & Nicolaus de Fulgineo appellatur, natus  
 est an. 1402. Adeo profecit in optimarum artium studiis, ut cum viginti  
 quatuor esset annorum, Logicam docuerit in Archigymnasio Bononiensi.  
 Hinc Aretium profectus medicinam ibi exercuit, docuitque postea Floren-*



tiae, antequam Pisanum Athenaeum instauraretur. Quo facto munus ei tradendae philosophiae assignatum est, & secutus in primis est Aristotelem, cujus libros de anima commentariis illustravit, & Laurentio Maecenati suo amplissimo nuncupavit. Vixit an. LXXII., decessitque Pisis an. 1474. XVIII. Kal. Octob.

(54) Laurentius Lippius origine Collensis, municipio & civium jure Florentinus acius fuit ad Graecas litteras profitendas an. 1473. Quantum in iis valeret, ex ejus interpretatione Oppiani Latinis exaemtris versibus conscripta conjici potest. Haec an. 1478. Florentiae edita est, & Laurentio nostro nuncupata. Extat etiam, sed inedita, in Laurentiana bibliotheca ejus Latina interpretatio Socraticae orationis, quae, inscribitur Nicocles. Edidit & disticha supra centum, extatque Romae in bibliotheca Corsiniana oratio ejusdem, quam Pisis habuit in instauratione Studiorum, quae quidem ostendit ipsum minime hospitem in eloquentia fuisse: versatur ea praesertim in Mediceorum laudibus exornandis. Adeo etiam in philosophia profecerat, ut facile Marfilii Ficini discipulum potuisses agnoscere. E vita excessit an. 1485.

(55) Bartholomaeus e Prato veteri non ita operam praestitit Academiae Pisanae, quin Florentiae quoque humaniores litteras docuerit. Magna erat in opinione doctrinae, quodque Pisani discipuli, ac praesertim Lusitani aegre ferrent ejus absentiam ab Academia, a Laurentio obtinuerunt, ut ad suum pristinum munus ille Florentia rediret. Hac in urbe quidem Novembr. an. 1478. ipsum scholas habuisse scriptum invenio. Docuerat antea Bononiae, ut ex his ad Laurentium litteris apparet.

#### Laurentio Medici Florentiae

Bartolommeo da Prato Vecchio (Filza XXXIII.)

Vir magnifice & major honorande. Benchè sono quasi certo, che la Magnificenza Vostra non debba esserli ritrovato alla lettera

a quale li Officiali dello Studio mi hanno scripto, & datomi licentia, conoscendo la benignità & equità d' essa, nondimeno non conoscendo più retto giudice, ho facto questi pochi versi. Adunque, Magnifico Lorenzo, havendo fermo proposito di stare a Bologna, perchè a me era luogo assai utile e honorato, & da potervi stare quanto mi piaceva, per nessuna conditione farei venuto a Pisa, se non sotto le spalle della Magnificentia Vostra, & maxime sapendo quanto degli huomini letterati, benchè non sono in quel numero, fate stima, non degenerando dal clarissimo & optimo huomo Cosimo Avolo, & eccellentissimo vostro padre: hora vedendomi privato & del luogo di Bologna per venire quà, dove ero condotto per l'anno seguente, & però mi ritengono quaranta ducati, & fuori di questa lectione, forse che ad altri non pare, ma pure non credevo meritare questo, non avendo per alcun tempo pretermesso quello s' appartiene & alla utilità & dignità di questo Studio, & sempre inservito al debito, come fa ognuno, chi non mi vuole calunniare. Et se alchuno di impedito dalla febbre non lessi, sustituii il concorrente mio con licentia del Vicerettore. Per la qual cosa mi raccomando alla Magnificentia Vostra, pregando quella vogli questo emendare, non essendoci mio errore: & tanto più quanto essa con grandissima benignità rispose a Piero Soderini & Jacopo Borgianni, che del salario & rafferma mia non era da dubitare, perchè farei conservato nel mio luogo; per le quali parole non ho cerco altro, & sono stato sempre a buona speranza, come mi pareva potere stare. Non posso promettere in una minima parte ristorare Vostra Magnificentia, perchè le mie facultà nol patiscono, ma sempre terrò a mente i beneficj da essa ricevuti. Pisis die XIII. Maii 1476.

(56) *De hoc homine plura narrarunt Quietifus & Echardus. rerum Familiae Dominicanorum diligentissimi scriptores, & enituisse praesertim illum tradunt ob acres contentiones, quas habuit cum Joann. Argyropylo factioso homine, ut erant fere Graeci omnes, qui tum in Eburia commorabantur.*

*sur. Hi enim principatum in omni doctrina se habere putabant, & ut Politiani hac de re querentis verbis utar (in princip. Miscell.) nos quietas teneris litterarum, se frugem, nos praesegmina, se corpus, nos putamina, se nucleum credunt.*

(57)

Tristanus Decius

Laurentio Medici Florentiae (Filza XXX.)

Magnifico ac potens domine observandissime post debitam commendationem. Emi occorso un caso più giorni passati, per lo quale me venuto in mente più volte avifarne Vostra Magnificentia, & per non scandalizzare quella me son retenuto scrivere. Et nondimeno vinto da la ragione & anco dala fede & speranza ho in voi, mi son mosso scrivere, non dubitando ep̄sa Vostra Magnificentia potrami essere utilissimo rimedio in questo affanno mi ritrovo. Doviti adunque sapere che fin in anno 1467. de mese Februarii in mia presentia domno Lancillotto vostro per verba de presenti dette lo anello matrimoniale, & desposò donna Angiolina fiola di domno Lancillotto Boffo nobile & dignissimo cittadino de Milano, che allora havia detto Lancillotto mio anni 24., & la fanciulla passava li 7., e funne rogato autentico instrumento cum promissione de ducati 400. per dote, quali tucti & anco cento ducati più ha receputi detto mio figlio, & apparisce la confessione. Nunc decto mio figlio non per ispiratione divina penitus penitus dice non volere ep̄sa sua moglie, molte ragione e casone allegando, parendo, come dice lui, juste. Alla qual cosa io mi son mostro all'opposito & dato ogni rimedio possibile per cavarli tal oppenione di mente sì per timor de Dio, sì per observatione di sua fede, & sì etiam perchè lui non si ponesse in scandalo, nè pareffe ingrato al focero. Et hauta informatione da sacri Teologi, che questo non pò essere, quoad Deum, acnto maxime, che sono circa anni otto lui è perseverato nella prima voluntà, e praticato e conversato in casa e cum la moglie &

cum focero e cum focera, & cum cugnati & ogni loro parente per suo legitimo marito, del che tuca la Lombardia è piena in voce; e tanto non ho potuto operare, che lui più persevera in questa oppenione, & dice haverne parlato cum Vostra Magnificentia, e quella gli ha promisso farli impetrare la dispenfa. Tandem vedutolo in tal desperatione e pertinacia, contra mia voglia gli ho dicto contentarmi, dummodo lui si acosta, volendo pur lasciare la prima, a non torre altra moglie, che quella gli darà Vostra Magnificentia, quale almanco sia di digno parentado, chabine tal facoltà, che possa satisfare al primo focero, che non li lasceranno 700. ducati cum lo danno & interesse, & non havere il capo fermato, come ha ad una de depreffa conditione poverissima, che quando facesse altrimenti, ne succederia l'ultima sua consumptione & vituperio, perchè pareria a tuca Italia lo sapeffe che nulla giusta casone lo moveffe, ma piuttosto lascivia & uno inordinato appetito. Dulcissimo Sig. mio, credetimi che più volte ho chiesta la morte. Vi supplico per amore de Dio vi sforzati cum vostre persuasioni e precepti cavarli questa oppenione de capo, ovvero, se pure vole lassare la prima, gli scriviate & protestiate voi non li lazarite impetrare dispenfa. Si lui intendessi commettere questo secondo errore, cioè in volerli accostare a quello che, come ho detto, de suo perpetuo danno & vituperio, che facendo lui in questo, come vorrà Vostra Magnificentia, gli succederà utilità e manco scandalo, perchè dovendo lui satisfare allo carico della prima dote, non veggo modo nè possanza in lui lo possa fare con la povertà de questa popolare che se cazata in capo; che si la coscienza e lo scandolo non mi moveffe, io vi certifico non faria mancho contento di lui. Ma vorria haveffe una Florentina, come quello ho firmato l'animo cum li miei fioli finire mia vita sotto questo Illustrissimo Dominio & sotto l'ale di Vostra Magnificentia, alla quale etiam atque etiam mi raccomando. Ex Civitate Pisarum die XXIX. Maii 1474.

(58) *Dum Pistorii confedebat Academia, ejus civitatis Episcopus cum Laurentio egit, ut sibi jus esset doctoratus insignia conferendi.*

Laurentio Medici  
 Nicolaus Pandolphini Episcopus Pistoriensis  
 ( *Filya XXXVI.* )

Magnifice Laurenti salutem ec. Lo Studio di Pisa si comincia a dirizzare qui, & è agevole cosa che per qualche mese ci si fermi. E perchè è di consuetudine e di ragione, che dove è lo Studio, i doctorati e gradi si dieno per il Vescovo o suo Vicario, e non ci essendo privilegio di Studio, nè possendo altro Ordinario nella Diocesi mia exercitarlo senza auctorità Apostolica, il che farebbe grande mia vergogna & danno e dispiacere di tutta la terra, per questo m'è parso avisarne Vostra Magnificentia, e pregalla, che in ciò ne voglia provvedere avanti che lo Studio venga; e parendoli a Roma per lo Ambasciadore vostro fare domandare per uno breve dalla Santità di nostro Signore, che havendosi a trasferire lo Studio di Pisa qui per cagione della peste, si dia auctorità a noi per questo tempo, quale suol essere appresso li altri Ordinarii ne' luoghi, dove è Studio, ne refterò grandemente obligato a Vostra Magnificentia, alla quale sempre mi raccomando, Datum Pistorii die prima Martii 1478.

(59) *Archiepiscopus Pifarum Philippus Medices commendavit aliquando Laurentio Priorem, ut vocant, S. Nicolai ea de causa, quod suo in coenobio quatuor haberet scholas siverit, & quatuordecim discipulos domi exceperit. (Epist. dat. mense Decemb. an. 1473.)*

(60) *Calcondylae ac Theffalonicensis vitas descripsit Humphredus Hodius lib. II. de Graecis illustribus. Uterque ab Eeturia transit ad Mediolanenses.*

(61) *Hujus ad Petrum Laurentii patrem epistolam juvat exscribere, ex qua nonnulla scimus ad ejus familiam pertinentia, quae ignorasse videntur ii, qui de Politiano scripserunt.*

Benedictus de Ambrosinis de Monte Politiano Doctor **Minimus**

Magnifico viro Piero Cosme de Medicis

( *Filza XVI.* )

Vir Magnifice & benefactor mi singularissime. Per essere suto per lo passato negligente di non ricorrere a chi mi può ajutare, son suto per perdere io insieme con duoi miei figliuolini minori d'anni IX. Et questo fu perchè di Giugno passato si partì Paulo del Grancoso da Monte Pulciano per uccidere Cino di Matteo da Firenze, & in sul ponte vecchio costà lo ferì in nella testa a morte. Io suo cugino trovando el caso essere dinanzi agli Octo, gli preghai a punitione, perchè stava di poi detto Paulo a Monte Pulciano: el decto Officio confinò per due anni decto Paulo di fuor di Monte Pulciano, & in lir. 400. el condannò. El decto Paulo del mese di Ottobre entrò di nocte tempo in Monte Pulciano, & roppe e confini, & intrò in casa del padre, & lui insieme col padre con due partegiane in mano m'affalirono per uccidermi; io ricorsi in una casa del vicino: veduto che non poterono avere me, corsero a casa mia per uccidere e miei figliuoli, e quali furono nascosti da vicini, & non trovandoli in casa, corsero dirieto a Tommaso mio nipote, & levato el romore, radunati e lor parenti, mi posero l'oste alla casa, in modo che di nocte mi bisognò uscire dalla terra, & ricorsi a Valiana, dovera el Potestà, per le cui mani quivi a Valiana mi bisognò far pace con questa conditione, che se per tucto Novembre io non avivo rimesso in Monte Pulciano decto Paulo, che la pace non durasse più. Et così a mie spese venni a Firenze per tractare con Antonio Pucci & cogli Octo, che decto Paulo tornasse, & cor.

sì s'ordinò la petitione con Ser Bartolommeo, la quale non si potè mettere, perchè Ser Jacopo e Ser Antonio Notari de' Signori non volsero rogare la pace con conditione, che se non si octeneva la petitione, la pace fussi rocta come volivano loro. Il perchè sentendo gli Octo el caso, mandaro per loro, e prima che volessero comparire, bisognò confinargli per X. anni a Livorno, se non ubbidivano. Fecefi la pace infra noi per le mani di decti Octo, vedute non esserne puniti nè costa nè là a Montepulciano; essendo preso Paulo dalla famiglia degli Octo per decto debito, se absentato a mallevadori, & mai ferono peggio di minacciare che ora, & cercano di vendere e lor beni per ammazzarmi, come sono da certi nostri scandolosi confortati. Il perchè; Magnifico Piero, essendo al presente el padre in nelle Stinche, io prego la Vostra Magnificentia, che vi piaccia per l'amore de' miei piccoli 5. figliuolini d'operare, che innanzi che enesca, che e mi sicuri in modo, che io possa stare sicuro a casa mia senza portare arme, che non è mio mestiero; imperocchè se farete informato delle qualità loro, & quante & quali siano gli eccessi per loro commessi & non puniti in nella nostra terra, Francesco Bonzi, Lorenzo Gualterotti, Ugucione Lippi & più altri vostri ciçtadini ve ne poteriano informare. Raccomandomi a voi con lectere, perchè essendo la persona obligata al Potestà di Pisa, non posso venire personaliter: che Christo vi conservi in felice stato.

Ex Pisis die 23. Aprilis 1463.

*Politiani pater vita quidem privatus fuit, sed exiit ejus filius Thomas paterni sanguinis ultor, quem his litteris Politianus ipse Laurentio commendavit.*

Angelus Politianus

Magnifico Domino meo Laurentio Medici (*Filza XXII.*)

Magnifice domine &c. Noi habiamo con voi questa ventura, che per esservi familiari, c'è imputato a presumptione il conferirvi

nulla de' facti nostri proprj; anzi piuttosto non possiamo, perchè siate più occupato ovvero meno vacuo in casa che fuori. Pure perchè la necessità non ha legge, farò per questa lettera quello che non ho mai potuto fare a questi dì a bocca, & priegovi la leggate, & me ne diate a bocca qualche risposta.

E si truova qui al presente questo mio sciagurato di Tommaso per chiedervi licentia, & per quanto io vegga, è disperatissimo per il caso del suo & mio fratello, che mi fa scoppiare il cuore a udirlo pur favellare. Sono di mia natura mollis animi in propinquos. Ma a Tommaso, oltre al parentado, sono obbligato per la vendetta fece della morte di mio padre. Temo non metta se & me in qualche strano laberintho, & non mi pare bastare a rimediarmi. Nè credo ci sia altro rimedio se non il vostro. Io vi prego, che con qualche buona parola lo confortiate, & lo facciate havere patientia, che son certo non repugnerà a voi come a me. Hollo molto confortato & datogli speranza assai di qualche ristoro dalla Vostra Magnificentia. Ma gli pare havere con voi sì captiva ventura, che non gli si appicca nulla, sì per il modo con che fu mandato via di questa casa, sì molto più per essere hora restato solo a dirieto di tutti gli altri caporali da Volterra, dove fu messo dalla buona memoria di Giuliano vostro. Non mi potrebbe però persuadere alcuno, che Tommaso non sia fedele & maxime a voi da chi ha la vita, & che non sia animoso, & ancorz pratico, che è altre volte stato con assai maggiore conditione che questa. Ma questo non è al proposito. Io vi prego, Lorenzo, che m'ajutate in questo caso. Egli ha pure a Volterra donna & tre figliuoli maschj che s'allievano per voi: potrebbe facilmente con l'autorità vostra accordarsi a stare a segno, & praesertim si detrahatur ignominia, & se lo pareggiate a quelli altri, che comprendo sia piccola cosa. Io ho, Lorenzo, infinite molestie d'animo, ma questa stimo più che altra. Pregovi per la fede ho in voi, & per la speranza havete in Piero vostro & mio, che non vogliate lasciare alienarsi da voi Tommaso, che metterebbe



a un solo vostro cenno mille vite , se mille ne haveffe . Raccomandomi a V. M. & pregovi stracciate questa . 11. Luglio 1478.

*Suis facultatibus subvenit semper Politianus fratribus ; & ex hac ad Lucretiam Laurentii filiam epistola cognosci poterit , recurrisse quoque ad copias suas sororem , & pecunia saepe illum eguisse .*

Angelus Politianus

Magnificae Dominae Lucretiae Medici Florentiae

( *Filza XXXVII.* )

Magnifica mea Domina . Io sento a ogni hora l' opera che voi continuamente fate per me , & userò el ringratiamento vecchio con voi , & questo è che io pagherò coll' animo , non potendo coll' opera .

Quà su fo quello , perchè venni con diligentia , & aspetto e libri con sommo desiderio . Scrivemi Ser Niccolò , che verranno in breve . Dio il voglia .

Appresso Tommaso , & M. Maria , & così questi giovani d' Anton di Taddeo , a quali tutti sono obbligatissimo , m' anno tutti questi dì rincorato , che io vi debbi scrivere un verso circa a questo Proposatico di Fiesole . Io conosco che questo non è tempo da chieder nulla sì per il temporale , e sì perchè mi potrebbe esser detto , tu hai pur troppo . A questo mi dicono che io mi facci con voi , & che in voi è rimesso , colla quale dicono , che io non posso errare . Conchiuderò in breve , che il vero è , che se mai hebbi bisogno d' ajuto , hora è il tempo , perchè oltre allo essere io tutto di munto da questa mia sorella \* , mi mancano ancora le speranze , che io edificavo sopra a Piero , & pure ho disegnato di farmi hora

\* Haec est fortasse illa Maria Politiana , cujus effigies , ut & illa fratris , visitur in quodam aeneo numismate , quod extat in nummophylacio Caesareo Vindobonae & Brixiae apud Mazzucchellium . Haec delineatam vide in principio *Conjuratōnis Politianae edit. Neap.*

a ricolta innanzi con qualche parte a pagare Lorenzo; sicchè quanto al bisogno voi intendete. Evi poi, che questa è cosa senza cura facile a voi a dare, comodissima a me per più capi, che comprendo habbi un poderuzzo quì vicino affai bello. Deh, Mona Lucretia, ajutatemi un poco se vi pare, che credo, che il luogo medesimo, se potessi favellare, non chiederebbe altri che uno di casa vostra, & voi sò che più intrinseca spetialità non havete che la mia. Toccatene una parola a Lorenzo se vi pare, o gli mostrate questo capitolo, che so che io l' ho già avezo ad aver patientia, tante volte l' ho hauto a richiedere, perchè ha hauto compassione a mei bisogni, et haSSI messo nell' animo di vincere la mia mala fortuna, che voglia Dio gli riesca. Raccomandomi a lui. Et io a voi mi raccomando sempre. Faefulis die 25. Maii 1479.

(62) *Liber inscribitur.* Stanze di Messer Angelo Politiano incominciate per la giostra del Magnifico Giuliano di Piero de' Medici.

(63) *Praefat. in Homer. inter ejus epistolas.*

(64) *Philelphum quoque cogitasse de Paçiana Conjurazione describenda haec testatur ejusdem epistola; sed deterruit fortasse eundem a scribendo singularis elegantia, qua opus suum Politianus contexuit.*

Philelphus Laurentio Medici Florentiae

( *Filza XXXVI.* )

Magnifice clarissimeque vir tanquam frater honorande. Quanto sia stato el dispiacere ho ricevuto del vostro acerbissimo caso per due altre mie lettere lo havete potuto comprendere. Delle cose passate & inrecuperabili bisogna haver patientia, e ben provvedere per lo advenire, il che, come prudentissimo che voi siete, sono certo el dovete fare, al che sommamente ve conforto & priego.

Harei carissimo essere advisato del fundamento & processo de tanto tradimento, & a cui petitione & a che fine se faceva, acciocchè una perpetua memoria per me scripta fusse, avifandove che a niuno la sparmierò & sia chi si vuole.

In quanto a Vostra Magnificentia pareffe, io harei caro essere rebandito: potreste tenere quella via volle tenere il vostro Magnifico avolo Cosmo, il quale, come me significò per Messer Angelo Acciajolo & per Messer Nicodemo Tranchedino, per non aprire la via all' altri rubelli ordenò, chel Duca Francesco scrivesse una lettera a cotesa Illustr. Comunitate, demandando de gratia che io fosse rebandito, & così a contemplatione de quello io come forestiere fusse messo a partito. Ma il prefato Signore per tema de perderme entorbiddò el tucto. De questo fatene quello a voi pare. Ben ve aviso, che io ve farei così utile in Firenze quanto pochi amici voi habiate. Io ve ho dedicato el corpo e l' anima.

Farebbe molto per Vostra Magnificentia havere in Milano Aciarito, il quale è amato, & è di grande reputatione in Corte e tra tutti i Milanefi, e lui solo ha la pratica e l'ufanza. Vale ex Mediolano 20. Maii 1478.

(65) *Hanc rem Jacobi ipfius ad Laurentium epistolae indicant.*

Jacopo de' Pazzi Laurentio Medici Florentiae  
( *Filza XXX.* )

Magnifico Lorenzo. Io mi raccomando sempre alla tua buona gratia. Sono avixato del nuovo ordine della gravezza preso, e della electione degli uomini, la qualcosa io lodo e commendo, non volendo entrare in nuova distributione, che haveffe a dare lungo travaglio alla città. Così sono informato da quei di casa haverti parlato del caso mio, e risposta tua essere stata tanto gratiosa e benigna, quanto dire si può; il che, non che mi sia facile a crederlo;

ma mi tengo per decto per molti rispetti, maxime considerando alle tue supreme virtù e bontà, sapiendo tu essere informato in buona parte de' danni grandi ricevuti e del disordine e travaglio grande in che mi trovo, che è di qualità, che'l caso mio non ha bisogno nè di piagha nè di scarpello, ma di pichoni; e però ti prego strettissimamente, Magnifico Lorenzo mio, tu voglia essere contento volermi avere per raccomandato, e mettermi nel numero delle tue prime specialità in forma, che io possa stare a Firenze, che se Dio m'ajuti, se la niciffità non mi stringesse, mi verghognerei a supplicarti o richiederti di quello non fusse la verità, o che t'avesse a dare alchuno charicho. In effetto ogni mia fede e speranza è in te, e sapendo io che le parole teco sono superflue, farò senza più dire, raccomandandomi di nuovo a te, che Iddio in felicissimo stato ti conservi. In Avignone a dì 21. di Dicembre 1474.

Idem

Magnifico Lorenzo, io mi raccomando sempre alla tua buona gratia. Sono avifato della tua valetudine per lo Dio gratia e mediante l'acqua della Poretta essere senza più dubio di febre, e ne se ito a Pisa per pigliare aria, di che ricevo singularissimo piacere, & a Dio piaccia in buona felicità lungo tempo prosperarti. Intendo al sì del nuovo ordine di gravezza e la electione degli huomeni; il che lodo e commendo, non volendo maxime intrare in nuova gravezza, che haveffe a dare maggiore confusione alla città. Per lo simile mi dicono quei di casa haverti parlato del caso mio, e la risposta tua non potrebbe essere stata più amorevole nè più gratiosa, di che mi rendono certissimo per infiniti rispetti, maxime sendo tu informato in buona parte del disordine e travaglio in che mi truovo. Il perchè ti priego, Magnifico Lorenzo mio, ti voglia placare, mettermi nel numero dei principali, & chi tu abbi a prestare il favore tuo, e volere che io possa riputarmi per Dio & per te potere  
stare

stare a Firenze . Certificandoti , che il caso mio non ha bisogno di piolla , ma di grosso piccone . E . piacesse a Dio non diceffi il vero , come dico . Ma sapiendo io , che teco mi bisogna spendere poche parole , farò senza più dirti , se non di nuovo pregarti tu mi vogli in detto numero porre : che l' Altissimo in felicità ti salvi . In Avignone a dì 23 . Decembre 1474 .

(66) *Bulla Sixti IV. , qua sacris interdicit Florentinos , haec habet . Cum nos dudum Ecclesiae Pisanae certo modo vacanti , de venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio , de persona bonae memoriae Francisci Archiepiscopi Pisani eundem illi in Archiepiscopum praeficiendo providissemus , Laurentius & complices sui ne provisio hujusmodi debitum fortiretur effectum , per plura tempora prohibere mandatis nostris palam resistendo non formidarunt . Tandem Salvatus an. 1477 . possessionem obtinuit Archiepiscopatus , qui triennio ante vacaverat . Salvato successit Raphael Riarius Cardinalis , qui conjurationis particeps fuit . Multa , quae ad hanc conjurationem pertinent , libenti & grato animo nos debere profitemur Joanni Adimaro , qui an. 1769 . Neapoli edidit cum documentis & notis commentarium Angeli Politiani de eadem conjuratione .*

(67) Hieronymus Vicecomes de Riario Imolae &c.  
Magnifico viro Domino Laurentio de Medicis  
( *Filza XXXIV. .* )

Magnifice vir tanquam major frater honorande . Stringendomi grandemente el desiderio , che io ho de ogni bono progresso delle cose di Vostra Magnificentia non solo per quelle son pubbliche , ma etiam per le vostre private , & pensando tucta volta essere occorso cose affai intra la Santità di N. S. & quella Excelsa Signoria ; in le quali la Magnificentia Vostra commo principale & capo di quello stato è bisognato intervenire , unde è succeduto qualche cagione

da tenere la mente della prefata Santità in alcuna dubitatione . Per questo desideroso , che & per le pubbliche occurrentie della prefata Excelsa Signoria & vostre private ognuna delle parti rimanesse ben satisfacta & contenta , & se dubitatione alcuna fosse , si haveſſe a chiarire & dilucidare, laudaria affai, che la Magnificentia Voſtra feſſe pensiero & determinatione venir perſonalmente al conſpecto della prefata Santità, la quale non dubito vi vedrà molto volentieri, & io cum quello vero affecto mi è debito per la comune e mutua benivolentia, intervenirò in tal modo, che la Magnificentia Voſtra ne remanerà conſolata, & ſirà cagione levar di mezzo ogni dubitatione che fuſſe nata per qualunque cagione. Parato ſempre ad tucti piaceri di Voſtra Magnificentia, quae feliciter valeat. Romae die 15. Januarii 1478.

(68) *Extant epistolae Julii Card. S. Petri ad Vincula datae IV. Kal. Quinil. an. 1474. quibus cum Florentina Respublica queritur de allatis Vitellio ſubſidiis. Miſſus enim ille fuerat Tiſernum a Pontifice cauſſa recuperandi civitatem, ejiciendique ab ea Vitellios.*

(69) *Extant Tadaei Manfredii epistolae ad Florentinos Mediolani ſcriptae, quibus eos docet ſe ſua ditione priyatum eſſe a Galeatio, ab hoc crudeliter tractari, neque ſe os hiſcere audere. Interfecto Galeatio Venetias venit, neque tum ceſſabat Laurentium ſollicitare ad deſenſionem ſui ſuarumque rerum ſuſcipiendam.*

(70) *Extant epistolae nomine Pontificis ſcriptae Florentinis menſe Quinili an. 1477., quibus ipſe queritur de injuriis a Fortebraccio Comite Senenſibus allatis, cujus ipſi fautores & adjuutores eſſe videbantur. Hic vir ſcientia rei militaris excellebat, & poſtquam Venetorum ſtipendia meruit, Arimini conſedit. Demum a Pontifice venia obtenta redeundi in patriam, ubi Montonem, cujus gens Fortebraccia domina erat, advenit, undique*

*militēs coegit, cum id speraret, atque moliretur, ut Perusiam occuparet. Quod priusquam tentaret, multa fecit hostiliter in agro Senensi. Sed & desertus a Perusinis non modo aliena non occupavit, sed & sua amisit. Oppidum Montoni in ditione Sedis Apostolicae redactum fuit, ipseque rebellis declaratus.*

(71) *Multa declarant id fuisse in animo Pontificis, sed instar omnium ipsius Ferdinandi Regis testimonium erit. Hic enim cum Paulo Antonio Soderinio Florentinorum Legato aliquando loquens dixit, che sapeva lui, che Sisto non tenne meno fantasia in capo d'occupare & farsi Signore di Firenze, che il presente Sommo Pontefice si habbi tenuta di occupare questo regno. Litterae datae sunt ad Laurentium 2. Novembr. 1489. Ex Filza XXVI.*

(72) *Filius fuisse traditur Ser Nicolai de Bagnone, ac Plebanus S. Joannis Baptistae de Monte Murlo. Appellatur a Politiano homo impudens, & male audiens omni crimine, qui & in Jacobi domo haud satis honeste versari ferebatur: ejus enim unicam filiam adulterio conceptam litteras docebat.*

(73) *In atto d'alzarsi l'Ostia, ait Ferdinandus Leopoldus del Migliore, quod probabilius videtur, quia eo tempore minus ad insidias attentis fore videbantur homines caedi destinati. Id confirmat Raphael Volaterranus in Geographia & Ughellius. Carolus a Florentiolo; dopo l'elevazione del Corpo di Cristo; Nicolaus Valorius; cum Sacerdos Eucharistiam frangeret, quod Bartholomaeus Scala confirmat; Jacobus Philippus a Bergamo; quando il Prete, che cantava Messa, si comunicava; & Politianus, peracta Sacerdotis Communionem, signum datum incipiendae caedis affirmant.*

(74) *Leo X. P. M. indulgentiam perpetuam concessit ultima die Dominica Aprilis visitantibus tria altaria Ecclesiae S. Crucis Floren-*

tiae, ibidemque deprecantibus pro salute animae Francisci Antonii Norii, qui patris sui vitam servavit.

(75) *Priores Libertatis vocabantur. Ii tum erant Nicolaus Mariotti de Seguis, & Joannes Simonis Formiconi pro tribu, vel ut aiebant, pro quarterio S. Spiritus; Leonardus Petri a Filicaria & Antonius Thomae Bufini pro quarterio S. Crucis; Mons Jacobi Simonis, ac Benedictus Silvestri Augustini pro quarterio S. Mariae Novellae; Jacobus Bartholomaei Gherardini cum Augustino Lotti Tanini a Scarperia pro quarterio S. Joannis.*

(76) *Mos enim erat incunibus Summum Magistratum conclavium seras mutare, & quas elaborandas curaverat Petruccius, hujusmodi erant, ut fores vel levissime impulsae se se ultro occluderent.*

(77) *Addit Lucas Landuccius. Quando furono all'uscio della sua casa, messono il capestro nella campanella dell'uscio, e lo tirarono sù dicendo, i picchia l'uscio.*

(78) *Ciacconius ait tanto timore perculsum fuisse Cardinalem, ut exinde nunquam nativum colorem recuperaverit. In Diario Senensi Allegretti, quod editum est a Muratorio (Script. Rer. Ital. Tom. XXIII.) traditur, che entrò in Siena il Cardinale a dì 13. Giugno, e non sapeva s'era più morto che vivo per la gran paura aveva avuto & aveva, e che li pareva tuttavia, che li fusse messo il capestro alla gola.*

(79) *In Codice quodam Abbatiae Florentinae scriptum invenimus, che furono tagliati a pezzi circa a venti della famiglia dell'Arcivescovo: & Carolus a Florentiola ait: furono tagliati a pezzi e dua Dottori Perugini e tre loro frategli, e quattro Preti del Cardinale. Narrat Landuccius, che un Prete del Vecovo fu morto in piazza, e squar-*



tato, e levatogli la testa, e che per tutto il dì fu portata la detta testa in sur una lancia per tutto Firenze, e strascinato le gambe, e un quarto dinanzi con un braccio portato in su uno spiede per tutta la città, gridando sempre; mojanò i traditori. *In notis ad antiquum Regestum vulgo*, il Priorista Fiorentino, *penes Ugolinum Mazzinghium*. Tutti quelli della congiura dei Pazzi, che furono giustiziati, furono sotterrati nel carnaio di S. Piero Scheraggio, cioè nella corticina che va alla piazza del grano, eccetto Renato de' Pazzi, che fu sotterrato a S. Croce nell'avello, e Messer Jacopo de' Pazzi, che fu sotterrato tra la porta della Giustizia e quella della Croce (*scilicet in pomerio*) e poi fu disotterrato, e gettato in Arno.

(80) *Vasarius in vita Andreae Verrocchii Tom. I. p. 462. Edit. Rom. ait.* Onde venuta l'occasione per la morte di Giuliano de' Medici, e per lo pericolo di Lorenzo suo fratello stato ferito in S. Maria del Fiore, fu ordinato dagli amici e parenti di Lorenzo, che si facesse, rendendo della sua salvezza grazie a Dio, in molti luoghi l'immagine di lui. Onde Orfino fra l'altre con l'ajuto e ordine di Andrea ne condusse tre di cera, grande quanto il vivo, facendo dentro l'ossatura di legname, come altrove si è detto, e intessuta di canne spaccate, ricoperte poi di panno incerato con bellissime pieghe, e tanto acconciamente, che non si può veder meglio nè cosa più simile al naturale. Le teste poi, mani e piedi fece di cera più grossa, ma vote dentro, e ritratte dal vivo, e dipinte a olio con quelli ornamenti di capelli, e altre cose secondo che bisognava, naturali e tanto ben fatti, che rappresentavano non più uomini di cera, ma vivissimi, come si può veder in ciascuna delle dette tre, una delle quali è nella Chiesa delle Monache di Chiarito in via di S. Gallo dinanzi al Crocifisso che fa miracoli. E questa figura è con quell'abito appunto che aveva Lorenzo, quando ferito nella gola, e fasciato si fece alle finestre di casa sua per essere veduto dal popolo, che là era corso per vedere se fusse vivo,

come desiderava, o se pur morto per farne vendetta. La seconda figura del medesimo è in lucco, abito civile e proprio de' Fiorentini, e questa è nella Chiesa de' Servi alla Nunziata sopra la parte minore, la quale è accanto al desco, dove si vende le candele. La terza fu mandata a S. Maria degli Angeli d' Ascesi, e posta dinanzi a quella Madonna, nel qual luogo medesimo, come già si è detto, esso Lorenzo de' Medici fece mattonare tutta la strada, che cammina da S. Maria alla porta d' Ascesi, che va a S. Francesco, e parimente restaurare le fonti, che Cosimo suo avolo aveva fatto fare in quel luogo.

(81) *Nicolaus Jacobi Nicolai Faber vitam in his motibus ammisit, & quas hac de re pater ad Laurentium litteras misit, hoc loco exscribemus. Ex his enim apparet, quae quantaque a Fabroniis expectare poverit subsidia armatorum,*

*Filza XXXVI.* Magnifice civis & major mi singularissime &c. Non manco me duole la morte de Niccolò mio figliolo & fedele servitore di Vostra Magnificentia per la fede & amore, che io so che lui portava alla prefata Magnificentia Vostra & a tutta la casa vostra, che per lo danno & mancamento mio & de tutta la mia famiglia; al quale Iddio habbia hauto misericordia, & io & tutta l' altra mia brigata alla Vostra Magnificentia raccomando, & benchè lui sia morto, nientedimeno io & il fratello suo habiamo ancora tra gli amici e parenti tanto credito e fidanza, che a ogni richiesta della Magnificentia Vostra 50. 60, e 100. huomini da fatti haremo, i quali ad ogni vostro piacere alla Vostra Magnificentia offero, & quella supplico di grazia speciale me vostro servidore richiederne, acchadendo el bisogno, che Dio cessi ogni cosa a voi odiosa. Sono certissimo la morte di Niccolò essere doluta alla Magnificentia Vostra quanto d' altro vostro buon servidore; che tale caso fusse avvenuto, habiamo el danno di lui, ma non vergogna, perchè è morto, come

di molti altri, che simile exercitio fanno, alla cui anima Iddio habia hauto verace perdono, & di nuovo me & Sandro suo figliuolo & tutti gli altri nostri alla Magnificentia Vostra raccomando, la quale Iddio in felice e tranquillo stato conservi & accresca sempre. Ex Marate 11. Februarii 1478.

(82) *Raphael Volaterranus Geogr. lib. V.*

(83) *Ex Codice 170. Provisionum Reipublicae Florentinae.* In Dei nomine Amen, anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo septuagesimo octavo Indictione XI. die vigesimo tertio mensis Maii, in Consilio populi civitatis Florentiae mandato Magnificorum & Excelsorum Dominorum Priorum Libertatis & Vexilliferi Iustitiae populi Florentini &c.

Novum & omnibus saeculis pene inauditum scelus in perniciem Reipublicae Florentinae plures annos machinatum, & jam prope peractum proximis diebus cuncti cognovistis. Conjurarunt enim in patriam Pactii, & Salviatius Pifanus Archiepiscopus in primis, & externi fautores nonnulli, qui nulla religione praediti, rerum novarum cupidi, & ambitione maxime ducti foeda crudeliaque in cives facinora fecere, majora & molituri. Nam assueti privatim & publice omnia rapere, delubra spoliare, sacra profanaque omnia polluere, summo quidem Magistratui tendere insidias per Archiepiscopum non dubitarunt, opportuna loca armatis militibus obsederunt; ipsi cum telis erant intenti paratique ad omne facinus, nihil magis quam tempus rei gerendae spectantes, nullis neque vigiliis, neque laboribus fatigati: tandem V. Kal. Maii in Basilica Virginis Matris post Eucharistiae consecrationem, assistente Cardinali, quem cum dicto Archiepiscopo & primoribus civibus, & nonnullis ex conjuratis, Laurentius & Julianus Medices eo die lautissime ac magnificentissime convivio erant accepturi, ausi sunt Pactii optimos cives affines suos & de Republica optime meritos armis impetere plurimis satellitibus nequis-

simis ac perditis hominibus consipati, & occidere sunt eos enixi: Non successit res ad votum. Evasit enim illorum manus quamvis saucius Laurentius, lumen civitatis nostrae, vivitque incolumis, Deoque vindice, caedes, quam aliis Reipublicae malo paraverant, in necis auctores magistrosque conversa est. Maximè profecto gratia est habenda Deo, quando referri non potest, qui misericorditer, non severe nobiscum agens nobis hunc optimum virum clementissimum & Reipublicae conservavit, cujus salus ex illius viri salute pendebat eo praesertim tempore, quippe tantum luminis & gratiae cunctis civibus infudit, ut cum primum scelus innotuit, armati omnis ordinis aetatque ad tutandam patriae libertatem, & Reipublicae dignitatem conservandam subito accurrerint, Palatium receperint, loca opportuna urbis armatis compleverint, cuncta communierint. O mira adversus patriam caritas, o ineffabilis Dei misericordia, cujus nutu incruenta fuit victoria! Nullus (mirabile dictu!) vulnus accepit, exceptis tantum parricidis, eorumque satellitibus. Cuncti fere fontes eodem die poenam, fracta laqueo gula, dederunt, vel capti venere in potestatem Magistratus, cui curae fuit, ne quid Respublica detrimenti caperet. Ita Deo volente proceres urbis exprobrati Rempublicam capesserunt, libertatem & civium animas, quae in dubio erant, vigilando & bene consulendo conservarunt. Conjurati vero, nullo adhibito tormento, confessi se se caedem, status mutationem, aliaque foeda atque crudelia facinora in cives patriamque paravisse, militum manus locis opportunis, unde celeriter adesse possent, non sine magnis sumptibus, & suis, & externorum fautorum disposuisse (& jam adventabant hostes) prope parem sceleri exitum invenerunt. Spectavitque populus frequens eorum supplicium, partimque gaudio & laetitia gestiebat, fontes suspendi cernens, partim luctu & moerore tenebatur, recordatus acerbi crudelissimique casus optimi & gratiosi Juliani civis sui. Visa est eo tempore Florentina Respublica multo magis miserabilis. Mirabantur cum tam late propagati fines essent imperii, domique otium ac divitiarum abunde essent; quae prima mortales putant,

inventos

inventos esse cives rebus omnibus affluentibus, qui se remque publicam obstinatis animis perditum irent. Haec omnia repetentes tristi animo Magnifici & Excelsi Domini D. P. Libertatis & Vexillifer Justitiae populi Florentini primorum civium judicio & suo censuerunt indignum esse pati illorum memoriam extare, qui libertatem patriae oppugnaverunt, & in eo fuerunt, ut Florentinum nomen extinguerent. Immo sancendum lege fore, ut Pactiorum insignia, nomenque decusque privatim & publice supprimatur & extinguatur, nec nisi per ignominiam, cum de paricidis & conjuratis in patriam meminisse oportuerit, memorentur. Ideo habita primo super infra scriptis omnibus & singulis die 22. mensis Maii an. Domini 1478. indictione XI. inter se ipsos Dominos Priores & Vexilliferum Justitiae in sufficienti numero congregatos in Palatio populi Florentini deliberatione solemnibus, & inter eosdem facto solemnibus & secreto scriptis & missis partito ad fabas nigras & albas . . . providerunt, ordinaverunt, & deliberaverunt, quod insignia Pactiorum, quae nostri arma domus appellant, ubicumque sculpta, ficta, caelata vel picta reperiuntur in locis publicis seu sacris, seu profanis, dejiciantur, tollantur, eoque loco signa populi Florentini figantur, pingantur, aptentur; ubi vero in aliis essent locis, penitus deleantur, supponanturque illorum insignia, quorum talia loca fient. Quam rem cum primum licebit, eritque otium, rebellium Officiales curent effici. Quadrivium autem sive angulus Pactiorum non ita amplius nominetur, verum, mutato nomine, nuncupetur, uti Priores Libertatis & Vexillifer Justitiae instituerint atque declaraverint. Si quis deinde decreti negligens aut temere pristino vocabulo nominaverit, ad arbitrium Octovirorum custodiae civitatis mulctetur. Currus ignis sacri, qui ad Pactiorum aedes omnibus annis per urbem duci consuevit a templo D. Jo. Baptistae Sabati S. die non fiat amplius, sed provideant Consules callis mali, ut eo die quotannis idem ad templum ante fores loco aperto & commodo is adsit ignis, ita ut inde fumi a volentibus possit, & Pactiorum decus, non mos sublatas videatur. Si qua alia restant, quae ad Pactiorum

decus spectent, quaeque ad eorum honorem fieri consuerint, cuncta ex nostrorum hominum memoria deleantur & sint extincta, idque curent Octoviri.

Quicumque superant ex ipsa familia, & quot quot ejus nominis sunt, intra Florentini fines imperii debeant intra bimestre tempus, quot quot autem extra eos fines reperiuntur, saltem intra sex menses proximos, mutasse signa sive arma, & nomen domus, quomodo sibi quisque voluerit, idque significari ac notum fieri curasse intra dicta temporum spatia Octoviris, aut eorum Scribae, atque ita in eorum libro, in quo apud eos & relegati et rebelles descripti sunt, de praedictis diligens fiat scriptura, & nova familiae nomina signaque sumpta notentur, curentque Octoviri, ut nota sint haec, uti convenientius judicaverint, ne hoc ignorent hi, ad quos spectare potest; ex iis Pactis quicumque haec neglexerit, sed post factam talem commutationem, ea non observaverit, ipso facto rebellis intelligatur, absque alia solemnitate servanda. Praeterea nulli sculptorum, pictorum, aurificum, fusorum, fictorum, aut aliorum opificum liceat in jurisdictione populi Florentini sculperre, caelare, pingere aut facere aliquo loco, vase, panno, vel re Pactiorum insignia sive arma, sed omnes homines, qui ea domi quoquo more vel loco haberent, delevisse aut mutasse oporteat saltem intra quatuor menses proxime futuros post conclusionem praesentis Provisionis. Sub poena florenorum quinquaginta largorum cuilibet contrafacienti aut praedicta non observanti auferenda, & Communi Florentiae applicanda, pro qua sint suppositi Officio ac Magistratui Octovirorum. Eandem quoque poenam incurrat quicumque faciet, aut fieri curaret, vel uteretur aliqua re de vetitis supradictis, & ob eam poenam sit suppositus ut supra, & semper notificator lucretur quartam partem; & insuper quicumque capiet uxorem natam seu nascituram per lineam masculinam ab aliquo descendente per lineam masculinam Domini seu a Domino Andrea Guglielmini de Pazzis, vel nuptui traderet cuiquam ex talibus descendentes aliquam suam filiam, intelligatur ipso facto, & ipso

met. & omnes sui descendentes per lineam masculinam admonitus in perpetuum, privatusque omnibus officiis & dignitatibus tum Communitatis, tum pro Communi Florentinae, ac sic perpetuo observetur. Intelligentur autem contrafacere, seu contrafecisse huic capitulo, quo ad uxorem capiendam maritus tantum, & ipsi & suis descendentibus sit apposta dicta poena. In locanda autem & in matrimonium tradenda aliqua puella vel foemina cuiuslibet ex talibus descendentibus, sit pena apposta & praesudicia supradicta: praedicta omnia & singula sane & recte intelligendo, & referendo cuilibet personae ac rei quantum & quomodo congruit convenitque.

Qua Provisione lecta & recitata, ut supra dictum est, Magnus vir Jacobus Domini Alexandri de Alexandris Vexillifer Iustitiae & tunc Praepositus dicti Officii de voluntate, consilio, & consensu suorum collegarum in dicto Consilio praesentium in numero opportuno proposuit eam, & contenta in ea inter Consiliarios dicti Consilii, & super ea Consiliariorum rogata sententia &c.

(84) *Ita Vasarius in ejus vita.* Fu deliberato dalla Signoria, che tutti quegli della congiura fossero come traditori dipinti nella facciata del Palazzo del Podestà, onde essendo quest'opera offerta ad Andrea, egli come servitore & obbligato alla Casa de' Medici, l'accese molto ben volentieri &c. La fece tanto bella, che fu uno stupore, nè si potrebbe dire, quant' arte e giudizio si conosceva in quei personaggi ritratti per lo più di naturale, ed impiccati per li piedi. *Mox enim erat tali modo pingere Reipublicae proditores.*

(85) *Codex LKVII. Abbatiae Florentinae haec habet.*

A dì 5. Giugno fu licenziato dal Palazzo de' Medici il Card. di S. Giorgio con buona grazia, e andò a stare al Monastero de' Servi, e a dì 12. detto si partì di Firenze, e andò a Roma per la via di Siena. *Vide Jacobi Nardii Historiam. In Chronico Caroli a Florentiolo traditur missum a Pontifice Florentiam fuisse Vannuccium Cortonensem Pe-*

*rufinorum Episcopum comitandi causa in itinere ipsum Cardinalem. Ad molliendam iram Florentinorum in Cardinalem ipsum haec ad Laurentium scripsit G. Episcopus Ostiensis Cardinalis Rothomagensis Pontificis Camerarius.*

Magnifice vir amice noster dilectissime salutem. Stimamo che la Magnificentia Vostra debia già havere inteso, che la Santità di Nostro Signore insieme con tutto el Sacro Collegio deli Reverendissimi Signori Cardinali ha deliberato procedere per via di ragione contro quella vostra Excelsa Comunità, se non si rende liberamente el Reverendissimo Monsignore lo Cardinale di S. Giorgio: & già sopra di ciò sono deputati cinque Reverendissimi Sigg. Cardinali a fare el processo per via di justitia contra la dicta vostra Excelsa Comunità in nome del sacro Collegio, & prima havendo voi scripto di quà a questi vostri merchatanti Fiorentini, che quanto più presto meglio si sforzassero di mandare le robbe, & ritornarsene a Fiorenza, & essendo dicte lettere pervenute alle mani della Santità di Nostro Signore, la quale considerando el gran danno & forse scandalo, che haveria possuto succedere alli Cortisani, che hanno denari in loro banchi, scripse per tutti li passi, che per niente fussero lassati passare, & da poi venerdì passato dubitando pure assai della loro partita gli fece mettere in Castello, dove stettero quattr' hore senza mancamento alcuno nè ingiuria di questo mondo: & finalmente dicendo loro di non volerse per alcuno modo partire, offerendo le figurtà sopra di ciò, furono liberati, & noi personalmente intrammo in Castello a farli subito liberare: per la qual cosa exhortamo la Magnificentia Vostra, come affectionatissimo di ep̄sa & della dicta Excelsa Comunità, che di tal cosa non ne piglie passione alcuna, ma con omne instantia confortate quella Comunità alla liberatione del prefato Rmo Sig. Cardinale senza altra dilatione; altramente quello, che unanimiter el sacro Collegio ha deliberato per li detti Deputati, si manderà ad esecutione con omne celerità, della qual cosa a noi rincrecherà assai, perchè sapete che el Sacro Collegio non more mai, & al parere nostro per voi



non fa pigliare questa impresa, della quale ne poteria seguire gran mancamento & scandolo alla dicta vostra Excelſa Comunità. Bene valeto. Romae die 24. Maii 1478.

(86) *In epistola Reipublicae Florentinae ad Antonium Ridolphum & Petrum Lutotium Nasium dat. 2. Maii 1480. haec leguntur.* Donato Acciajoli si trovò a Roma nel tempo del principio di queste nostre ultime tribolationi. Fu pensiero allora di tenerlo, e di metterlo in Castello S. Agnolo. Gli Ambasciatori de' nostri collegati Veneziani e di Milano dissero apertamente, che quello evento che fuſſi del Fiorentino, bisognava che fuſſi ancora di loro, perchè il bene & il male dell' uno era di ciascuno; e come erano colligati gli animi & unite le volontà, così bisognava ancora fuſſino unite le operazioni & li effetti delle cose, e così cessò quel mal pensiero, e ritornossi Donato qui senza macula della dignità della città.

(87) *Privilegium Ludovici XI., quo Medicis concessit aurea Gallorum Regis Lilia in suorum stemmate inserere, extat in Filza VI. di documenti originali, estque huiusmodi.*

Loys par la grace de Dieu Roy de France. Savoir faisons à tous presens & advenir. Que nous ayans en mémoire la grande louable & recommandable renommée, que feu Cosme de Medici a eue en son vivant en tous les faits & affaires, les quels il a conduitz en si bonne vertu & prudence, que ses enfans & autres ses parens & amis en doivent être recommandez & eslevez en tout honneur. Pour ces causes & en obtemperant à la supplication & requête, qui faite nous être de la partie de notre ames, & leal Conseilleur Pierre de Medici filz de dit feu Cosme de Medici, avons de notre certaine science, grace especial, plaine puissance & auctorité Royal octroye & octroyons par ces presentes que le dit Pierre de Medici. . . . . & ses hoires & successeurs nez & a naistre en loyal mariage puissent dorefenevant à tousjours perpetuellement avoir & porter en leurs

armes trois fleurs de lis en la forme & maniere qu'elles font ici portraictes . . . . Et icelles armes leur avons données & donnons par ces dites presentes pour en user par tous les lieux & entre toutes les personnes que bon leur semblera & tant en temps de paix, que en temps de guerre sans que aucun empeschement leur puisse estre mis ou donné ores ne pour les temps advenir en quelque maniere que ce faire au contraire. Et a fin que ce soit chose ferme & stable a tousjours nous avons fait mettre notre scel aux deux presentes sauf en autres choses notre droit, & l'autrui en toutes. Donné à Mont Lucon du moys de Mai l'an de grace 1465. & de notre Regne le quatriesme.

*Quo magis appareat Ludovici studium in Medicos homines & in Laurentium praesertim, has ipsius Regis litteras hoc loco exscribendas duximus.*

Ludovicus Dei gratia Francorum Rex. Universis praesentes litteras inspecturis salutem. Nihil est quod majori cum diligentia curare debeat Regia Celsitudo, quam ut regnum sibi ab immortali Deo commissum justè pacificèque gubernet. Quam quidem ad rem illud in primis necessarium esse fatemur, ut viros praestantis ingenii spectataeque virtutis habeat, quorum consilio & sapientia omnia moderentur: haec enim optima arma sunt, quibus Regibus apud suos amor, apud externos vero auctoritas maxima comparatur, & regna ipsa non modo optime gubernantur, verum etiam plurimum augentur & crescunt. Hoc cum multorum Regum, tum maxime Christianissimorum majorum nostrorum res gestae declarant. Nos igitur cupientes in cunctis rebus ipsorum vestigia imitari, statuimus eos nobis Consiliarios deligere, quos probos viros prudentes & nobis fideles esse cognoscimus. Quare memores antiquae ingentisque observantiae & gratissimorum meritorum, quibus eodem nostros majores coronamque Franciae ac nos domus de Medicis jamdiu prosecuta est, praesertim Petrus de Medicis, dum viveret, Consanguineus, Consiliarius & Cambellanus noster, decrevimus pari quoque titulo honestare dilectum

& fidelem consanguineum nostrum Laurentium de Medicis ejus filium, quem singulari virtute & sapientia praeditum, nobisque deditissimum esse adjicimus. Confidentes itaque ipsius Laurentii integritati, diligentiae, fidei, bonitati, prudentiaeque eum pro utenda sunt opera in rebus nostris hodie per has nostras litteras Consiliarium & Cambellanum nostrum ad honores, praecipientias, libertates, vadias, pensiones, & alia jura, utilitates & emolumenta consueta retinimus ac retinemus: mandantes tenore praesentium dilecto ac fidei Cancellario nostro, dilectisque & fidelibus nostris magistris hospicii nostri, ac magistro & contrarotalatori camerae nostrae denariorum & eorum cuilibet, quo ad ipsum pertinnerit, ut accepto ab eodem Laurentio de Medicis super hoc jurejurando in hujusmodi dari consueto eum in nostris consiliis rebusque gerendis convocent appellentque, seu convocari & appellari curent. Has vero retentionis litteras in nostrae camerae denariorum registris excribant, & registrent, seu registrari faciant una cum illis aliorum Officialium nostrorum similis status ac retentionis, eumque Laurentium de Medicis retentione hujusmodi, nec non honoribus, praecipientiis, prerogativis, libertatibus, vadiis, pensionibus, juribus, utilitatibus & emolumentis supradictis pacifice & quiete uti atque gaudere faciant ac patiantur. In cujus rei testimonium nostrum praesentibus litteris facimus apponi sigillum. Datum Ambasiae die decima tertia mensis Augusti anno Domini millesimo quatuorcentesimo septuagesimo, & regni nostri decimo.

(88) *Ex libro inscripto: Registro di lettere esterne alla Repubblica dal 1488. all' 83. Cod. 106. in Archiv. Reformag.*

LUIGI per la grazia di Dio Re di Francia.

Carissimi & grandi amici. Noi abbiamo di presente saputo el grande & inhumano oltraggio, opprobrio, ingiuria, che, non è

molto, furono facti tanto a Vostre Signorie, come alle persone de' nostri carissimi & amati cugini Lorenzo & Giuliano de' Medici, & a loro amici & parenti, fervidori & allegati per quegli del Bancho & delle alleganze de' Pazzi; & così la morte del nostro decto cugino Giuliano de' Medici, donde noi siamo stati & siamo così dolenti come di cosa, che ci potessi advenire; & perciò che lo honore vostro & il nostro ve stato tanto grandemente offeso; & perchè e Medici sono nostri parenti, amici & collegati, & perchè noi reputiamo el decto oltraggio & la morte del decto nostro cugino Giuliano essere di tale effecto, che se fusse fatto & commesso nella nostra propria persona, & per questo tutti e decti Pazzi criminali laesae Majestatis; noi che per niente vorremo soffrire, che la cosa restasse impunita, ma desideriamo de tutto nostro cuore ne sia facto punitione & correctione per exemplo di tutti gli altri. Et habbiamo pensato di mandare verso Vostre Signorie il nostro amato e fedele Configliere & Cameriere el Signore d' Argentona Simiscalco del nostro paese de Poetous, che è oggi uno degli uomini che noi habbiamo, nel quale habbiamo maggior fidanza, per farvi sapere bene a lungo la nostra intentione, che vi dirà & esporrà più cose toccanti questa materia. Preghiam voi che di tutto quello vi dirà da nostra parte, che gli vogliate credere, & prestargli altrettanta fede, quanta voi fareste alla nostra propria persona, perchè con questa intentione ve lo mandiamo. Pregando Iddio, carissimi & grandi amici, che vi tenga in sua guardia. Dat. 12. Maii 1478.

(89) *Constitutionem seu Bullam Sixti IV. quanquam retulerunt in Annales Odericus Raynaldus (Tom. X. p. 582. Edit. Lucen.) & Joannes Dominicus Mansus in Volumen I. Miscellaneorum Stephani Baluzii, nos tamen hoc loco eandem exscribendam duximus.*

## S I X T U S P A P A I V .

## Ad futuram rei memoriam

Iniquitatis filius & perditionis alumnus Laurentius de Medicis, & nonnulli alii cives Florentini, ejus in hac parte complices & fautores, superioribus annis reprobis sensus, ac perversae & damnatae conditionis filio Nicolao de Vitellis, ut ejusdem Romanae Ecclesiae civitatem Castelli nobis rebellem faceret, eamque per tyrannidem occuparet, & detineret occupatam, consulere, favere & auxiliari, etiam postquam per litteras & nuncios nostros Laurentium, & complices praedictos paterne monueramus, atque ut a praestandis dicto Nicolao auxiliis hujusmodi desisterent, charitative requisiveramus, quibus potuere viribus non expaverunt, quinimmo tanquam aspis furda nostris hujusmodi requisitionibus aures claudentes pertinaces, etiam postquam dilectus filius noster Julianus tituli S. Petri ad Vincula Presbyter Cardinalis in partibus illis Apostolicae Sedis Legatus, quem cum exercitu, ut ipsam civitatem Castelli ad ejusdem Ecclesiae obedientiam & devotionem reduceret, transmiseramus, se illuc contulerat, ac exercitus hujusmodi noster apud civitatem antedictam castra metaretur, & illam teneret obsessam Laurentius & complices praedicti, non ignari etiam gravium aliarum censurarum & poenarum, quas per certas alias nostras speciales litteras publicatas ipso facto erant incurfuri quicumque dicto Nicolao & ejus gentibus auxilium darent, consilium vel favorem, quodque omnes & singulos, qui ipsi Nicolao quovis modo obligati ad ejus defensionem censerentur, quamquam contra dictam Romanam Ecclesiam ad eundem Nicolaum ipsius Ecclesiae subditum & vassallum, praesertim in hujusmodi rebellionem defendendum nemo potuit, ut notorium est, se obligare, ad cautelam tamen ab omni foederis, ligae, & juramenti vinculo quemcumque ad hujusmodi effectum tendente absolveramus, eidem Nico-

lao, quantum in eis per amplius favere & auxiliari non destiterunt; usque adeo, ut cum Nicolaus antedictus, omnipotenti Deo causam Ecclesiae suae curante, a praedicta civitate ejectus extitisset, nosque in ea arcem pro potiori illius tutela, ~~construi~~ & aedificari mandavissimus, idem Laurentius & complices praedicti Nicolao praedicto, ut contra fidem per eum nobis datam, civitatem praenominatam per prodicionem reingredi, & iterum occupare, praedictam Romanam Ecclesiam spoliando, valeret, rursus assistere, ac postmodum ipse Nicolaus hujusmodi perfido suo proposito, aditentibus in contrarium & contra eos, qui dictae arci per nos propositi erant, deceptus remansisset, eandem, cum suis receptare, plerasque simultates & conspirationes cum eo adversus eandem Romanam Ecclesiam facere, mala malis addendo, similiter non formidaverint.

His quoque non contenti, cum dicta civitate ipsam Romanam Ecclesiam, ut cupiebant, spoliare non possent, ut adversus eandem, a qua tot honores & commoda, ac etiam in eorum opportunitatibus auxilia consecuti esse dignoscuntur, conceptum virus diffusus evomerent suis pravis & dolosis machinationibus, ut quidam Carolus de Montone Perusinam etiam civitatem a nostrae & praedictae Romanae Ecclesiae obedientia & devotione, quibus subest, subtraheret, ac suae tyrannidi subjiceret, sollicitatis ad id etiam nonnullis dictae civitatis civibus, procurarunt: propter quae non minus graves impensas subire, quam de aliquorum subditorum postorum fide dubitare, & in nonnullos, qui culpabiles reperti fuerunt, animadvertere coacti sumus. Quinimo deinceps cum praedictum Carolum vana spe in hujusmodi negotio & tractatu illusum videret, ne ab inceptis ob inopiam desistere cogeretur, Laurentius antedictus non advertens, quod Italiae pace turbata, & debilitatis dictae Ecclesiae Romanae viribus, atrocissimo Turcorum Principi immanissimo Fidei Orthodoxae hosti, facilior ad Italiam ipsam aditus aperiebatur, praedictum Carolum, ut congregato facinorosorum hominum exercitu in Senensem agrum incursiones faceret, ipsumque depopularetur, & in praedam da-

vet, ac plurima inibi nefanda perpetraret, induxit, ad finem etiam, ut sustentato pro tempore ejus exercitu, nec intermissa interim prodicione, sollicitatione, Perusinam civitatem praedictam Carolus ipse de improvise ingredi, & ea per fraudem potiri valeret. Quod quidem cum per Dei potentiam minus eis ad votum similiter successisset, & nos pro conservanda Italiae pace Castrum Montonis a dicto Carolo in territorio Perusino per antea possessum, qui his scandalis occasionem praebuerat, & in dies praebere posse videbatur, prout poterat, verissimiliter formidari, ad jus & proprietatem ejusdem Romanae Ecclesiae, data prius pro eo recompensa, reduci curavimus, idem Laurentius & complices, etsi nulla injuria per nos, aut per nostros laceffiti fuissent, in suo pravo animo contra Romanam Ecclesiam praedictam improbe perseverantes, ne hujusmodi Castrum ad eandem Ecclesiam deveniret, neve scandalorum materia tolleretur, destinatis ad id armigeris, quorum nonnulli ductores a nostris postea intercepti sunt, exquisitis & damnatis viis impedire tentarunt.

Insuper ut eandem Romanam Ecclesiam, cumulatis contra eandem improbis favoribus, magis opprimere conarentur, Deiphebum de Anguillaria quondam Aversi etiam de Anguillaria Comitum filium per felicitatis recordationis Paullum secundum Praedecefforem nostrum, exigentibus ejus demeritis, olim a detentione terrarum, castrorum & locorum, qui in territorio ipsius Romanae Ecclesiae per tyrannidem possidebat, amotum, & a terris ejusdem Romanae Ecclesiae exulem factum, ut se Carolo praedicto cum armata manu conjungeret, quo praedicta Ecclesia Romana a duobus fortius lacefferetur, evocari, venientemque in territoriis Domini Florentini recipi, ac per plures dies ibidem commorari procurarunt.

Praeterea ad Castra ejusdem Ecclesiae anhelantes, & apertis faucibus inhiantes, Castrum Citerinae Civitatis Castelli Dioecesis, quod ad eandem Ecclesiam pertinere dignoscitur, per insidias nocturnas clam invadere, & dato ad id nonnullis armigeris negotio, tyrannidi eorum subjicere, quamvis temerariis eorum ausibus fidelium dicti

Castri custodum opera & diligentia obstiterit, minime erubuerunt, nec minus sententias & censuras per Praedeceffores nostros, & nos successively in Bulla, quae in Coena Domini singulis annis legitur & publicatur, in eos latus, qui ad Sedem Apostolicam venientes, vel recedentes ab eadem, temeritate propria capiunt, detinent, aut talia fieri mandant, nec non qui Romipetas & peregrinos ad Urbem causa peregrinationis & devotionis accedentes capiunt, detinent, seu depraedantur, aut aliis super his auxilium praestant, consilium & favorem, pariformiter & per piratas & latrunculos maritimos; & illos praecipue, qui mare nostrum a monte Argentario usque ad Terracinanam discurrere, & navigantes in illo depraedari, vulnerare, interficere, & rebus ac bonis suis spoliare praesumpserint, receptant, aut eis auxilium dant, consilium, vel favorem. Simul etiam, qui victualia, vel alia ad usum Romanae Curiae necessaria deducentes, ne ad Curiam ipsam deducantur, vel deferantur, impediunt, invadunt, seu perturbant, & qui talia facientes receptant, vel defendunt, idem Laurentius, & complices sui praedicti parvipendentes, & elevata cervice atque animo more Pharaonis indurato contemnentes & spernentes, multos ad ipsam Curiam Romanam causa prosequendi negotia sua venientes & novissime dilectos filios Bernardum Sculteti de Lubiborgo, Thimoholui de Leytzhou, & Henricum Brandis Clericum Lubicens. Romipetas & peregrinos, qui ad Urbem eandem causa devotionis accedebant, capere, bonis spoliare, & carceri mancipare, nec non quasdam triremes remigiis & aliis navalibus instrumentis abunde munitas in mare nostrum praefatum discurrentes & navigantes, in illo depraedantes, bonisque & rebus eorum spoliantes, vulnerantes & interficientes, nec non & victualia, quae ad usum dictae Curiae Romanae necessaria ad eandem pro tempore deferbantur, invadentes, receptare, defendere, favoribus prosequi, alimentis eisdem non denegando, ut (quod deterius est) etiam stipendiis ordinariis conducere & adjuvare praesumpserunt, contumaciter in huiusmodi censuris & poenis, etiam per diuturna tempora inordinantes.



Porro ne quid sceleris intentatum aut inausum relinquerent, non immemores aut ignari censurarum & poenarum in sacris Canonibus contra violatores Ecclesiasticae libertatis & dictae Sedis auctoritatis per eosdem Praedecessores nostros diversis temporibus successively promulgatarum & contentarum, cum nos dudum Ecclesiae Pisanae certo modo vacanti, de venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio, de persona bonae memoriae Francisci Archiepiscopi Pisani eundem illi in Archiepiscopum praeficiendo providissemus, Laurentius & complices sui praedicti, ne provisio huiusmodi debitum fortiretur effectum, per plura tempora prohibere mandatis nostris palam resistendo non formidarunt. Deindeque cum per Omnipotentis Dei gratiam dictae Sedis praevaluisset autoritas, idemque Franciscus Archiepiscopus, qui etiam ex insigni familia Salvatorum optimorum civium Florentinorum existeret, mandatorum nostrorum vigore regiminis & administrationis dictae Pisanae Ecclesiae pacificam possessionem consecutus fuisset, idem Laurentius pravo & maligno animo tam in eum, quam in multos alios dictae civitatis Florentinae etiam primarios & optimates cives odia exercens continue, dicti Archiepiscopi auctoritatem conculcare, & in iis, quae ad eum spectabant, indebite se immiscere, ac ipsius Archiepiscopi, sicut & tyrannide quadam Florentini populi, omnem auctoritatem sibi vendicare & usurpare non cessavit.

Cum nos Salvatoris nostri exemplo, cuius proprium est misereri semper & parcere, sperantes eosdem Laurentium & complices tot & tantorum excessuum per eos contra nos & praefatam Romanam Ecclesiam impie commissorum poenitere, & illatas injurias atque damna huiusmodi bene operando in dies recompenfare debere, haec omnia pro Italiae praesertim pace & quiete aequo animo tolerare devovissemus, eosdemque Laurentium & complices paternae charitate, ac si nunquam talia commisissent, prosequeremur, & pro posse non cessaremus in cunctis complacere eisdem, contrarium spei nostrae huiusmodi nobis ex directo successit, nam cum ex eo, quia Laurentius ipse

noxissime multos ex dictis civibus Florentinis primariis partim relegare, partim de medio tollere, & occidere, sicut fertur, intendens, ut latior sibi ad vindictam & crudelitatem hujusmodi campus pateret, se se in unum ex Octo civibus Florentinis de Balia nuncupatis, assumi & eligi procuraverat, aegre hoc ferentibus civibus, ad aliquas civiles & privatas inter eos dissensiones devenitum esset, Laurentius praedictus & tunc Priores Libertatis, ac Vexillifer Justitiae dictae civitatis Florentinae, assistentibus eisdem complicibus reliquis ex dictis Octo de Balia nuncupatis, & nonnullis aliis civibus dictae civitatis, Dei timore penitus abjecto, furore succensi, & diabolica suggestionem vexati, ac tamquam canes ad efferam rabiem ducti, ut tandem sua libidine potiti, in Ecclesiasticas personas, quantum possent, ignominiosius saevirent (proh dolor, & inauditum scelus!) in Archiepiscopum praedictum manus violentas injicere, & captum per plures horas in publico Palatio residentiae eorundem Priorum & Vexilliferi detinere, ac tandem communicato invicem desuper consilio, eum publice in fenestris dicti Palatii eminentibus coram populo in die Dominico laqueo turpiter suspendi fecere; cumque vitam snivisset, laqueum scindi, ut corpus ipsius in terram caderet, quemadmodum cecidit (quod nedum referre, sed meminisse horremus) procurare minime erubuerunt; multosque deinde alios Presbyteros & Ecclesiasticos viros bonae conditionis & famae, quorum aliqui erant ex dilecti filii nostri Raphaelis S. Georgii ad Velum aureum Diaconi Cardinalis in Provincia nostra Ducatus Spoletani, & nonnullis aliis civitatibus, terris & locis praedictae Romanae Ecclesiae dictae Sedis Legati, & aliqui ex dictis Archiepiscopi familiaribus, partim suspendi, partim gladiis & fustibus confodi & necari palam & publice in Ecclesiasticae dignitatis opprobrium fecerint, & deterrima prioribus aggrediendo Raphaellem Cardinalem & Legatum praedictum in dicta civitate Florentina in Ecclesia Cathedrali, dum ibidem divinis Officiis & Missarum solemnibus eadem die Dominica interesset, capere & capi mandare, capturamque ipsam ratam habentes, eum-

dem sub fida custodia in praedicto Palatio teneri curarunt & curant, & dum venerabilis frater Nicolaus Episcopus Modrusensis noster, & ejusdem Sedis Nuncius ad hoc specialiter destinatus, praedictos Laurentium, Priores, Vexilliferum, ac complices, ut Raphaelem Cardinalem, & Legatum praelibatum in sua libertate reponerent, nostro nomine requisivisset, illud negare, & se eundem Cardinalem dimittere nolle pertinaciter affirmare non dubitarunt in Clericalis Ordinis & Pastoralis Officii vituperium. Quae omnia in Raphaelem Cardinalem, & Legatum ac Archiepiscopum, Presbyteros & Clericos praedictos perpetrata, communem omnium de eis notitiam habentium iudicio damnata, publica omnium fama id attestante, & facti notorietate approbante, adeo referuntur, & eorundem de illis notitiam habentium animi in hoc suspensi & oculi pendentes esse asserantur, & expectent quid a nobis in tales pro tantorum scelerum ultione statuatur.

Nos igitur praemissis omnibus debita meditatione pensatis, quamvis immensa scelestissimorum hominum crudelitatem, feritatemque immanissimam, ac flagitiosissimum & ignominiosum universae Ecclesiae Sanctae Dei dedecus turpiter illatum videamus, & a Praedecessoribus nostris in magnos Principes ob minora facinora acriter saevitum esse conspiciamus, & *infra*, habito super his cum eisdem fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus matura deliberatione, de illorum unanimi consilio, & assensu, auctoritate Apostolica tenore praesentium declaramus iniquitatis filios Laurentium, Priores, Vexilliferum, Octo de Balia antedictos, tunc & qui illis in eorum Prioratus & Vexilliferatus, ac Octo de Balia Officiis successerunt nunc existentes, ac omnes & singulos Ecclesiasticos & saeculares, qui eis in praemissis in Archiepiscopum, & Raphaelem Cardinalem, Presbyteros & Clericos praefatos commissis praestiterunt & praestant auxilium, consilium vel favorem, detentionemque Raphaelis Cardinalis praefati continuant, quorum nomina & cognomina ac si exprimerentur, volumus haberi pro expressis, cujuscumque status, gradus, ordinis vel

conditionis existant, & quacumque Ecclesiastica vel mundana dignitate fungantur, propter praemissa in Raphaelem Cardinalem Franciscum Archiepiscopum, Presbyteros & Clericos praefatos commissa, juxta bonae memoriae Bonifacii Papae Octavi similiter Praedecessoris nostri, & Viennensis Concilii, ac aliorum Praedecessorum nostrorum Constitutiones & Decreta criminis laesae Majestatis reos, sacrilegos, excommunicatos, anathematizatos, infames, diffidatos, intestabiles. Et ut publica repulsa confusi nullum inveniant suae militiae successorem, cujuslibet haereditatis esse ab intestato incapaces, feudis insuper ac locationibus, officiis & bonis spiritualibus & temporalibus, qui singuli eorum a praefatis Romana & Pisana Ecclesiis, nec non dictorum Laurentii, Priorum, Vexilliferi, Octo de Balia, & aliorum complicum filios & nepotes per rectam lineam descendentes, quibuscumque beneficiis Ecclesiasticis, quae quomodolibet tempore perpetrations excessuum praedictorum obtinebant, qualiacumque forent, spe promotionis in futurum omnino sublata, privatos, nec non feuda ad bona locata hujusmodi, ad Ecclesias ipsas, ita ut ii, ad quos spectant, de illis pro sua voluntate disponant, reversa esse. Et cuncta eorundem Laurentii, Priorum, Vexilliferi, & Octo de Balia, ac auxilium, consilium vel favorem praestantium, complicum, & adhaerentium hujusmodi aedificia in ruinam dari debere, ita ut eorum habitationes desertae fiant, & non sit qui eas inhabitet in posterum. Et ut perpetuam notam infamiae perpetua ruina testetur, nullo unquam tempore reparentur, nullum eis debita reddere, nullumve in judicio respondere teneri: nulli quoque filiorum aut nepotum praedictorum per virilem sexum descendentium ab eisdem, alicujus aperiri debere januam dignitatis aut honoris Ecclesiastici vel mundani, & ad alicujus loci regimen ascendere omnino posse, postulandi facultatem eis negatam Notariatus, Judicatus, & quodlibet aliud officium, seu ministerium publicum interdictum; ad Ordinis ascensum inhibitum, ad beneficia & officia Ecclesiastica denegatum ascensum existere. Et ut magis sit famosa eorum infamia,

ad actus

ad actus legitimos nullum eis aditum, nullamve portam patere. Quidquid in bonis tunc inveniebatur, eorundem Fisci & Reipublicae dominio applicatum fore, ita ut ex illis nil transmittatur ad posteros, sed potius cum eis, & sua damnata existant. Florentinam praeterea & Fesulanam ac Pistoriensem illi propinquiores dominio subjectas Civitates & Dioeceses Ecclesiastico & strictissimo interdicto suppositas esse, & praeter has poenas, eosdem Laurentium, Priores, Vexilliferum; Octo de Balia, auxiliares, consultores, fautores, complices & adhaerentes omnes, & singulas alias excommunicationis, anathematis, & aeternae maledictionis sententias, censuras & poenas in tam gravia crimina & excessus perpetrantes tam a jure, quam per extravagantes constitutiones & litteras Praedecessorum praedictorum, & nostras inflictas incurrisse; ipsam quoque civitatem Florentinam, si infra mensem ei a jure statutum Laurentium, Priores, Vexilliferum, Octo, auxiliares, consultores, complices, fautores, & adhaerentes praedictos, prout tanti facinoris exigit enormitas, & ei facultas affuerit, non duxerit puniendos, Pontificali, Archiepiscopali, qua decoratur, dignitate privatam fore, & nihilominus interdictam remanere &c. Denique Laurentium Mediceum ac Magistratus solemniter diebus festis anathemate percussit, atque cum iis eorumque sectatoribus ac sociis quodvis genus commercii haberi vetuit. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo septuagesimo octavo Kal. Junii Pontificatus nostri anno VII.

*Quae post id gesserit Sixtus IV. ut cum excusatione sua Laurentii & Florentinorum omnium facta criminetur, iisque periculum facesceret, ex his Pontificis ipsius litteris, quas ad Fridericum Urbini Ducem, cui copiarum suarum imperium dederat, intelligi poterit.*

## SIXTUS PAPA IV.

Manu propria.

Carissime fili noster & affinis salutem & Apostolicam benedictionem. La lettera vostra manu propria scripta habbiamo fideliter recepta, quale ne ha data grande jocondità per havere inteso la vostra persona essere sana, la conservatione della quale sopra ogni cosa desideramo, & per quella sempre Dio pregamo, quum nihil nobis desiderabilius est. La lettera dei Fiorentini fatta con tanto dispregio di Christo & suo indegno Vicario non terruit nos, sed fecit nos cogitare, che Dio li ha tolto l'intelletto & lo sentimento per punirli dei suoi peccati. Speremo in Dio, de cuius honore & gloria agitur, che vi darà in ogni cosa vittoria, potissimum quia nostra intentio recta est & iusta. Non enim agimus quicquam contra alios nisi contra illum ingratum, excommunicatum & haeticum filium iniquitatis Laurentium de Medicis: petimus a iusto Deo iustitiam de ipsius iniquitatibus & vobis tamquam a Dei ministris ut debentibus ulcisci mala, quae fecit contra Deum & Ecclesiam suam iniuste & sine causa & cum magna ingratitudine, quae exiccat fontem infinitae pietatis.

Ad Venetos habbiamo justificatamente risposto, se faranno cose iniuste, Deus est desuper, qui retribuit unicuique juxta opera sua.

Al Re de Francia habbiamo mandato multi nuntii con nostre justificationi, similiter alli altri Principi, come lo è l'Imperatore, Re di Ungheria, di Spagna & tutti li altri.

Praeterea la Bolla nostra, quale è stata posta in stampa a tutto il mondo, dimostrerà nostra justificatione: ma ponamus, che omne cosa venisse in male, gaudebimus mori martyr, & omnes persecutiones pati pro Ecclesia Dei, cui indigni praesumus tamquam caput. Siamo certi, che tutti voi considererete el merito che consequitarete apud Deum per defendere la Ecclesia sua; farreti como veri Principi Cristiani e lo Duca mio figliolo di Calabria in questo tempo con

con voi infieme obtinebitis gloriam apud Deum & homines: foveat Ecclesia vos, qui foveatis iustiffimam cauffam &c. Me dice che qualcuno per ignorantia o malitia me pingi lo inferno; a questo rifpondo non negare, tamen eorum verba contemnimus, tantum confidimus in fide tua, qui non relinquis Deum & me sperantem in te, & io lafarò parlare chi vole.

Quefti Oratori Franciofi, ut dicitur, funt ad nos venturi: speramus, che Dio ne fpirerà le rifpofte convenienti, quale tutte ve faranno notificate. Salutate cordialiter el mio illuftrè figliolo Duca de Calabria, per lo quale infieme con voi porrigemus apud Deum continuas preces. Bene valete, dulciffime affinis. 25. Julii 1478.

Quefti non minacciano fe non de fcifma & de inobedientia: farà quello Iddio vorrà: non effet tamen inutile, che voi fcrivelfi Regi Angliae, & Rex Ferdinandus fcriberet fuis colligatis, ac Regi Franciae, prout fua prudentia in bona forma fciet facere.

(90) Sereniffime Rex & Domine mi fingulariffime. Litterae Majestatis Veftrae, quas illa ad me fuper infelici noftro cafu dignata eft fcribere, incredibilem quemdam in me amorem & paternam charitatem prae fe ferunt; nam & quam ipfa acerbe calamitatem noftram tulerit, & quam egregio in nos animo fit, facile iis litteris certior factus. Quod fi velim nunc ei gratias pro merito agere, ineptus profecto, tantique beneficii ignarus fim judicandus. Tanta enim amoris benevolentiaeque fignificatio in humilem fervulum a Regia Majestate profecta nullis certe aut rebus aut verbis noftis penfari poteft. Eft tamen magnanimitatis Regiae, veftraeque praefertim animum hunc meum fide plenum faltem pignoris, aut arrhabonis loco accipere. Refiduum noftri debiti fperamus Majestati Veftrae Deum faltem perfoluturum. Quod autem tam fapienter Veftra eadem Majestas me confolatur, ut tantam calamitatem forti animo feram, fic pro certo habeat me non tam hoc tempore meam ipfius vicem quam Christiani nominis indignitatem dolere; unde enim maximum

auxilium mihi in tam acerbo casu sperabam, in eo potissimum totius mali caput fontemque deprehendo. Nam & se se unum, multis praesentibus, fateri ultro est ausus, ejus facinoris causam extitisse, & in me meosque filios, successores, complices & benevolos excommunicationem iniquissimam promulgavit. Nec contentus eo etiam arma contra hanc Rempublicam parat, etiam Ferdinandum Regem in nos concitavit, etiam Ferdinandi primogenitum cum magna militum multitudine, cum infestis armis contra hanc Rempublicam venire compulit, ut quos dolo & fraude non penitus delevit, vi & armis deleat. Ego enim mihi sum conscius, Deus autem testis adest, nihil me commississe contra Pontificem nisi quod vivam, quod me interfici non sim passus, quod Omnipotentis Dei gratia me protegit; hoc meum est peccatum, hoc scelus, ob hoc unum exterminari excommunicarique sum meritus. Deum tamen optimum cordium scrutatorem, justissimum judicem, meae innocentiae testem minime permisurum credo, ut quem illemet inter suas aras & sacra, ante sui corporis sacramentum a sacrilegis illis nos ab hac etiam injustissima calumnia defensum velit. Nobiscum faciunt Canonicae leges, nobiscum jus naturale & politicum, nobiscum veritas & innocentia, nobiscum Deus atque homines sunt: ille haec omnia uno tempore violat, & nos secum volutari percipit. Haec ego ad Majestatem Vestram tanquam ad pium parentem scribenda decrevi, a qua procul dubio propter suam bonitatem, innocentiam, animique magnitudinem multum auxilii, multum favoris ac praesidii, ubi opus fuerit, expectamus. Neminem enim bonum passurum arbitramur, ut qui se in haec facinora praecipitem jaciat, in idem secum praecipitium & Christianum nomen protrahat. Valeat V. S. M. cui me semper humillime commendo. Florentiae die 19. Junii 1478.

*Has quoque Hispaniarum Regi epistolas Laurentius dedit. (Filia XCIII.)*

Serenissime & Excellentissime Domine mi Rex: post humilem commendationem &c. Nunciatum mihi est superioribus diebus Majesta-



tem vestram in acerbissimo illo tempore, quo mihi dulcissimus frater meus Julianus tam crudeliter in medio templo ereptus est, ego vulnere petitus sum; scripsisse ad me quasdam litteras plenas amoris & charitatis; quae tamen nescio qua causa mihi redditae non fuerunt. Atque utinam redditae forent! Mirifice enim tanti Regis commotio dolorem illum recentem adhuc meum, qui me pene obruit, lenisset. Quod si vel tunc saltem & a Majestate Vestra missas, & in itinere detentas scivissem, non mediocri mihi solatio & hoc ipsum extitisset. Egissemque jam tunc gratias Majestati Vestrae pro sua hac tam egregii in me animi significatione: & nunc profecto quam maximas possum ago, meque ipsi magnopere devinctum obligatumque profiteor. Neque quicquam malim hoc tempore, quam dari occasionem mihi, qua meam erga Majestatem Vestram devotionem aliquo argumento ostendere possim. Sed cum non ipsae modo litterae, sed vel nutus tanti Regis omnes meas superet vires, quando, re ipsa, mihi nequeo satisfacere, animo certe meo vestrae semper Majestati devotissimo uberime mihi satisfaciam. Commendo autem me semper Majestati Vestrae, Domine mi Rex, eamque rogo, ut me sub umbra alarum suarum accipiat. Res nostras Majestati Vestrae scio esse notissimas. Nos quantum possumus ad bellum accingimur, damusque operam, ut viribus saltem hostium resistamus. Et resistemus procul dubio, ut spero; nam & ipsi nobis non desimus, & affuturum Deum meliori causae speramus. Iterum me Vestrae Serenissimae Majestati commendo, quam Deus perpetuo felicissimam conservet. Florentiae die 3. Aprilis 1479.

Ejusdem Serenissimae Majestatis Vestrae

Devotissimus Servitor  
Laurentius de Medicis

*Quantum Laurentius elaborabat, ut sibi magis magisque conciliaret Christianos Reges, & praesertim Ludovicum XI., tantum Sixtus Pontifex studebat, ut hunc ab eo alienaret; quod ex his litteris apparebit.*

Sixtus Christianissimo Regi Francorum &c. Charissime in Christo Fili noster. Declaravit tandem divina bonitas piam mentem & intentionem nostram in hoc bello, quod iuste & necessario pro tuenda Ecclesiastica libertate adversus quosdam illius impugnatores suscepimus. Nam cum animus noster is solus fuerit, ut hi tales ab eorum tyrannide ejicerentur, qui Apostolicam Sedem opprimere conabantur, fuit officii nostri pastoralis perverfis consiliis obistere, non ut contra populos aliquos arma ferremus, quos semper tueri, & beneficiis afficere studuimus, sed ut, depressa improborum hominum malignitate, Italiam in quietem & dignitatem suam restitueremus, Ecclesiam Dei ab impiis oppressoribus liberarem, & saluti Reipublicae Christianae, id quod semper desideravimus, tute & libere consulere possemus: in quo quidem iustissimo desiderio nostro quam causae suae favorit, & quam aperta iustitiae dederit documenta, videbit Majestas Tua exemplo litterarum dilectorum filiorum nobilium Ducum Mediolani ad nos missarum, quod ad te transmittimus, quibus id eos fecisse cognovimus, quod ab omnibus bonis optandum erat, & nos maxime propter communem omnium salutem optabamus. Quare cum non dubitemus status illius Mediolani & conservationem ita tibi sicut & nobis gratissimam esse potissimum propter Italicam tranquillitatem, quae ex hoc secutura videtur, visum est nobis per praesentes de hoc tecum gratulari, hortantes eam, ut quod reliquum est de altero tyranno e civitate Florentina ejiciendo, quo stante quies ipsa Italica & Reipublicae Christianae salus locum difficile habere potest, velis, quantum in te est, omnem operam, studium & curam tanquam Catholicus Rex interponere, ut via tranquillitatis, quam nobis Deus desiderantibus aperuit, ad optatum exitum perducatur: quod non modo pium, sed gloriosum quoque Majestati perpetuis temporibus futurum est. Datum Romae 23. Septembris 1479.

(91) *Vide hanc inter ejus Consilia seu Responfa Venetae editionis anni 1573. pag. 174. Conf. CLXIII.*

(92) Franciscus de Accoltis de Aretio &c.

Laurentio Medici (*Filza XXXVI.*)

Magnifice & praestantissime vir, ac major unice honorande. Ego gaudeo plurimum in hac difficultate temporum oblatam esse mihi commoditatem ad te scribendi, ut intelligat Tua Excellentia per has litteras, quod antea fortasse non audiverat, quanto scilicet in discrimine & periculo nuperrime fuerim ob Consilium, quod ad Tuam Eminentiam transmissi in causa illius interdicti & excommunicationis, in quam te ipsum & plurimos alios incurrisse declaratum erat, cum enim res ista a quibusdam perditis hominibus ad Illustrissimum Principem Ducem Calabriae perlata esset instigatione, ut accipi, unius hominis, qui in Castris Regiis pro Romana Ecclesia versabatur, factum est, ut Legatus Regius, qui tunc Senis erat, jubente Illustrissimo Domino praefato, postulaverit a Magnificis Dominis Senensibus me capi ac dedi hostibus, quibus si traditus fuisset, haud dubium erat, quin de vita & fortunis meis actum esset. Sed Magnifici Domini Senenses, audita re, scelus abhominati sunt, & magno atque excellenti animo defensionem meam susceperunt, & eorum opera effugi manus me persequentium, & atrocissimum exitium. Quapropter, vir praestantissime, tu ipse potes intelligere, quantum Magnificis Dominis Senensibus debeam, quantoque beneficio eorum Excellentiae sum obstrictus, ita ut nihil eis honestum negare possim. In praesentia autem casus contingens causa fuit, ut ad Tuam Excellentiam has litteras destinare possim. Nam Laurentius Sozinus Francisci olim Sozini filius non multis elapsis diebus a militibus stipendiariis, Magnifice & Excelse, urbis Florentinae captus est, & nunc, ut audio, agitur de eo redimendo juxta belli morem & consuetudinem: hic iste

mihī amicus & familiaris est, & vetusta mihī benevolentia, dum viveret, cum patre fuit. Est praeterea de numero regentium, sed facultatibus sive opibus vix mediocriter praeditus. Oro igitur atque obtestor Amplitudinem tuam, Vir Magnifice & humanissime, ut meī gratia hominem istum amplectaris, & commendatum habeas: hoc enim maxime modo possum quantulam gratiam Magnificis Dominis Senensibus referre, qui tanta fide & humanitate me sunt prosequuti. Vale, vir Magnifice & Excellentissime. Ex Castello Montisciani, ubi nunc pestis caussa sum, IV. Non. Nov. 1478.

(93) *Ejus auctographum asservatur in Tabulario Mediceo, quod exscribendum duximus, propterea quia ab eo plurimum differunt, quae de hac Synodo edita sunt. Vererem reprehensionem prudentum, quod talia, injuriosa sane Sixto Pontifici ediderim, nisi historici munus esset referre omnia, quae dicta & acta sunt. Hac ipsa de caussa exscripsimus supra quae Sixtus acerbe & contumeliose in Laurentium invectus est. Non enim nostri sunt alieni sensus, praesertim si odio & ira inflammemur.*

Florentina Synodus in luce illa Spiritus Sancti congregata, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, & revelat abscondita tenebrarum ad perpetuum veritatis testimonium, & Sixtinae caliginis dissipationem. Infallibili summi Patris praescientia, qua nobis clamavit ab initio, *judicate matrem vestram, judicate quoniam uxor mea non est*, facit, ut rejectam in faciem filiorum pudibunda ejus operientium crapulam salva conscientia extergamus. Dies enim venere comminationis illius, *nudabo ignominiam tuam, destruent lupanar tuum, demoliantur prostibulum adulterii tui, & defines fornicari, mercedesque ultra non dabis amatoribus tuis.*

Nam Sixtus leno matris suae oblitae jam dierum adolescentiae suae, quando erat nuda, operuit confusione faciem suam, ingressus vineam Domini Sabaoth honos palmites extirpavit, malos inseruit, turrim aedificatam disjecit, maceriem opposuit pro muro Hierusalem, hortum

hortum conclusum dissipavit, locustas & brucos in agrum Domini convocavit: Quam celestis sponsus formosam suam unicam & columbam sine macula appellabat, hic adulterorum minister deformam metetricem, & corvum fordibus plenum reddidit: emptam in templo profanis vendidit, & ex ejus pretio porcos auratis glandibus enutrivit. Successor inde Petri filium interemit, & diaboli Vicarius christianissimum quemque adortus est: Gubernator naviculae in solam Circis insulam enavigavit, & ejecto Joanne & Andrea, Tyreas tantum & Hieronymos transportavit. Claviger Superiorum inferis omnibus ostium aperuit, & funiculo illo, quo Dominus ex Ecclesia vendentes & ementes columbas de templo ejecit, sicariis suis laqueum fecit. Pastor infectus fanas oves persecutus est, & suos solos, in quorum gregem Salvator immundos spiritus abire jussit, in caulis ejus congregavit. Propterea, dicit Dominus; *congregabo omnes quos dilexisti cum universis quos odisti, ut videant turpitudinem tuam, & denudent te vestimentis tuis.* Turpitude ejus nova, quam Dominus per nos universis ejus fidelibus ostendi voluit, Sixti ascensus est, aliunde quam per ostium in Florentinum ovile; homicidium est innocentis agni Juliani de Medicis, quem tamquam fur & latro ante altare Domini mactavit & perdidit: illud per Salviatum Archiepiscopum Pisenum molitus est, hoc per Raphaelem perfecit Riarium, quem quia puerum ad Cardinalatum evexerat, voluit, ut his primitiis, & per sanguinem Christianum defectum suppleret aetatis. Commisit haec praeterea inter Missarum solemniam, dum corpus Domini a Sacerdote sumeretur, ut Christum quoque, cujus se Vicarium dicit, traderet, ac secum faceret proditorem. Et clamat in suis censuris, proh dolor! *suspenderunt Archiepiscopum*; Archiepiscopum, qui nunquam fuit Christianus, Archiepiscopum molientem seditionem, occupantem Palatium publicum, & suspensurum Priores patriae libertatis, nisi se defendissent: excommunicat Magnificum Laurentium sanctissimum civem, quod se mactari, ut frater, non permiserit, Dominos urbis, quod se dejici de fenestris noluerint. O excommunicatam ex-

communicationem! O maledictam maledictionem damnatissimi iudeis! *cujus maledictione os plenum est, & amaritudine & dolo, sub lingua ejus labor & dolor, sedet in insidiis cum divitiibus, ut interficiat innocentem.*

Permittitur etiam diabolo defensio, nec vim vi repellere natura unquam aut leges ullae vetuerunt. Et pro poenitentia commissi sceleris, pro dissimulatione, quam etiam per castigationem suorum perferre potuit, pro aliqua commiseratione, quae ab eo fusi sanguinis expectabatur, subdit interdicto civitatem, quod libertatem suam tutata sit, pro remuneratione servati Cardinalis, quem aut homicidii participem ob tam familiarem conjurationem, aut nimium adolescentem fateri oportet, saevit in animas, litterisque necat, quos ferro non potuit.

Reos sanguinis, ne particeps fiat sanguinis, defendit Ecclesia. Hic quia Sanctae Reparatae templum cruentavit, fuso se immiscet sanguini, maledicit mortuo, vulneratum persequitur; nam, ne alterum quoque gladium contineat, armat Ferdinandum Regem, qui aperto Marte perficiat, quod ipse occulte & per proditorem molitus est; sic, ut fuit, scelus scelere tegitur, & mendacium mendacio excusatur. Nec unquam parcit malus, qui semel bonum offendit. Stimulabat primum ambitiosa malignitas; nunc & conscientia & detecta proditio faciunt, ut declaret quod intelligi non vult, quo opprimatur, aut auctoritati detur, si nequit rationi, quod intelligitur.

II. Sed prius quam suis litteris respondeamus, modum tam nefandae conjurationis percurramus, & modum, quem nos non fingimus, aut arbitramur, sed quem sui deprehensi sine tortura scripsere, & Praetor alienigena, ac sex viri religiosi e sanctioribus nostrae civitatis praesentes subscribere: neve minus credatur purae veritati nostrae, quam figmentis illius, ob cujus honorem tacebamus, inferemus propria verba Jo. Baptistae Montesecco, qui mandatum Sixti acceperat, excerpta fidei manu, ex confessione ipsius, quam vir gravis, verus, & tantum proditor, ne Domino suo esset proditor, reliquit.

Caussam vero tam insolentis odii, & inexpectatae retributionis in familiam de Medicis, quae semper ei & Sedi Apostolicae servierat, nullam invenimus, nisi quamdam perditam carnis & sanguinis revelationem, qua ob Comitem illum suum Hieronymum, in cujus manibus nunc Ecclesia Dei est, delirat, furit & insanit. Habet hic suus Imolam S. Romanae Ecclesiae urbem, quam, ejecto Taddeo Manfredo, se tenere post mortem sui Pontificis posse distendebat, nisi vicinum dominium Florentinum aliquo foedere amicitiae obligaret. Major autem obligatio inveniri posse non videbatur, quam si suo beneficio praesent, qui in ea Republica primates essent; fieri autem id sine status mutatione non poterat, mutari autem status sine morte Laurentii & Juliani de Medicis impossibile videbatur: nullus enim pene in ea civitate patricius est, qui hac promovente domo, patricius non sit; nullus plebejus, qui Cosmianis opibus & pane Laurentiano passus aliquando non fuerit. Hac igitur impellente rabie, Comes oblitus omnis humani, divinique juris, oblitus beneficiorum, oblitus conditionis suae, qui cerdo fuerat, stirpem Cosmanam delere aggreditur, Pactiam subrogare, ex qua etiam Franceschinum libidinum socium inter familiares habebat. Hunc, ac Salviatum Archiepiscopum, ut omnia ex suorum ore referamus, ita primum secum locutos Johannes Baptista moriturus scripsit. „ Noi determiniamo mu-  
 „ tar lo stato di Firenze, e vogliamo l'ajuto tuo. Io gli risposi,  
 „ che per loro faria ogni cosa, ma essendo soldato del Papa e del  
 „ Conte, non ci poteria intervenire: l'Arcivescovo mi rispose; come  
 „ eredi tu facciamo questa cosa senza consentimento del Conte? Im-  
 „ mo ciò che si ricerca e che si fa, è per sua sicurtà, ed esaltar  
 „ più lui, che noi, e per mantenerlo nello stato suo. Avvisandoti  
 „ se questa cosa non si fa, io non ti daria del suo stato una fava,  
 „ perchè Lorenzo de' Medici, che gli vuol male, dopo la morte del  
 „ Papa non cercherà mai altro che torli quel poco di stato, e farlo  
 „ mal capitare. Et infra: e in quanto pericolo era lo stato del Con-  
 „ te dopo la morte del Papa, e che mutandosi detto stato faria ista-

» bilito di non potere il suddetto Conte aver più male, e che per  
» questo si voleva fare ogni cosa » .

Sed haec quantum ad causam, & primam facem incendii, ut  
intelligatur nulla laceffitum injuria Comitem Hieronymum, sed ut  
tutius possideret, quod male occupaverat, in familiam conspirasse de  
Medicis. Mensum vero eum a suo animum Laurentii & intentionem  
ex his, quae sequuntur, apparet.

» E fummo insieme con Lorenzo, nè altrimenti mi rispose, che  
» se fosse stato padre al Conte, nè con altro amore, in modo che a  
» me se maravigliare. Et infra: io me ne andai a Imola, dove stet-  
» ti pochi giorni, perchè così aveva in commissione per la espedi-  
» zione di detta causa, e nel tornare addietro fui a Cafaggiolo, do-  
» ve trovai la Magnificenza di Lorenzo e di Giuliano, e avendo ri-  
» ferito al Magnifico Lorenzo come aveva trovato le cose del Con-  
» te, mi consigliò con le più cordiali parole ed amorevoli del  
» mondo » .

Nonne ex his colligitur Comitem statui suo fulcrum removisse,  
quaesisse laqueum (*in margine*) ab ejus infirmitate abigisse Medi-  
eos, advocasse insanos: nam ipsum sic mandasse huic suorum mili-  
tum ductori tum ex multis ejus ad Archiepiscopum & Pazzios lit-  
teris, tum ex his verbis, cum essent ante Pontificem, & de morte  
istorum tractaretur, suadente Pontifice, ut si fieri posset, status sine  
caede mutaretur, deprehenditur. » E quest'ordine ci fu dato tutto  
» per il Sig. Conte in Roma ». Item (*in margine*) tanquam sine  
fanguine tanta mutatio fieri posset, retulit sic Comitem respondisse:  
» se farà quanto se potrà non intervenga; pure quando intervenis-  
» se, la Vostra Santità perdonerà a chi il fesse. Rispose il Papa al  
» Conte: tu sei una bestia » tanquam vellet dicere a domandarmene,  
nam & ipsum Pontificem consensisse caedi subsequuta verba satis pla-  
ne demonstrant. » Con questo ci levassimo da S. Santità, facendo  
» conclusione esser contento dare ogni favore & ajuto di gente d'  
» arme, o d'altro, che a ciò fosse necessario. l' Arcivescovo rispo-



„ se e disse: Padre Santo siate contento, che guidiamo noi questa  
 „ barca, che la guideremo bene; e Nostro Signore rispose, io sono  
 „ contento; & con questo ci levassimo da' suoi piedi. Et infra: di-  
 „ cendo imperò sempre, che l'onore di N. Santità e del Conte ci  
 „ fosse raccomandato, e con quest'ordine la Domenica mattina a dì  
 „ 26. d'Aprile 1478. si fe in S. Reparata quanto è pubblico a tut-  
 „ to il mondo &c. ”

Eat nunc Sixtus, & se Pontificem dicat, justum bellum mo-  
 visse praedicet, recte censuras promulgasse clamet; sed quid probatio-  
 nis opus est? Fassus est, & hoc ipsemet post detectam conjurationem.  
 Sed nolumus, nisi quae vidimus, & manus nostrae contractaverunt,  
 in testimonium rei afferre; scribit tamen ad eum Philephus vir non  
 minoris doctrinae, quam aetatis istud idem audivisse se Mediolani  
 his verbis: at audio abs te, quo nihil est absurdus, magisque in-  
 dignum sanctissimo ore tuo id jaçtatum esse tui consilio &  
 jussu &c.

Videte quam obcaecatus, quam perditus sit senex: conjurat ob  
 Comitem, omnia vult patiatur prius Sedes Apostolica, quam Co-  
 mes; nec erubescit, qui modo panem vicatim mendicabat, fateri se  
 voluisse per proditionem statum antiquissimae Reipublicae reformare,  
 quo melius aut omnem sui Comitum in se culpam transferret, aut  
 ambitionem dissimulet. Haec enim prima ejus in eundem conjuratio-  
 nis ratio fuit, ut ex his verbis ejus colligitur. ” E così ti dïco  
 „ Gio. Batista, che io desidero assai, che lo stato di Fiorenza si  
 „ muti &c. che ogni volta che ne fusse Lorenzo fuora, faremmo dï  
 „ quella Repubblica quello volemmo, e faria a un gran proposito  
 „ nostro. Il Conte e l'Arcivescovo, che erano presenti, dissero: La  
 „ Santità Vostra dice il vero, che quando aviate Fiorenza in vostro  
 „ arbitrio, e poterne disporre, come potrete, la S. V. metterà leg-  
 „ ge a mezza Italia, e ognuno avrà caro esservi amico &c. ” Sed  
 quid Florentinis cum Papa in his quae Spiritus non sunt, & quo  
 saeculo, & qua pera hanc arrogantiam prompsit, ut cogitaret vir  
 religiosus de invadenda Republica Florentina?

Mittitur denique Pisas Archiepiscopus Salviatus, Florentiam Franceschinus Pazzius, Imolam Joannes hic Baptista, qui suo nobis hanc digito veritatem ostendit, & Tiphernum Laurentius Eques Castellanus, qui praesto essent cum expeditis militibus ad diem caedis; alios non habebat Comes, quos Consiliarios suos appellaret, & hi omnes pariter in negotio palam deprehensi. Creatur interea Cardinalis in Studio nostro Pisano suus hic adolescens nepos Comitis. Venit Montughium Pazziorum villam, tamquam profecturus Perusiam suae jam legationis Provinciam; secum erat Archiepiscopus Salviatus; visitatur publico privatoque nomine a civibus universis, Invitatur Fesulas a Magnifico Laurentio, ubi etiam quantum postea percepimus, si Julianus adfuisset, inter epulas homicidium commisissent; adesse autem non potuit, quia erat infirmus, & ut omnia nude referamus, ancha, idest sanguinis tumore tenebatur. Alterum sine altero aggredi periculosum existimabant. Nam alias perducere illum Romam tentare, quo securius disjunctis ab invicem fratribus homicidia diversis in locis committerentur. Non creditis Romam solitam esse asylum omnibus etiam fontibus, non fuisse tutam homini christianissimo? Legite quam ipsemet quoque Joannes Baptista admiratus sit. "E doman-  
" dandolo io che modo era questo, mi disse Lorenzo di venire que-  
" sta Pasqua, e quanto prima si senta la sua partita, Francesco par-  
" tirà ancor lui, & anderà a spedirsi, e farà il servizio a quello  
" rimarrà, & all' altro innanzi che torni ec.

" Domandai il Conte; fa Nostro Signore questo medesimo, ma-  
" dio sì dico. Diavolo egli è gran fatto, che il consenti. Mi rispo-  
" se, non sai tu, che gli facciamo fare quello vogliamo noi? Basta,  
" che le cose andranno bene. E stettesi in queste trame parecchi di  
" del suo ventre, o no. Da poi veduto che non veniva, deliberam-  
" mo ad ogni modo cavarne le mani "

Preponitur itaque, dum essent Fesulis, desiderium visendae Florentiae; offert Laurentius se refacturum libenter in urbe, quod ruri omiserat. Acceptatur, venit. Die Dominica XXVI. Aprilis itur ad Ecclesiam, solemniter Missa celebratur.

Domi interea parabatur convivium, quantum nunquam alias  
 magnificentum: videte quam diversa hospitem & convivarum intentio.  
 Deambulabat circa Chorum Laurentius; Julianus, quia claudus erat,  
 stabat, reducturi ambo domum Cardinalem, qui quod venerat fae-  
 ptus armatis pedisequis, & pluribus stipatoribus, quam ejusmodi so-  
 leant dignitates, multis reprehensionis fuit, suspicioni nulli; quis enim  
 unquam Cardinalem, dum res divina ageretur, necaturum hospites  
 suos, si non legisset illud, *qui comedunt tecum, ponent insidias*,  
 credidisset? Archiepiscopus simulata salutatione matris, relicto in Ec-  
 clesia Cardinale, domum se contulerat. Conventum enim erat inter  
 eos, ut auditis campanis in elevatione corporis Christi, Emissarii in  
 Ecclesia genuflexos & adorantes fratres trucidarent, Archiepiscopus  
 in Palatio civitatis curia, Dominos verbis, ac aditus armatis occupa-  
 ret, Jacobus Eques Pazzius commissa a sicariis in templo caede,  
 cum manu armatorum populum convocans in aedibus Palatii fue-  
 curreret. Ingressi enim jam erant tanquam familia Cardinalis Urbem  
 lecti sub Johanne Baptista milites, de quibus in confessione sua " &  
 " a me ordinò me ne andassi a Imola con cento provigionati. " A-  
 grum quoque Aretinum Laurentius Castellanus, Mugellum Tolentinus,  
 Imolae Gubernator cum exercitu Sixtiano intraverant. Evenit autem,  
 ut in Ecclesia ab Elevatione ad Communionem res differretur. Voluit  
 nam Dominus, arbitramur, aut in hoc secum sanguine novam spon-  
 sam descendantem de caelo communicare, aut a sua hujus innocen-  
 tiam mortis ostendere. Ut enim Sacerdos in ejus memoriam calicem  
 sumpsit, ambi inermes & sine ulla suspitione ab armatis sicariis in-  
 vaduntur, occiditur statim Julianus a Franceschino Pazzino, Bernar-  
 doque Bandino lateri ejus haerentibus, infirmus quidem, & qui ea  
 die praeter morem gladiolum, qui ei ulceratum crus quatiebat, do-  
 mi reliquerat, sicque innocens juvenis, gaudium universae terrae, fi-  
 lius ac nepos eorum, qui semper erexere Ecclesias, in Ecclesia tru-  
 cidatur inter Missarum solemniam, qui mille paverat Sacerdotes, & in  
 oculis novi Cardinalis, qui eum erat convivio excepturus, immola-

tur. Vere martyr patriae suae, qui nulla sua culpa, sed quod sine ejus morte nec frater, nec illa subjici poterat, interficitur. Laurentius, sive quod pluris faciens Dominus ejus eleemosinas, quam symonias Comitis Hieronymi, *obumbravit caput ejus in die belli*, sive quod strenus manu & clamore populi se defenderet, uno tamen vulnere accepto sospes in Sacrarium se recipit. It tamen rumor per urbem utrumque esse mortuum, ac superatum Palatium, arcem civitatis. Intraverat enim jam illud Salviatus sub praesentandi Brevis Apostolici nomine, portamque ac aditus supremos tenebat. Nullus tamen victores secutus est; arma capit Patritius quique ac Plebejus. Locum alii caedis, alii aedes Laurentianas, Forum majus multi petiere: civitas universa confurgit: ploratus auditur eorum, qui arma capere non possunt, sublato e medio Patres pauperum, propugnacula libertatis, panem patriae. Magistratus, interea, qui tenebatur verbis Archiepiscopi quo adveniret Eques Pazzius, cognito dolo, arreptis candelabris, arreptis veribus, cum alia arma non haberet, invasores detrudit, turrim ascendit, venientemque in subsidium Jacobum saxi e campo subiecto repellit: tenebant tamen inferiorem Palatii partem Salviatani hanc ingressi per fractam ariete portam cives capiunt, suspendunt, praecipitant. Juventus interea, quae ad locum caedis concurrerat, jacentem Julianum offendit, ululat, amplectitur, Laurentium a Sacratio domum reducit, vulnus, quod ei inflictum collo fuerat, ob suspicionem veneni fugit labiis, parricidas insequitur. Mirum quam brevi tantum incendium extinctum sit, quam nullus e tot proditoribus evaserit. Solus Cardinalis opera Laurentii, qui etiam in tanta clade amissi optimi fratris, & propriae vitae periculo suae erga illam dignitatem reverentiae est recordatus, a furore populi liberatus est. Hunc Laurentiani in Palatium vix deduxerunt, reliquos omnes sanguis ille innocens aut suspensos vidit laqueo, aut discerptos unguibus.

III. Sic se res habuit, Christiani lectores, hac de causa, hoc ordine, his mediis tentata eversio Florentina est. Per haec vestigia  
eum

eum, qui venit, ut vitam habeant, & abundantius habeant, Sixtus secutus est. Sanguis optime de Christiana religione meritis per Principem religionis fusus, violata per Pontificem Ecclesia, polluta per summum Sacerdotem sacra sunt. Et haec nequis ignoret: aut excusare possit, confirmat aperto bello, & promulgatis censuris coeptam conjugationem sequitur. Eam mulierculam imitatur, quae vento detestum calvitium, ut posteriori veste retegeret, nates detexit. In cubiculo suo, ut vidistis, tractata res est: suus Comes Pactios ad necem armavit, suus Cardinalis familiam caedi, praesentiam sceleri praestitit, suus exercitus fideles fines nostros pro Turcis ingressus est. Quis jam non videat delirum senem his suis promulgatis censuris voluisse notam macula, lutum stercore lavare? Ecquis fidelis non moveatur ad tam sceleratam machinationem, studeatque saluti suae per nostrum periculum providere? Non enim pro sua, sed Domini causa claves expediunt, qui ligandi atque solvendi auctoritatem habent. Non adiungunt defensionem, qui iudices esse volunt, non imprimunt censuras, qui officio satisfacturi sunt, non evaginant gladium, qui nolunt mortem peccatoris, sed ut magis convertatur & vivat. Non jubent, solvat nemo, exigant omnes, qui suum unicuique tribuunt, cum hi praesertim quos ad decoctionem compellere cupiebat, suis creditis non receptis, debitis omnibus persolutis, sic excommunicati & laecessiti dispensatori ejus non inveniendi Romae, qui illi suas pecunias crederet de quadringentis aureis in quotidianas expensas subvenerit, quae omnia tam vobis timenda sunt, quam nobis deploranda. Sed ad refellendam sententiam ejus (*in margine*: quamquam rem exposuisse superasse sit) ut factis, non verbis, rationibus non querelis causam nostram tueamur, veniamus.

Hic quidem undecim capita rerum objicit Sixtus Laurentio Medici, ut multis vincat, quem una ratione non potuit: adjutum Vitellium: tentatam Perusiam: defensum Montonium: vocatum Deiphaebum: Tyfernum expetitam: captos Romipetas: Pyratas immisos: negatam Salviato Pisano sacram possessionem: suspensionem ejus-

dem familiarium: denique mortem Archiepiscopi, ac detentionem Cardinalis.

Quae omnia tam vera sunt, quam falsum suis machinationibus Julianum non esse occisum. Bone Deus, quam toties labitur, qui semel offendit ad lapidem pedem suum (*in margine*. Quam vera ea vox Pauli: *quoniam & ipse circumdatus est infirmitate*). Non satis est Solium illud Pontificium prostituisse; vult etiam censuras in contemptum, & eandem turpitudinem adducere (*in margine*. Plenitudinem potestatis, quae ad criminalia non extenditur evacuat auctoritate dum replet iniustitia). Vocat filium iniquitatis Laurentium, qui non iniqua tunc egit, cum pristinae paupertatis suae victum subministravit, cum postmodum assumpto ad Pontificatum, primus omnium obedientiam praestitit, & semper fuit aequissimus. Vocat perditionis alumnum, quia perditum cupiebat, at secundum Dominum, qui eum e tot gladiis eripuit, salutis fuit alumnum, quod etiam is, qui eum occisurus erat, praemonuit. " Non me gli fate dare in " Chiesa, che quelli Santi l'ajuteranno "; religiosior sicarius, quam theologus Pontifex. Declarat excommunicatum, ut boni omnes intelligant extra communionem esse malorum juxta illud: *odivi Ecclesiam malignantium, & cum impiis non sedebo*. Maledicit, ut super maledictionem ipsius Dominus inducat benedictionem. Et monuimus, inquit, prius, immo necare voluit, prius gladium, prius adegit jugulo, quam verbum auri. Nunc conclamat post infectam rem, ut verbis conficiat quem ferro non potuit.

IV. Dicit sensisse cum Laurentio quosdam complices ejus. Interroget Cardinalem suum Sancti Georgii ad Velabrum, populusne, an complices isti erant, qui in illo tumultu capiti suo enses intabant? Populusne an complices illud remiserunt? Partem ne civitatis an totam vidit pro Laurentio in parricidas insurgere? Raptavit ne per urbem cadaver Passii, qui animam suam moriens diabolo commendavit, multitudo complicum an puerorum? Cujus erat illud theatrale carmen, " Muoja il Papa, muoja il Cardinale, viva Lo-

« renzo , che ci dà del pane » a complicibus ejusmodi aegre represum. Vidit ille omnia , audivit , tetigit ; modo sinatur ingenue loqui , nec prius Hieronymum adeat , quam Vicarium ejus Sixtum. Magnus certe fuit is complicum numerus , qui clamante Pazzino libertatem , mortuos esse Laurentium & Julianum , palatium cessisse victoribus , neminem reliquerit vel affinem , qui eum sequeretur ; mitis ea tyrannis , quae plures habuit mortua defensores , quam vivens ac victrix libertas sectatores : illud quoque quam ridiculum est , quam falsi , & imperiti iudicii argumentum , voluisse Laurentium creari se ex Octo viris Baliae , ut aliquos cives e Republica ejiceret . Per alios faciunt , Sixte Pontifex , per alios Principes civitatum , cum quid ejusmodi est agendum . Auctores tamen habere voluit eorum , quae populo sint placitura ; & ne longe exempla petantur , cum primum in hos parricidas animadvertendum fuit , Magistratu se Laurentius abdicavit , acceptaret id , ut nimium illius dignitatis in se licentiam corrigeret , & ut extorres quidam per eum in patriam revocarentur , non novi proscriberentur . Nunc vis eum omnia posse in Florentina Republica , quo melius communibus jaculis privatam simultatem ferias , nunc adeo debilem effingis , ut esse in Magistratu indigeat , quo aliquid in ea pro arbitrio statuere possit . Sistas , Sixte , oportet , si vis hanc tuam declarationem , non confusionem appellari . Sed quid verba singula repellimus ? Cuperemus pro honore Romanae Sedis , ut una saltem clausula praeter illam ( licet immeriti ) in tam longo processu , vel excessu potius veritate niteretur , nam illa de fratrum nostrorum consensu quid mendacius , quid impudentius ? Verius dixisset de filii nostri Hieronymi sinu , nam fratres illi sui viri sanctissimi nunquam tot mendacijs consenserunt : vivi sunt , possunt interrogari ; sed credite , fideles ; Monacho ad ultimum ad summum gradum provento nihil frontosius , nihil privati appetitus pertinacius , publici honoris negligentius .

I. Quantum autem ad Nicolaum Vitellium , juvare hominem Florentini , ne sua patria ejiceretur , dum is praesertim nec rebella-

bat, nec unquam alias tam obediens Ecclesiae fuit, qui ita ex foedere isto de voluntate Pauli Pontificis per Sixtum quoque alioquin confirmato tenebatur. Revocari autem id subito lege ulla non permittebatur, cum hoc quod Tifernates cum Florentinis contraxerant, liberum esset, duraret, & per conservationem sua cum Ecclesia initium esset & concessum, illa enim perturbatis, & in media eorum obedientia ac pace Italiae exercitus immiffis, quid sibi voluit, quid fuisse causae poterat, quid externos, ne dum conjunctos exire in occursum non deberet? Utendum quidem fuit licentia, ne dum concessio foedere, quod saltem intelligeretur Pontifex ne, an militaris excursio improvisam illam calamitatem inferret. Nam patuit postea quid statui Florentino illius civitatis motus portendebat, quanquam multarum caedium & perturbationum fomes erat & initium. Fuit insuper auxilium illud ejusmodi, ut fidem Ligae servaret, Pontificis mentem offendere non posset: nam Legati copias tam verum est alioquin fuisse laceffitas, quam falsum Florentinos eam solvere obsidionem non potuisse, si voluissent. Hujus rei testem alium nolumus, quam nepotem suum, ipsum scilicet Cardinalem S. Petri ad Vincula, quem is falso in testimonium suum Bullis inseruit. Fatetur hic ingenue palam se nunquam in ea legatione aut Laurentium, aut aliquid Laurentii contra Ecclesiam vidisse, dignior nepos thiara, quam patruus pileo. Fuit absolutus praeterea jam tertio Laurentius ab omni, si quem, ob missos a principio milites fines defensores, in canonem incidisset. Nam quartus hic est annus hujus rei, cujus nunc iudicium repetit, immemor, quod Dominus bis in idipsum non iudicat, immemor quod Salvator dixit, *si peccaverit in te frater tuus, vade & corripe eum inter te & ipsum solum*, immemor, quod subjunxit etiam, *septuagies septies*, immemor illius ad Petrum, cujus tam vices gerit, quam monitum servat, *mitte gladium tuum in vaginam, nam qui gladio ferit, gladio perit*.

At queritur revocatum post ope Laurentii in patriam Vitellium tanquam ea imprudentia sint Florentini, ut malint jacentem erigere.



quam stantem non tueri. Durasset Vitellius, permanisset Tiferni Vitellius, si Florentinus manum apposuisset; quid enim obstabat, quo minus, capta urbe, arx quoque imperfecta caperetur, nisi quod deficientibus externis amicis, defecere & interni, qui eum revocaverant. Nam Joannem Vitelli Vitellii filium, qui eorum stipendiis militabat, nedum reliquos tenuerunt Praetores Florentini, ne patrem contra Ecclesiam sequeretur, ita ut ejectum se Tiferno Vitellius a Florentinis non revocatum quereretur. Laurentium vero postmodum revocasse Nicolajum ex agro patriae suae vicino, & praeter auctoritatem Florentinae Libertatis transtulisse Pisas, quo pacatus Sixtus civitate illa potiretur, non dicit. Subticet beneficia, offensas derivat in crimina, suspiciones affert pro commissis, in non subditos, non confessos, non convictos, non citatos sententiam profert excommunicationis. Sic redditur pro bono malum, sic fratilis gratitudo pro custodito sublatum Tifernum queritur. Sic quod tumultuarie coepit, tumultuarie & nullo servato juris ordine prosequitur.

II. Sunt juncti foedere Florentini cum Perusinis, & his Perusinis, qui Comiti Carolo adversantur, Pontifici favent, & culpat Vicarius veritatis Laurentium, quod per Comitem Carolum quaesierit abducere Perusiam ab Ecclesiae reverentia. Vanum omnino & ridiculum mendacium, & quod se ipsum solvat, sociasque calumnias apud recta judicia mentitas demonstrat. Nam hi quoque Perusini, qui Caroli partes sequebantur, cum Florentiae exularent in Pactiana conjuratione deprehensi cum reliquis, qui Archiepiscopum ad occupandum Palatium secuti sunt, periire. Et, inquit, ut subdat Perusiam per Carolum suae tyrannidi. Subditur ne per reditum unius civis tam facile populosissima civitas nunquam verum jugum passa servitutis? Erat ne insuper Comes Carolus tam servus, ut praestaret ei secum patriam alienae subdere ditioni? Tyrannus praeterea Laurentius ne est, qui suo exercitu potuerit rem tantam aggredi? At forsitan discessus Caroli a Venetis fuit adeo ignotus, ut simulatus putari posset. Pudet respondere tam puerilibus verbis & impudenti

mendacio verecundam apponere veritatem. Credimus eum congerere in hanc Bullam voluisse quidquid adversi in suo Pontificatu, quidquid poenarum offenderit; tot enim pene execrationes in suis litteris conglutinat, quot vulnera Juliano etiam jacenti ficarius ejus infligit, ut idem iudex videretur & occisor. Unam tamen injustam iuste poenam adhibuit, Privavit Pisanos dignitate Archiepiscopali, qui nihil aliud egerunt, quam quod cives duos in eo suspendio amiserunt, & id fecit, putamus, quia voluit etiam habere partem cum his, qui illos privarunt Archiepiscopos, & sentire in aliquo cum Presbytericidis, ut senserat cum homicidis, Verius quidem privarat eos (*in margine* tam antiqua dignitate) cum Pisanae eorum Ecclesiae Simoniacum praefecit lenonem hereticum. Sed hanc novam excogitavit privationem, ut cognosceretis a multitudine poenarum ejus tam odii copiam, quam justitiae paupertatem (*in margine* Florentinae quoque Ecclesiae tam justus fuit quam pius. Interdixit illam prius armis quam censuris, prius vetuit homicidio, quam interdicto divinum in ea celebrari officium, & id etiam credimus, ut intelligeretis praecedere in eo diabolium, subsequi Angelum, mucronem spirituales temporales esse ministrum. At inquit Paulus; *si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus*),

III. Objicit tertio loco obsessum a se Montonium adjutum fuisse a populo Florentino, & ad fidem faciendam quosdam interceptos milites subsidiarios adducit, Deus immortalis! quam fulcimus pluribus, quod debilius videmus! Ipse, qui Comitem Carolum in Senenses pepulerat, Florentinos, qui hominem abscedere jusserunt, accusat. Nos jure ne, an injuria nobilis Senex ad propria rediens sua sede spoliatus fuerit, unde illi incubuit post necessitas, ut vivere possit, sua a Senensibus repetere, non requirimus. Nolumus enim quae nostri iudicii non sunt, ut Sixtus nobis affirmare. Sed ob aliud quam Montonium, ob aliud venisse illuc castra Sixtiana ostendemus. Legite hanc sui Joannis Baptistae narrationem, non extortam cruciatu, nec ad ejus rei fidem exactam: cognoscetis Sixtum

proditionem prodicione voluisse oculere, imitatum eas mulierculas, quae cum ipsae meretrices sint, alias fornicarias appellant. Haec sunt verba Jo. Baptistae, mendacium illud, dum aliud narrat, aperientia.

„ Dipoi comenzò andare per il tavolero il fatto del Conte Carlo, e  
 „ per dicta cagione bisognò mettere insieme ognuno, che l'ebbero  
 „ molto caro, & essendo il campo del Conte Carlo in quello di  
 „ Siena, e comprendendosi chiaramente la cosa non potere aver du-  
 „ rata, fu fatta deliberatione d'andare a campo a Montone, e te-  
 „ nere in tempo l'assedio più che si poteva, acciochè choftoro ha-  
 „ vessero tempo a dare ordine alla espeditione, e per dicta cagio-  
 „ ne venne Francesco de' Pazzi in quello tempo qui in Fiorenza con  
 „ dimostratione di fuggire l'aere &c. *Et infra*. E da parte del Con-  
 „ te gli sollecitai affai a dicta espeditione prima ch'el campo si di-  
 „ videsse. Loro me resposero, che non bisognava speroni, ma mor-  
 „ so, & ad omne modo vederà spedirla in questo tempo, e che io  
 „ stesse parato, che sperava avvisarme presto quello haveffe a fare,  
 „ e che al suo avviso non preterisse niente, & io dissi di farlo, e  
 „ con questo me n'andai; & non trovando choftoro comodità di  
 „ farlo in quello tempo, deliberarono lasciare stare fin a tempo nuo-  
 „ vo, & avisò che se deviasse il campo „.

Et scribit in suis censuris bonus Pontifex ad pacem Italiae conservandam se illuc suas copias misisse. Pax ne Italiae erat, an perturbatio? An aditus Turcorum per everfionem Florentinae civitatis, commotio omnium Christianorum? Sunt ociosi Veneti pugnantes tot annos contra Turcos pro universa Christianitate; quid eos abducere a muro Hierusalem in auxilium sociorum quaerit? Est bonus Auditor spiritus prophetici *orfano tu eris adjuor*; quid puerum Ducem Mediolani bellis implicare conatur? Est Florentinis forsan foedus cum eo, qui irritat Turcum in Christianos, qui eorum agrum diripit, incendit oppida, civitatem premit? Nunc intelligimus cur vendebat Ecclesias. Habebat unde simoniam excusare posset: in propugnatores fidei: in pupillum & viduam: in eos qui semper Ecclesiae

partes secuti sunt. Credebatis omnia Tyresianas crepidas obligurisse: Restabat & quod in hoc sanctum opus exponere posset. Appellat bellum pacem noster hic Vicarius veritatis, ut omnia ei inverfa sunt, & a contrario sensu interpretata. In cervices Florentinorum, in jugulum hujus populi, qui toties sanguinem suum pro dignitate Pontificum fudit, vicinus ille ad Montonium exercitus cogeatur, ut cum primum conjurati in urbe homicidium commississent, externa haec auxilia ad fovendam proditorem, vel diripiendam potius opulentissimam civitatem convolarent. Nam is exercitus nonne illius Sixti erat, qui Spoletum, Tudertumque Apostoli Petri urbes sine causa diripuit? Et quid pietatis in alienas sperari poterat, si in suas, dum longa processione Legatum excipiunt, tam crudeliter saevitum est? Quod si Montonio opem ferre voluissent Florentini, non erat ea vis obsidionis, non tam male munitum oppidum, ut propinqua hyeme, nec loci domino, duce fortissimo absente, defendi non posset. Sed facies ejus mendacii, ut ostendimus, tam deformis est, quam vultus male compositus. Nam nec illud quoque huic purgationi deest, quod in omnibus suis rebus abunde semper subministratur, repugnantia scilicet, & sui ipsius redargutio. Immemor enim omnium, praeter quam dolosae intentionis crimen nunc appellat, quod olim innocentiam nominavit. Hoc ejus ad Laurentium Breve est. Legite cognituri quam alius posito, alius sumpto cucullo sit Monachus.

Dilecte fili salutem & Apostolicam benedictionem. Intelleximus ex litteris venerabilis Fratris Fr. Archiepiscopi Pisani Referendarii nostri te vehementer animo angere, quod processus contra Carolum de Fortebraccis facti, in quibus tui nominis mentio fit, missi vulgatique fuerint. Non est, fili dilecte, quod moleste id feras; nos enim optime de tua devotione sentimus, innocentiamque tuam exploratam habemus. Nec idcirco processus hujusmodi misimus, ut te notare, sed ut purgare vellemus. Verba litterarum nostrarum, in quibus processus inclusimus, ita sonant, ut ille mentitus esse, si forte apud alios jactasset, & viros magnae auctoritatis falso nominando, per-

fidiae

fidiae suae favorem quaerere voluisse videatur. Nos nihil sinistra suspicari de tua in nos spectata caritate possumus, neque unquam suspicati sumus. Quare hortamur, ut omnem animi molestiam deponas, tibi que persuadeas nos te unice diligere, & ad paternum nostrum in te amorem nihil addi posse, quemadmodum ex litteris dilecti filii nobilis viri Hieronymi nostri secundum carnem nepotis notum tibi esse potest. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXVII. Pontificatus nostri an. VII. L. Grifus.

Quid dicitis, Christiani Lectores? Idem ne est hic, qui ob Montonium excommunicat, an latet anguis in herba, & est hamus, non amor, quem paternum appellat? Nam eo potissimum tempore Breve hoc redditum est, quo, soluta Montoniana obsidione, Romam Laurentium attrahere cupiebat. Utrum capiatis dolum ne an contradictionem, Sixtianum est. (*In margine*. Nam egregie hic juxta Prophetam *mentita est iniquitas sibi*).

IV. De vocato in Thusciam Deiphaebo mala pro bonis recipiunt Florentini. Scit enim Sixtus, scit sua conscientia bis hunc venientem ad stipendia Florentinorum, bis sua causa fuisse rejectum. Recitarem hic litteras, quibus & interrogatus est Sixtus, & respondit, nisi tribuere nimium evidenti mendacio videremur, praesertim cum vivat Deiphaebus, qui testis esse potest locupletissimus, & apud illos militet, quam Florentinos. Sed dicat, precamur, Deiphaebi pecuniae nonne apud suos Pactios erant? Nonne per eos ad paternum regnum aspirabat? Si aspirabat, Florentini praeterea cur minus Christiani sunt, quam Veneti, quibus Deiphaebum militare conceditur? At vicini terris Ecclesiae non sunt, ut Florentini. Viciniores Senenses sunt Florentinis, & ad hos divertit bis Deiphaebus ut ad Florentinos: cur his crimen est, quod illis meritum? Nisi quia noverca non mater, ira non ratio hanc sententiam promulgavit. Sed hanc calliditatem quis Sixtum nostrum, qui tam simplex haberi vult, docuit ut omnem culpam, omnem causam censurarum & belli in solum Laurentium rejiceret, quo dempto intestinis odiis capite, facilius reliquum

civitatis corpus invaderet. Verum altius radices suas agit Laurus. Nimis sua illa viriditas, dum fulmina & hyemes contempsit; nimis ante oculos omnium caedes illa versatur; nimis cognitum Laurentium potius fuisse vulneratum, & unicum, quem habebat, amisisse fratrem ob patriam, quam patriam ob ejus ullam in aliquem injuriam fuisse laceffitam. Nam haec, quae objicit Sixtus, aut publico, aut privato nomine sunt gesta. Si publico, auget Laurentio commiserationem & gratiam, quia solus pro omnibus patitur, cum solus praefertim, praeter locum relictum sibi a majoribus suis, nihil publici commodi capiat, omnia sustineat. Si privato, quod fieri nequit in urbe libera, acquirit haec infecutio tam Sixto odium, quia innocentem pro nocente puniat, quam Laurentio auctoritatem, quia unus tot obierit, ut rempublicam & communem reliquis patriam auget. Nihil enim Sixtianam versutiam tam puerilem demonstrat, quam fundatum super illato homicidio bellum: hoc Petrum, qui sedem erexit, ne dum hunc, qui illam ejecit, damnaret.

V. Ut ad Citernam oppidum insidiis petitum veniamus, & haec multo post reperitur querela tam fulsa veritate quam superior. Non occupant per insidias nocturnas alienas urbes Reipublicae, Sixte Pontifex. Tyrannorum ea ars est, & eorum, qui non per comitia, sed cubicula res suas gubernant. Ignota cordis peccata castigas, qui manus & oris manifestam injuriam intulisti. Centurionis puerum sepelis, qui Lazarum in tua sede foetentem non excitas. Sed hujus tuae calumniae quam vel saltem conjecturam affers? Nonne tua Citerna est? Nimum tuis verbis tribui vis, qui contra evidens factum sola auctoritate niteris, & auctoritate, cui sine probatione, in terris, quae Ecclesiae sunt, credi non debet. Dominus certe, qui est scrutator cordium, suum Adam saltem citavit, tu alienum ne audias opprimis. Si tunc praeterea peccavit Laurentius, cur non tunc excommunicatus est? Cur in eum solum saevitur? Certe nulla fuit culpa, quae nullam tunc ab irato iudice poenam sustinuit. Quod si clementiae suae id dari contendat, contendemus & nos verisimile

non esse ut verbis clemens sit, qui sanguini non pepercerit. Sed statera dolosa calumniam dilexit, & ut trabem suam aliena festuca excluderet, laborare fecit Dominum in sermonibus suis, quos etiam ne timeamus sanctae nos Scripturae monuerunt. *A verbis viri peccatoris ne timueritis, quia gloria ejus stercus, & vermis est, hodie extollitur, & cras non invenitur, quia conversus est in terram suam, & cogitatio ejus peribit.* (in margine: *verba oris ejus iniquitas & dolus noluit intelligere ut bene ageret*).

Peregrinorum similiter objectionem non possumus non mirari, cum & Laurentius semper paverit pauperes, exceperit peregrinos, liberaverit obnoxios, & Florentini hoc apprime intelligant, nihil eis esse Romipetis utilius. Quod si quis mercator in eorum patria spoliatus ipsos transeuntes apud judicem de licentia Pontificis hic convenerit, ac etiam sine solutione dimiserit, non propterea arbitramur post tantam dilationem, aut civitatem hanc debuisse sacris interdici, aut Laurentium, ad quem parum ea res pertinuit, excommunicari, aut praedatores propterea debuisse ablata non restituere: subjicemus hic fidem oblatorum nisi id melius ipsi testarentur: subjicemus Bullam facultatis in eos concessae, nisi longior esset quam nostra haec defensionicula capere possit. Registrum tamen Romae est; tam possumus nos mentiri, quam ipse non erubescere.

VI. De pyratis etiam Florentinis videre potius libet quam respondere. Quis enim unquam audivit Florentinos pyraticam exercuisse? Utinam non fuissent semper pyratarum praeda, quam nunquam ejusmodi artificium exercuere. Quod si aliquem ejus generis hominem ad defensionem suarum trirerium conduxere, & is aliquid ex se commiserit, num propterea innocens pro nocente plectendus erat: num tam atrox sententia aliam non requirebat causae cognitionem? Sed repetita tam longo intervallo memoria, tam impudens fuit precipitanda sententia. Judicaret saltem quod sentit; aliquam saltem judicii formam praeferreret: tollerarem. At contra eam innocentiam, quae etiam ipsi judici exploratissima est, contra omnem

— stitum justitiae, omnem ordinem juris sub pretextu notorii, ignoti, nedum non probati damnari, non possumus non contemnere.

VII. Negatam vero a principio Salviano Pisani Archiepiscopatus possessionem tam excusamus, ut doleamus aliquando postmodum fuisse concessam. Si persistissemus in ea inobedientia, nostrae nunc obedientiae retributionem non lugeremus. Per eum enim Sixtus, ut vidistis, omnem proditorem istam machinatus est. Zelo domus Domini, & ut aliquid videretur habere gustus populus Florentinus, hunc eo anno promotum, quo aurato vultu per urbem in bacchanalibus & camelo vectus est, recusavit primum, acceptavit post ne obstinatus videretur, qui jam ostenderat, non sua electione, sed ejus, qui hominem propriis manibus consecravit, dignissimae Ecclesiae male esse provisum: si igitur ante obedientiam nihil contra renitentes factum est, ad quid post in Laurentium, cujus opera est data possessio, reddita spolia, receptus honorifice fertur censura? Quid bilis imperfecti homicidii pro justitia evomitur?

VIII. At dicet, suspensus fuit, & per vos laqueo necatus. Suspensus leno, suspensus parricida, suspensus lusor, suspensus proditor; & id in ipsa enormitate criminis dum fureret populus in proditores patriae, quorum hic erat caput, dum cives primarii de salute patriae trepidabant. Archiepiscopus non erat, quem popularis ille furor, dum palatium suum defendit, suspendit. Archiepiscopi enim talia non faciunt; armatus scuto & ense captus est; invasor Curiae retentus. Et quis hunc pro Archiepiscopo cognovisset, aut cognitum sacerdotaliter tractasset? Noluissimus ipsum Sixtum sic inventum fuisse a Savonensibus suis. Quod si injiciens manum quocumque modo in Clericum excommunicandus sit, cur non hi, qui manus injecerunt, excommunicantur? Quid miser Laurentius vulneratus & confectus dolore interempti fratris juxta illud, *ulula abies, quia cecidit cedrus*, de sua vita, de suo statu, de salute patriae anxius impetitur? Quid additur afflicto afflictio, & pro medela illati vulneris vulnus adjungitur? Est ne haec illa manifesta & rationabi-



lis causa, pro qua tantam ferri censuram sacri Canones statuerunt? Est hic gladius ille bis acutus ex ore sedentis in throno procedens, ut laudetur peccator in desideriis animae suae, & iniquis benedicatur? Maledicatur innocens, qui pene occisus est, occisor & proditor patriae, bonae memoriae filius appellatur. Haecine memoria, Sixte Pontifex, tuae bonitatis & justitiae? Parricidarum ne patrem te Cardinales isti creaverunt? Hinc forsitan cum hunc solus, & per saltum promovisti, hi vota sua reddere noluerunt, qui tam bonae memoriae partem omnem tibi relinquere statuerunt. Perfidia fidem, nocentia innocentiam, scelus bonitatem perdidit, & vis ad nomen censuratum benedictum maledictum existimemus? Non sic impii, non sic, sed tanquam pulvis, quem projicit ventus a facie terrae, frustra jactitur rete ante oculos pennatorum. Veh qui dicis amarum dulce, & dulce amarum, ponens tenebras lucem, & lucem tenebras, nam sicut avis in incertum volans, & passer quolibet vadens, sic maledictum frustra prolatum venit super eo, qui misit illud; propiores enim sunt legationi manus habentis potestatem ligandi, quam ejus, qui ligandus sit, aut solvendus. Idem & de reliquis Cardinalis familiaribus, qui armati inventi sunt, referemus Clericos non esse, qui Domini forte relicta arma capiunt & daemones sequuntur; ait enim Scriptura de ejusmodi Clericis. *Clericatus eorum non proderunt eis.* Quis viros graves, nedum furentem multitudinem requirat, ut ad pectus manus contineant, si videant capi arcem suae civitatis, opprimi libertatem, occupari patriam per prodicionem?

Excommunicet eos, qui contra omnem religionem, contra omnem aequitatem, contra omnem humanitatem benemeritos de se cives, & hospites offenderunt, non eos, qui se defenderunt, & pro patria dimicaverunt. Ceterum libenter hic intelligeremus ab eo, qui tot tam constanter proponit unde nunc maledicat, quod modo benedixit. Nonne illa sua vox fuit, cum audivit suspensum fuisse ob prodicionem Archiepiscopum & Stipatores: "Benedicti vos a Domino, qui hominem suspendistis; nunquam voluissimus praefecisse eum illi

Ecclesiae ». Nonne etiam mentionem habuit de mittendo Florentiam Legato, qui affictos consolaretur? Et unde post tam repens exorta in contrarium sententia? Tam subito mutata in crudelitatem commiseratio? Nondum erat forsitan captus Jo. Baptista, qui, sua confessione, Sixti occultam voluntatem in apertam necessitatem converteret, vel pendet ab alio, & est Vicarius alicujus hostis nobis ignoti, & hominis, utinam boni, non ejus, qui Ecclesiam suam super firmam petram fundavit; utinam boni diximus, utinam non ejus, qui fines sibi extendere non potest, nisi suos minuat Ecclesia ejus, qui suam alienis stipendiis bellum gerit, ejus qui non tam pii Pontificis opera Romanae sedis erat obnoxius, quam hunc suo commodo nunc sibi mancipium fecit. Nam credit ne Sixtus ad minimum usque quadrantem stipendia haec illi se non soluturum? Urbes Ecclesiae nunc emuntur, dum exhausti Pontificis mala coepta foventur. Percurramus haec singultuoso stilo & abrupto, quia dolor orationem mutilat. Quis enim magis vulnera sentit Ecclesiae, quam Florentinus? Si tam Hispanum aut Ligurem ejus calamitas tangeret, non adeo dolenter cladem illius & nostram intueremur. Privigni matrem in filios armaverunt, & ubera, quae replevimus, in amaritudinem nobis & venenum converterunt.

IX. Sed ad captum Cardinalem veniamus, in cujus oculis caedes illa nefandissima, & sacrilegium commissum est. Qua in re si pro bono opere lapidatum Laurentium videbitis, credetis & reliquas purgationes ejus non minori dignas esse commiseratione, quam fide. Hoc litterarum ipsius Cardinalis ad Pontificem exemplum est: ipse de se testimonium perhibeat, qui scit, an caperetur, an a furore populi Laurentii opera liberaretur. » Paucis ante diebus, Beatissime Pater, » Sanctitati Vestrae significavi liberam mihi abundi facultatem fuisse » concessam. Declaravi praeterea, quantum huic Senatui, & praesertim Laurentio Medici ob mirificam in me pietatem essem obnoxius. Postremo Sanctitatem Vestram suppliciter obsecrabam, ut pro » beneficiis in me suo nomine collatis beneficio aliquo Florentinos

„ afficeret ; verum longe me mea fefellit opinio , fi quidem nuntiatum ;  
 „ populo Florentino & Laurentio praefertim facris interdictum fuiffe ,  
 „ & quibus bona defiderabam expectabamque , mala nunc ( heu mi-  
 „ fer ! ) video contigiffe : mirabitur forte Sanctitas Veftra , quod me  
 „ modo miferum nuncuparim . Quid mirum ? Exprimere non poffum ,  
 „ Beatiffime Pater , quanto dolore premar , quod vel parum apud  
 „ Sanctitatem Veftram meae preces valuiffe putentur , vel in eos in-  
 „ gratus exiftimer , quibus ufque adeo gratus effe percipio , ut non  
 „ prius abire hinc meo quidem iudicio decere videatur , quam lata  
 „ in eos fententia retractetur . Si pietas de Medicis huic populo ma-  
 „ niffiffima Beatitudini Veftrae fatis nota effet , nunquam tanquam  
 „ impios eos execraretur . Quantum laetatus fum , quando me Ve-  
 „ ftra Sanctitas Cardineis titulis declaravit , tantum certe , multoque  
 „ magis gaudebo , cum fenfero meo nomine hos optimates optime de  
 „ nobis meritos , aliquando muneribus gratitudinis ornaviffe . Tunc  
 „ maxime Beatitudini Veftrae me commendatum effe cognofcam , cum  
 „ Senatum hunc , Laurentiumque noftrum inprimis intelligam com-  
 „ mendatum . E Monasterio Annunciatae ; Florentiae die 10. Junii 1478 .  
 Quid igitur captum Cardinalem queritur Sixtus , fi ipfe fe liberum &  
 debitorem Laurentio profitetur ? Si honorifice ac etiam pretitis in  
 fumptus itineris pecuniis remiffus , fi redditum illi bonum pro malo  
 contra morem Sixtianum eft ? Quid de fuperioribus , quae tam re-  
 centem & manifeftam redargutionem non habeant credendum , fi in  
 hoc tam evidenti mendacio non verum deprehenditur : nam ipfe quo-  
 que met Sixtus per Epifcopum Modrufenfem gratias retulit Magi-  
 ftratu Florentino , quod roganti Cardinali fuo & exigenti deductio  
 in Palatium conceffa fuerit , quod a furore populi liberatus , quod  
 honorifice tractatus . Sed proffituta mulier , ut diximus , & extra  
 Monasterium Monachus ejusdem frontis funt . Nos vulnera & necem  
 ostendimus , ille verba & fictas calumnias adducit : nos everfam pe-  
 ne ipfam Rempublicam proponimus , ille pro remedio tam enormis  
 injuriae Oratorem noftrum & mercatores Florentinos , qui Romae

versabantur, capi jubet: nos Cardinalem servatum remittimus, ille civitatem sacris interdicit, parat exercitum, ut corpora simul, & animas bonus pastor interimat. *Ob necatos*, inquit, *Clericos*: non dicit armati erant, palatium capiebant, seditionem moverant, janitorum Curiae, abreptis clavibus, tenebant, gladios in jugulum Dominorum vibrabant, Julianum occiderant. Accersendi ne erat tempus Joannem Andream, qui cap. Si quis suadente diabolo declararet? Suasit id Dominus, suasit natura, suasit ratio: privilegio privatur, qui privilegio abutitur: nec ideo Ecclesiastica dignitas permessa est, ut clericus grassari in Ecclesia permittatur.

Sed quis judicem eum existimet, qui gestae rei partem unam tantum, & illam multo aliter, quam gesta sit, in sua sententia exprimat? Trucidati in Ecclesia, sine causa vulnerati inter Missarum solemnities sine ullo Dei respectu impetitur. A proditore, ab hoste aperto judicamur. Et quis hanc censuram timeat? Quis non clamet in caelum? Quis non premat calcibus omnem religionem, omne execrationum genus, nedum hanc venientem a tam iniqua proditione sententiam. Nescimus quidem utro major sit, Sixti ne temeritas, an injustitia, qui censuris & armis credat commissum homicidium & seditionem justificare. (*In margine*. Pugnant sane inter se vis & censura; qui utrumque adhibet, utroque indiget. Vim prohibuit Dominus Pastoribus, cum iussit Petro, ut etiam pro se Christo gladium non educeret). Censuram quoque aliter alius Sixtus, quam hic nosster exercent, instituit. Scribit enim hic Hispanis Episcopis. Incerta nemo Pontificum judicare praesumat, & quamvis vera sint, non tamen credenda, nisi cum certis indiciis comprobantur, nisi cum manifesto judicio convincantur, nisi quae judiciario ordine publicantur. Hic Christianior Christo, Sixtior omni Sixto vim & arma in Christianos, censuras contra omnem ordinem juris exercet. Sed qui nec Christum audit, nec Secundum Sixtum & se ipsum judicat, jam a quibus audiendus sit vos judicate, qui & illum & vos audistis.

Duo haec sunt capita suarum censurarum: detentio Cardinalis, & suspensio Archiepiscopi; reliqua omnia pro fulcris istorum congeruntur. Cardinalem non hostiliter, sed reverenter, non temere, sed sapienter, fuisse servatum per ejus litteras, reditum per rem ipsam probavimus. Quem si etiam vi, nedum precibus & sumptibus publicis in privata custodia, nedum Palatio publico Florentini, postquam audierunt suos Romae esse coniectos in arcem Adriani, tenuissent, a sacris canonibus ob rerum suarum defensionem non discessissent. Liber enim erat servatus, sedato jam populo, Cardinalis, cum auditur Romae captos esse Florentinos, ac eorum bona omnia pene esse direpta. Quo factum est, ut Cardinalis non tamquam obies, sed intercessor servaretur, illisque redditus redderetur. Archiepiscopum quoque non fuisse nedum suum Episcopum, quem Florentini suspenderunt, at Salviatum indicat Innocentius, qui diffidatum appellat, excommunicatum, & sine alia declaratione omni dignitate privatum eum, qui per assassinium hominem Christianum occideret. Direptionem domus Laurentii promiserat occisori Laurentii, & licet laqueus contritus sit, non minus tamen ipse degradatus est. Nec dicat habito etiam consilio id factitatum esse; aliud enim illi Palatii liberatores non consuluere, nisi ut subito, & priusquam id Laurentius intelligeret, suspenderetur; timebant enim ne ob religionem id in Archiepiscopo statueret, quod in Cardinale mandaverat. Repentinus fuit tumultus, repentina, & nullo Priorum rite communicato consilio, adhibita sunt remedia. Notum praeterea adhuc non erat his, qui se defendebant, quo in statu civitas esset, quamquam serperet in familias Pazziorum factio. Sciebant autem solere in seditionibus, demptis capitibus, & reliquos conjuratos arma deponere. Erat enim adhuc in armis eques Pactius. Veniebant hinc Tiferno per Senenses, hinc Foro Cornelio per agrum Mugellanum in auxilium conjuratorum copiae Sixtinae, quas verisimile erat subsistere, audito eum, qui Palatium capturus erat, esse suspensum. Nonne licebat nascentem flammam, vel natam potius, priusquam invalesceret, extinguere? Hinc Salvia-

tum, non Archiepiscopum absque ulla quaestione, vix scelus confesum e fenestris precipitarunt, nec Cardinali igitur, nec Archiepiscopo injuria illata est. Tam canonice nobiscum egissent ipsi, tam Christiane, tam ex lege vixissent, quam eos clementius quam decuit tractavimus. Quid enim hi sunt aut virtute aut nobilitate ad Julianum Medicem, quem nobis occiderunt? Sed videat Cardinalis, ne plus injuriae ejus restitutio suis intulerit, sublata belli causa, quam detentio: ut enim dignitatem illam homicidio praeposuerat, sic materiem belli & ansam esse cupiebant.

XI. Restat itaque, ut sententia nulla sit, quae nullam habuit judicandi causam, falsum sit judicium, quod mendacio nritur. Excommunicatus non sit, qui alios excommunicare vult violenter & injuste. Acceperit Spiritum Sanctum, non simoniace sit creatus, qui vocem suam veri Pastoris, non haeretici hominis vult haberi. Praeveniat citatio oportet ex jure Divino, & alibi quam Romae in faucibus hostium, ut Laurentius recte excommunicetur, ob id enim potissimum Clemens sententiam Henrici Imperatoris in Robertum Regem non revocavit, qui eum ad locum suspectum citaverat. Moveat aliud opus est quam perficiendi homicidii desiderium, ut injustitia, non odium videatur. Vulnera enim fasciis, non gladiis, offensae indulgentiis, non censuris leniri solent. At Sixtus venenum vulneri, hastam gladio, exercitum sicario addidit, & quando obducta jam erat cicatrix, muris Hierusalem admovit machinas, censuras publicavit. Peccarit sane Laurentius quam dicit, commiserit quae congerit, num propterea erat a religioso Pontifice necandus in Ecclesia, num mittendus exercitus in eos, qui Laurentii non sunt? (*in margine*: quae enim utilitas in sanguine peccatoris? non infernus confitebitur Deo, neque mors laudabit eum). Sentimus, quod nusquam legimus, expugnationes urbium, direptiones templorum, vestalium, puerorumque raptus, sanctum omne & innocens concedi praedae militari, baculum esse & disciplinam Pontificis in eos maxime, quibus, si interrogetur cur bellum intulerit, nesciat ipsemet vel unam causam assigna-

re, nisi dicat, ut Florentinos pro Comite Hieronymo, occisos pro homicida puniam. Excommunicationis enim aliqua praetendi a Pontifice causa potuit belli contra eos, qui semper juri paruerunt (*in margine*: nisi sanctior Nicolao, qui scribit, sancta Dei Ecclesia gladium non habet nisi spirituale, quo non occidit, sed vivificat) nescimus aliam quam imperfectum in Ecclesia homicidium. Execrationem quoque in Laurentium latam, ex Sexto quantum videmus excerptit, ubi disciplinans non eradicans jubetur esse censura.

Hinc illam imprimi fecit, non contentus calamo, illam vendi in campo Florae, non contentus valvis Ecclesiarum, ut ejus disciplina ad eos prius perveniens, ad eos quos non pertinebat, eradicans esset non emendans. Hinc etiam mandat populo, ut Priorum ac Octo virorum aedes tam publicas quam privatas demoliatur. Prudens sane, grata ac religiosa sententia; credit eos, qui defenderunt esse offensuros. Provocat in servatores Cardinalis eos, qui discerpere Cardinalem voluerunt. Praecipit contra jus Divinum ac praeceptum Domini, ne occidas, ut ejus videatur Vicarius, qui animam suam posuit pro ovibus suis, non contentus caede una totam urbem involvere eadem ruina contendit; quis enim tam inops mentis est, ut credat, sine caede multorum & sanguine sex & triginta domos optimatum posse subverti? Virum autem sanguinum & dolosum quomodo patietur Dominus illud subicere justam vel injustam Pastoris sententiam esse timendam? Nam illud quoque sacri Canones addidere contra notoriam & manifestam causam sententiam non valere. Si praeterea dixit timendam, non iussit observandam (*in margine*. Nam praevidens hoc flagitium Spiritus Sanctus praedixerat per Prophetam; considerat peccator justum, & quaerit interficere eum: Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus, nec damnabit eum, cum judicabitur illi), maluntque boni judici falsi Pastoris damnari, quam in minimam Evangelii litteram impingere; sed hanc quoque suam hujusmodi sententiam, constans sibi Pontifex, quodammodo paullo post abrogavit. Scripsit enim mox eidem populo, quem sacris interdixe-

rat Breve in haec verba: " Si qui sunt, qui existiment nos defesse a desiderio juvandae Reipublicae Christianae, & arma adversus civitatem istam movere, errant quidem vehementer, nam neque publicae saluti nunquam deerimus, neque adversus civitatem Florentinam, quam semper ex corde dileximus, quicquam sinistri cogitamus. Absit a nobis haec cogitatio " .

Quomodo autem quis diligatur & interdicitur, nihil sinistri in eum cogitetur, & militum direptioni detur, hi judicent, qui noverunt quam differat in hypocrita manus ab ore, ab opere verbum. Et audebit etiam aliquando dicere se ad libertatem Ecclesiae defendendam bellum Florentinis movisse, qui fecit eam servam omnium saecularium; qui prius eam lavit sanguine innocentis, quam suis purgavit sacrilegiis; qui eam speluncam latronum reddidit, omnique immunitate spoliavit; qui denudavit femur virginis in confusione; qui sedem, quam nunquam intulit Italiae, prius libidini unius juveni, prius militari praedae quam transalpinis nationibus concessit. Deus, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia antequam fiant, tu scis, quia falsum testimonium tulit contra nos, nec oblitus es scabelli pedum tuorum in die furoris tui.

In tam manifesta itaque innocentia lacesciti, non servata forma, non servato jure, damnati, ad quem recurremus? Ad Pastorem animarum nostrarum? At is pro remedio perturbatae pacis, tentatae tyrannidis, invasi Palatii, afflictae civitatis, vulnerati Laurentii, occisi in Ecclesia per prodicionem Juliani excommunicat, interdicit, & Curiam ac domos Principum civitatis solo aequari jubet, obsidet oppida nostra, diripit segetes, urit villas, sugentes ubera & omnem moventem feras aetatem militum suorum furori exponit. Oh Pastor! Oh idolum derelinquens gregem! Gladium super brachium ejus, & super oculus dextrum ejus: brachium ejus ariditate siccabitur, & oculus dexter ejus tenebescens obscurabitur. Ad alterum igitur lumen, ipsum scilicet Caesarem semper Augustum confugiemus; id enim Dominus, ut huic nocti praeesset creavit; Christianissimum Re-



gem Francorum, in cuius tutela Christi Ecclesia est, sub cuius alarum umbra populus Florentinus semper protectus est, invocabimus; omnes Principes & populos Christianos implorabimus, ut quando jam vident simoniace creatum Pontificem, templa, Cardinales, Missas ad homicidia fidelium exercere, Concilium (*in margine*, ad quod appellavimus) amplius non differant, sponsam illius, in cuius sanguine baptizati sunt, a tanta turpitudine liberent: dicimus Ecclesiae, ut qui Ecclesia sunt per Evangelium, quod ita praecipit nos obdurato huic inauditos audiant. Dolenter, & eo impellente, id facimus. Sed cum Deo resistat, qui veritatem reprimit, turbinem metat, qui ventum seminavit (*in margine*: minoris enim peccati est, inquit Hieronymus, sequi malum quod bonum putaris, quam non audere defendere quod bonum pro certo noveris: & Bernardus; melius est ut scandalum oriatur, quam veritas relinquatur). Abeat itaque leno, casta erit mater, angularem lapidem non premat petra scandali, & non erit ultra offendiculum amaritudinis, nec spina dolorem inferens. Stuporem enim dentium, & omnem hunc nobis infidelium morsum acerbae uvae paternae pepererunt. Novistis multi Julianum Medicem, bonitatem ejus & virtutem pene omnes audistis. Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei, & tamen in templo per proditorem Pontificiam tam crudeliter occisus est, sanguinem ejus de manu Sixtiana requirens Dominus, non potest & eorum, qui haec patiuntur, consensum non requirere. Mercenarium jam pro Pastore habitum alieno sanguine cognoscite. Fructus ejus obscuri non sunt. Simonia, luxus, homicidium, proditio, haeresis, jam siquid aliud expectatis, quod mentita vestimenta, & quid intrinsecus sit declaret apertius, similem aliquam nostrae proditorem, & insuper bellum expectatis.

Columnae & vos aureae super bases argenteas, lapidem, quem dedistis offensionis, excutite. Non negate suos cardines templo, cuius vectes is jam demolitus est. Turbatur navicula Petri, quod in ea erat Judas (*in margine*, intus est qui concitat tempestatem). Dicite illi erranti cum Domino. *Vade post Sathana, scandalum nobis es;*

*non sapis quae Dei sunt. Insuatum sal foras mittite, priusquam conculetur ab hominibus. Minatur enim vobis Dominus in matre, si pudori illius non consulitis. Oblita es, inquit, legis Dei tui, obliviscar filiorum tuorum, auferat fornicationes a facie sua, & adulteria sua de medio uberum suorum, ne forte expoliam eam nudam, & statuum eam secundum diem nativitatis suae.*

Domine Deus noster, cujus manus est super omnes, qui quaerunt eum in bonitate, custodiens corda vestra, & intelligentias vestras liberet vos a falsis Pastoribus, qui veniunt in vestimentis ovium, intrinsece autem sunt lupi rapaces.

Datum in Ecclesia nostra Cathedrali Sanctae Reparatae 23. Julii 1478.

In calce Autographi.

#### Pro Dominis responsio Brevis

Scribit ad nos Sanctitas Vestra, Beatissime Pater, non movere se bellum civitati nostrae, nisi ut eam tyranno liberet. Habemus illi gratias pro tam paterna dilectione, & quia his suis litteris populum istum consolata sit. Secutus enim semper partes Ecclesiae, ac primus omnium Sanctitati Vestrae obedientiam professus, non poterat sine moerore intueri exercitum Pastoris, dum Turcus in limine esset Italiae, fines suos ingressum diripere regetes, capere oppida, virgines ac templa in praedam vertere. Nunc audita causa amorem fuisse non odium, qui nobis prius bellum intulerit, quam indixerit, dolemus nescisse id prius. Nam hoc, quod tanto labore quaerit S. V. Laurentius Medices quotidie offert nobis, ac precatur, ut si e re publica putemus, in exilium eum, & quemcumque in vincula conijciamus. Nihil illi durum, quo patriae libertas conservetur. Si

aliud igitur non vult S. V., arma ista necessaria non sunt, frustra-  
 que & illa peccatum hoc & nos tot impensas subivimus. Uterque  
 enim vestrum, si vera loquimini, nobis quaerit quod nos simul totis  
 viribus desideremus. Detur itaque Auditor, qui objecta in Lauren-  
 tium, & defensionem ejus dijudicet, ne dum tyrannum ejicere dici-  
 mur, tyrannicum aut S. V. aut nos inducamus. Tam enim Pontifi-  
 cium & liberae civitatis est contendere judicio, quam profanum &  
 tyranni eum est contendere armis, contra eum maxime, qui se ju-  
 ri, & omni patriae voluntati obtemperaturum pollicetur. Erit id  
 praeterea Sanctitati Vestrae sanius: nam cum ex ejus cubiculo exie-  
 rint, qui Julianum in Ecclesia necarunt, ipsumque Laurentium vul-  
 nerarunt, relinquitur quaedam occasio suspicandi bellum hoc esse po-  
 tius ad perficiendum opus, quam liberandam civitatem. Quod si ab  
 armis discedatur, & committatur caussa, non videbitur eadem vis,  
 sed diversa ratio, amputabiturque omnis continuati homicidii suspi-  
 cio. Nos tam parati sumus pro cive nostro nihil injuriae concedere,  
 quam justitiae, cujus tantum hic ministri sumus, nihil negare.

(94) *Vide quae hac de re infra exscripsimus* Not. 118.

(95) *Excusatio Florentinorum per D. Bartholomaeum Scalam ex MS.  
 Codice Bibliothecae Stroftianae.*

Singulis atque universis, in quos haec scripta inciderint, Priores  
 Libertatis, & Vexillifer Justitiae & Populus Florentinus salutem.

Rem sumus narraturi inauditam & novam, adeo alienam ab o-  
 mni humana natura & consuetudine vivendi, ut nihil dubitemus  
 omnes qui audierint, vehementer tantam atrocitatem, atque imma-  
 nitatem rei admiraturos. Movet autem nos non caussa modo no-  
 stra, ut haec scriberemus, & nota faceremus, sed Christiana etiam  
 & publica, quae profecto his gubernatoribus his moribus dilabatur  
 brevi, & funditus desperat necesse est. Dum enim Religionis nostrae  
 hostis post tot tantasque de bonis claras victorias in limine insultat,

Italiae superbissimus atque formidabilissimus, dum imminet cervicibus nostris, & comminatur Romae, & nomini Christiano excidium, Sixtus Romanus Pontifex, & illi sui praeclari rerum administratores prodicionibus dant operam sceleratissimis; insidiantur vitae & libertati populorum; incessunt maledictis cunctos bonos; interdicut sacris admodum execrabiliter, ac bellum inferunt Christianis; & direptionibus & praedae atque incendiis, quocumque arma convertunt, pro viribus involvunt; nihil pensi aut habentes, sed foedantes omnia divina atque humana, barbaro potius quodam & ferino, quam aliquo humano more. Certo scimus non facile fuisse nos assensionem adepturos ob tam nefarii facinoris magnitudinem; sed fama rei gestae jam per universum fere orbem vulgata, patrociniatur vero, & fidem scriptis his pulcherrime procurat. Quod si ex primis quoque scelerum Ministris audientur ea, quae ipsi cum in nostras devenissent manus morituri fassi sunt, & chirographo suo tradiderunt nobis, erit profecto apud vos omni ex parte corroborata & stabilita veritas. Igitur visum est, ut ordinem omnem rei ipsi edoceantur. Ex ipsis ergo Johannem Baptistam de Montesecco audiamus; ipse rem omnem ordine aperiet, cujus attestationis exemplar hoc est, videlicet.

Questa sarà la confessione, la quale farà Giovambatista da Montesecco de sua mano propria, in la quale farà chiaro a omne uno l'ordine, & el modo dato per mutar lo stato della città de Fiorenza, comentando dal principio infino alla fine, nè lasciando cosa alcuna inderietro, imo in narrando tutte le persone, con chi lui n'aveva auto colloquio, & particolarmente narrando le puntali parole auto con tutti quelli, con chi n'ha parlato; e prima con l'Arcivescovo e Francesco de' Pazzi ne parlai in Roma in la camera del detto Arcivescovo, dicendome volerme rivelare un suo secreto & pensiero, che avevono più tempo auto in core, e qui con sacramento volse, che io gli prometteffi tenerli secreti, nè de questa cosa parlarne, nè non parlarne se non quanto faria il bisogno, e quanto porteria, e vorria a loro, & io così gli promissi.

L'Arcive-

L' Arcivescovo cominciò a parlare, facendome intendere, como lui e Francesco avevano el modo di mutare lo Stato di Fiorenza, e che determinavano ad omne modo farlo, & che ci voleva l' ajuto mio. Io glie rispuosi, che per loro faria ogni cosa, ma essendo soldato del Papa e del Conte, io non ci poteva intervenire; loro mi rispuoson: como credi tu che noi faremo questa cosa senza consentimento del Conte; imò ciò che si cerca, e che si fa per esaltarlo e magnificarlo così lui, come noi, è per mantenerlo nello Stato suo, avvisandoti, che se questa cosa non si fa, non ghe darà del suo Stato una fava, perchè Lorenzo de' Medici gli vuol mal di morte, nè crede che sia uomo al mondo, che gli voglia peggio; e dopo la morte del Papa non cercherà mai altro che torli quel poco Stato, e farlo mal capitare della persona, perchè da lui se sente grandemente ingiuriato. Et volendo io intendere el perchè & la cagione Lorenzo era così inimico del Conte, mi disse cose assai sopra questa parte e della Depositeria e dell' Arcivescovato di Pisa, & più cose, che fareano longhe a scrivere; e in fine fu fatto questa conclusione, che dove concorrevà l'onore, e vuole del Conte, & el loro, io mi sforzaria a fare *juxta posse* tutto quel, che pel Conte mi sarà comandato; & tutte queste cose furono comune frallo Arcivescovo & Francesco, & che un altro di se dovesse essere insieme & con il Conte proprio, e pigliare determinazione de quello s' aveva da fare, & così se remase &c. La cosa remase così per parecchi giorni, nè me fo detto altro; ma fo bene, che fra l' Arcivescovo e Francesco & el Signor Conte ne fo in questo tempo parlato più volte.

Dapoi un giorno fui chiamato dal Signor Conte, in camera sua, dove era l' Arcivescovo, e cominciò a parlarsi de novo di questa cosa, dicendome el Conte: l' Arcivescovo me dice, che t' hanno parlato d' una faccenda, che avemo alle mani: que te ne pare? Io gli rispuosi: Signore, non fo que me ne dire di questa cosa, perchè non la intendo ancora; quando l' averò intesa, dirò el mio parere. L'

Arcivescovo: como non t'ho io ditto, che volemo mutare lo Stato in Fiorenza? Madiast che me l'avete detto, ma non m'avete detto el modo; che non avendo inteso el modo, non so que ne parlare. Allora e l'uno e l'altro ussino fuora, e cominciorno a dire della malivolenza e mal animo, che 'l Magnifico Lorenzo aveva contro de loro, e 'n quanto pericolo era lo Stato del Conte dopo la morte del Papa, & che mutandosi ditto Stato faria uno stabilire el Sig. Conte da non possere avere mai più male, e che per questo si voleva fare ogni cosa. E domandandoglie io del modo e del favore, mi dissero: noi averemo questo modo, che in Fiorenza è la casa de' Pazzi e de' Salviati, che si tirano dietro mezzo la città di Fiorenza. Bene; avete voi pensato el modo? El modo lasso io pensare a costoro, che dicono non poterfi fare per altra via, che tagliare a pezzi Lorenzo e Giuliano, & aver poi preparato le genti d'arme, & andarsene a Fiorenza, e che bisogna accumulare queste genti d'arme in modo, che non se ne dia sospetto: che non dandosi sospetto, ogni cosa verria ben fatta. Io gli rispuosi: Signore, vedete quel che voi fate: io vi certifico, che questa è una gran cosa; nè so como costoro se lo possono fare, perchè Fiorenza è una gran cosa, e la Magnificenza di Lorenzo ci ha una grande benevolenza, secondo io intendo. El Conte disse: dicono costoro el contrario; che ci ha poca grazia, & è malissimo voluto, & che morti loro, ognuno giungerà le mani al Cielo. L' Arcivescovo ussì fuora, e disse: Giovambatista, tu non sei mai stato a Fiorenza; le cose de là, & la cognizione di Lorenzo noi lo 'ntendiamo meglio di voi, e sappiamo la benevolenza e la malevolenza, che egli ha in nel popolo, e de questo non dubitare, che la reussirà, como noi siamo qui. Tutto el facto è, che ce resolviamo del modo. Bene; que modo ci è? El modo si è riscaldar Messer Jacomo, che è più freddo che una ghiaccia; e como aviamo lui, la cosa è spacciata, nè n'è da dubitar punto. Bene; a Nostro Signore como piacerà questa cosa? E' me respuosoro: Nostro Signore li faremo far sempre quello vorrimo noi, &

ancora la Sua Santità vuol male a Lorenzo; desidera questo più che altro che sia. Avete ne glie voi parlato? Madiasi, e faremo che te ne dirà ancora a te, e te farà intendere la sua intenzione. Pensiamo pure in que modo possiamo mettere le genti d'arme insieme senza suspetto, che l'altre cose passaranno tutte bene. Fo preio el modo di far far la mostra, e de mutare le genti d'arme da stanza a stanza, e mandare quelli del Signor Napolione in quello di Todi e de Perugia, e così el Signor Giovanfrancesco da Gonzaga; e così fo dato ordine. Da poi cominciò andar per il tavoliero el fatto del Conte Carlo, e per ditta cazione bisognò mettere insieme ognuno, che l'ebbero molto caro: & essendo il campo del Conte Carlo in quello di Siena, & comprendose chiaramente la cosa non avere durata, fu fatta deliberazione d'andare a campo a Montone, e tenere in tempo l'assedio più che se poteva, a cagion che costoro avesser tempo a dare ordine alla spedizione della faccenda; e per detta occasione venne Francesco de' Pazzi in quel tempo qui in Fiorenza con dimostrazione di fuggir l'aere, & fo a questo effetto; & essendo stato detto Francesco per alcuni giorni, scrisse a Roma all'Arcivescovo, como passavano le cose, & che bisognava riscaldare e pungere Messer Giacomo, e farghe intendere tutti li favori se arà in questa cosa &c. Et il modo delle genti d'arme, e tutto quello favore se poteva avere, farglielo intendere chiaramente, & intefelo se lassasse poi il pensiero a lui, che a tutto daria buon ordine; & accadendo in quello medesimo tempo la malattia del Sig. Carlo di Faenza, & essendo stato longo tempo ammalato, venne in pericolo de morte, & dubitandose assai della morte sua, parlò al Conte & allo Arcivescovo avere scusa licita di mandarme qui con intenzione, che io vedesse i modi di questa città & ancora del Magnifico Lorenzo, e che io parlasse con seco, & intendesse da lui, volendo el Conte cercare de aravere el suo stato, cioè Valdeseno, que favorise poteva avere de Sua Magnificenza e da questa Repubblica per suo mezzo, & che glie fesse intendere, che il Sig. Conte

sperava più in sua Magnificenza, che persona del mondo, e che in questo io intendesse il consiglio & el parere suo, e che gli fesse ancora intendere, che non ostante alcune cose fossero state fra loro e 'l Conte, le voleva buttare tutte da parte, & in omne cosa disporse a compiacerlo, & averlo in loco de padre; & con molte altre buone parole appresso, quali erano la maggior parte simulate. Et arrivando qui tardi la sera, non potè parlare con Sua Magnificenza. La mattina andai a trovarlo, e se ne venne di sotto vestito a nero per la morte dell' Orfino, & fommo insieme, nè altramente me respuose, che si fosse stato padre del Conte, nè con altro amore, in modo che a me fe meravigliare, avendo inteso da altri, & poi ritrovandolo così ben disposto in le cose del Conte, che veramente non s'averia possuto parlare per niuno fratello più amorevolmente, che me parlò, dicendome: Tu te ne girai a Imola, e vederrai come trovi le cose, e daraimene avviso de quello te parerà s'abbia a fare dal canto nostro, che tutto si farà senza mancare de niente per satisfare alla Signoria del Conte, al quale e in questo & in omne altra cosa me sforzerò sempre a satisfarlo. . . . con li più amorevoli ricordi, che possesse mai padre a figliolo, li quali ricordi li tacerò per bene: la sua Magnificenza gli deve bene avere a memoria: pur quando gli parrà, che io gli chiarisca, pensece bene, e diamene avviso, che io gli chiarirò.

Dipoi me ne andai all' ostaria della Campana a desinare; ed avendo a parlare a Francesco de' Pazzi, & con Messer Jacomo pur de' Pazzi, ai quali avevo lettere di credenza del Sig. Conte e dello Arcivescovo, infin che si desinò, mandai ad intendere que n'era de loro: me fo detto, che Francesco era andato a Lucca, e non c'essendo, mandai a dire a Messer Jacomo predetto, che io aveva bisogno de parlarli, & de cose de 'mportanza, & che se voleva, che io andassi a casa sua, che io anderia, & se lui voleva venire all' ostaria, che io l'aspettaria. Messer Jacomo predetto venne all' ostaria della Campana, dove lui & mi ci ritirassimo in una camera in segreto, &



per parte del Nostro Signore el confortai, e salutai, & così da parte del Sig. Conte Jeronimo e dell' Arcivescovo, de' quali Conte & Arcivescovo io avevo una lettera credenzial per uno: le appresentai; le lesse, e lette disse: che avemo noi a dire, Giovambatista? Avemo noi a parlare de Stato? Dissi madiasì. Mi rispuose: io non ti voglio intendere per niente, perchè costoro si vanno rompendo il cervello, & voglion diventare Signori de Fiorenza, & io intendo meglio queste cose nostre de loro: non me ne parlate per niente, che non ne voglio ascoltare. E persuadendolo io pure all' ascoltar-me, se contentò d' intendermi. Que vuoi tu dire? Io vi conforto da parte di Nostro Signore, con el quale prima che io partissi, gli parlai, & presente el Conte e l' Arcivescovo me disse Sua Santità, che io vi confortasse a spedire questa causa de Fiorenza, perchè lui non fa in que tempo possa accadere un altro assedio de Montone da tenere sospese & insieme tante gente d' arme e così appresso al vostro terreno; & essendo pericoloso lo indugiare, ve conforta a far questo. Madiasì che Sua Santità dice, che vorria seguisse la mutazione dello Stato, ma senza morte de persona. E dicendoli io, presente el Conte e l' Arcivescovo, Padre Santo queste cose se potranno forse mal fare senza morte di Lorenzo e di Giuliano, e forse delli altri; Sua Santità mi disse: io non voglio la morte di niuno per niente, perchè non è officio nostro acconsentire alla morte di persona; e benchè Lorenzo sia un villano, & con noi si porte male, pure io non vorria la morte sua per niente, ma la mutazione dello Stato sì. Et el Conte respuose: se farà quanto se poderà, acciò non intervenga; pure quando intervenisse, la Vostra Santità perdonerà bene a chi 'l fesse. El Papa respuose al Conte: tu sii una bestia. Io te dico: non voglio la morte de niuno, ma la mutazione dello Stato sì. E così ti dico, Giovambatista, che io desidero affai, che lo Stato di Fiorenza se mute, & che se leve delle mani de Lorenzo, che elli è un villano, & un cattivo uomo, & non fa stima de noe, e tuttavolta ched e' fosse fuor de Fiorenza

lui, farissimo de quella Repubblica quello vorressimo, & faria ad un gran preposito nostro. E 'l Conte e l'Arcivescovo, che erano presenti, dissero: la Santità Vostra dice il vero; che quando aviate Fiorenza in vostro arbitrio, & posserne desponere, come porrete, si ferà in mano de costoro, la Santità Vostra metterà legge a mezza Italia, & omne uno averà caro esserve amico; sicchè siate contento si faccia ogni cosa per venire a questo effetto. Sua Santità disse; io ti dico che non voglio. Andate e fate quello volete voi, purchè non v'intervenga morte. Et con questo ci levassimo dinanzi da Sua Santità, facendo poi conclusione essere contento dare omne favore & ajuto de gente d'arme, o d'altro, che acciò fosse necessario, L'Arcivescovo rispuose & disse: Padre Santo, siate contento, che guidiamo noi questa barca, che la guideremo bene. Et Nostro Signore disse: io son contento. E con questo ci levassimo da' suoi piedi, e reduceffemonce in camera del Conte, dove fo poi discussa la cosa particolarmente, e concluso che questa cosa non se poteva fare per niun modo senza la morte de' costoro, cioè del Magnifico Lorenzo e del fratello. Et dicendo io essere mal fatto, mi rispuosero, che le cose grandi non si possevano fare altrimenti; & sopra de ciò fo dato molti esempi, che seria lungo a scriverli; & finaliter fo concluso, che per intendere el modo, bisognava essere qui, & parlar con Francesco & Messer Jacomo, e intendere appunto quello era da fare, & intesolo mandare ad effetto. Io foi qui, e non trovando Francesco, non volsi fare altra conclusione; se non che mi disse: vattene a Imola, e alla tornata tua farà qui Francesco, & delibererasse tutto quello farà da fare. Io me ne andai a Imola, dove stetti pochi giorni, perchè così aveva io in commissione per la spedizione di detta causa, e in nel tornare a dietro foi a Cafaggiolo, dove trovai la Magnificenza di Lorenzo e de Giuliano, e avendo referte al detto Magnifico Lorenzo come aveva trovate le cose del Conte, me consigliò con le più cordiali & amorevoli parole del mondo, dicendome che per il Signor Conte aveva deliberato fare ogni cosa per farli

intendere, che gli voleva essere buono amico; & avendo Sua Magnificenzia deliberato tornare a Fiorenza, ce ne venissimo di compagnia, dove per la via mi fe intendere ancora più chiaramente quanto era el suo buon animo verso del Conte, che lo tacerò, perchè seria longo lo scrivere. Arrivai in Fiorenza, e fui con Francesco, con il quale presi ordine di non partire quel dì, acciocchè la notte ce ritrovassimo con Messer Jacomo; & così fo fatto. La notte ditto Francesco venne per me, & condusseme in camera de M. Jacomo, dove fo parlato affai di questa cosa, & la conclusione fo questa, che per la spedizione bisognava più cose; una che l'Arcivescovo fosse de quà, & che vedesse venirci con qualche scusa licita in modo non desse suspetto, & a questo lassava pensarlo al Conte, e a lui, & che alla sua venuta si piglieria poi forma de quello s'avesse a fare, e che si fosse cifre, per le quali si potesse scrivere bene, & che non dubitava, avendo el favore delle genti del Papa ec. che la cosa non venissi fatta, ma che per farla netta, bisognava, che detti doi fratelli fossero fora, & che immediate, che la cosa avesse questo, di certo la spacciariamo, & che tra 'l Magnifico Lorenzo e 'l Signor di Piombino si trattava parentado per Giuliano, e seguendo, faria necessario uno de loro andasse là, el quale andava; la cosa era spacciata, ma essendo totti dua in la città, per niente non voleva fare, perchè non gli pareva possè riuscirlo; & Francesco diceva altrimenti, che ad omne modo si faria, & sempre gli andò per la mente in Chiesa, o a giuoco di carte o a nozze, purchè fossino tutti dua in un luogo, gli bastaria l'animo di farlo, & che non ci voleva se non pochi con seco, & recercommene a me, che io voleffi quello, che mai el volffi fare. Lui disse trovaria bene il modo a far questo, & che se desse pur più tempo che se poteva, e mandasseli l'Arcivescovo in quà, che a tutto se daria bene spedizione, & che de tutto quello s'avesse a fare, si avviferia. Intesa la conclusione, me n'andai a Roma, e referii el tutto al Conte & all'Arcivescovo, & subito fu presa per il Conte deliberazione de

mandare l' Arcivescovo sotto colore delle cose di Favenza &c. & a me me ordinò me n' andassi a Imola con cento provisionati, & con quelle poche genti d' arme, che gli erano state preparate ad omne requisizione de costoro, & etiam con i suoi popoli &c. Io me partii, & andamene a Imola, & poi a Montugi; e fui una notte con Messer Jacomo e con Francesco, e fegli intendere l' ordine dato da ogni banda, e che questa cosa bisognava spedizione, & da parte &c. del Conte gli sollicitai assai a detta spedizione prima che il campo si dividesse loro; me rispuosero, che non bisognava sproni, ma morfo, & che ad omne modo vederia espedirlo in questo tempo, & che io stasse preparato, che sperava avvifarne presto quello avessi a fare, e che al suo avviso non preterisse niente; & io dissi di farlo, e con questo me ne andai, & non trovando costoro comodità di farlo in quel tempo per essere la persona del Conte Carlo qui, e alloggiato in casa de' Martelli, deliberorno lassarlo stare per fine a tempo nuovo, & avisò, che si devedesse il campo, & così fo fatto, nè di questa cosa fo parlato più per un pezzo &c. Et essendo stato a Imola per la recuperazione di Valdiseño, & essendosi recuperato, me n' andai a Roma questo Marzo, dove trovai la Signoria del Conte, e Giovanfrancesco da Tolentino, e Messer Lorenzo da Castello e Francesco de' Pazzi &c. fra i quali molte volte si parlava de queste cose, & che se cominciava adesso approssimar il tempo d' espedir detta causa; & domandando io que modo era questo, me disse: Lorenzo deve venire qui per questa Pasqua, & quamprimum se senta la sua partita, Francesco se partirà ancora lui, & anderà a spedirsi; & farse il servizio a quello remanerà, & all' altro, innanzi che torni, se penserà quello si doverrà fare di lui, & terrassi con esso tal modo, che la cosa sarà bene affettata innanzi che se parta da noi. Io gli dissi: Faretelo morire? Mi rispuose: madianò, che questo non voglio per niente, che qui abbia alcuno dispiacere; ma innanzi che parta, le cose saranno bene affettate in forma, che staranno bene. Domandai il Conte: Nostro Signore sa questo?

Me

Me disse: madiasi. Dico; Diavolo, egli è 'gran fatto che 'l consenta! Me respuose: non fai tu, che 'l fammo fare quello volimo noi? Basta che le cose anderanno bene. Et stettefi in queste trame parecchi dì del suo venire, o no. Dappoi veduto che non veniva, deliberarono ad ogni modo cavarne le mani prima che fosse fora Maggio &c. Et como ho detto di questo più e più volte ne fo parlato in camera del Conte, & como mancava materia, se tornava fu questo, e chi prima si trovava insieme con loro, ne parlava, dicendo, che per niente la cosa poteva durare così, che non venissi a paese; e questo per essere in tante lingue, & che ad ogni modo bisognava darli spedizione, onde che per detta cazione fu preso per partito, che Francesco se ne venisse qui; e Giovanfrancesco da Tolentino & io ce ne andaffimo a Imola, & Messer Lorenzo da Castello &c. per dare ordine quello s'avesse da fare, e poi se ne tornasse a Castello, & omne uno con le preparazioni fatte stesse apparecchiato a tutto quello, che da Messer Giacomo, l'Arcivescovo e Francesco fosse ordinato, & che ad omne sua requesta onneuno fosse presto a far quanto per loro faria comandato. Et quest' ordine ce fu dato tutto per el Signor Conte in Roma.

Da poi venne ultimamente il Vescovo de Lion, el quale ce comandò de nuovo, che ad omne requisizion de' sopradetti fussimo apparecchiati sanza fare una difficoltà al mondo; & così s'è fatto, nè mai se 'ntese niuno loro ordine, se non lo Sabato a doi ore di notte, e poi la Domenica mutorno ancora proposito; & in questa forma sono state governate queste cose diciendo imperò sempre, che l'onore de Nostro Signore e del Conte ci fosse raccomandato. Et con questo ordine la Domenica mattina a dì 26. d' Aprile 1478. si fece in Santa Liberata quanto è pubblico a tutto el mondo.

Item che tornando di Romagna, & andando a Roma, quando fu là, & parlando con Nostro Signore d'altre cose me disse: poi Giovambatista dell' Arcivescovo & de Francesco, che diceva voles far tante cose, e non savessero mutare uno Stato come quello de Fio-

renza; ma non crédo s'aveffe pure accozzare tre ove in un bacile, se non con cianciatori; trifti chi s'empaccia con loro.

Item che 'l Signor Conte mi ha dittò molte volte, che Nostro Signore ha così gran defiderio della mutazione di questo Stato come noi, & se tu intendesse quello dice, quando femo lui e mi, direfti quello che dico io.

Io Giovan Batista da Montefecco confeffo e fo fede effere vere tutte le predette cose scritte in un foglio intero & in un altro mezzo, e quì di sopra, e quanto io ho scritto avere detto a Messer Jacomo quì in Fiorenza della mente & volontà della Santità del Papa, & queste cose sono verissime, & io mi troval presente, quando la Sua Santità lo disse, & tutto questo è scritto, è di mia mano propria.

Io Matteo Tufcano da Milano Cavaliere e presentemente Podestà della Magnifica Città di Fiorenza sono stato presente infema colli Reverendi Patri infrafcritti (*ut infra*) che 'l prefato Joanne Baptista ha detto, che quanto è scritto sopra in un foglio intero, e in un altro mezzo, e in questo, che tutti s'allegheranno infeme, sono de sua propria mano, & confefsò effere vero quanto de sopra è scritto, & così ne faccio fede de mia propria mano, che gli è la propria verità quanto in esse scritto se contene: a dì 4. di Maggio 1478. in Fiorenza. (*Omitimus alias aliorum subscriptiones*).

Noti jam sunt Conjuratores, atque eorum omnia consilia ex ipsis conjuratis. Nos modo quid inde secutum sit, brevi perfringemus. Cum dies advenisset Aprilis vigesimus sextus, qui destinatus erat facinori, in Liberatae Templum conjurati tectis gladiis convenerunt, horam caedi constitutam expectantes. Convenerat eodem & frequentissimus populus ad sacrorum apparationa spectacula. Raphael enim Cardinalis ex nepte natus Sixti Pontificis sacris solemnioribus praesidebat, accipiendus convivio a Laurentio Julianoque Medicibus post peracta sacra, quod proditores de industria curaverant, ut eos si in Templo perfici res non possit, domi inter epulandum obtruncarent.

Aderant igitur in primis Laurentius Juliantisque fratres, ut Cardinalem & convivas domum reducerent. Conjurati autem ad fractionem Eucharistiae, id enim datum signum erat, strictis gladiis Julianum confodiunt ante aras, caeduntque; atque eodem tempore altera manus, ut diversa spatia circum Altare faciebat, Laurentium adoritur, & sub aurem dextram in collo vulnerat. Deus, suo clementissimo beneficio, ex tam diro infortunio salvum reddidit. Ipse quoque suae salutis fortiter est opitulatus, & gladiolo, quem ex consuetudine Florentinae juventutis ad ornatum gerebat, stricto, dantibus viam proditoribus, in Sacrarium confugit.

Eodem tempore, quo id negotii susceperat Franciscus Salviatus Archiepiscopus Pisanus, cum ad id delectis armatis satellitibus Palatium occupat Status nostri & Florentinae Libertatis domicilium: Magistratus cum circumveniri se improvisum sensisset, in deambulacra conscendit, & illic aditibus clausis se tutatur; atque inde Jacobum Pazium Equitem Florentinum immanissimum patricidam cum globo armorum accurrentem & ferentem conjuratis auxilium, lapidibus ex deambulacris magnis jactibus deturbat, arcetque Palatio. Habet in summo aedificii Palatium duas quasi porticus, tectam alteram, sine tegumento alteram, in modum duplicis coronae ad deambulandi usum fabricatas, unde & deambulacri nomen est. Ea non modo ornatus faciunt Palatium, & commoditatem deambulandi & sub tecto & sub dio praebent, sed belligerandi & arcendi, unde unde veniat, invasorem pulcherrime faciunt facultatem. Dum igitur Magistratus hinc repugnat atque infectatur lapidibus parricidas, populus, caede cognita civium suorum, & Laurentii vulnere, & vim inferri Magistratui, percitus furore incredibili & dolore arma capit, in Curiam, ut Magistratui succurrerent, convolarunt. Principes quoque civitatis, atque optimates cuncti idem faciunt. Ad aedes Mediceas fugendo vulnere ob veneni suspicionem amici dant operam. Ad Palatium ad effringendum trabalibus crebris ictibus atque igni appositis accensis facibus fores acerrimis insudatur studiis. Vix integram horam

occupatores substinuerunt impetum. Victi ergo, partim primo impetu caesi, partim vivi capti & coniecti in vincula, post quaestiones breves perierunt. Johannes Baptista de Monteficco erutus tandem e latebris, per quas paucos dies diffugerat, quae supra sunt posita, cum sua manu perscripisset, & se ita scripisse, & vera esse quae scripisset, pluribus clarorum virorum attestationibus corroboratum, ut fieri ipse voluit, vidisset, quamquam in superscripta confessione ejus quaedam bonis de causis subtracta sint, & ea tantum apposita, quae ad Sixtum Pontificem, atque Ecclesiae Gubernatores pertinent, capitis est damnatus. Sic Cives Civitasque, & Libertas proditorum manus effugerunt. Nam & Johannes Franciscus Tolentinas, qui Imola absens, cum expeditis Sixti Papae militibus, jussus ad destinatum caedi diem ferre conjuratis auxilium, quique jam in Mugellannum agrum descenderat, re cognita, unde abierat, revertitur. Idem facit & Laurentius Tiphernas, qui alia parte eadem de causa a Civitate Castelli movens, & per agrum discurrens nostrum ad Senenses fines accurrerat. Raphael Cardinalis, quem praeesse sacris supra diximus, sic procurantibus pluribus civibus & Laurentio Medice imprimis, qui in tanto periculo suo, in tot tantisque negotiis & tumultibus, atque omni confusione rerum, hujus quoque officii non est oblitus, in Palatium perductus, vix furentes populi manus evasit. Moverat scilicet Laurentium Cardinalatus dignitas & Sanctae Romanae Ecclesiae reverentia, ut eum intactum inviolatumque curaret; ubi cum paucos dies publicis sumptibus honorificentissime fuisset, quoad populi furor elanguesceret & fieret remissior, Romam abiit incolumis. Quae tamen vel in primis praetenditur causa, cur interdicamur sacris, & communio fidelium separemur? Ita de bono opere lapidamur, & ubi gratias reportasse oportuit, immeritissime damnamur. Tandem quod foeda prodicione non successit, tentatur Ecclesiasticis censuris atque armis. Bellum infertur a Sixto Pontifice Maximo & praeclaris illis, quos gubernationi Status Ecclesiae proposuit, non aliam ob causam, nisi quod trucidari nos non sivismus; nam id



quoque accusat in interdictis, & de proditoribus, atque Archiepiscopo Pisano sumptum esse supplicium moleste fert; quae altera causa est interdicti & censurarum. Quamvis quam iuste, quam pie, quam religiose, & Pontificaliter factum sit, plurimum est doctissimorum Jurisconsultorum & Collegiorum declaratum testimonio, & publicis eorum scriptis in aperto positum, & quod Palatium, Statumque & Libertatem nostram, quae vita quoque est carior, defendimus. Sic Pontificis Christianorum maximus exercitus in populum religiosissimum, & illius Pontificalis fastigii semper observantissimum, infestissimus insurgit; jamque agrum vastat, Castella diripit atque incendit; foeminas, maresque & sacra & profana loca militari licentiae & libidini elargitur. Deus bone quandiu tantam iniquitatem sustinebis? Quando laborantis gregis tui misereberis, & confirmabis populum tuum? Ad te quoque, ad te confugimus, Federice Serenissime Imperator semper Auguste. Memineris rogamus fidelissimae urbis tuae Florentiae & populi hujus isti Sacratissimae Majestati Imperatoriae semper devotissimi. In nobis, ni fallimur, causa agitur publica Christianae Religionis, quae dum Sixtus suis bellum infert, versatur in periculo manifestissimo victoriosissimis & potentissimis hostibus in limine Italiae ita insultantibus. Tua est in primis rerum omnium Christianarum cura. Tu quoque, Ludovice Francorum invictissime Rex & Christianissime, virtutem ut excites tuam admodum necesse est, & succurras rebus Christianis periclitantibus. Idem nisi caeteri quoque Principes & Populi Christiani fecerint, multum de salute Christianarum rerum dubitare cogimur. Agite igitur, agite omnes, expergiscimini jam, & capeffite rem communem; & cum Christo Optimo Maximo Redemptore & Salvatore nostro, qui causam suam profecto non deseret, in commune consulite. Ex Florentia die X. Mensis Augusti MCCCCLXXVIII.

Bartholomaeus Scala Cancell. Florentinus.

(96) *Expostulatio Florentinorum in Pont. Sixtum IV. ad Caesarem Fri-*

*dericum III. Augustum extat in Tom. I. Miscellaneorum Stephani Baluzii Lucae editorum p. 505.*

(97) *Gratum fore lectoribus puto, si hoc loco exscripsero Politiani epistolas, quibus Laurentium certiore faciebat de statu familiae illius, dum haec Pistorii primum, mox in Casaggiolano commorabatur.*

Laurentio de Medicis Florentiae

Angelus Politianus ( *Filza XXXI.* )

Magnifice Domine &c. Mona Clarice sta bene, & cost tufta questa brigata. Qui non fera ancora udito nulla del romore occorso, del quale ne ha per questo medesimo apportatore dato avviso ad me il Franco, che ci ha levata ogni sospitione, perchè ci siamo affai fondati in sulla sua lettera, che Mona Clarice dubitava non fuffi la cosa più grave, & che voi de industria l'allegeriffi. In somma è restata di buona voglia, & acquievit,

A noi non manca nulla; & solamente habbiamo passione delle molestie vostre, che sono pure troppe. Iddio ci adiuterà. Spes enim in vivis est, desperatio mortui.

Vorrebbe Mona Clarice, che quando costà non haveffi troppo bisogno di Giovanni Tornabuoni, lo rimandassi in quà, che gli pare esser sola sanza epfo, & per ogni rispetto gli pare sia a proposito la stanza sua quì.

Io attendo a Piero, e sollecitolo a scrivere; & in pochi di credo vi scriverà, che voi vi maraviglierete, che habbiamo quà un maestro, che in quindici di infegna a scrivere, & fa maraviglie in questo mestiero. E fanciulli s'attendono a vezzeggiare più che l'ufato, & sono tutti rifatti. Iddio ajuti loro e voi. Piero non si spicca mai da me, o io da lui, Vorrei esservi a proposito in maggiori cose; ma poichè mi tocca questo, lo farò volentieri. Rogo tamen, ut aliquid aut litterarum aut nuntii huc perlatum iri cures, desque

operam, ne quidquid est in me auctoritatis, patiaris exolescere, quod & puerum facilius in officio teneam, & meo munere, ut par est, defungar. Sed haec si commodum; sin minus, quod fors feret, feremus aequo animo. State di buona voglia, & fate buono animo, che e grandi uomini si fanno nelle adversità. Durate, & vosmet rebus servate secundis. Raccomandomivi. Pistorii die 26. Augusti 1478.

Idem ( *Filza XXXI.* )

Magnifice mi patrone. Desidero assai, che la Magnificentia Vostra non si sia turbata d' una mia li scripsi stamani dettatami dalla passione, la quale ho non d' altro, che di non potere avere patientia. Spero in bonam partem acceperis, rebusque nostris prospectum curabis.

Mona Clarice vi manda tre fagiani, & una starna. Dice ne habbate cura, come ne venissino da nemici; perchè non sa chi, o quale sia questo apportatore, il quale è il padre del ragazzo vostro, che ruppe la gamba, cavallaro di Pistoja.

Per costui vi mando e consigli di Messer Bartolommeo Sozzini. Holli sollecitati a ogni hora, & trovato li scriptori; & essi ancora vi ha usata diligentia somma. Ma non si è potuto far più presto.

Piero stà bene, & io li ho grandissima cura. Così tutti li altri sono sani. Governiamoci il meglio possiamò, ma a me toccano tutte le botte, pure te propter Lybicae &c.

Io aspetto con desiderio novelle, che la moria sia restata per il sospetto ho di voi, & per tornare a servire voi, che con voi volevo & credevomi stare. Ma poichè voi, o più tosto la mia mala sorte mi ha assegnato questo grado appresso di Vostra Magnificenza, lo sopporterò, quamvis durum nec levius fit, patientia. Raccomandomi a V. M. Pistorii die 24. Augusti 1478.

Idem

Magnifice mi Domine. Tutta questa vostra brigata stà bene:

Piero studia così modice, & ogni dì andiamo a piacere per la terra: visitiamo questi horti, che ne è piena la città, & qualche volta la libreria di Maestro Zambino, che ci ho trovate parecchie buone cofette & in Greco & in Latino. Giovanni se ne va tutto il dì in sul cavallino, & tirasi drieto tutto questo popolo. Mona Clarice si porta molto bene: piglia però poco piacere, se non delle novelle buone si sentono di costà. Poco esce di casa. Non ci manca in effetto nulla. Non si accepta presenti, da insalate, fichi & qualche fiasco di vino, o qualche beccafico, o simili cose insuori. Questi ciptadini ci porterebbero acqua cogli orecchi; & da Andrea Panciatichi siamo trattati tanto amorevolmente, che tutti ci pare esserli obbligati. In effetto a ogni cosa di quà sa l'occhio. Et già si comincia a far buona guardia alle porte. Attendete ancora voi a darvi buon tempo, & vincere; & quando si può, venite a vedere questa vostra brigata, che vi aspetta a man giunte. Raccomandomi a V. M. Pistorii 31. Augusti 1478.

Idem

Magnífice Domine mi. Mona Clarice se sentita da hierfera in quà un poco chioccia: scrive lei a Mona Lucretia, che dubita di non si sconciare, o di non havere il male, che ebbe la donna di Giovanni Tornabuoni. Cominciò dopo cena a giacere in sul lettuccio. Stamani si levò del letto tardi. Desinò bene: & doppo desinare se tornata a giacere. Quì sono con lei queste donne de Panciatichi, che è la madre di questo Andrea, che è molto intendente. Dicemi Andrea, che ella gli ha detto, che Mona Clarice non è sanza pericolo di sconciarsi. M'è paruto d'avvisarvi di tutto. Dicono però tutte queste donne, che credono non harà male. Lei a vederla non mostra altro segno di malata, nisi quod cubat, & quod paullo commotior est, quam consuevit.

Piero andò incontro stamattina a questo Signore, & fu il primo.

mo. Disse poche parole nella sentenza gli scrivete; & molto bene. El Signore solo mise innanzi, & così entrò in Pistoja. Mona Clarice gli presentò un bel mazzo di starne: stasera andremo a visitarlo alle 22. hore, che siamo hora a hore 19. Fe compagnia a Piero Giovanni Tornabuoni: & lui riprese le parole di Piero. Mostra questo Illmo Sig., secondo dicono questi sui, di venire con una voglia troppo grande di farsi honore, & di satisfare a cotesa Excella Signoria & maxime alla V. M.

Clarice vi manda non so quante starne gli sono state donate, poichè presentò questo Signore. Io starò intento a quanto seguirà; & in quello saprò, farò mio debito, e di tutto avviserò V. M., la quale Iddio conservi. Raccomandomivi. Pittorii die 7. Septembris 1478.

Idem

Magnificae Dominae Lucretiae de Medicis Florentiae (*Filza XXXVI.*)

Tutti sani

Magnifica Domina mea. Le novelle, che noi vi possiamo scrivere di qui, sono queste. Che noi habbiamo tanta acqua, & sì continua, che non possiamo uscìr di casa, & habbiamo mutata la caccia nel giuoco di palla, perchè e fanciulli non lascino l' exercitio. Giuchiamo comunemente o la scodella o il favore o la carne, cioè che chi perde non ne mangi. E spesso spesso quando questi miei scolari perdono, fanno un cenno a Ser Humido. Altro non ce che scrivervi per ora di nostre novelle. Io mi sto in casa al fuoco in zoccoli & in palandrano, che vi parrei la malinconia, se voi mi vedessi; ma forse mi pajo io in ogni modo, & non fo, nè veggo, nè sento cosa che mi dilecti, immodo mi sono accorato per questi nostri casi. Et dormendo & vegliando sempre ho nel capo questa albagia. Eravamo due dì fa tutti in su l'ale, perchè intendemo non esser costà più moria: hora tutti siamo rimasti basòfi, intendendo, che pur va pizzicando qualche cosa. Quando siamo costà, habbia-

A a

mo pur qualche refrigerio, quando non fuffi mai altro fe non vedere ritornare Lorenzo a casa. Qui tuttavia dubitiamo, & d' ogni cosa: & quanto a me vi prometto, che io affogo nell' accidia, in tanta folitudine mi truovo. Dico folitudine, perchè Monfignore fi rinchiude in camera accompagnato solo da penfieri, & fempre lo truovo addolorato, & inpenfiero per modo, che mi rinfrefca più la malinconia a effere con lui. Ser Alberto del Malerba tutto di biafcia ufficio con quefti fanciulli: rimangomi solo, & quando fono refuoco dello ftudio, mi do a razzolare tra morie & guerre, & dolore del paffato & paura dell' advenire; nè ho con chi crivelare quefte mie fantafie. Non truovo qui la mia Mona Lucretia in camera, colla quale io poffi sfogarmi, & muovo di tedio: quanto alleggerimento ci habbiamo, fono le lettere di coftà, cioè quelle del Malerba, che pur ci ha fcritte a quefti di delle novelle; & fovi dire, che le fcrive tutte buone per l' ordinario. Et noi per un poco ogni cosa ci crediamo, tanto habbiamo voglia che fieno vere. Ma fi convertono pur poi in bozzachini quefte fufine. N'entendimeno quanto poffo io per me, mi vo armando di buona speranza, & a ogni cosa m' appicco per non irne così al primo tratto in fondo.

Altro non ho che scrivervi. Raccomandomi a V. M. Ex Cafafolo die 18. Decembris 1478.

Idem (*Filza XXXVII.*)

Angelus Politianus Laurentio Medici patrono fuo salutem dicit. Scribit ad te Petrus noster de rebus Cafafolanis: nostrum est autem significare tibi, has postremas ad te litteras, non ut ceteras a me primo, se dicente, exceptas, moxque ab eo scriptas, verum uno, ut ajunt, in actu a se uno formatas. Materiam tantum litterarum nos ad mensam suggestimus: sua sunt verba, suus ordo.

Eum ita instituo, ut japa non verear, quin expectationi de se,

quam tu nimiam concitatum aegre fers, respondeat. De Johanne tu videris. Transtulit jam illum mater, id quod equidem non probavi, ad Psalterii lectionem, atque a nobis abduxit. Dum illa abfuerat, incredibile est quam profecerat. Jam omnes per se ipsum litteras syllabasque in dictionem colligebat. Ego nihil jam a Deo aliud votis exposco, quam ut tibi meam aliquando fidem, diligentiam, ac patientiam probare possim; hoc ego vel morte libentissime commutem. Multa praestereo, ne tuum occupatum animum offendam. Vale, & no., ut caeteros, cura. Ex Casasolano die 6. Aprilis 1479.

(98) *Hujus litteras ad Ferdinandum Regem & Responfa Regis ad Bonnam refert Mansius in T. I. Miscell. Balusii p. 508. 509. Quam vero bene animatus esset in Florentinos omnium consiliorum Bonae auctor Cichus Simonetta, ex his ad Laurentium litteris conjici poterit.*

Cichus Laurentio de Medicis (Fitzæ XLV.)

Magnifice tanquam Pater honorande. Alla vostra de' 28. del passato responsiva alla mia de' 22. pur del passato non farò altra replicatione se non reingratiare la Vostra Magnificentia, che l'habia ricevuto la lettera mia in bona parte, & factone quello concepto de summa sinceritate & cordiale affectione secundo & ad quello fine che ho scripto, che così troverete in effecto.

Alla parte del Sig. de Forlì me pariria savia provisione ad ufare ogni industria & ingenio, perche fusse dalla nostra, però che farebbe honore, utile & reputatione della nostra Liga: dicto Signore è savio, & credo, como Vostra Magnificentia dice, vorrà sforzarse retrarre più denari dal Papa che 'l porà, & poi cum sua justificatione poterse destorre dal Papa; pure perchè ho praticato Signori de Romagna da molti anni in quà, & so della natura loro, non si pò formare in questo certo termine, se non fare dal canto nostro tutte quello si può per haverlo dalla nostra.

Monsignore de Chiaromonte Ambasciatore della Maestà del Re de Franza è stato qui, & se gli è fatto per questi miei Illustrissimi Signori grandò honore, & questa matina s'è partito: effegli parlato cum grande liberalità per la Illustrissima Madonna, & cost per noi altri del Consiglio, & fattogli intendere, che per favore de quella Repubblica & vostro questi miei Illustrissimi Signori esponeranno tutto quello che può fare questo Stato usque ad vitam, & se gli è parlato tanto largamente, quanto sia stato possibile per modo, che gli ha inteso che questo Stato col vostro è unum velle, & unum nolle. Parme persona digna, & sia da vezezarlo, & così vi conforto a fare, & mandarli in scontro senza dimora per fino ad Bologna a fare quanto per questi miei Signori se scrive alli soi Ambascatori lì, & farlo così presto, che la cosa sii in tempo.

Circa le altre cose non me pare extenderme più ultra, se non confortare la Vostra Magnificentia ad guardarle bene la persona & stare di bona voglia, perchè le cose me spero sono apte ad andare in forma, che quella Repubblica e la nostra Liga & la Vostra Magnificentia restaranno in bona reputatione, & dal canto di quà non se li mancherà cosa alcuna.

Quelle lettere, che v' hanno scripto questi miei Signori, & così la mia circha li fatti del Re de Franza pregho la Vostra Magnificentia che non vadano in mano d'altri, ma porgetile cost cum Monsignore d' Argentone cum tale humanità & prudentia, como son certo che saperà fare la Vostra Magnificentia, che vegnemo ad conseguire fra questi miei Signori & la Maestà del Re di Franza ad quello effetto & substancia, che in quelle lettere se contene, la qual cosa venirà ad reusire tutto in vostro honore, reputatione & utile, perchè stando ferma & unita la nostra Liga, & poi con l'amicitia & reputatione de Franza le cose non possono passare altro che bene.

Heri mattina sendome venute per le mani alcune lettere de Franza, che scrive uno Lancilotto de Macedonica al Re Ferdinando, trovamo che el Re Ferrando ha al presente appresso al Re de Fran-



za quattro de soi, cioè dicto Lancilotto, Zohan Copula da Salerno, Thomafo Tarquino, quale gli sta continuamente, & novamente gli è arrivato uno Messer Antonio de Alexandro, quale è andato là per la via de Catalonia cum instructione & mandato de molte pratiche & trame. Tuto ho facto intendere ad Hieronimo Morrelli Ambasciatore de quella Excelsa Signoria, perchè'l ne scriva alla V. M., & così sono certo, che averà facto. Non me extendo più ultra in questa parte, perchè son certo, che intenderete, & sapere-  
tine fare migliore judicio de me: pregove che le mie lettere particolare stiano appresso de voi, & non d'altri che non vorria che li nostri Ambasciatori, nè altri le vedessino, nè intendessero per certi degni respecti, quali sono tutti ad bon fine per evitare ogni livore d'invidia & calumnia &c. Mediolani die 3. Julii 1478.

(99) Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes de Arragonia

Dux Bari.

Magnifice tanquam Frater honorande. La Vostra Magnificentia per lettere del suo Imbasciatore intenderà la deliberazione fatta circa il mandare delle gente d'arme secondo la richiesta sua: però non me extenderò altramente, se non che per lo fraterno amore è stato fra nui fin nelli teneri anni, & la amorevole compagnia che la me fece nel tempo di questo mio impio exilio, la poterà in ogni evento disporre de me & de le facultà mie, come delle sue proprie: 17. Septembris 1479.

*Post id mandata dedit Ludovicus Nicolao Martellio, quae ad reconciliandum Laurentium Ferdinando Regi pertinebant.*

Instructio domini Nicolai Martelli ituri ad Laurentium Medicem.

(*Filza XLV.*)

Niccolò, cognoscendovi fidele amico verso el Magnifico Lorenzo de' Medici & affectionato verso de me, ho pigliato confidentia in dar-

vi un poco de fatica, parendomi non mi possi occorrere di migliore mezzo che vui, che ultra lo amore portate ad l'uno & l'altro, fete ancora prudentissimo & pratico, & de vostra consuetudine non recusatate alcuna buona opera, Però ve prego ve piaccia andare in mio nome sino al prefato Lorenzo cum ogni possibile celerità, dove quando sarete giunto, dopo li debiti conforti & salutj, li direte, che Sua Magnificèntia harà veduto le lettere de Maestro Alexandro de Ancona de la opera fatta cum la Maestà del Sig. Re per la salute sua & per relevare quella Excelsa Signoria da ogni vexatione & calamità, la qual cosa parendone già revolta, como desideravamo tutti qui, io ne ho singulare letitia, & tale, che non ebbi majore, quando retornai quà a casa mia, & perchè gli restono qualche difficultate ad consolidare questa commune expectatione & bene, desidero, & così confortarete Sua Magnificèntia voglia enucleare quello, che per l'ultime conclusioni gli pare se possi fare dal canto de quella Excelsa Repubblica; come è circha li castelli, terre & lochi occupati in la pretente guerra; item in lo facto de' Signori di Arimino, Pesaro, & Antonello da Forli; item in assicurare el Conte Hieronimo; item in mandare suo fiolo ad Napoli; & in aliis hujusmodi rebus; & diligentemente examinato el tutto, metterli in li termini, che li parerà da non protrahere, difficultare, nè impedire questa redintegrazione & lega, perchè inter os & offam multa accidere possent, e che seria poi errore peggiore del primo: disponendosi Sua Magnificèntia venire ad tal cosa cum sincerità & inviolabile fede, & domenticarse de ogni cosa passata, perocchè siccome se può dire che ella renesca, così anche deve fare pensiero seguire la sua optima natura, & adherire ad chi vole omne suo stabilimento & grandezza, etiam se al presente gli pareffe essere torta & pressa qualche poco più che ella non vorria; & compense el bene cum lo male, atque Deo bene juvante, jactet aleam, & inducasi in l'animo nullo modo volere dissentire, nè sinistrare, che presto non se concluda. Ma gli farete intendere, che in questo nessuna cosa me move, excepto lo in-

teresse de Sua Magnificètia, quale reputo catenato cum quello delli Illuſtriffimi Signori Madonna mia cognata & mio nipote, & cum lo mio proprio, & non per fuggire de intercedere & fare omne opera, che li potesse essere più utile, sed *ex re & tempore fulcipiendum est consilium*; & si fieri non potest quod vult, id velit quod possit, & super omnia se deliberi presto.

Adhuc. Direte al prefato Magnifico Lorenzo, che in lo passare delli Oratori Ducali Sua Magnificètia fa la instantia gli fu facta, che se volesse contentare, che 'l Marchesato di Fivizzano se deponesse, & poi se vedessero le rasoni di Conti Torelli, & perchè hora la Maestà del Re per separate lettere fa la medesima recheſta, confortarete Sua Magnificètia ad fare sù bon pensiero, ad ciò per una cosa minima non habia disturbo tanto bene, como farà questa lega. Perchè quello che se farà cum rasoni, nessuna delle parte se potrà gravare; & deponere dicto Marchesato, non fa veruno prejudicio alle rasoni di quella Excelsa Signoria. *Ex arce Portae Jovis Mediolani die 12. Novembris 1479.*

(100) *Vide Memoires de Messire Philippe de Comines Seigneur d'Argenton livr. VI. chap. V. Per annum se apud Florentinos fuisse ait, & omnibus amicitiae & honoris signis ab iis habitum.*

(101) *Ex libro Provisonum.* Cum cogitarent Magnifici & Excelsi Domini P. Libertatis & Vexillifer Justitiae populi Florentini nihil tam augere Respublicas & hominibus excellentibus gloriam, quam dare virtutibus praemia, & crimina vindicare, nullamque rem plus pertinere ad eos, qui Rempublicam administrant, quam eas leges condere, eaque decreta facere, quae cives non solum a malis facinoribus deterreant, verum etiam invitent ad bene vivendum, beneque Respublicae consulendum, ac ita se gerendum, ut ceteris exemplata esse possint ad intendendum animum tum ad aequalitatem & decus patriae, tum ad communem omnium utilitatem, quemadmodum & bo-

nos viros decet & Deo placet immortalis. Optima res visa est, & recta factu persequi memoriam Donati Acciajuolii nuper vita defuncti aliquo gratitudinis & benevolentiae signo, cujusmodi Romanus populus ostendit in funere L. Valerii Publicolae, Q. Fabii Maximi, Fabriciique & Menenii Agrippae civium Romanorum. Nam cum Donatus nobilissima familia ortus, & Graecae & Latinae doctissimus, clarusque philosophus, & optimis ornatus moribus & maxima eloquentia, tum in negotiis arduis Reipublicae exercitatissimus & carus omnibus bonis duo de trigesimo die Augusti nuper Mediolani occubuerit, tum propter plurima & maxima incommoda, quae Romae Legatus proxime subiit, tum propter ardores solis & laborem exhaustum longis itineribus, cumque hoc infortunium sibi acciderit in novissima legatione, quam, ut nostis, gratia juvandae Reipublicae vestrae suscepit ad Serenissimum & Christianissimum Francorum Regem, relictis novem filiis in re non satis ampla, in grandi aere alieno propter magnos sumptus, quos honoris publici causa fecit in legationibus, certe meritis est, ut quod ei in vita praestari non potuit, saltem ejus haeredibus reddatur. Censentes igitur de iis, quae infra dicentur, publice decernendum, ut & carum civitati fuisse eum posteritati constet, & gratum memoremque populum Florentinum meritorum tam boni & tam praestantis civis, quod sine invidia aliorum sit dictum, non tam suae familiae, quam Reipublicae nostrae immatura morte praereptus est, ad primores urbis de his rebus retulerunt, a quibus cohortati in multis insuper rationibus persuasi, ut rem maturent, vos item hortantur & monent, ut honorificentissime suffragemini, ut hoc exemplo alios incitetis ad virtutem, & demonstretis gratos vos esse laborum vestrorum bonorum civium, & bene de Republica meritorum. Ideo habita primo super infra scriptis omnibus & singulis die 1. mensis Septembris an. Domini 1478. inter se ipsos Dominos Priores & Vexilliferum Justitiae in sufficienti numero congregatos in Palatio populi Florentini deliberatione solemni, & inter eosdem facto solemni & secreto scripto, & misso

& misso partito ad fabas nigras & albas, & obtento secundum ordinamenta dicti Communis, & postea successivo ipso eodem die sequente, & facta deliberatione inter eosdem Dominos Priores & Vexilliferum Justitiae & Gonfaloneros societatum populi & duodecim bonos viros dicti Communis solemniter in sufficientibus numeris, & in palatio antedicto congregatos. . . . providerunt, deliberarunt.

Quod dos Margharitae filiae olim memorati Donati Nerii Domini Donati Acciajuolii, & Domina Marietta ejus uxore, quae quidem Margharita creditrix apparet in libris Montis puellarum in summa florenorum circiter ducentorum nonaginta largorum pro parte dotis, lucratos primo die Januarii anno Domini 1486. intelligatur aucta usque adeo, quod in dictam diem habeat florenos octingentos larghos de retractu, atque ideo Scribani & Ministri Officialium Montis teneantur ex nunc vigore praesentis Provisionis, & sine alia solemnitate servanda describere dictam Margharitam creditricem in dictis libris florenorum quingentorum decem largorum in dictum primum diem Januarii 1486. ultra suprascriptos florenos ducentos nonaginta larghos, de quibus supra dicitur eam apparere & esse creditricem. Et insuper teneantur describere aliam filiam dicti Donati, cui nomen est Catharina nata primo die Novembris 1476. vel circiter creditricem in dictis libris Montis de florenis octingentis largis de retractu, quae dote caret. Qui quidem floreni octingenti intelligantur lucrati primo die mensis Maii anno Domini 1493. Si vero accideret, quod dictae duae puellae, vel altera earum moreretur, antequam dos lucrata fuerit, & matrimonium consummatum, non sit facienda restitutio aliqua capitalis, seu nomine capitalis earum quantitatum, quae vigore praesentis eis conceduntur & decernuntur. Sin fierent Moniales ambae, vel altera earum, restituatur eis, vel alii pro eis lumen recipienti capitale, perinde ac si tales quantitates dotis positae & constitutae fuissent super Monte a dicto Donato olim earum patre pro annis quindecim.

Item quia quantitas sextus dicti Donati est florenorum quatuor

largorum vel circiter, & respectu multitudinis filiorum, & ipsorum substantiae ac qualitatis gravis & intollerabilis est, praesertim si velimus, ut possint adipisci aliquam virtutem, ideo providetur, quod dictum onus intelligatur redactum ad unum florenum largum, & sic per Officiales Montis curetur, ut aptentur scripturae in Camera Communis, & in Registris praestantiarum, & ubicumque opus esset; & ad rationem floreni unius largi pro sextu teneantur solvere dicti haeredes omnes sextus impofterum solvendo; & duret talis gravedo & reductio in filiis & haeredibus dicti Donati, quousque fiat nova distributio: cum autem fieret nova distributio, & fieret, ut dicitur, ad lumen, imponatur eis onus secundum formam talis distributionis nihil imponendo ex arbitrio; sed si eveniret, quod ex ordine talis distributionis ad lumen remaneret albi, aut si distributio esset arbitraria, in utroque dictorum casuum habeant onus secundum arbitrium Officialium imponentium, dummodo non possint eis imponere ultra florenum unum largum; & duret hoc beneficium & privilegium quindecim annos post finalem conclusionem praesentis Provisionis. Si vero infradictum tempus deficerent filii masculi dicti Donati, tunc intelligatur exactum & finitum dictum privilegium oneris pro residuo temporis, quod superesset de dictis quindecim annis.

Item quia dictus Donatus non lucratus est dictam quantitatem pecuniae, quae statuta ei fuit secundum ordinamenta, & tradita causa legationis suae in Galliam Transalpinam, quod & tamen eas plus expensisse dicitur, ut pararet, quae usui erant ad proficiscendum honorificentissimae, providerunt, quod dicti olim ejus filii & haeredes non teneantur ad restitutionem dictae pecuniae non lucratae a dicto Donato, sed intelligantur esse, & sint ab ea penitus liberi & absoluti, & cancellentur in Camera & in libris Montis de tali debito, & ubicumque propterea onus foret; & ad hos effectus aptari debeant scripturae necessariae & opportunae.

Item ut dicti olim ejus filii pupilli diligenter gubernentur, & provehantur facilius ad aliquam virtutem, quae res absque bono re-

gimine non exequeretur decernitur. Quod Magnifici & Excelſi Domini P. Libertatis & Vexillifer Juſtitiae populi Florentini teneantur deputare quatuor cives Florentinos ad gubernationem dictorum pupillorum, qui ſint eis loco tutorum, & pro tempore curatorum, & habeant circa eorum caſus eandem auctoritatem, quam habent Officiales pupillorum in caſibus pupillorum ipſorum curae atque officio commiſſorum, & quidquid per dictos quatuor cives, vel duas partes eorum procedendo eodem modo, quod debent Officiales pupillorum in ſimilibus caſibus deliberatum fuerit, valeat & teneat de jure, ac ſi deliberatum fuiſſet ab Officialibus pupillorum in caſibus pupillorum ſuae curae commiſſorum. Ex quibus quatuor quando aliquis deficeret vel morte, vel alia cauſa, alius in locum vacantis ſubſtituatur a Dominis pro tempore exiſtentibus. Itaque tandiu ſint ſub dicta gubernatione dictorum quatuor, quamdiu manerent, ſeu manere deberent ſub gubernatione Officialium pupillorum, ſi in eorum eſſent tutela & cura.

Item quod funus dicti Donati honoretur, & exequiae celebrentur publica impenſa, & eo modo & ordine ac forma, quae dictis Dominis vel eorum collegis, vel duabus partibus videbitur convenire. . . . & pro praedictis non ſit ſolvenda pars aliqua, aliquo in loco prius vel poſtea, & tamen ſcripturae dari haeredibus poſſint impune &c.

(102) *Hujus exiſt oratio (rariffimus ſane libellus) cujus exemplar vidi apud Maſſejanum Pinellium Venetum Miſcell. XCI. Homo ſerus, crudelis & inhumanus omnibus verborum contumeliis lacerat Laurentium, atque ita adulatur Pontifici, quaſi piaculum fuiſſet ejus libidinibus vel minimum adverſari. Illius eloquentia vel potius furor mercede conductus videtur ab iſt, quorum intererat Lucenſes cum Pontificiis Neapolitanisque conjungere. Poemas ſuae audaciae, temeritatisque illum fuiſſe ſcriptum inveni.*

(103) *Ex his Ludovicus XI. Gallorum Rex singularis gauli signi dedit. Guidantonius Vespuccius Legatus in epistolis ad X. Baliae haec scripsit (Cod. Reformag. 2694.)*

Quando lo seppe el Re di Francia, se, come suol fare, segno di grande letizia, che tre volte s'inginocchiò in terra baciando la terra, & ringraziando Dio. Tutto quel dì mai con li sua non parlò d'altro, dicendo i mia amici Fiorentini & il mio cufino Lorenzo de' Medici quest' anno faran ben vendicati....

*Alia ejusdem epistola.*

Intendessi come la Maestà del Re fu advisato del glorioso successo delle nostre genti in quello di Perugia, & di questo S. M. se ne rallegrò, che di continuo di poi, secondo che abbiamo dalla Corte, sempre ha mostro e ne' gesti e nel parlare segno di maggiore letitia, & maxime di questo si è rallegrato il Magnifico Monsig. d'Argenton, il quale non altrimenti che se fusse Fiorentino, e più continuamente tamquam tuba exprobando e modi del Pontefice & del Re Ferrando va predicando questa nostra vittoria qui in Parigi & maxime appresso a questi Ecclesiastier, dove in alcuna volta con Sua Signoria mi sono trovato quando a cena, e quando a desinare.

*Narrar quoque Vespuccius*, che il Papa mandò un certo Raffael Ballerini per giustificarsi della sua condotta col Re, e che egli non volle riceverlo; che il Re Ferrando voleva, che il porto di Niza di Provenza servisse a tener sue galee per inquietare i Fiorentini; e che il Duca di Savoia lo negò obbligato dal Re di Francia.

(104) *Philippus Pandolfinus Orator ad X. Baliae.*

Magnifici Domini &c. Stamani scripsi a Vostre Signorie quanto accadeva. Dipoi questa sera a notte il Signor Lodovico mandò per me, & mi se leggere una lettera de' dì 19. che scrive Messer Filippo Sagramoro, dandogli notizia della risposta, che Vostre Signorie gli anno fatta circa alla praticia della pace &c. Et gli pare che que-



sta cosa vadi troppo in lungo, nè si governi per buona via, & dubita che se alla Maestà del Re si scrive nel modo, che le Vostre Signorie anno detto a Messer Filippo, che questa praticcha si abbi a rompere, & che lui poi non abbi avere quella sede che a al presente. Et però innanzi che facci alcuna risposta alla Maestà del Re desidererebbe, che di nuovo per le Vostre Signorie si examinassi la importantia di questa cosa, & considerassi le conditioni in che vi trovate, & che facessi bene il conto vostro, avendo a venire alla guerra; & considerassi la facilità, che aranno i nemici a offenderci a tempo nuovo, avendo il Poggio & Colle., e la Castellina, & lo Stato di Genova a loro divotione; & che sulla speranza di essere ajutati dalla Signoria di Vinezia, in tutto non vi ripofassi, perchè se trovassino o potessino trovare da conciare i fatti loro, lo faranno senza pensare a fatti vostri. Et dubita che se il Re vedrà la obstinatione vostra, non muti opinione, & con loro forse tenti qualche praticcha solo per ridurre le cose vostre in peggiori conditioni. Da questo Stato, mi dice, che poco favore potrete avere, per trovarsi loro in disordine grandissimo, come più volte hanno detto, & che facendovelo ora intendere, non potrete poi ragionevolmente dolervene. Et considerate tutte queste cose, vi prega vogliate fare tale risposta, che ragionevolmente possi satisfare alla Maestà del Re, & che questa pace presto si concluda, perchè andando in lungo, è pericolo non se ne senta pe' Veneziani, & ancora che la Maestà del Re & il Papa non mutino oppinione. Et volendo io intendere quello che a lui parrebbe, che si dovesse fare, in ultimo ritraggo questo: & prima che del separarci da Vinezia si cerchino tutte quelle vie, che stano più oneste, come di rinnovare la lega vecchia, o fare pace univervale con promissione, che passato 6. o 8. mesi di poi si venga a lega particolare, come altra volta fu ragionato con capitoli honesti. Ma quando questi due modi non potessimo ottenere, & che lui volessi, che al presente si facessi lega particolare; il parere suo è prima che per questo non resti la pace; concludendo che

sta parte in ultimo si facessi pensiero contentarne il Re, facendo prima ogni diligentia & ogni instantia per ridurre le cose a nostri profitti. Al caso dei Signori di Romagna si accorda con voi in fatto, che si salvi a ogni modo Rimini & Pesaro & Antonello, & Faenza, se si può, o con denari o per altra via; non potendo, si lasci in discrezione di Dio: ma vorrebbe che questo effetto con buone parole si porgeffi alla Maestà del Re, & che di gratia questo Stato domandassi la conservatione di Pesaro, come loro parente, & voi di Rimini come vostro capitano, & anchora Antonello come vostro foldato; & in ciò parendovi da operare il Duca d'Urbino, lo faceffi, acciocchè alla Maestà del Re pareffi acquistarne grado, & rimettere la iniuria a petitione d'altri, & non che forzato lo faceffi: & servandosi questo modo, stima che la Maestà del Re di certo rimarrà satisfatta, & loro & voi arete il vostro desiderio. Circa la restituzione dei luoghi che tengono i nimici, gli parrebbe honesto vi siano restituiti, ma però dubita che la Maestà del Re vorrà in qualche modo satisfare a' Senesi. Examine se qualche cosa vi pareffi da lasciare, perchè a opinione, che in brieve tempo di poi la Maestà del Re ve la farebbe restituire: pure quando questo non vi pareffi da fare, & che con danari bisognasse acconciare, vorrebbe che al presente voi dichiarassi fino a che somma, e che per quella via che a voi pareffi migliore, si pagassino. Et se vi accordasse mandare uno a Napoli, & che fussi con loro Imbasciatori, & avessi commissione fino a che somma, non gli dispiacerebbe. Questo farebbe il parere suo circa le cose principali, & che in questo effetto si dovessi rispondere a loro Imbasciatori, acciò che potessino praticare & recare presto a fine questa cosa, perchè acconcie queste, l'altre stima, che arebbono meno difficultà. Et in ultimo disse che vi faceffi noto largamente l'animo suo, che è di fare quello potrà in beneficio delle cose vostre & per acconciarle & per poterle; ma quando arà fatto ogni sua diligentia, & quanto a lui sarà possibile, gli potrà avere satisfatto, & che per cosa che segue non intende

avere per inimico il Papa o il Re; & però desidererebbe che Vostre Signorie volessino bene esaminare le conditioni vostre, & circa questa pratica della pace fare risposta, la quale lui manderà a Napoli nel modo che si contenteranno Vostre Signorie, ma si scusa, che se questa pratica si rompe, che non crede si potrà poi facilmente rapiccare, & dubitando, che non si tenendo buoni modi, che le cose nostre non abbino a peggiorare conditione. Io per debito mio riferisco a Vostre Signorie quanto lui mi ha detto, nè cosa alcuna ò aggiunto o levato, acciò che quelle possino meglio deliberare, & farne risposta, la quale lui desidera intendere con ogni prestezza.

Dell' ubrigarvi a spesa contro a Vinegia dice, che non è sua intenzione si facci; ma che fatta la pace o lega, simili cose si potranno praticare, & fare quello farà il meglio degli Stati comuni, & quello che i tempi ne ammaestreranno.

Questa lettera ho fatta in fretta essendo in Castello, perchè il Sig. Lodovico ha deliberato scrivere in dietro a Messer Filippo, & ha voluto, che scriva ancora io per avere subito l'ultima vostra intenzione.

Nè altro per questa: raccomandomi a V. S. Ex Mediolano 22. Nov. 1479. hora 6.

(105) *Libro unam rem, exempli causa, afferre.*

Laurentio Medici Antonius Pucci (*Filza XXXVII.*)

Magnifico frater honorande. El se examinato quello Prete da Inola. E dice che il Conte Girolamo l'aveva mandato qui, perchè lui ci offerisse, che per certo sdegno avuto con lui ci offerisse di volere per questo isdegno avelenare il Conte Girolamo, e perchè noi dovessimo attendere a questa sua morte, istimando non li dessimo il yeleno in mano di lui, perchè se noi avessimo atteso a que-

sto, per darci carico dinanzi al Papa, & così nel Concistoro, & per potere mostrare il veleno, e dire, guardate che Lorenzo de' Medici cercha avvelenarmi. Et così offeriva di volere dare una porta d' smola per dire questo medesimo al conspecto del Papa & de' Cardinali, acciò che egli intendesse se noi volevamo far' guerra al Papa o sì o no. Egli ha avuto della fune, e daranli dell' altra per votallo bene. Iddio ti guardi. In Firenze a dì 18. di Giugno 1479.

Abbiamo infino a questa hora morti 18. e case 14., che ce Benedetto Nori in questa.

(106) *Quas ad Laurentium his de rebus dedit litteras Bartholomaeus Scala Reipublicae Florentinae Scriba, hoc loco referre haud pigebit.*

(*Filza XXXIV.*) Magnifico Pater mi. Mandovi el medesimo mandato di nuovo, se l' altro non fussi venuto a salvamento, & la instruzione vostra prima & la lettera della credenza. Stimo niente-dimeno harete havuto quello, essendo venuto il Poccia col salvo conducto del Duca.

Havendolo adoperare, farò contento stia a vostro modo. Mancando cosa alcuna, vi priego mandiate la forma che volete, & di subito si spaccierà secondo la forma vostra.

Mandovi ancora una cifera, se bisognasse scrivere con più cautione alcuna cosa.

Le cose di Sarzana intenderete per la lettera de' 10. dove sien ridotte per la tornata di Ser Alexandro. El Duca di Calabria non si vuole dimostrare excepto come ha fatto infino a qui con lettere & mandati, & produce la cosa a capitoli della pace. A me non pare questa cosa vadi a buon cammino. Ajutatela costà in quel modo che vi pare. Abbiamo in questo caso più adversarii, che non si converrebbe, & forse chi ne dovrebbe dare più favore, non lo fa, & vassi con astuzie per fare e' facti d' altri più che e nostri. Non posso per hora dire più aperto, colla cifera altra volta potrò meglio aprirmi.

La lettera vostra de' 18. molto rallegro ciascuno, & parve avere la pace in mano. Questa de' 22. ha molto alterato & facto fare ad ciascuno, che n'ha havuto notizia di strani pensieri. La risposta è stata consultata qualche dì. Finalmente vedrete le conclusioni fatte. Se non da voi non si farebbe ottenuta di tanta cosa sì libera commissione. Ecci & de' primi, che l'hanno baptezata col foglio bianco, & così è in fatti. Ma essendo voi in chi tal commissione viene, non si dubita, che nabbi a seguire buono fructo. Io come vostra creatura vi ricordo, che quel che quà non si facesse a punto, correggiate colla auctorità vi si dà nell'ultimo capitolo della vostra lettera. La pace che ha a essere grata; ma se le condizioni non fussino con qualche honore, sapete i costumi nostri; vogliamo e non vogliamo secondo i venti & affectioni. La ragione poco ci s'impaccia. Questi di Milano si dimostrano in favore, come vedrete per le lettere, ma costì lo dovete meglio intendere. Vinezia ancora non credo si contentasse di quel che in tutto ci avesse a dispiacere. Voi intendete meglio ogni cosa, che io non saprei dimostrare. Non entrerò altrimenti in altri particolari, che so da altri abundantemente siete advisato. A voi mi raccomando. Ex Florentia die 1. Januarii 1479.

Idem

(*Filza XXXV.*) Magnifice Pater mi. Vedrete la vostra commissione de' X. Ciascuno si rimette in voi; & bisognavi dare pace. Le conditioni sono dentechiate in gozo, & più da chi più è stato cagione d'epse. In paese s'aspetta dalla Maestà del Re & da voi tutto bene. Non ardirei affermare, se quel se n'ha a fare avanzo. Ma assai avanza, chi senza alcuno altro rispetto nè di se nè di sue cose va a fare quel bene che può per la sua patria. Et pur doverà questo bene avere dietro degli altri, i quali dimostreranno meglio questo, & chi giudica gli eventi & non le chagioni, farà meglio satisfatto. Se si potesse, in che vi conforto, fare ogni forza, fare

C c

la restituzione intera delle cose tolte, l'altre cose per hora darebbono meno noja. Mettete in questo tutto il vostro ingegno. Non pare che alcuno gusti altro. Credo sia ancora bene da considerare per comune bene queste cose di Romagna. Non so se faranno contenti a conforti nostri, maxime havendosi a fare con quegli riguardi che scrivete. La paura loro è grande, & hanno chi gli stuzzica del continuo. Io credo sia necessario qualche conforto di costà in qualche savio modo, acciò non pigliino qualche partito, di che poi la Maestà del Re non fusse ben contenta. Siate in sul facto pieno d'ogni prudentia. Son certo in ogni cosa si farà per voi quel maggior bene che si potrà. Tutte le cose qui s'adirizzano a pace.

El Duca di Calabria ha a questi dì per lettera a privati molto raccomandato Messer Piero Vespucci: è stato risposto gratamente con intentione pubblica, che tutto quel bene & piacere, che si potrà fare, *salvis legibus*, si farà, usque in reditum tuum, perchè lui scrive sperare la liberatione nella tornata vostra, & è restato ben satisfatto.

La tatica nostra è qui con questi Ambasciadori della Lega: sono infospettiti, credo però con diversi desiderj, & ogni dì sono intorno & publice & privatim per intendere. Infino a qui se' affai bene in publico satisfatto, stando pure in su quegli fondamenti, che furono scripti per tutto dell'andata vostra, di che a Pisa havesti notitia. Dà hora noja come s'habbi a conferire, & maxime col Vititiano questa ultima co' capitoli. Credo pure si piglierà qualche forma. E' materia pericolosa, & da errarci facilmente: er però farebbe bene a proposito lo spaccio costà. Il quale ancora vi rimandasse a noi, i quali come gli sciocchi vi cognosciamo meglio nell'absentia. Ex Florentia die 4. Januarii 1479.

Idem

Magnifice Benefactor mi. Io piglio incredibile piacere delle vostre lettere & di quelle, che rispondete a me, & che scrivete a X. per molte cagioni, & in primis per la speranza, che continuamente

& publice & privatim ne date maggiore d' ogni bene . Dio non abbandonerà la vostra volontà, & recordabitur servi sui . Havete havuto il mandato in forma, essendo satisfatto a voi, sono ancora io satisfatto . Costi folevano essere molto grate le cose della cavalleria altra volta . Questa fu la cagione, che mi missi a fare a quel modo : a me non è dispiaciuto nè può dispiacere , nè debbe cosa alcuna che facciate voi , non che delle pubbliche , ma di me , il quale ho ogni cosa da voi , & di chi voglio che sia ancora la vita .

Queste cose di Milano hanno qui ingagliardito qualcuno, poichè sono molto note , & parlasene molto . Vedrete per copie vi manda l' Ufficio quel viene di là . Ecci ancora chi non presta tanta fede alle parole , dove e fatti sono futi in contrario : Nondimeno universale judicio è , che quella anatra si vogli a ogni modo conservare & crescere , & credesi purchè la ragione e il debito finalmente ha a prevalere . Hovi scritto questo, perchè stiate più che si può in su lo onorevole nelle condizioni della pace , perchè qui non sia chi possi dire, che l' andata vostra l' abbi fatte deteriori , come già è stato , chi se ingegnato che si dica : Sapete quanti siamo , ma fanciulli &c.

Qui è uno mandato del Sig. di Faenza . Ha parlato meco : mostra in voi gran fede , & nondimeno il vego in paura estrema, et dubito di quel Signore . E' a Faenza uno Imbasciadore Vinitiano , & sono alla guardia 200. fanti Vinitiani . Quella medesima dubitatione ho avuto & ho degli altri , come v' è scripto altre volte , & hora più per lo exemplo di Rimini . Benchè Pesaro sempre si sia monistro più fermo alla via nostra , pure el sospetto & gelosia dello Stato è di forza assai nell' animo , e da pensarlo bene ; & qual sia quella sicurtà , che habbi a bastare per quietarli , maxime dicendosi molte favole d' ogni cosa , come si fa , & come è ragionevole in cose sì grandi .

E' molto piaciuta l' opera facta per voi colla Maestà del Re per la restituzione di Sarzana : se potessi optenerla innanzi alla con-

clusione della pace, perchè qui ciascuno n'aveva perduto la speranza, & nella pace ancora ci è chi dubitava, ve ne risulterebbe honore affai, & sarebbe reputato da voi tutto.

Le cose nostre qui sono come le lasciasti, se ci fusse ben qualche mala volontà, mi pare molto buon segno si dimostri meno che quando eri qui. Et pare la vostra reputatione cresciuta; et se 'l fine farà qual desideriamo, & voi ne date speranza. Nihil supra. A voi mi raccomando. Ex Palatio die 12. Januarii 1479.

Qui vengono delle cose ci scrivete di costì da Roma in privati, & a me è suto decto, che di quegli, che sono costì nella vostra compagnia, sunt pleni rimarum, & che da loro è scripto là. Se vi pare importi nammonite, comè vi pare, non allegando me, perchè come sapete, siamo vel vitro fragiliores.

Mem

(*Filza XXXIV.*) Magnifice Pater benefactor mi. La Brigata sta tutta in sulla culla, & è moltissima questa tardità della conclusione, come vedrete per la lettera dei X. Da Roma spesso vengono lettere ai mercatanti, che ci aburranno il cervello, non varie solamente da una ad un'altra volta, ma contrarie. El Papa non consentirà mai. El Conte se ne accorderebbe. El Papa se ne accorda, el Conte per niente &c. Et questi etiam contrarii. Si tritano in mille minuzzoli. Messer Lorenzo da Castello è ito a guastare, anche è ito ad acconciare, anche per giustificare, & infinite opinioni & ghiribizi. Per l'amor di Dio cavatecene colla benivolentia di cotestui, dal quale abbiamo a pender per l'avvenire, & è tanta la sua potentia & autorità, che finalmente quel che vorrà bisognerà che facci ogni uomo. E X. desidererebbono la vostra tornata & colla pace, & senza più colla pace. Ma lo 'ndugio gli affigge, & costì ogni altro, & maxime gli amici. Et nondimeno la speranza nella Maestà del Re ogni dì è maggiore, & l'amore universale cresce, perchè s'in-



tende continuare nell' honorarvi , & carearvi . Et perchè pare agat partes nostras in questo tractato della pace' contro a questi altri nostri adversarij , io ajuto questa opinione dove posso , perchè mi pare sia a proposito delle cose nostre publiche & privatim . Le cose per tutto sono quiete & in quei termini ci lasciasti , come per altra v' ho scripto . Et seguendo pace , vedresti fiorire la città . A voi mi raccomando . Ex Florentia die 15. Januarii 1479. quam raptim .

Bartholomaeus Scala Laurentio Medici salutem dicit . Succenseo tibi ad longa tempora , mi Laurenti , meum columen , idest donec redieris . Quid enim potest esse longius ? Non possum vero non admirari istam fortitudinem animi tui atque constantiam . Reviviscit in te illa antiqua virtus & magnitudo animi , quae quanto magis nova est , magisque aliena ab his modis & consuetudine vitae , tanto est admirabilior tantoque ornatior . De me fatebor id quod est . Non possum esse fortis , nec solum non admirari istam deliberationem tuam , sed etiam non valde timere . Sum vero aliquot dies exanimatus metu , & vix apud me sum : si collegero animum , poteris habere faniores litteras . Decemviri collegae tui oratorem te post discessum tuum ad Neapolitanum Regem statuerunt . Idem novi quoque Decemviri decreverunt . Putabam autem posse id fieri a Centumviris honoratius , sed quibusdam amicis id attentare non est visum : in quorum ego sententiam facile concessi , quod in tanta suspensione animorum atque expectatione rerum quid melius factu sit , non est facile cognoscere .

Calles nostros mores . Qui novas res cupiunt , si qui sunt , qui his minime contenti sint , oblatam occasionem confundendarum rerum avide accipiunt .

Rogavi ergo & scripsi Decemvirorum mandatum , quam potui , elegantius : & ut esse magis crediti in rem communem & tuam , si separari tua a nostra , idest a publica potest , ut ego non posse certe scio , & sum aperte saepe testificatus . Si tu adfuisses , non ita insondendo laborassem .

Cui vero mirum est si sine meo sole obcaecatus . . . sine duce vager, & sine mea Arcto etiam naufragem. Si scire quid expectas a me de rebus nostris, animum in pacem intenderunt, & fieri eam per te posse honoratam & dignam civitate putant: ab omni nota, quae vel quid minimum obscurare antiquam Florentinae gentis gloriam queat, plurimum abhorrent. Si tu eam nobis confeceris e sententia, redibis totus aureus, beabisque nos. Magna spes est in tua prudentia & auctoritate.

Regis quoque mentem non ex praesenti rerum conditione pensant, sed paulo altius res ab eo gestas & paterna in nos studia meritaque recensent.

Quid multa dixerim? Linguis atque animis huic fortissimo incepto tuo plerique favemus. Me tibi plurimum commendo. Vale. Ex Florentia die V. Dec. 1479.

(107) *In epistola ad Decemviros Baliae ait.* Non voglio tacere uno particolare venuto da Roma, perchè intendiate la disposizione di là, e la buona disposizione della Maestà del Re. Hantio a Roma fatta grande instantia, perchè io vada là personalmente. La Maestà del Re disse a questi Imbasciatori Milanesi, e jer sera lo fece dire a me dal Segretario, che non mi consigliava in modo alcuno vi andassi, ma quando pure io fossi in disposizione di andarvi, non voleva in modo alcuno v'andassi di qui, ma rimandarmi costì, dove io potrei pigliare quello partito mi parebbe. Per diverse vie ho compreso, che Sua Maestà ha più gelosia della mia persona e delle cose mie, che non ho io medesimo: *Epist. dat. III. Januarii 1478. In Tab. Reform. Filz. 2694.*

(108) *Valorius in Vita Laurentii p. 34.*

(109) *Quod hos increpaverit Petrus Anonius de Bondelmontibus affirmans non caput amplius esse Reipublicae, absente Laurentio, exilio ille multatus est.*

(110) Agnolo della Stupha Laurentio Medici

Oratori Fiorentino Neapoli. ( *Filza XXXIV.* )

Magnifico Lorenzo . L'ufficio nostro de' Dieci ricevette stamattina lettere tue, che di 28. & 29. del presente, & con epse certa forma di capitoli, che per lo scrivere tuo si mandavon di costi a Roma. Et intendendo la contenenza dello scrivere tuo, & così quella d' epse forma di capitoli, ci parve di dovere ogni cosa conferire a gran numero de' nostri ciptadini, cioè a tutti quelli, a cui s' aspetta il buono stato della ciptà. Et conferito s' ebbe loro et le lettere & epse forma di capitoli, fu consigliato per loro unitamente per la fede grande & benivolenza acquistata in questa ciptà nostra la Maestà di cotesto Re per gli honori grandissimi c'erono stati facti da Sua Maestà, & quegli ogni dì più continuavano, il consiglio loro fu & è stato, che liberamente le condizioni della pace in tutto e per tutto sieno rimesse nella Sua Maestà. Et benchè in epse forma di capitoli o per lo scriver tuo si dica che la Castellina ed il Chianti rimanga a' Sanesi, & ogni altra cosa si restituisca, s' aspettava che anchor queste due cose dovessero essere restituite, & maxime per la speranza per la lettera tua de dì 26. n'avevi dato con qualche restitutione di denari, che se l'haveva ciaschuno de' nostri ciptadini messo nell' animo, & aspettavasi da te, che tale restitutione dovesti essere consentita: & piuttosto havendo rispetto all' onore, che alla cosa in se, che la epse Maestà Sua, che cosa è la Castellina, & anchor che cosa è il Chianti, & maxime al presente, che si può dire essere quasi stato ogni cosa arso. Et benchè si potessi dire, che la Castellina sia poco o niente, pare saria paruto a ciaschuno, che epse Sua Maestà ci havessi abbracciati come si conviene all' affezione & amor grande se gli è posto da tutta la ciptà e da tutto il nostro popolo, il quale amore & affectione è tanto grande; non si potria mai credere per la relatione che tu hai fatto, quanto e' si sia volto & disposto a benivolenza di questa ciptà nostra. Che essendo le be-

nivolenzè & affectione & amor grande , quando si pongono in questo modo , come è hor questa , cose durabile & ferme & sempre sono ritrovate in medesimo luogo . Et quando la Maestà Sua l'anderà ricercando , ritroverà esser così ; & essendo questo il vero , gli doveria parere dovessimo meritare la restitutione interamente d'ogni nostra cosa , & quando tu colla tua prudentia lo potessi ridurre a tale effecto , harebbe da stimare la nostra benivolentia haver a essere cosa perpetua . Benchè in qualunque modo la cosa abbi andare , sempre gli saremo divoti & affectionatissimi , & tu quando con esse tue virtù lo potessi disporre a tanta gratia & a tanto beneficio , te ne ridunderia in questa ciptà nostra la conservazione della riputatione tua grande , quanto ella fussi mai in questa nostra ciptà . Et se la prefata Maestà Sua anderà considerando di che natura è stata questa guerra dal principio , mezzo e fine , è da stimare ti doverà consentire & piacere della restitutione d'ogni nostra cosa . Quella parte , che si narra , che al Conte Girolamo si debbi dare per la Lega che nuovamente si facesti o per li collegati di quella annualmente quella somma di denari fuisse ragionevole . Questa parte molto dispiacera , & potendoci rimediare , ti conforto al farlo , perchè questa cosa è riputata come cosa censuale , & da non si dover consentire . Pur quando questa cosa bisognassi fare , nella tua prudenza e nella Maestà di cotesto Serenissimo Re , che dovevo dir prima , se ne dà libera commissione . Opera hor tu a questi effecti tutto quel che puoi e bene , acciò che questa andata tua habbi facto interamente tutti quelli effecti si desideravano . Et sopra di ciò non mi estenderò altrimenti , rimettendomi però a tutto quello ti si scrive per l'ufficio nostro de' X.

Queste lettere tue , che ci son fute , cominciando a quelle de' dì 22. del passato , & a quelle de' 26. & 28. & 29. del passato , se ne facto molte strette pratiche ; & di gran numero di ciptadini , a quali s'è dato sempre grandissimi segreti . Et andando ricercando l'Imbasciadori , che ci si truovano , d'intendere queste tante consultationi ,

tioni, fappiendo che procedevano per le tue lettere, sono iti ricercando per ogni via l'amportanza d'epse tue lettere, & maxime per lo Imbasciadore Vinitiano fino a venir più volte al nostro ufficio a richiederne, & non lo potendo fare fino che le consultationi se ne son fatte, non havessino intera conclusione, & se tu sapessi le offerte grande per la sospetione generatagli, dicendoci che non si dubitasse di cosa alcuna, perchè la loro Illustrissima Signoria havea deliberato di fare gran provisione di gente d'arme, offerendo per parte della Signoria Sua cavagli dodicimila di gente d'arme pagati, & ancora denari, & che di nulla si dovesti dubitare. Et ultimamente per consiglio d'alquanti nostri savj ciptadini, che l'ufficio nostro gli dovesti aprire qualche parte di questa pratica, che si tiene per te costì; & acconcionisigli le parole in quel modo furono consigliate, & non gli parve, che quel che se gli disse, fussi quello che tante consultationi s'eron fatte: & mostrandone piuttosto alteratione, & di nuovo entrò in offerte grandissime ci dovesti fare per parte di quella Signoria Sua, cavandosi di pecto una pergamena, o lettera piombata di quella Signoria Sua, per la quale si continea ci dovesti offerire tutta la possanza di quella Signoria, & che per fede di ciò ci dovesti lasciare quella lettera per testimonianza & osservanza della fede loro; la qual lettera e parole sue non ci rimosso punto dalle nostre deliberationi; ricordandoci della lor natura, che è sempre piena di buone parole, & pochi fatti, & così come la lesse a noi, l'ha letta a molti dei nostri ciptadini. Et nientedimeno ella non gli ha generato frutto alcuno, perchè ciascuno di questa ciptà ha preso questa volta di esser perpetualmente devoti & figliuoli alla Sua Maestà. Et però quanto più puoi lo prega ci voglia dimostrare la grazia & benivolentia sua verso questo popol nostro, come epso populo è disposto verso epfa Sua Maestà. Che quando glie le farai capace, come saprai fare con le tue usate virtù, non dubito punto, non ti consenta la restitutione di tutte le nostre terre & Castellina & Chianti, & ogn'altra cosa; & così seguendo, la tua ritornata sia

in tanta reputatione di questa Repubblica & populo nostro, quanto dir si potessi. Et per hora non mi stenderò in altro: che l'Altissimo Iddio felice ti conservi. In Firenze a dì 4. di Gennajo 1479. hora quinta noctis per mandarla domattina.

Restavami a dirti qualche cosa dei Signori di Romagna soldati nostri, che sia confortato che tu ti adoperi per loro in tutte le cose possibili per conservatione del nostro honore. Che se haranno a essere rimessi nella discretione del PP. gli conosco spacciati, sappiendoti come son facti tutti quelli hanno le cheriche, che non saria mai veruno più che sperassi nella nostra protectione. Et se la Maestà di cotesto Re ci ha a pigliare, come spero, per suoi divoti figliuoli, ci dovrebbe ragionevolmente preservare nella nostra reputatione in ogni caso il più che si potessi.

Eidem Antonius Puccius

Magnifice Laurenti: hoggi a hore 22. per brevità di tempo vi scrissi due letteruzze per la staffetta, con fare risposta alla vostra de' dì 3. che chome vi dissi, benchè quì ogni dì ci sieno messi farnetichi, io m'achordo colla Vostra Magnificentia, che di questa vostra andata s'abbi a trarre fructo dalla Maestà del Signore Re sì per la città, sì per lo stato, & che in effetto n'habbia a conseguitare pace. Ma quando non conseguitasse rispetto alla Santità del Papa & del Chonte Hieronymo & de' Sanesi, a noi ci basta, che contrahate colla Sua Maestà, che noi gli siamo buoni figliuoli, & che di questa città ha a disporre alle sue voglie quanto farà de' suoi proprj figliuoli, et in questa opinione sono tutti gli amici vostri; tale dimostrazione hanno visto la Sua Maestà havere facto in verso di voi: & non fermerete cosa colla Sua Maestà, che non ve ne sia facto honore, che quanto più pensiamo, più intendiamo mai partirci dalle voglie sue, & havendo la Sua Maestà per amicha, ci basterà l'animo non che dalla Santità del Papa & Sanesi, ma da qualunque altro volesse malignare difenderci col chaldo suo. Magnifico

Lorenzo, io ho veduto tutti gli emuli nostri essersi contristati di chotesta andata, & benchè del continovo mi sia piaciuta, ogni dì mi piace più, che chome dicea la recolenda memoria del Magnifico Cosimo, se tu non ti avvedessi per altro quel che fa per te, intendilo per discretione, quando e dispiace agli emoli tuoi. Io vi dissi per una de' dì 7. rispetto a queste innovationi si faceva di Certaldo & di Chatignano & Varna, che sono state favole, come vi scrissi hoggi, & si vuole vedere a ogni modo di concludere questa pace. Con tutto questi dì Milano si fanno molto gagliardi, & credo lo facciano tutto per bene nostro. La Vostra Magnificentia è in sul fatto, & vorrei ne conseguistasse l'effetto, perchè siete andato alla Maestà del Re per incarnare questa ciptà & lo stato colla Sua Maestà, & però liberamente vi potete rimectere in la Sua Maestà, chome vè stato dato comessione; che è meglio farla a suo modo con qualche intervallo di tempo a restituirci il tutto, che se liberamente ci rendessino ogni chosa, & non ci fusse la sodisfazione della Sua Maestà, che siamo in luogho con lui, che non dobbiamo mancho amare lo honore della Sua Maestà, che il nostro, perchè ho messo a chonto, che la Sua Maestà vi ami chome uno proprio delli suoi figliuoli, & quanto meglio farete, più vi potrà adoperare, & non è da stimare, che ad istanza de' Sanesi voglia conturbare questa ciptà, la quale per mezzo vostro gli ha a essere affectionatissima. La mia conclusione in effetto è questa, che se pace si può fare con rihavere le chose nostre, restando la Chastellina, la quale havere certezza con tempo rihavere con qualche sodisfazione di danari; possedendo terra, ciptadini & sudditi, le loro possessioni & proprietà. Ma senza comparatione potendo havere liberamente ogni chosa, farebbe uno ferrare la boccha al saccho. Io credo, che alla vostra partita di quel le chose erano molto addietro; & qui è chi crede l' andata vostra habbia chonturbato tutto, & facto le chonditioni nostre più chattive. Io non vi ho mai detto che ce chi ha ufato dire, e si voleva mandare el foglio bianco. Et quel vostro di Santa Croce pa-

rente del grasso da Venofa, che non fu mai la piggiore andata per questa ciptà che la vostra; & voi il volavate fare Gonfaloniere. Voi siete costì per fare e fatti della ciptà & del nostro stato, & chome v'ho detto, credo n'habbate più e termini che tutti gli altri; & però mi rendo certo seguirete tutto quello che farà per la ciptà & per lo stato. La comeffione è libera, & so la uferete a beneficio della ciptà, chome sempre havete facto: ma quì habbiamo bisogno di pace, & tale che io ci metterei la metà di ciò che io ho, che delle cento parti l'una guasterebbe il merchato. Qui non si fa altro provvedimento che a pace. C'è il bisogno; li danari si sono già posti, & ecci chi vorrebbe fare provvedimento, chome se la guerra haveffi ad effere, & ecci una parte lo sollecita a buono fine, & chostì chi lo fa ad altro effetto: ma rendomi certissimo non doverrà passare 10. o 12. dì, che faremo chiari del tutto, che sto in ferma speranza per le lettere vostre, la pace habbia a seguire, che costì piacci a Iddio. Vegho restate advisato delle cose di Bruggia, & da Lorenzo da Richasoli & dal Saxetto: alla vostra tornata ogni chosa s'assetterà bene; & perchè quì siamo volti a pigliare la pace, Agostino partirà domattina di buona hora, & verane a di lungho, adfine vi truovi chostì, che farà molto utile. E fatti vostri quì vanno bene, & non ci pensate, che il Saxetto harà delle faxate quante vorrà. Dite stare bene, & che la Maestà del Re persevera più che mai in farvi honore, di che gli resta obbligato tutto lo stato & tutta la ciptà, & sono di credere non ne alloggiassi mai meglio nessuno che il vostro, & che più fructo facesse, & più a mente si tenessi; & chome egli ha migliorato in farvi honore eccessivo ogni dì, così speriamo megliorerà nelle opere. Dissi- vi havere parlato con questo del Signore di Faenza, che aspetterà la vostra tornata, nella quale ha grande speranza. Non mi sono però ristretto in modo s'habbi a dolere &c. Messer Bernardo Bembo si rachomanda alla Vostra Magnificentia, & lessigli il capitolo, lo quale vidde volentieri. La Sua Magnificentia ha poca fede nella Maestà



del Signore Re, che bene possa seguire, & io ve ne ho pure assai; sicchè egli è contrario & alla Magnificentia Vostra & ad me, benchè circha la Vostra Magnificentia si rende satisfatto. Messer Bernardo Buongirolami va acquistando, benchè sia più adagio non vorrei. La brigata tutta sta bene, & questo dì gliò veduti dua volte & li figliuoli & le donne, & ogni uno; & di voi speriamo, che a Iddio piaccia. La città si riposa bene. Qui non ci si sente innovazione nessuna; ma ogni cosa ferma in modo, che mi rendo certo, che chome le cose vostre faranno migliorate di chostà, chosì tornerete qui, che a Iddio piaccia. Rachomandomi alla Vostra Magnificentia, la quale Iddio felicitì chome desiderate. Ex Florentia die 11. Januarii 1479. hora 24.

(III)

Ferdinandus Rex Siciliae

Laurentio Medici

Magnifico Lorenzo heri alle 20. hore hebbemo per cavallaro a posta lettera dal Magnifico Messer Lorenzo de Castello Oratore della Santità de Nostro Signore, quale ve mandamo intro la presente; & videndo quello ne scrivea, como ancora vui vederite, ne parse per non disturbare tanto bene quanto delle conclusionone, delle cose agitate se spera, scriver a quisti nostri supra fedessero fin ad altro nostro mandato: & poco spacio da poi venne ipso Messere Lorenzo, & licet per lettera de Messere Anello haveffemo visto quanto, de bona voluntà la Santità de Nostro Signore era condescesa a tutte quelle conditione della pace, che ultimamente erano state mandate de voluntà vostra & de' quisti Magnifici Oratori Ducali, tamen dicto Messer Lorenzo lo have dicto con tanta majore efficacia, quanto più lo have intelo per altre lettere have havute così dalla dicta Santità como dal Conte Hieronimo. Et perchè lo possate vedere, ve mandamo con la presente copia de quanto Messer Anello ne ha scripto. Benchè heri la donaffemo al vostro Ser Nicolò, & credimo ve la habbia mandata. Da poi venne ei cavallaro con le lettere de Messere

Princevallo, per le quale intesimo la ragione e cagione, per le quale a vui non pareva dever retornar secondo Messer Lorenzo havea scripto & mandato dicendo. El che inteso per ipso Messer Lorenzo, se ne è mostrato mal contento, dicendo, che havendo la Santità de Nostro Signore acceptato tutto quello per nui li è stato scripto per grandissimo desiderio e volontà, che have de questa pace, dubita grandemente, che non retornando vui, e dilatandose questa conclusione per qualsevaglia respecto, porranno facilmente seguir inconvenienti, che non solamente ferranno causa de disturbar questa pace, ma de far malcontenti tutti quelli la desiderano. Et respondendoseli, che la partuta vostra era stata non voluntaria, ma necessaria per le cose de Fiorenza star in grandissimo periculo de trabuccar a camino contrario a quello desidera la Santità de Nostro Signore; & nui respose, che considerato el tempo non era disposto a navigare, & considerato a Fiorenza omne homo averà là inteso vui esserve partito, & che el tempo contrario ve ha impedito, & che tra questo mezzo essendo supra venuta da Nostro Signore la risposta con la conclusione, quale per tutti se desiderava, site retornato, acciocchè alla conclusione della pace non se haveffe de dar dilatione: & circa questo ve porrissimo allargar quanto ve paresse, & etiam porrissimo scrivere alli amici vostri, che bisognando per qualsevaglia respecto per tener le cose della Comunità vostra quiete, se poteno ajutare delle gente de Nostro Signore e nostre. Non solamente quella Comunità, & li amici vostri non haveranno dispiacere della vostra retornata quà, ma ne pigliaranno grandissimo conforto e consolatione, praesertim che vui ancora li possite scrivere, che la conclusione se farrà de continente, & al più tardo alla risposta, che venerà da Milano, che ne ferà tra sette di, & che etiam se li po scriver, che immediate chel tempo ferrà disposto, vui continuerete vostro camino, concludendo che quando vui non retornassivo, lui se parteria immediate, & ferrà in tutto esclusa questa pratica; el quale ragionamento ne piacque grandemente, & simo certi non meno piacerà

a vui. Et parendone le ragione de Messer Lorenzo bone & efficace, & pensando, che della vostra tornata quà son per seguire infiniti beneficii senza alcuno vostro sconcio, & del contrario infiniti mali, ve pregamo quanto ne è possibile vogliate omnino disponerve o per terra o per mare, como più ve piacerà a tornare, acciocchè ultra li altri beneficii son per seguire a vui & a tutti per la conclusione de questa pace e lega, quale indubitatamente se concluderà, vui retornando, se possa dir vui esserne causa, che non solamente li misf passati per fare quello effecto venissimo quà con tanta liberalità, non perdonando a pericoli della persona nè dello stato, ma da poi con non minor volontà e promptezza siate retornato, & questo acto a giudicio nostro è de tal natura, che credimo lo animo della Santità de Nostro Signore ne restarà tanto placato & satisfatto, che con alcuna altra cosa non lo porrissimo più satisfare; dimostrarsene la grandissima sincerità & optima volontà vostra alla pace, & alla obedientia de Nostro Signore, disturbarite le pratiche de qualunqua ha travagliato e travaglia alienar Nostro Signor da queste conclusioni, che questa vostra retornata cancellerà in tutto queste persuasioni & suspecti, & afferenerà lo animo de Nostro Signore non solum verso noi & vui, ma ancora verso quilli Illustrissimi Signori de Milano, adeo, che sino certi nulla cosa, che a proposito vostro sia, & vui desiderate, ne porrà essere denegata; avisandove, che non sino fora de speranza, tornando vui, questi Magnifici Ambasciatori Ducali non debiano differir la stipulatione delli contracti, perchè alloro non è prohibito la stipulatione, ma solamente li è comandato, che non concludendose la pace tra otto dì, & poi tra quattro altri, se debiano partire, & se cosa alcuna li ha de indurre a stipulare de continente ferrà la presentia vostra per lo beneficio certo, che de quella conclusione se vede have de seguire a tutti questi stati: & non dubitamo con ragione se mostrarà loro possono & devono far questa conclusione. Ma la più viva ragione ferrà la presentia & lo conforto vostro; & praesertim perchè, statim fatta la

conclusionone, possate partire & tornare a Fiorenza con tanta gloria e stabilità delle cose di quella Excelfa Repubblica. A nui pare forverchio scrivere altre ragione & cause per persuaderve la vostra retornata, che essendo vui de tanta prudentia & intellecto, ne intendite multo più che nui. Solamente ve dirimo, che in satisfatione de quanto havessemo possuto, o porrimo fare tuçta nostra vita in vostro beneficio, vogliate retornare per fare questa conclusionone, la quale a judicio nostro importa tanto alli comuni stati, che non dubitamo, per fuggire li contrarj effecti, che possono seguire del vostro non tornare, se fussivo in Pisa, non che a Cajeta retornarissivo, & ve pregamo non vogliate mostrare de farla si non allegramente, como certamente possite e devite, ancorchè ultra lo effecto de tanto bene è per seguire de la vostra retornata, la Santità de Nostro Signore habia de intendere lo havite facto con jocondissimo animo.

Datum in Castello novo Neap. 1. Martii 1480.

(112) *Albinus* p. 35. de bello Etrusco, *Camillus Porcius* la congiura de Baroni del Regno di Napoli contro il Re Ferdinando I. & *Jannonius*. *Albinus quidem ait*: plerique mortalium Florentinos, cum ad ulciscendas injurias occasio praestaretur, id cum Venetis clam molitos affirmant. *Si verum est Laurentium aliquid molitum esse ad revocanda Neapolitanorum arma ab Etruria Turcarum metu, ipse quidem occultavit semper, & dissimulavit hujusmodi consilium, quin immo eas ad Albinum ipsum litteras dabit, quae declarabant quantum sollicitus esset de honore & salute Calabriae Ducis, cui in primis commissa fuerat administratio belli Hydruntini.*

Al mio caro quanto fratello Albino  
Segretario dello Illustrissimo Sig. Duca di Calabria. }

Albino mio caro quanto buon fratello. Io non so ancora giudicare, se le vostre de' 2. & 8. del presente mi hanno portato maggiore piacere che dispiacere, producendomi insieme nello animo uno  
svilcerato

svicerato desiderio della gloria del nostro Sig. Duca, a che si è dato il grandissimo principio per la profligazione di cotesti cani Turchi a di &, & uno stemperamento che io ho, che al Signore non venga per la animosità sua qualche sinistro caso. Quelle zerbottane, di che me scrivete, in mezzo delle quali spesso si trova il Signore, me hanno più d'una volta impallidito, perchè più d'una volta ho letta la vostra lettera ad mia maggior satisfatione: se è possibile, Albino mio, mandateci spesso di queste nuove non miste da tanto suspetto, & confortate il Signore ad haverfi cura alla persona. Non voglio dire più, perchè mi stempero mentre che ci penso. Conservesi per Dio a se, & a noi altri sui servitori, & facci quello medesimo col pericolo d'altri non suo. Voi che le siete appresso, dovete procurare questo innanzi alla vita vostra, e se non lo volete fare per vostro conto, fatelo per mio, se mi volete bene, & raccomandatemi al Signore, & io aspetto la risposta vostra ad questa con sommo desiderio per intendere, che questo mio amorevole ricordo habbi giovato senza diminuzione alcuna di quello che io tengo per constantissimo, & questo è che presto el Signore habbi ad reportare la laurea di cotesta expugnatione: orsu aspetto esserne ragguagliato alla giornata da voi. Florentiae die 18. Maii 1481.

Laurentius de Medicis

(113) *Haud pigebit exscribere mandata, quae Respublica dedit Legatis Romam proficiscentibus.*

Andrete a Roma al Sommo Pontefice con quella celerità sarà possibile, & insieme con Messer Antonio Ridolfi, il quale si trova al presente là nostro Imbasciatore: cercherete audienza, & impetratola, & consultato prima insieme, & atteso massime i ricordi di detto Messer Antonio, il quale per essere stato in sul fatto, potrebbe avere qualche notizia a proposito della città & dignità di essa, & così ordinato chi di voi abbi a parlare, vi presenterete al cospetto del Sommo Pontefice, & presentata la lettera della Credenzia, & fa-

E e

ste le consuete venerazioni & ceremonie , parlerete negli infra scritti modi .

Dirète , che avendo arrecato il tempo le turbationi preterite permesse da Dio , secondo che reputiamo per qualche buono effetto , il quale per questo modo più facilmente habbi a seguire , & essendo per opera maxime & gratia della Sua Santità posto fine alle turbationi , & ridottà Italia per la maggior parte a tranquillità & pace , a noi mai è paruto nè debba o può parere dolce la pace , nè gustare & godere e frutti di essa infino a qui . Perchè la vera quiete nostra & del nostro popolo tutto osservantissimo di Santa Chiesa , & di quella Sacrosanta & Divina Sede consiste interamente nella grazia di chi en essa meritamente e per divina sorte è collocato successore di Pietro & Vicario di Cristo figliuolo di Dio nostro Redentore & Salvatore . Il perchè ci è paruto per render debito honore & reverentia a Santa Chiesa & alla Sua Beatitudine , mandare voi 12. Oratori alla Santità Sua . Et perchè siamo certi che & publice & privatim secondo la humana fragilità ad peccandum , che per noi si possono essere fatti molti errori , che meritamente debbono avere offeso la mente della Sua Santità , & i quali per la sua Divina Sapienzia ha meglio conosciuti che noi , che voi principalmente siate mandati per domandare venia di tutti quelli errori , ne quali la Sua Santità giudicassi noi essere incorsi , supplicemente & umilmente instando & supplicando , che non solamente si degni rimetterne tutto quello , che alla Santità Sua parebbe haveffimo errato , perchè tanto confessiamo essere lo errore nostro , ma di riceverne a grazia la città & il popolo nostro , & i cittadini di essa , così Laici come Religiosi , & d' ogni qualità , & chi da noi dipende , & per l' avvenire volerne coprire & difendere sotto le ale della sua paternale carità & nativa & cristianissima clemenza , annullando & obliterando al tutto ogni recordatione de' passati errori . Promettendo infine liberamente con ogni maggiore asseverazione , che la città tutta & il popolo nostro , & tutti e cittadini d' ogni conditione & ordine &

publicamente & privatamente è in ardentissimo desiderio di fare frutti degni di penitenza : & che la Santità Sua per effetto & esperienza habbi a conoscere la fede , studio , osservantia & culto nostro in verso Santa Chiesa , & in verso la Sua Beatitudine , perchè si conoscerà per vera prova , che non solamente siamo que' Fiorentini , che siamo stati sempre fautori & addiati a Santa Chiesa ; & qui se vi parrà , potrete referirne brevemente qualche esempio , come vi occorrerà : ma vi ingegnerete superarli , & con fede & con opere in verso l'onore e dignità di Santa Chiesa , & di Sua Beatitudine in modo , che mai la Sua Santità si harà a pentire di questa sua clemente & humana deliberatione . In questi effetti & altri , che migliori vi occorressino , parlerete & domanderete venia , & attenderete la risposta . La quale se sarà come è conveniente , & come speriamo che ne vegga volentieri , & exaudisca le nostre ragionevoli petitioni , attenderete a fare le consuete visitazioni de' Cardinali con conveniente prestezza , raccomandando a ciascuno la città , & offerendo quella alle Reverendissime Signorie Loro colle lettere della Credenzia , che avete a ciascuno , & di poi piglierete licenzia , & vi tornerete , restando nondimeno per la Dieta quello o quelli che altra volta vi significheremo .

Se la risposta desse dilazione , harete diligentemente ad avvertire la natura della dilazione . Se giudicassi essere la cagione giusta , & la dilazione breve , & che non abbi a derogare alla dignità vostra & della città , aspetterete & solleciterete la expeditione quanto più potrete con gravità & prudenzia , & aspettando per avanzare quello tempo , & nello passare al tutto vacuo d' ogni opera pubblica , & d' ogni officio di legazione farete le consuete visitazioni de' Cardinali , come si dice di sopra , & pregherete vi dieno e loro favori a essere presto & bene espediti ; & ispacciati del tutto , ritornerete come di sopra .

Se la dilazione fusse artificiosa & cavillosa , & non necessaria la fatto , ma a darne parole , & maculare la pubblica dignità , come

verbi causa se si introduceſſe menzione di danari per la abſoluzione, o altra, ſe ſi domandaſſe dimoſtratione alcuna per obſervantia dello interdetto, ſe l' abſolutione & beneditione non aveſſe a eſſere generale, ma eſcludeſſe qualche uno in particolare, o qualche altra coſa ſimile, & alla città o in pubblico o in particolare ignominioſa, & che queſto chiaramente conoſceſſi, non ci pare che debbi eſſere frutto alcuno nel voſtro ſopraſtare. Il perchè, juſtificata bene la cagione, come accaderà per le coſe, che in ſul fatto faranno ſeguite, delle quali non ſi può dare al preſente particolare commiſſione, vi ritornerete pigliando licenzia dalla Santità Sua & ſupplicando, che ſi degni bene conſiderare l'atto, che la noſtra città ha fatto in verſo quella Santa Sede & Sua Beatitudine per debito noſtro, come è debito d'ogni Criſtiano venerare quella Santa Sede, & a quella umilmente declinarſi, & quello da altra parte, che a quello atto ſi conviene, & quale è l'ufficio paſtorale, perchè non dubitiamo quello non ha fatto ancora, lo farà altra volta, quando, & come meglio parrà alla Santità Sua.

Potrebbe ancora accadere la repulſa ſanza alcuna dilazione & tergiverſatione, la quale perciò per coſa alcuna poſſiamo perſuaderci, pur perchè in ogni caſo non habiate a ſtare perplexi & in dubio di quello, che habiate ad ſeguire, nella aperta repulſa direte, che nondimeno ſiamo molto contenti avere fatto quello che abbiamo eſtimato ſia ufficio di fedele, criſtiano, & religioſo popolo, perchè ſappiamo, ſebbene non ha giovato, dove principalmente doveva giovare. Iddio certamente harà avuta accetta la noſtra umiltà & reverenzia a quella Santa Sede, & i Principi ancora & popoli Criſtiani abbiamo ſperanza non accuſeranno, maxime in queſto sì pericoloso tempo, queſta noſtra ſupplica, & religioſa deliberazione, & vi partirete viſitando prima, & non viſitando i Cardinali, come iudichereſte eſſere in beneficio & honore della città, perchè in queſto caſo non poſſiamo, per non potere intendere la diſpoſitione delle coſe d' allora, dare determinata commiſſione. Viſitandoli, quando co-



si vi pareffe, raccomandere la città, & offerite quella, che è la comune & consueta commissione a' Cardinali, & pigliando licenzia direte qualche cosa ancora della repulsa ne' sopradetti effetti, mostrando, che Iddio, il quale non respicit oculis carnis, & gli huomini senza passione certamente altrimenti di questo nostro così umile & così religioso atto giudicheranno, che quivi non è stato giudicato; & così senza alcuno non necessario indugio vi ritornerete.

Farete alla giunta vostra subito saperlo al Reverendo Padre nostro Arcivescovo Messer Rinaldo Orfino, & con lui comunicherete la cagione della vostra andata, & tutte le vostre commissioni, & richiederetelo ne vogli consigliare & accompagnare alla vostra prima audienza, parendone, che così sia conveniente andando voi per la venia al Sommo Pontefice, che sia presente lui, che nelle cose spirituali & sacre è nostro Duce & Pastore, & secondo che lui vi indirizzerà, eseguirete. Crediamo che la particolarità di Lorenzo sarà compresa col pubblico, come pare conveniente; ma se pure e si avessi a trattare di lui seorsum dalle cose pubbliche, sarà la procura sua in Antonio de' Medici, il quale eseguirà per detto Lorenzo quanto ne parrà a voi Imbasciatori, & ancora a Messer Antonio Ridolfi, che di questa cosa ha più notizia per essere stato più tempo in simile pratica.

Se fuffi fatto menzione dello Arcivescovado di Pisa, de' Beneficii dati nel tempo della guerra, e delle imposte & exationi de' Preti nel detto tempo, bisogna ancora riferirfene in questa parte a quello che detto Messer Antonio ne conferirà con voi, & che farà di nostra intenzione pienamente informato, & a notizia di quel che sopra ciò sè praticato.

Quando le cose fuffino così composte & posato tutto secondo il bisogno & desiderio nostro, & secondo le vostre supplicazioni, non essendo ancora seguita la restituzione delle cose nostre, ci parà tempo da cominciare a richiedere la Santità del Papa di usare l'opera sua in favore delle cose nostre. Sarete adunche al cospetto suo,

& supplicherete, che si vogli degnare interporre la sua opera, perchè la città nostra ritorni in possessione delle cose tolte nella passata guerra, perchè ancora che sieno certi, che la Maestà del Re è bene disposta osservarci la sua fede, nondimeno è tanto la riverenza della Sua Maestà verso la S. Sede, che lo farà molto più volentieri, quando ne farà confortata dalla Santità Sua. Et il popolo nostro, che niuna cosa aspetta con maggiore desiderio, riconoscerà questo beneficio dalla Sua Santità, & accumuleragli alli obblighi universali & eterni suoi verso di noi, & renderassi molto più prompto a ogni deliberazione, che si arà a fare per la difesa della religione di Cristo.

A luogo e tempo raccomanderete alla Santità Sua la città & il popolo nostro, & in spetiale i nostri mercatanti, & supplicherete, che i benefici della nostra Jurisdizione si degni la Sua Santità difenderli dalle Commende & per honore della Santità Sua, & per contento universale del popolo nostro.

Quando vi parrà luogo & tempo, tutti insieme o parte di voi raccomanderete con ogni istanza al nostro Reverendissimo Arcivescovo Madonna Lisa vedova, che fu donna di Guglielmo Cortigiani, & pregherete la Sua Reverendissima Paternità con ogni istanza, che vogli una volta disporfi almeno per misericordia a compassione della povera vedova, restituirle in feudo le sue possessioni, mostrandoli, che lei è ridotta per questo capo solo a tanta miseria con parecchi suoi figliuoletti a mendicare non senza imputazione & carico grandissimo della Sua Paternità, & che restituendole questi beni non solamente farà cosa degna di pio & clemente Pastore & a Dio accetta, ma libererà noi & tutti i Magistrati della città nostra da una perpetua molestia & se da questo biasimo, & a noi sia gratissimo che ne compiaccia & esaudisca pe' sopradetti la misera vedova.

Harete colle altre lettere di Credenza una all' Illustrissimo Conte Jérónimo: useretela se vi parrà, che lo rimettiamo liberamente al giudicio vostro, che sarete in sul fatto. . . .

(114) *Paris Crassus apud Luning. Cod. Dipl. Ital. Tom. IV. col. 1857-n. 112.*

Deinde idem Sixtus anno IX. sui Apostolatus absolvit Oratores Florentinos nomine Vexilliferi & Domini Florentini, eo quod Archiepiscopum Pisanum suspenderant laqueo in Platea, & quia etiam Cardinalem S. Georgii captiverant. Ideo Papa eosdem Oratores ante Basilicam praedictam non nudos sed vestitos cum virgis verberavit, assistentibus similiter 12. Cardinalibus Presbyteris cum virgis verberantibus, & aliis omnibus Cardinalibus in circulo stantibus.

(115) *In amicitiam praesertim se infnuasse Hippolytae Mariae de Aragonia Calabriae Ducissae ex his literis apparebit.*

Hippolyta Maria de Aragonia &c.

Laurentio Medici Florentiae (*Filza XXXVIII.*)

Magnifice Domine amice specialissime. Vinendo Joacchino senza alcuna mia lettera, seria stata troppo evidente materia alla Magnificenza Vostra de lamentarsi di me. Per levarli dunque tale casone ho voluto scrivere, & non mancho per satifsare alla Maestà del Signore Re, la quale assai spesso me demanda como sto collo mio colligato, cioè con voi. Questa lettera inperò non ferrà di quelle, che spette ad colligatione, nè anche a stato, ma per far solamente intendere alla Magnificenza Vostra como nui se recordamo continuamente de vui; non però semo certe, se ve recordati troppo spesso del nostro passigiature, il quale è bellissimo, & tutto in fiore, che vero, che per ponere fronde novelline non desidera esser visitato dalla frequentia. Quello che se sia el passigiature & nui, ce recordamo assiduamente della Magnificenza Vostra. Et perchè Joacchino è portatore de questa, & è multo nostra cosa, non solamente el raccomandamo alla Magnificenza Vostra in le cose generale, ma etiam in le cose che spettano alo honore & reputatione sua, pregandola, che in questa parte per amor nostro le use ogne specialità, perchè ne

farà singulare piacere. Datum in Castello Capuano Neapolis 3. Julii 1480.

(116) *Memoires de Messire Philippe de Comines*, liv. VII. chap. V. La Maison de Medicis estoit la plus grande, che je croy qui jamais ait esté au monde: car leurs serviteurs & facteurs ont eu tant de credit sous couleur de ce nom de Medicis, che ce seroit merveilles à croire à ce che j'en ay veu en Flandres, & en Angleterre: J'en ay veu un appelé Guerard Quanvese presque estre occasion de soutenir le Roy Edouard le quart en son estat, estant guerre en son Royaume d'Angleterre, & fournir par fois audit Roy plus de six vingt mille escus: où il fit peu de profit pour son maistre: toutes fois il recouvra ses pieces a la longue, un autre ay veu nommé & appelé Thomas Portunary, estre pleige entre le dit Roy Edouard & le Duc Charles de Bourgogne, pour cinquante mille escus, & une autre fois en un lieu, pour quatre vingt mille. Je ne loue point les marchands d'ainsi le faire, mais je loüe bien un Prince de tenir bons termes aux marchands, & leur tenir verité: car ils ne savent à quelle heure ils en pourront avoir besoin, car quelquefois peu d'argent fait grand service. *Vid. Pagnini della Decima T. II. p. 71. ubi plura narrantur de his rebus,*

(117) *Vide Politiani epistolam de Agnani rure, quam ad Laurentium ipsum scripsit, quamque retulit Mabillonius in suum Iter Italicum p. 175.* In eo rure quasi quoddam naturae certamen & gratiae fuisse restatur *Politianus,*

(118) *In cod. quodam, qui inscribitur Priorista, quique extat apud Rinuccinjos, haec leguntur.* Adì 6. Giugno 1481, furono impiccati alle finestre della Casa sopra le prestanze, ove allora stava il Bargello, tri nostri cittadini, cioè Battista di Bardo Frescobaldi, Amorotto figlio naturale di Guido Balduinetti, e Anton di Gio. di Bardo Balducci,  
[ perchè

perchè s'intese che per ordine avuto dal Conte Girolamo Riario, e da alcuni usciti di Firenze, avevano risoluto di tagliare a pezzi Lorenzo di Piero di Cosimo, e questo dovevano fare il dì dell' Ascensione, che fu al dì ultimo di Maggio, e per non avere in ordine certe armature, lo indugiarono per modo, che poi a dì 1. di Giugno fu preso detto Battista, e lui nominò gli altri. *Albius Thomacellus, qui Florentiae tum erat ad procuranda Neapolitani Regis negotia, ita rem totam Joanni Albino suo narravit.* Uno nominato Battista de Bardo de Francesco Baldi essendo mal contento de Lorenzo, che non li facesse dare certi denari dal Comune, che ipso dicea dovere recepere, se ne andò ad Roma, & proposè a Neri Acciajoli volere ammazzare Lorenzo, & confortato da Neri, & havuto da ipso certo tossico in uno arbarello mezzo de sapone, se ne venne in Firenze, & subdusse tre altri, uno chiamato Amoretto Balduinetto, & l'altro Antonio Balducci de Gioan Balducci, & Francisco de Gioan Balducci, li quali deyeano ammazzare Lorenzo in S. Liparata ne le feste dello Spirito Santo, & Neri Acciajoli dovea venire ali confini de questa terra, & adunare certi fanti per favorire la impresa, & Battista con li altri preditti fatto lo caso de Lorenzo facevano cunto salvarse & nascondersè per qualche dì, per vedere che motivo facea la terra, o vero andarsene in una Chiesa, & pigliare una bandera, dove fossero state l'arme del popolo, & andarsene alle pendici de la terra, dove habitano li poveri, & gridare viva el popolo, & sollevare quella poveraglia, & con esse venire in piazza, facendo cuncto potere per la morte de Lorenzo mutare lo stato: la cosa fo sentuta, & pigliati tutti da Francesco in fore, & questa mattina sono stati impiccati alle finestre del Palazzo del Capitanio, & la terra sta in quiete & tranquillitate senza alterazione niuna.

(119) *Vid. Raphaelis Volaterrani Commentar. Urb.*

(120)

Matthæus Archidiaconus Forlivenfis

Laurentio Medici Florentiae (*Filza XXXVIII.*)

Magnifico & præstantiffime vir & major mi honorande. Da Imola scripsi a Vostra Magnificentia la partita dell' Eccellentia del Sig. Conte per andare a Venetia insieme con Madonna Contessa, & come io andava in loro compagnia; hora essendo noi tornati hieri, et Conte prese la volta ad Imola, & io me ne venni ad Forlì: & credo infallanter ci farà Sua Signoria in Kalendis de Octobre per starci dieci di; & per satisfare al debito mio me parlò dare ad Vostra Magnificentia delle cose occorse in parte: & pertanto quella sappi che secundo el giudicio & opinione comune de omni homo quella Signoria de Venetia non fece mai, già è bono tempo, tanto honore ad Sig. nessuno, che là sia andato, per grande che sia, quanto ad Sua Signoria incominciando da Ravenna, & di poi per tutte le terre loro per infino ad Chioggia, mandandoli da Venetia gentili homini incontra; & dipoi ad Malamoccho presso ad Venetia ad 5. miglia, facendosi incontra etiam da quaranta cittadini de principali. Et la Signoria del Duce cum el Bucintoro & 115. gentil donne per compagnia di Madonna Contessa, li venne etiam incontra ad Sancto Clemente presso ad Venetia ad due miglia, & ultra questo non si poteria dire cum quanta expectatione & demonstratione di letitia & di benivolentia di tutto quel popolo intramo in la terra. El Duce cum tutti e nomati gentili homini & donne, accompagnando el Conte per infino ad Casa del Marchese, dove li era deputata la stantia sua. Dipoi la mattina sequente andando el Conte per visitare la prefata Signoria del Duce, quella se li fece incontra infino ad piè le scale del palazzo: un altro di volendo dimostrare l'arsanale della munitione loro, el Principe etiam li fece compagnia per tutto. Hanno lo fatto gentile homo di Venetia, & per mostrarli l'ordine del Consiglio loro uno di ad la presentia sua feceno adunare el Consiglio grande, per el quale elezero alcuni offi-

ciali , per li quali havendosi ad fare per forte certi electionarii , feciono per uno di questi el Sig. Conte ad voce viva per farli maggiore honore , el quale eleggendo Messer Bernardo Bembo Potestà di Ravenna , & havendosi ad confirmare per el Consiglio , subito si convinse . In somma se fusse stato lo Imperatore , non credo , che l'avessero possuto più honorare , & benchè cusi sia , non dimeno son certo , che questa sua gita non ha partorito cosa , che habbi ad dispiacere ad la Vostra Magnificentia , nè ad li altri amici nostri . Quinto non mi è discaro niente tale andata , perchè la Signoria sua haverà visto delle cose , che piuttosto li faranno dispiaciute , che li sieno state grate ec. Io mi partirò di qui infra pochi dì per essere ad Milano pochi giorni , dipoi mi partirò di lì per essere a Roma , & farò la via di lì , perchè di tutto più apertamente , & particolarmente vi raghuaglierò , se prima non mi occorrerà messo opportuno , per el quale fidatamente vi possa scrivere ec. Magnificentia Vostra quam optime valeat , & me amet . Forlivii 23. Septembris 1484.

(121)

Baccius Ugolinus

Laurentio Medici (*Filza XXXVIII.*)

Magnifice vir &c. A dì 14. del presente arrivai qui insieme col Milanese , & subito fui al Crainense per mezzo d' uno cittadino di qui amico della casa vostra , dicto Giovanni Hermin : & offerii tuo nomine quanto potei & seppi in ajuto della sua impresa , laudandolo , & leocinando , ut moris est . Scambiate che furono molte chiave-rine : venimo ai fondamenti del facto ; li quali , quantunque amenti & vultu & verbis quanto po & fa , tamen non me li facendo constare più che si faccia , non vi presto più fede che si bisogni . Dell' Imperatore non mostra cosa alcuna , per la quale si possa conicere , che ne habbi voglia . Di Francia & di altri luoghi , & maxime di Savoia dice affai , ma io credo quello che io veggio , & a fatica tanti birri si trovano , & io sono sgherro .

Quanto ho trovato di buono è la persona sua prima , che in

F f a

vero mi pare homo apto ad ogni gran cosa sì per animo, sì etiam per ingegno & dottrina, & quod magis me movet per una gran pratica & experientia del mondo, per il quale s'è travagliato molti & molti anni in grandissime faccende & honeste legationi.

Accedit, ch'egli è Frate, che il è cumulo, ovvero l'azzurro di tutte le altre parti sue, & ha un volto confidente & interrito da fare a sua posta alla gagliarda un gormione, & vengali a pecto chi vuole.

Secundo loco mi piace la terra electa alla bisogna, che el giudicio mio non potrebbe essere più apta, bella, grande, sana, disposta a condurre de' comitati & per carri & per navi con gran comodità.

Tertio e cittadini non potrebbero essere di migliore animo, & di questo fo più conto che d'altro, perchè ne ho qualche chiarezza, concio sia che non hanno voluto, che i loro Preti servino l'interdicto: & vedesi che danno favore allo Arcivescovo in quantum possunt, & pure hieri mandarono el loro Cancellieri all'Imperatore a dolersi del Papa propter interdictum, & a ricordarli, che non lasci partire el Concilio di qui, perchè non lo lassando lui fare in Basilea, si transferirà altrove con sua vergogna e danno &c.

Uno altro Ambasciatore loro andò pure all'Imperatore già più d'un mese, & simile un corriero con lettere; nè dell'uno, nè dell'altro non ce ancora avviso, ma dicono di di in di aspettarlo. El Milanese & io siamo sospesi, & non sappiamo che fare di noi. Qui siamo entrati con dissimulato culto, & le famiglie non havemo tenuto presso a noi, per non dare carico a chi ne manda, se la cosa fosse vana, & così siamo per ancora.

Se qualche buona risposta verrà, ci paleseremo alla Comunità come pubblici; & forse io senza el Milanese lo farò etiam senza altra risposta, per assicurare con costoro le persone nostre in omnem eventum. Conciò sia che in ogni modo fanno dal Craina, che io ci sono per questa causa, & il non mi palesare alloro, già del mio esser-



ci informati; più presto porria generare in loro sospetto; che buona opinione di me. Tamen non ho ancora fermo questo pensiero: farò quello, che Iddio m'inspirerà.

Se questo facto per obstaculo dello Imperatore non havesse luogo, habbiamo ragionato di transferirlo a Pisa, o altrove in Italia: & non è aliena sua Paternità da tal disegno. Pensatevi ora su voi; & datene avviso. Pisa è luogo comodo alla Spagna & a molti altri Regni, che forse sono più a nostro proposito che la Germania. Costui è huomo per fare ogni cosa, purchè e tuffi el Papa, el Conte; & questo basti.

Io non vi scrivo molto ad lunga, perchè non v'infastidisca il leggere. Desiderando in la presente cosa alcuna, fatevi mostrare quella che scrivo alli VIII. che narrerà le cose più alla larga. Ad Vostra Magnificentia mi raccomando: in Basilea a dì 20. di Settembre 1482.

Idem

Magnifico Lorenzo. Per il cavallaro Milanese, che a posta spaciammo di qua a dì 20. di questo, scrissi affai distesamente alli VIII. & a Vostra Magnificentia quanto fino allora se intendea.

Dipoi non è occorso o pro o contra la causa cosa alcuna di momento, & se pure qualche cosa c'è dipoi; è più presto in favore che in disfavore. E Legati adversi non si sono fatti più avanti: stannosi ancora dove erano allora in una terra Svizzera dicto Torego, alias Suringg presso qui una grossa giornata: è nostra opinione, che non volentieri si arrischino a intrare per lo sdegno che è qui dello interdicho affixo, & che e vadino tastando il guado per sapere an tutto accefferint. Questa è però credenza di noi Conciliisti. Forse che hanno loro altro respecto, & indugiano la botta per darci maggior colpo. Chi sa e segreti? Paura non habbiamo noi già di loro; se loro ne hanno di noi: questo c'è incerto. Tanto è che non ci sono ancor venuti: così non si possano venire se non in pezzi.

E Cittadini stanno forti in la fede pel Concilio. Et se lo Im-

peratore non li sforza, non credo che mai ci lassino perire, attento maxime, che oè il fatto loro grandemente in utile & in honore.

Lo Ambasciatore loro, che io scrissi essere ito al Duca Sigismondo, è tornato, & intendesi che porta ottima risposta. El particolare non so anchora, che costoro son più coperti affai che non siamo noi, & molto rigidi osservatori dell' honore pubblico: & per ristoro quello amico del nome de' Medici, che era qui, è fuora in ambasciata: sicchè habbiamo mal peschare di legati. Tamen si quid erit, haud diu nos latere potest.

Dall' Imperatore nè lettere nè ambasciate ci sono per risposta di chi è ito in là. Ecci gran via & guerra rotta in itinere: non è gran facto, che indugino: pur di di in di s' aspetta qualcosa, & quindi pare a me, che pendeant leges & Prophetæ. Ogni altro appoggio quanto al fare qui mi pare habbia a essere uno sogno. Vedremo che Dio manderà, & tutto vi faremo intendere cum diligentia. Ho ritocho più volte a costui Pifa, mancandoci Basilea; & non domandate come ne viene bene, che mi pare non buono segno, che lui spera in Cesare. Examine bene questa seconda, acciocchè in defetto (quod Dii prohibeant) della prima non habbiamo e piedi fora d' ogni staffa.

Perchè questo Monsignore ha riferito alli huomini di qui, che noi siamo venuti in favore della causa loro, & perchè in fu la expectatione di questi legati io ho dubitato, che la città non titubi, vedendo Monsignore sì solo, mi sono scoperto al Consiglio come mandatario della nostra signoria, & presentai le lettere &c. post. quas feci una lunga orazione in favorem Concilii, laudando loro della sancta impresa, & la persona del Grana, & detestando el governo Sirtiano con provare la necessità del Concilio: il che hanno molto gratamente udito, & maxime che ho offerto non solo ajuto & favore & ambasciate & Prelati dai Fiorentini, ma in loro nome & di tutta la liga promettendo de rato &c.

La qual cosa sono certo in questa loro perplexione propter ven-

turos Legatos Pontificis, ha dato non poco di confirmatione alle loro menti sospese, juxta Terentianum illud, dum in dubio est animus &c.

Ritandaronmi a casa, dicto che ebbi, promettendo di rispondere post consultationem. Sic res se habent nunc. Oggi li aspetto in casa, & intenderò come sieno gagliardi.

Post scripta. Sono stati a me quattro della Pratica loro, & molto me hanno laudato per parte del loro Senato, ringraziando e Signori Fiorentini delle loro offerte, & offerendo viceversa.

Al facto del Concilio dicono essere di buon animo verso la Sede Apostolica, & per quanto sia in loro volere, a ogni modo che la Chiesa si riformi pro Religione & fide Christi, quam vident in magno periculo vel potius ruina. Tamen affirmant non haverè cominciato alcuna cosa di loro capo, ma tutto con voluntà dello Imperatore, dal quale fra pochi di aspettano anchora più expressa chiarezza, & havuta che la sia, me ne faranno partecipe, acciocchio possa scriverlo a miei Signori, a fine che e mandino & prelati & ambasciate, come havevo promesso loro. Ringraziai & feci le frugazioni usate, & sono il tutto con loro, oltre che io governo il Grazia del tutto, che e non se mai rallegro, poichè entrò in questo ballo, se non poichè io mi sono scopetto, & non vuole per niente perdermi di veduta, nè per andare all'Imperatore nè in altro luogo. Ah! ogni hora mille volte le mani al Cielo, ringraziando Iddio, che me gli ha mandato. Non & non domandate come questi dottori della Univerità leggano con fervore le scripture che io ho publicate qui in Consiglio. Chè più? Il Papa è più inviso qui che colli, et se l'Imperatore non ce la macchia, non fuit sine spe di far qualcosa.

Questo è quanto ho per adesso, che lo scrivo per uno che passa in fretta. Faesia Vostra Magnificentià mia scusa con li VIII, perchè la vostra lettera era cominciata, & all'altra non ci faria tempo. Basti questa anche per loro Sigg. Raccomandoni a Vostra Magnificentià. Basileae 30. Septembris 1482.

Idem ( *Filza XXXVIII.* )

Magnifice vir &c. Per le ultime mie de' 24. di questo alli VIII. ad a Vostra Magnificentia harà inteso molto bene la Magnificentia Vostra in che speranza e disegno mi trovavo: nè per cosa che sia dappoi seguita si può mutare in me la opinione circa il Concilio, sebbene e del luogo e del Craina ci sia qualche dubbio, per la tanta forza che fanno i nimici nostri, anzi di Dio e della giustizia. Dammi ben grande affanno il non haver mai havuto una minima risposta di costà ad tante mie lettere mandate per fidatissimi messi a tal tempo, che almeno di tre primi spacci ci può largamente essere risposta.

- Che se io haveffi havuto pur un cenno da Vostra Magnificentia circa la pratica, che il Craina fino a principio mi fè scrivere de translatione negotii, eleggendo Pisa, io saprei a che vento me haveffe a dirizzare questa fluttuante barcha; ma senza risposta, etiam ch'io sappi l'intentione di Vostra Magnificentia in genere, non lo so però in specie, come accade a sapere a chi ha varii partiti alle mani, come ho io.

El Craina, quantunque non si diffidi per anchora di fare qui, tamen nà sempre cercho di tastare altri gyadi, & è da credere, che quando qui li manchi, potendo ritrarsi, si butterà in mano di chi lo farà più sicuro. Io fino a qui non ho potuto darli se non la mia fede simpliciter, promettendoli seguito & favore grandissimo della Liga per mantenerlo acceso. Ma che so io quello che io me abbajo? Forse non vuole la Liga fuori di Basilea impacciarse de Concilio, forse ha altro in animo, che non posso saperlo. Sicchè benchè io habbi un mandato generale di fare ogni cosa, perchè il Concilio segua, come io, etiam te non scribente, faccio, tamen desidero ancora qualche particolare notitia di vostra intentione, senza la quale vo al bujo.

Una volta noi siamo qui, & studiamo con ogni conato, che il  
 principio

principio dato vada innanzi, & quantunque habiamo trovato il fundamento debile, non veggiamo però, che la casa sia per cadere così per ogni picchola botta in modo ci femo sforzati di puntellarla; ma pure quando o per l'Imperatore o per li Svizzeri ci fosse tolta Basilea, a me non pare che la nostra Liga dopo tale principio debba abbandonare l'impresa. Le casoni per altre mie lettere ho narreate, ma tocca ad altri che a me questo giudicio, che forse è di contrario parere.

Le cose come passino appunto scrivo per via de historia alli VIII. E miei pensieri, qualescumque sint, scrivo alla Magnificentia Vostra, con la quale mi pare potere più liberamente conferirli, che con tanto Magistrato: sicchè quindi cavezete il vero, & di quel quello che mi pare verisimile; senza pericolo non stiamo, nè senza speranza.

Exitus in Diis est: tamen se un mese dopo il nostro arrivare si fosse stato qualche Vescovo per noi, le cose non sarieno tanto a dietro, nè si disfavorite, come sono: fossero pure almanco in via, & non s'indugiassero al dare la medicina al morto. At inquires, O l'Imperatore non si è scoperto in favore, & poi? e non se anche scoperto contra; basterebbe al mio disegno poterci stare tanto, che la cosa pigliasse un poco di processo, & poi vorria comperare a contanti uno giusto impedimento per fare la translatione in più comoda parte.

Pigli la Vostra Magnificentia queste mie ineptie in quella parte, che le sono scritte, & giudichi & comandi a modo suo. Ego iussa exequar, & a quella mi raccomando. Basileae 25. Octob. 1482.

(122) Decemviri Baliae Civitatis Florentiae.

Magnifice Orator noster carissime &c. Questa per darti notizia di quanto habbiamo. . . per lettere de' 13. & 14. che in effetto per quella de' 13. dice, come tutti li Oratori delli. . . sono stati col Conte Jeronimo, & ringratiatolo secondo la loro commissione dell'ope-

ra fatta da lui a beneficio di tutta Italia della pace e lega nuovamente fatta a Roma, & perchè fu gratamente risposto, & con affectionate parole dimostrò la buona disposizione della Santità del Papa, & ordinata la Sua Signoria la audientia dal Pontefice a di 14. furono molto gratamente uditi, & espote le loro commissioni, la Sua Santità dimostrò quanto volentieri haveva facto detta pace & lega, & che sempre era stata sua intentione farla, & che ella si farebbe fatta più tempo fa, se gli Ambasciatori della Lega non si fussino partiti, & che da poi che Dio ne haveva concesso tale gratia, confortava ciascuno francamente a pigliare la difesa contro all'ambitione de' Vinitiani, & che poichè haveva veduto la risposta factagli dalla Signoria di Vinegia haveva un'altra volta richiestoli, che dovessino desistere e venire alla pace, la quale cosa credeva non farebbono, ma lo havea facto per più justificatione, & meglio potere venire alle censure, a che non parve ancora a Messer Anello, che per li Oratori ne fusse altrimenti confortato, ma di aspettare ancora qualche dì. Propuose ancora la Sua Santità una armata di 40. galee, & 8. in 10. navi; ma che di questo si rimetteva alla Dieta. Avvisa ancora Pier Filippo come il Conte havea fatto comandare allo Ambasciator Veneziano, che si partissi, & come uno delli Oratori del Re di Castiglia andava a Vinegia a protestare a quella Signoria, che se non desistevano dalla guerra, quello Re li tratterebbe per nemici. Ancora avvisa come il Cardinale di Malfetta viene a Siena con commissione di voler le nostre terre in mano, acciò che la Sua Santità ci possa fare la restituzione di quelle secondo l'accordo del Re, & con commissione di riunire li usciti di Siena con quelli di dentro. Questo è in effetto quanto contengono le lettere di detto Pier Filippo scripte all'Ufficio nostro. Ma per lettera scripta per lui a uno de' nostri dell'Ufficio in privato dimostra con efficaci ragioni temere, che se dette terre vengono nel potere o giudicio del Papa, non ci habbi a essere facto pagare denari, o veramente che non siamo stretti a qualche cosa delle cose di Castello, perchè la opinione loro

è che noi soli siamo quelli che non la lasciamo loro avere, & dice ancora come Messer Anello del tutto governa. Dice ancora, che il Conte desidera assai piacere al Duca di Calabria, & per questo dubita forte, che i Senesi non siano fretti a rimettere tali usciti, perchè a questo concorre ancora il Cardinale di Siena. Per noi non si è ancora risposto a Pier Filippo, ma bene dextramente s'è fatto intendere a Messer Bartolommeo Sozino, che hoggi è cavalcato per a Siena, questa venuta del Cardinale, & quella seconda parte della commissione, cioè del riunire e fuori usciti. Il che mostro temere assai, ma che da poi che si erano uniti con noi, crederono desiderarsi da tutto, & pure per expedire piuttosto le cose di Montereggioni ci richiese che scrivessimo a Piero Vettori, che si trasferissi infino a Montereggioni, & confortassi e fuorusciti a rendere detta terra a Senesi, & loro esser salvi, & potere stare nelle nostre terre sicuramente discosto dieci miglia a confini di Siena, come habbiamo facto delli altri fuori usciti, & quando questi non faceffino, lo hariammo significato per loro bene, & perchè nostra intentione è vicinare bene con la Signoria di Siena, & per mostrare a ogni homo, che stimiamo quella città & libertà come la nostra propria.

Habbiamo lettere da Napoli de' di 11. Non ci pare che vi sia cosa da dartene notizia, se non che si ritrae, che là si desidererebbe, che questi fuori usciti di Siena ritornassino. Dice ancora, che la Maestà del Re non ha voluto pagare a Napoli e duomila ducati al Signore di Faenza, perchè dubita che la Sua Signoria non vada variando alli mandati col Messer Marino, perchè li paghi, se da noi ne farà consigliato, & noi soprastaremo al fargli pagare infino habbiamo tue lettere & avviso di quello harai facto con detto Signore: Ex Palatio Florentino die 17. Februarii 1482.

(123) *Fonius* in *Annalibus* ad an. 1483. *Constantinus Sfortia Pifaui Princeps fidus antea Florentinis, durante adhuc stipendio, defecit ad Venetos. Neque multos post dies tertiana febris correptus, moe-*

rore, ut creditur, violatae fidei, & a Venetis pacti non soluti stipendii V. Kal. Sextiles interit.

(124) Federicus Dux Urbini

Laurentio Medici de Florentia (Filia XXXVIII.)

Magnifico frater carissime. Per la copia de una io scrivo allo Illustrissimo Duca di Ferrara, la quale io mando alli Signori Ottobello della Balia, la Vostra Magnificencia vedrà lo aviso ho havuto della perdita della Roscha di Melara, & lo pensiero de li inimici, che è de unire l'armata loro de acqua cum questi di sopra, & unitamente poi cum lo favore del curso del fiume andarsene ad Ferrara; & non è dubio, che non si facendo dala Serenissima Lega colere & potentissima provvisione in qualche parte li potrà nascere lo pensiero, perchè quello Illustrissimo Signore da se non è bastante ad sustinere tanto peso, commo la V. M. intende per se medesimo.

Lo rimedio, che mi occorre a tanto eminentissimo pericolo, si è, che cotesta Excelsa Signoria volando le mandi quello più numero de fanti li sia possibile, maxime de quelli de Romagna, & de Valle de Lamone, li quali & per la vicinità & per essere homini exercitati verranno più a proposito del bisogno, che de volere fare pensiero de mandare altri, & io mandandome lo Illustrissimo Signore Duca di Milano quella gente da pede & da cavallo li ho scripto, descenderò nel Ferrarese per fare tenere la briglia in mano alli inimici, & quando per la Serenissima Lega se facciano quelle provvisione li è necessario & per lo honore & per lo utile, & per modo, che io possa stare a fronte delli inimici, me basta lo animo farli intendere, che da fare uno pensiero ad mandarlo ad effetto ci è grandissima differenza. Non me curo essere più longo cum la Vostra Magnificencia, perchè so certo che per sua prudentia intendendo quanto questa cosa sia importante, cum omne diligentia opererà per le necessarie provvisione.



Ricordo alla Vostra Magnificentia sollecite lo mandare li fanti ragionati in le terre del Sig. Constantio & mie : & questo pure se vole fare cum omne celerità , perchè io ho dato ordine , che li miei homini d'arme se ne vengono ad trovarme , che non ce restano ditti fanti , non se porriano muovere , perchè el non seria sicura cosa de spogliare le terre del prefato Sig. Constantio , & mie , non ce restano gente da poterle defendere in omne caso .

Seria de parere , che lo Sig. Constantio preditto se ritirasse in Toscana & cum la persona , & cum la gente , & che li fossero deputate le stantie in quello di Rezo & in Angira , la quale cosa vene allo proposito della securtà dello stato de coteffa Excelsa Signoria , del suo & mio , & minacciare li inimici per tutto , & porria essere che la fortuna porgesse tale occasione , che faria stato optima provisione de avere preso simile partito ; però ricordo alla Magnificentia Vostra opere , che senza mettere dilatione de uno actimo de tempo se li ordini venga ad lo dicto loco : & io in questo ponto per una mia ho persuasa la Sua Signoria ad ciò . Ex Revere 4. Maii 1482 .

(125) *Exemplar litterarum Neapolitani Regis ad Calabriae Ducem .*  
( *Filza XLVII. .* )

Illustrissime & charissime Dux primogenite & Vicari noster generalis . Perchè in questa Dieta se have a praticare & concludere el bisogno della impresa , in la quale si truova la nostra Lega contra l'ambitione de' Vinitiani , che si vedono ogni hora più ferventi & pertinaci & obstinati ad exequire la loro passionata opinione ; ne pare che per la importantia della cosa non si possa pensare & considerare tanto il bisogno della detta impresa , quanto faria necessario , & per questo etiam nella vostra partita vi partiste bene instructo di quello che ne occorreva . Per la presente vi tornamo a dire quello che di nuovo in tal materia havemo pensato . La origine del quale pensiero è proceduta in gran parte da quello , che per Messer Laurentio da Castello immediate dopo la pace la Santità di Nostro Signore ci mandò a dire .

El si vede, come è detto, l'ambitione & obstinatione extrema de' Vinitiani, che come s'hanno vendicata questa riputatione de non volere compagno per mare, così presumtuosamente fanno dimostrazione al presente, che li habbia a riuscire lo pensiero per terra. Et non è dubbio, che se alloro soli contra tutto lo resto d'Italia succedessi la vittoria di questa impresa di Ferrara, guene seguiria votivo effetto della loro presumptione; & con minore fatica poteriano battere qualunque delle Potentie della Lega più gli piacesse, che non possono al presente battere Ferrara, dove Nostro Signore, Duca di Milano, Signori Fiorentini, & noi havemo adito & commodità di potere mandare liberamente le nostre genti, & usare le nostre forze, che non faria così, quando Ferrara fuffi perduta: alla qual perdita molto facilmente s'aggiugueria la perdita del resto dello stato del Duca di Ferrara. Et così faria ferrata la porta, che noi di quà non potremo ajutare Milano, nè Milano noi; & è da dubitare grandemente, che non si facendo altra provvisione, che quella, che è stata fatta fino al presente, che questo habbia a seguire. Et quando pur non seguiffe, & la cosa se impactasse per modo, che i Vinitiani rimanessino con questa riputatione, che loro soli havessino facta punta con tutto el resto d'Italia, si può presupporre, che quello che non havessino possuto fare al presente, lo faranno un'altra volta, cum primum li occorrerà qualche opportunità, che pe' casi della fortuna per molte vie li potria occorrere; & però ne pare, che ordinatissimamente la Serenissima Lega debba proponere, usare & stabilire le forze sue per forma contra di loro, che non solum Ferrara si salvi, ma a Vinitiani sia tolta la riputatione per mare & per terra, per modo che Italia rimanga sicura, & che per l'avvenire in aeternum loro non habbino ad usare simile presumptione.

Et per fare questo nè occorre quello, che, come è detto, ne mandò a dire Nostro Signore per Messer Laurentio, cioè che la Lega si disponga spendere uno milione & cinquanta mila ducati o più

l'anno; che non è spesa che compartendola bene a ciascuno per la rata sua non si possa comportare lunghissimo tempo senza havere a mettere le mani nella borsa de' sudditi; & è tanta quantità che basta per fare un'armata di ottanta galee & dieci navi per sei mesi dell'anno, quali galee & navi per lo detto tempo si pagano con trecento mila ducati. Item basta per pagare quattromila huomini d'arme, che si pagano con quattrocentomila ducati d'oro per tutto l'anno. Restano trecento cinquanta mila ducati per darne centomila al Re d'Ungheria per pagare octo mila fanti octo mesi dell'anno, & per pagare le provvisioni, che si donassino per le persone dei Capitani oltra i cento ducati che si dessi per corazza.

Et perchè ciaschuna delle Potentie più volentieri si disponessi a questa spesa, si potria proponere a ciaschuna oltra lo interesse da assicurarsi, & di abbassare la superbia de' Vinitiani, lo premio che ne havessi a conseguire, come faria a nostro Signore Ravenna & Cervia, al Signore Duca di Milano Brescia & Bergamo, a' Sigg. Fiorentini di quelle cose, che venissino a loro proposito, & a noi quello che paressi alla Santità di Nostro Signore & agli altri collegati, al giudicio delli quali staremo sempre contenti. Et ne pareria, che quando queste forze fussino messe insieme senza niuno riguardo, duemila cinquecento homini d'arme dovessino rompere in Lombardia, mille dovessino campeggiare Ravenna, & lo resto rimanere alla sicurezza del Ferrarese & del Mantovano, & dall'altra parte rompessi il Re d'Ungheria, al quale oltra cento mila ducati Nostro Signore potrebbe concedere le decime, & per mare offenderli, dove si possesi fare maggiore frutto. Et perchè la cosa havessi a procedere con effetto, si vorria fare obligationi che non si possesi fare pace fino allo acquisto di quello, che fussi consegnato per premio a ciaschuna delle parti; & perchè la morte del Pontefice, la quale Dio cessi quanto desidera la Sua Santità, non possesi dare disturbo, faria necessario, che Nostro Signore stabilisse questo disegno con autorità & consentimento di tutto lo Collegio, & per certezza, che ciaschuna delle Po-

tentie tenessi con effetto la rata sua ; si vorria deputare persone , che faceffino la mostra l' uno all' altro , cioè quelli del Sig. Duca & de' Fiorentini a noi & lo nostro alloro &c. & similmente si deputaffino persone per tutte le Potentie , che haveffino a stare con danaro in Lombardia, in Romagna , & con l' armata per supplire alli bisogni .

Per questo modo ne succedera in prima la sicurtà delle cose del Turcho , lo soccorso di Ferrara , dove l' armata della Lega potentissima potrebbe andare a sue poste . Perchè non è da dubitare , che i Vinitiani essendo oppressi dal Re d' Ungheria , in Lombardia & in Romagna , poteffino fare armata equivalente alla nostra , la quale havendo el ridotto delli Porti nostri & d' Ancona , & delli altri di Nostro Signore , sempre gli può stare in su gli occhi sicuramente ; & per questa via se gl' impedirà & e traffichi & le victualie con la totale ruina loro . Et questo faria in conclusione lo modo di vincere certissimo , & non si spenderia in confuso , come s' è facto infino al presente : & semo certi , che si spenderia molto meno che per lo passato , che quando si calculassi quello è stato speso infino a qui , credemo ciascuna delle Potenzie troveria havere speso più assai , che non faria la rata gli toccassi della sopradeffa spesa , la quale se ne ricordiamo bene per l' ambasciata , che ne fece Messer Laurentio , fu taxata trecentomila al Signor Duca di Milano , & lo resto a Sua Santità & ai Sigg. Fiorentini , li quali altre volte hanno pagata maggiore quantità in tre mesi , che quella gli toccassi tutto l' anno . Et benchè habiamo detto d' uno milione & cinquanta mila ducati più , noi intendiamo questo per ordinario non faria che non fusse necessario qualche spesa di più , come faria per pane , & sevo per l' armata , artiglierie , polvere , & qualche altra cosa straordinaria ; & maxime se bisognassi fare qualche spesa in Genova per indurla a rompere contra i Venetiani , la quale spesa più si vorria distribuire per rata . Et per indurre i Genovesi , li si vorria acconsentire Famagosta in Cipri , che fu loro . Questo è quello che ne occorre , & che ne pare ,

pare, che con ragione non si possa nè debba contradire (excepto se Dio per li nostri peccati non haveffi deliberato la Monarchia de' Vinitiani) perchè la spesa è comportabile. Et se Nostro Signore & noi l'havemo fatta molto maggiore per fare altra volta contra Fiorentini & Duca di Milano, et Duca di Milano & Fiorentini l'hanno fatta molto maggiore per fare contro Nostro Signore & noi: non la dovemo recusare in questo caso, in lo quale si tracta di fuggire la servitù de' Venitiani, & di liberare Italia di quella per sempre. Volemo adunque, che proponiate questa cosa nella Dieta, acciocchè si possa ragionare & bene discutere, & pigliarne quel partito che sia migliore, & ad questo effetto piaccia a Nostro Signore Dio illuminare le menti di ciascuno.

Et benchè di sopra vi habbiamo detto, che dobbiate proponere nella Dieta la continentia del nostro scrivere, volemo, che ne facciate quello che da Messer Anello farete avvisato essere parere, volontà & deliberatione di Nostro Signore, al quale havemo commesso, che sia comunicato il nostro scrivere, sottomettendo alla modificatione & deliberatione di Sua Santità. Datum in Castello novo Neapolis 13. Februarii 1783.

(126) *Mandata Legationis, quam cum Bernardo Oricellario leviro suo amantissimo gessit Laurentius, haec fuerunt.*

Die 5. Februarii 1482.

Priores Libertatis & Vexillifer Justitiae Populi Florentini mandaverunt Laurentio Petri de Medicis, ut proficiscatur in Legationem, cum Decem Viri Baliae proficiscendum censuerint.

Mandata Laurentii Petri de Medicis designati Oratoris ut supra.

Lorenzo, a te è noto, che per la pace & Lega fatta nuovamente a Roma colla Santità del Papa per la nostra Serenissima Lega noi siamo obbligati di tenere a soldi nostri 600. huomini d' arme, & 1500. fanti per la parte a noi contingente. Le condotte, le quali ci

H h

troviamo al presente delli huomini d'arme, annumerandovi quella del Conte Niccola, per la quale ti abbiamo facto il mandato, ragionando che il Duca di Calabria tenga per nostro conto huomini d'arme 200. fanno la somma di più che huomini d'arme seicento, non mettendo in questo numero il Conte Jeronimo per alcuna parte, & monta la spesa loro l'anno circa centonove migliaja, & cinquecento trentatre ducati. Et perchè il Duca di Ferrara per nostro conto ha a tenere novantasei provigionati & diciannove balestrieri a cavallo, che ridotti a provigionati vengono a essere provigionati 121., & il Sig. Costanzo provigionati 82. & balestrieri a cavallo 17. che si ragionano provigionati 105. in tutto, & il Signore di Faenza provigionati trentatre, che sono in tutto provigionati dugento cinquantanove, che ne restano infino alla somma di mille cinquecento provigionati mille dugento quarantuno, che porta il soldo loro in un anno colle provvisioni de' conestaboli & caporali fiorini quarantadue migliaja incirca: sicchè porta la spesa nostra per questa più fiorini centocinquantamila, nella quale spesa siamo contenti per osservantia degli obblighi stare, quando non potessi in alcuna parte alleggerirci.

Et perchè e sè ragionato di più spese, le quali si dicono necessarie per la difesa di Ferrara, se ne farai richiesto di qualcuna, che ti paja utile, ci obbligherai a concorrere a quella in quello modo ti parrà conveniente; & noi infino da ora siamo contenti a quanto farai, purchè l'obbligo nostro non sia per più che uno anno, & tutte queste altre spese dette non passino la somma di fiorini 20000. larghi.

Se potessi, e pareffiti da fare, che qualche parte della spesa facciamo nelli huomini d'arme si permutassi in altri, che più utilmente si spendesse, userai la tua prudentia & diligentia, che te ne diamo pienissima commissione, non prorogando però alcuna delle condotte fatte per più tempo che si durino, excepto quella del Sig. di Ferrara, la quale prorogandola fa che la rata nostra non sia più

che quello li diamo al presente, & pel tempo, che ti parrà conveniente.

La condotta del Conte Niccola, per la quale hai il mandato, non passi anni dua, & uno a nostro piacimento, & sia fiorini dodicimila l'anno in pace larghi con huomini d'arme 100, in guerra quanto ti parrà infino a fiorini ventimila larghi l'anno con 160. huomini d'arme. Il pagamento sia colla ritenzione di sei o mezzo, & sia tenuto a scrivere & rassegnare, & colli altri capitoli convenienti a questi effetti, & come in simili è consueto.

Harai a mente &c.

Laurentius Medices Orator, ut supra, discessit in Legationem die 12. Februarii 1482.; quae vero mandata habuerit, in litteris patent, quarum exempla in Registris scripta reperiuntur &c.

Ludovicus XI., cui profecto nihil tam cordi, erat, quam dignitas & salus Laurentii, optasset ne hujus Legationis munus ipse suscepisset. Alla giornata di Ferrara (ita ille scribebat, litteris datis XIII. Kal. Febr. 1482.) dove dite avere promesso andare, vi avrei consigliato non andasse punto, ma che guardaste bene tener sicura vostra persona, perchè non conosco nè i personaggi, nè il luogo, dove v' avete a trovare, e v' avrei mandato uno imbasciatore di quà in vostra excusatione; nientedimanco poichè l' avete promesso, me ne rapporto a voi; & alla buona hora sia, & a. Diq.

Luis.

Dum Cremonae esset Laurentius, has a Decembris Baliae accepit litteras.

(Eitza XXXVIII.) Magnifice Orator Concivis noster carissime! Per la tua de' 24. restiamo advisati della giunta tua a Cremona, & che eri stato col Sig. Lodovico, & in quelli primi discorsi, che feciono da voi brevi pro tempore, havevi inteso qualche cosa della mente sua così circa il rompere in Lombardia, come per la spesa, che si ragiona pel Re d'Ungheria, & per l'armata. Noi per l'altra nostra ti dicemo circa tutto questo ordine della guerra quello che ti

andava per lo animo; & In qualche parte come è dell'armata sentiremo colla Excelsa Signoria. Et nondimeno aspetteremo le deliberationi, che ne farete costì, & presto speriamo, che cominceremo ad intendere dove vi indirizzerete.

Siamo certi, come scrivi, nella spesa non passerai le tue commissioni; non obstante alcuno disegno che sia facto a Napoli, o che si facessi altrove, perchè sai, che anchora quello infino dove ha commissione, non si potrà fare senza grandissima difficoltà & disagio.

Al Sig. Constantio habbiamo facto dare e 650. ducati altra volta stantiatoli, & factone contentare qui Messer Pandolfo; così andrete seguitandolo & mantenendolo, come per la tua ne ricordi, & de fanti per Ferrara anchora ne manderemo, come per altra ti habbiamo scripto.

Noi di quà, come anchora è parere tuo, andiamo drieto a queste pratiche di Siena per rispetto delle cose nostre, ma sono cose lunghe. Nè anchora s'intende il Cardinale quello si habbia facto, nè anche si debba porre molto ferma speranza nelle loro cose; attese le loro varietà & le loro nature. Et però non ci pare di abbandonare anchora le altre vie; & che tu anchora costà facci quello che potrai, & havendo il Breve, crederemo le cose con quello favore si possono meglio accelerare; nè da noi nelle cose di Castello debba volere alcuno più che quello che habbiamo promesso & che possiamo.

Intendiamo il conforto tuo per Signorè de Faenza, et perchè ci pare necessario quello che scrivi, ne habbiamo facta opera con Messer Marino, il quale benchè già più di ne habbi havuta la commissione, nondimeno non è venuta la facultà di potere numerare il denajo; non lasceremo di fare quello che si potrà per noi. Perchè habbiamo da lui quella medesima dubitatione, che hai tu, atteso questi trattamenti che li sono facti, & ne' pagamenti suoi, & anchora nelle altre cose a Roma, dove non pare si stimi tanto el facto suo, come per copia d'uno capitolo di una lettera di Pier Piazzi



hippo de' 25., che farà con questa, intenderai quanto a noi pare necessario, perchè è pure di momento assai quello stato, & si fuffi costretto a pigliare altra via per questi modi lo conosceremo meglio. Noi ne habbiamo scripto & rescriveremo di nuovo a Pier Philipppo, & se per ricordare virrà & per sollecitare, non harà in questa parte a nascere inconveniente.

A Bernardo Rucellai non ci accade scrivere altrimenti, mentre che è costì, scrivendo a te. Di quello ti parrà, lo terrai ragguagliato. Ex Palatio Florentino. Die 28. Febr. 1482.

(127) Ex Diario Allegretti apud Muratorium. Tom. XXIII. pag. 811. A dì 12. di Settembre 1482. ci fu nuove, el Magnifico Roberto da Rimini era morto a Roma di stoffo: stimasi sia stato avvelenato. El Duca d'Urbino era morto in Bologna, che era andato al soccorso di Ferrara. Morirono in un dì, e ciascuno di loro mandava a raccomandare all'altro il suo stato, e l'uno non seppe la morte dell'altro.

(128) (Filza XXXIX.) Guidantonio Vespucci Laurentio Medici. Magnifice vir ec. Io intendo pure di varj luoghi Nostro Signore ha a cuore queste cose di Castello, & ha qualche fantasia & oppinione non picchola, che ogni favore & subsidio, che ha Messer Niccolò venga dal canto vostro, & maxime di denari, & per questo sta male contento di noi, & specialmente di voi, come capo della nostra città, & è in modo indiavolato di questa cosa, che continuamente ci fa dubitare di qualche scandolo, cioè che non pensi liberare Ferrara per altra via, che per forza della Lega, & che Sua Santità non facci qualche altra intelligentia & de' mali. Ci si persuade a tutti noi questo, veduto la mobilità de costoro: & per questo & questa Messer Oratore & io di per se abbiamo fatto ogni opera, dove abbiamo veduto giovi per levare questa oppenione da Nostro Signore, & ultimo loco io con Messer Francesco da Noceto ne sei uno

lungo sermone, dimostrandoli el grande dispiacere avea la nostra Signoria e voi di questa mala vertenza del Pontefice circa le cose di Castello, e che noi desideremo o per forza o per accordo Sua Beatitudine fussi satisfatta, & avessi lo effecto suo, assegnandoli molte ragioni, le quali se possono assegnare in questo caso. Tandem nel mio parlare in ardore dissi come la Santità del Papa in questo caso di Castello gli doveria bastare el vincere, & non volere stravincere, & far disperare Messer Niccolò, & guastare quella città, & che io credevo potere operare, che Messer Niccolò uscirebbe di Castello senza alcuno pagamento, & che egli manderebbe qui uno de' figliuoli in mano di Nostro Signore a stare con Sua Santità, dummodo gli fussi dato il modo da vivere, & che Messer Niccolò potessi stare nelle terre nostre, & potessisi godere el suo ec. Il detto Noceto mi guardò in viso, e disse mi, se vi bastassi l'animo a fare cotesto voi, non potresti fare maggior servizio a Nostro Signore, avvisandovi, che remosso lo honore suo, el Pontefice & il Camarlingo sono molto più inclinati a Messer Niccolò, che a Messer Lorenzo, & credi, che quando Messer Niccolò farà fuori, egli avrà menò autorità Messer Lorenzo in Castello, che Messer Niccolò. Io gli rispuosi, che io credevo far quanto gli dicevo, e che io mi rimetterei a questa impresa ogni volta Nostro Signore volessi, & se bisognassi, mi distenderei infino a Castello, avendo licentia da Nostro Signore facessi pure, che in questo caso avessi la commissione da Nostro Signore, e che io intendessi la sua ultima resolutione, Accadde, che il Camarlingo ne parlò a Nostro Signore, & andando hiermatina el Camarlingo mi rispose, come Nostro Signore gli è piaciuto assai intenderlo, e disse come era contento, & che rimetteva tutto alla Sua Signoria, e che non ci conosceva miglior mezzo di me a tractare questa cosa per molte ragioni &c. & rimanemmo per domani ragionarne a lungo insieme. Questa mattina post Missam Defunctorum io iterum mi ristrinsi col Noceto, & dissi gli come io dubitava, che il Conte non ci guastassi, perchè avevo qualche indizio.

Sua Signoria non voleva accordo nessuno, egli mi affermò non dubitassi di cosa alcuna, perchè el Papa desidera uscirne, purchè vi sia l'honore suo, e molto mi esortò allo affezionarmi in questa pratica. Questo è quanto è seguito, & io menerò questa cosa adagio, tantò habbi risposta da voi, chome vi paja me ne governi.

Lorenzo, acciocchè voi intendiate quello mi ha mosso a far quella offerta di Messer Niccolò, della quale di sopra vi fo mentione, vi avviso come due ragioni mi hanno fatto muovere, l'una el bisogno della città nostra, e vostro e di tutta Italia, perchè avendo noi bisogno di posare, e voi continuo per molte occurrentie bisogno e necessità di costoro, non ci vegho via, se non si leva questa ombrezza del Papa, la quale non si può levar con ragione, sed solum con lo effecto, e potrebbe questo essere cagione, chome di sopra ho detto, di qualche nuova intelligentia o schandolo in Italia. L'altra ragione si è, che uno rambotto Cancelliere del Sig. di Camerino, già fa più di, mi disse, che el suo Signore sapeva questa essere la intentione di Messer Niccolò, e che gli bastava la vista a farlo consentire a tutte queste cose, & scriffene qui, offerendosi volere entrare in questa praticata, la quale allora non piacque a Nostro Signore, e fu tagliata, sicchè estimando io molto pur voi doverlo far star paziente, che el prefato Signore mi parve potere audacter dire sanza nominarvi quanto di sopra ho scritto.

Parmi anchora che Messer Niccolò lo doverrà conservare in qualunque evento e di guerra e di pace. Di guerra può esser certo Messer Niccolò e voi, che Nostro Signore mai manderà in favor della Lega uno fante, se prima non s'expedirà la impresa di Castello; e se per forza si è chacciato, non potrà stare nel mondo, tanto farà perseguitato, nè mai si concluderà pace alcuna, che non vi sia su il Capitolo, che Messer Niccolò non sia receptato. Se di pace, credatis che N. S. solo è bastante a expugnarlo senza che quando si haveffe a concludere, avendo Sua Santità questa cosa a cuore, la concluderà con tali condizioni, che potrà esser certo Messer Nic-

colò non poter resistere . Sola una unica speranza gli può rimanere, e questa è la morte, & a questo vi si risponde questo essere incerto quando debbi essere, incerto se il popolo vorrà reggere a questo martorio, avvisandovi, che il Pontefice non fu mai di migliore prosperità, che gliè al presente: sicchè, se il prefato Messer Niccolò è savio, come credo, dovrà pigliare questo partito. Et anche per il ben vostro e della città, come ho detto di sopra, vi conforto & prego vogliate subito fare intendere questo a Messer Niccolò, & exortarlo a questo, & secrete. Nè a questo vi dia noja se intendessi el Conte non gli pareffe, perchè quì si è tocha questa corda, & per questo non si refterà, quando el Conte non fussi quà; quando ci fussi mi è detto pure tanto, che forse volgerebbe el Pontefice alla voglia sua. Bisogna adunche voi sollecitate, & secrete, & avisiate.

Io di già ne ho scritto al Sig. di Camerino per vedere se per quella via posso intendere la intentione del prefato Messer Niccolò. Et credatis, che questa è una delle più utili cose possiate fare per la città, per voi, & per tutta Italia, volendo posare, alias video & intelligo nescio quid latentis, quamvis io non lo sappi exprimere, che non è al proposito.

Questi fuorusciti Senesi sono alquanto più charezzati da Sangiorgio non solevano essere, & ha avuto Messer Cyno fiorini 500. dal Secretario di Nostro Signore di quella rata partcipa el Conte di quello Ufficio: la causa non so che fosse; potrebbe essere gli averà aver da lui. Parrebbe molto utile el romperli in questa forma, che ciene farebbe alcuno, e quali non sono di quelli perfidi, che volentier si terrebbero e confini, e poter godere e beni sua, quando si restituissero con patto non gli potessino vendere. Sarebbe questo uno pegno, che mai verrebbero contro la patria. Avvisatemi in questa parte il vostro parere, perchè porta affai; & io non so che mi parlare in questo, quando da qualcheuno di questi Cardinali mi è parlato, se non rimettermi a quella S. Parrebbe uno mal segno quando questi danari fussino statj dati per mantenerli, Delle cose di Pese-

so intenderete per le lettere de' Dieci. Nec alias. Romae die 3. Novembris 1483.

Idem (Filza XLI.)

Magnifico vir &c. Alla vostra de' 16. farò più breve risposta che io potrò. Li advisi boni dati per la mia de' 9. non credete ci possino inanimire alla impresa dell' Arcivescovo per trovare el Conte & in questo & in ogni altra vostra cosa molto duro rispetto alle cose di Castello &c. di che vi maravighiate, non havendo in questo colpa alcuna &c. Et ideo per chiarire la mente vostra vi adviso, come qui due volte di quelle, che io abbi notizia, è venute & da Messer Lorenzo da Castello & dal Patriarcha querela delle cose di Castello, videlicet come e nostri & da Anghiari & dal Borgo, & di vettovaglie & con le persone porgono ajuto a Messer Niccolò. Queste querele ha fatto meco una volta Messer Francesco da Noceto; un'altra el Cardinale di S. Giorgio, & l' uno & l' altro mi hanno sempre detto non haver dato notizia alcuna a N. S. per non gli far generare qualche sinistra opinione & della nostra città & di voi. Io continuo ne ho facto quelle scuse mi son parse a proposito, & prima ne abbi scritto a' Dieci; & poichè da loro ne ho havuto risposta, allegando, che se pure e nostri sudditi hanno fatto qualche cosa, questo essere contro la voglia della Nostra Signoria, & adducendo loro lo exemplo de' Perugini, che andavano in adjuto de' Sanesi. Di questa ultima querela facta Messer Lorenzo col Capitano dal Borgo nè a me ne è stato detto cosa alcuna, nè io ne ho detto loro. Di questo inferisco, che se el Cardinale mi ha detto el vero, el Papa come ignaro di queste cose non può avere conceputo sdegno alchuno, nè anchor Sua Santità, quando di voi è accaduto parlare, & maxime per Messer Giovanni vostro figliuolo, non ha dimostrato se non buona disposizione verso di voi & di lui, & me non potrebbe vedere più volentieri. Nè credo che Sua Beatitudine tenga in gozzo, perchè non potrebbe essere in qualche cosa non

lo dimostrassi. Credo adunque questa sia propria passione del Conte sollevato da Messer Lorenzo da Castello e dal Patriarcha, e quali sono di qualità, che s'ingegnano tenere salvatico el Conte con ognuno & maxime con noi per li loro proprj desiderii, & credatis, quod donec il Conte presta orecchi a cottoro, mai sinceramente & vere farà costante uell'amicizia della nostra città & vostra, & rendetevi certo, che molto più passione ha il Conte nelle cose di Castello, che non ha il Papa; & non è tre giorni ne viddi un segno manifesto, & fu questo, che Niccolò Vitelli tiene una buona amicizia col Sig. di Camerino, & per certa pratica stretta, che io ho con alcuni Cancellieri di detto Signore, che son qui, io ho fatto entrare quello Signore di mezzo a volere accordare Messer Niccolò col Papa, presupponendo due cose, che Messer Niccolò esca di Castello; la seconda senza alcuna ricompensa di danari, & così scrisse qui el Signore a questi sua Cancellieri dovessino dire a N. S. o a S. Giorgio. Vero è che detto Sig. non voleva entrare in questa pratica senza la volontà del Conte. El detto Cardinale mostrò aver molto grata tal proferta, & disse che quello Sig. non avrebbe potuto far cosa più grata a Sua Beatitudine, non ostante che el Conte non voglia udir nulla d'accordo con Messer Niccolò, & volse gli fusse lasciato la lettera, la quale, tenuta l'ebbe dua dì, la rendè, & rispose, che quel Sig. non tentassi altro, perchè N. S. voleva aspettare la venuta del Conte; & se il Cardinale mostrò a principio aver grata tal pratica, el Noceto molto più, offerendo al detto Signore, che non dubitassi quel Signore, se questa pratica si conduceva per le sue mani, Nostro Signore non gli sarebbe ingrato. Io noto di questo parlare, che per le dimostrazioni feciono el Cardinale & il Noceto, e quali continuo loquuntur de iis cum Pontifice, che la Sua Beatitudine volensier vorrebbe ogni accordo, ma e crede più Sua Beatitudine ad altri che a se. El Conte credo, che si muova per la sua mala natura, la quale è vendicativa. Item sollevato da Messer Lorenzo da Castello & del Patriarcha. Item per vincer li sua, &

acquistarsi riputazione, che nullo sia, che ardisca alzar la testa, & alzandola, non aspettar mai misericordia. Item per tenere sempre il Papa in imprese & appiccato, perchè per questa via egli si mantiene in reputazione, & poppa tutte le entrate della Chiesa. Io vi ho facto questo mio discorso, perchè intendiate, unde hoc. El remedio a me parrebbe, quamvis (hec sit instruere Minervam, modò bluz nelle cose de Castello starli, e lasciar fare a loro, ma fare ogni dimostratione che el vostro desiderio in questo fatto di Castello sia conforme al suo, & proibire ogni passo di lessi a Messer Niccolò, & chi errassi, castigarlo altro che con parole, & non fare, ut ita loquar, al giuoco del balocho: questa sarebbe la via a reintegrarli vere, & mantenersi nella benevolentia di costoro, e quali vogliono quel che vogliono, & poco si curano d'altri. Confortovi a non vt desperare in queste cose dell' Arcivescovo, perchè Ni S. non è così affectionato alle cose di Virginio, come el Conte mostra, & quotidie lo veggiamo nella pratica della restituzione di questi contadi, che se il Pontefice venisse di buone gambe, sarebbero restituiti a questa hora, & hoc credatis, che io ne tocco ogni di fondo, se nelle cose proprie di Virginio non ci si va con quella caldezza merita la cosa, multo minus debbe essere nelle cose d'altri, quamvis lui ne sia l'intercessore. Credo giusto che el mostrarli el Conte duro nelle cose vostre, solum sia per farvi andare nelle cose di Castello, o vuole qualche altro suo desiderio, al quale non vuol dire, & ideo el remedio mi par quello vi ho scritto. Haec sunt artes Comitum.

Circa le voci della pace & della pratica scrissivi quelle che eran voci, & quelle eran il vero. Attendesi al ritorno del Secretario di Lisbona da Vinegia, & parca, che lo indugio sia segnò, che la puttana prefi gricchi, & questo mette per fermo. El Papa ha gran desiderio di pace, & oggi a tutti noi oratori ha confessato quelle pratiche & dell' Arcivescovo; di che vi dissi essere fatte voci, & di quell'altra tutte essere vere & fatte con sua saputa, ma non di sua commissione, & detto alla tornata ci riferirà tutto.

Credo el giudicio vostro in quella parte, dicitur discipulis ejus & Petro, esse verissimo. Del fatto della Badia d'Arezzo, che dite s'impetri cum suis annexis, la Bolla già era expedita in modo non vi era rimedio, ma sulli annexi, seu perpetuo annexi non bisogna altro, si tamen fuissent ad vitam, bisognerebbe fargli anettere, & per questo ho consigliato vi si mandi la Bolla. Nec aliud. Romae a di 23. di Ottobre 1483.

(129) Dejecto & Ducato Genuesi Bapista del Campo Fregoso per prodicionem a Cardinali Genuesi & Augustino Fregosis 24. Novembris cum se Novas recepisset, has Florentinis dedit literas.

Magnifici & Excelli Domini Patres honorandi. Videbatur exiguum consanguineis meis Fregosis, quod Reverendissimo patruo meo Cardinali Januensi non magna me pecunia vendidissent, nisi etiam prodicionis ad cives accusarent, videlicet, quod accepto intra arcem praesidio, urbem prodere vulerim. Illustrissimo Mediolanensium Duci, quae fabula impudenter composita, quemadmodum a populo Januensi fuit irrita, ita ab omnibus Principibus ac Potentatibus Italiae explosa videatur, tamen, qua estis in cunctis rebus sapientia, mendacium ejusmodi a Dominationibus vestris apertius cognitum fuisse confido.

Nam ut omittam quod neque privatus, neque in summo patriae meae Magistratu constitutus, nihil unquam indecorum & forti viro indignum feci, quis possit adeo amens inveniri, qui non mallet in florenti patria princeps esse, quam in oppressa ferre servitutem? Sed non est mirandum si viri proditores & scelere amentes, tam vanam & debilem calumniam confinxerunt, quando in nulla re unquam nisi in patrandis sceleribus exercitati, etiam ad componenda mendacia sint inepti. Quod si vel a me male tractati, vel magna mercede ad prodicionem inducti fuissent, non adeo indignarer; sed eum & liberaliter habiti & exiguo aere fuerint ad facinus impulsu, & de atrocissima ipsorum injuria conqueri, & de ulciscendo scelere ipso-



rom dies ac noctes compellor meditari: nam ut a Cardinali incipiam, quod officium obsequentissimo filio unquam potuit in patrem expectari, quod ego ipsi Cardinali non praestiterim? Romae in summa egestate miser exulabat, mihique licebat in ejus miseriis dissimulare, quod commodis meis invidisset, quodque nec illo, nec aliis Fregosis adjuvantibus statum Genuensem fueram adeptus, tamen ne carnem meam calamitate confici viderem, reclamantibus amicis, illum cum summo honore in eam urbem post quindecim annos revocavi, de qua cum summa turpitudine ad infestandam latrocinii oram maritimam fuerat aggressus. Et quia patris mei clarissimi viri germanus me plurimum aetate anteibat, ut Ducatum & Castellum custodiam acciperet, obsecravi. Id cum magnopere renuisset, nunquam apud Summum Pontificem cessavi, quoad fuit creatus Cardinalis; nec tamen summa omnium rerum illi deerat interea potestas; sed nisi eo aut suadente aut dissuadente aliquid poterat vel juberi vel vetari. Noverant hoc omnes Italiae Principes, & in primis Sanctissimus Pontifex Romanus & Serenissimus Rex Ferdinandus, novit etiam civitas Januensis, cujus voluntatem nunquam a me puto violatam fuisse, nisi quod Cardinali viro prodigo & incontinenti nimis indulgebam. Praeterea de pecunia mea ducatos mille & quingentos & duo millia librarum monetae Januensis singulis annis illi exhibebam, & hac mercede per chyrographum cum juramento promiserat se omni ingenio, viribus & industria incolumitatem, statum & dignitatem meam esse defensurum.

Augustinus vero de Campo Fregoso cum turbata per Magnificum dominum Prosperum Adornum Liguria, metu mortis in tenebris lateret, a me jam Duce creato, fuit de latebris eductus, & tribus millibus librarum monetae Genuensis ad mea stipendia conductus, cum pariter chyrographo ac juramento promississet, se personam & statum meum contra quemcumque esse servaturum. Jam de dolo & prodicione Augustini scripturus non vereor ne mihi Dominationes vestrae parum credant, cum etiam Reipublicae vestrae illius sint scelera manifesta, quando Sarzaram congruo pretio Dominationibus vestris &

se venditam per induciarum tempus furto occupaverit; sed de hoc postea scribemus. Ipse igitur Augustinus nunquam sine praefatione proditoris nominandus contra fidem, contra iusjurandum immemor, superioribus annis & proxima estate mea pecunia meaque industria sibi fuisse conservatam Sarzanam pactus cum Cardinali, ut suo annuo trium millium librarum stipendio aliae mille librae adderentur cum aliis proditoribus Fregosis, quos animus horret nominare, eum ad salutandum impium patrum meum Cardinalem sine satellite, ut confueveram, accessissem, in ipsius Cardinalis cubiculo mihi manum inferre non erubuit. Erat subditus & miles meus. Proceperant illi sua omnia stipendia. Sarzanam mea opera retinebat, & tamen tam ingens facinus est adortus. Adjuverunt illum strenue caeteri Fregosi, quos de carcere, de triremi, de squalore eductos in ampla locaveram fortuna. Erant omnes in illo conclavi telis accincti, cum ego omni suspicione vacuus nunquam ad Cardinalem pergens telum gefissem. Neque enim verisimile erat cum summo Romani Pontificis in me beneficio fuisset ad Cardinalatum assumptus, eum velle mihi adimere plenum laboris & angustiae Magistratum, cum plus emolumentum ex Ducatu in illum, quam in me redundaret. At ille magnanimus patruus, quem ego summi Apostolatus diadema affectare putabam, quem ad petendam Romanam Curiam summis precibus, & numerata mea pecunia incitabam, tamquam Turchi patriam everfuri essent, ad portas cum telo preceps in forum Pretorii advolavit, uxoremque & filios meos minabundus comprehendit: deinde ut militum stationes ordinavit, in illum suum conclave, in quo servabar, reversus, stricto in me irruit pugione, necem extemplo, nisi traderem Castellum & arces Saonae, mihi illaturus. Non sum adeo cupidus vitae, sapientissimi Domini, quod si pro patria aut pro gloria occumbendum fuisset, non fuero alacri animo fato concessurus. Sed inermis & victus more pecudum cum essem trucidandus, me in meliora tempora conservandum ducens, & Castellum & arces Saonae ipsi Cardinali dedi imperavi. Nec tamen huiusmodi deditione furentis. pan-

trui, & proditorum manus effugisset, nisi accurrissent cives, qui & si me, salvo statu, eripere non poterant, tamen si me interemissent, proditoribus Fregosis magno terrori erant. Ea quoque ratio concitatos in scelus animos aliquantulum repressit, quod dissimulato dolore cum me non invitum patruo & patri meo Ducatum, qui ei debebatur, reddere dicerem, ac me sub dictione sua esse pateretur rogarem, quod nusquam gentium nisi in Liguria me arbitrarer tutum esse, & cum mihi legato Portum Mauricium habitandum assignaret, eo me libenter profecturum affirmavi. Sunt quidem patruus meus & Fregosi ad prodiciones & scelera prompti, sed nequaquam tam in gubernando prudentes, quam in patrandi facinore audaces: crediderunt enim me Illustrissimo Domino Petro viro fortissimo natum, cum meae potestatis forem, mihi habitationis fines circumscribi passurum. Itaque cum, firmatis, ut putabant, rebus, discedendi mihi veniam dedissent, cives amantiore mei, quam consanguinei fuerint, Senatus decreto discessum meum honorare statuerunt. Et quod paucis ante me Ducibus contigit, omnes civitatis Magistratus, universa nobilitas, & cuncti de plebe primarii me usque ad Sanctum Petrum de Arena perduxerunt. Quam dissimilis autem fuit profectio mea profectio Reverendissimi patris mei Cardinalis, qui per simile facinus, dejecto e Magistratu fratre suo patruo Domino Lodovico de Campo Fregoso, cum urbem duos annos rapinis strupisq; vexasset, captis civium navibus, de Duce & Archiepiscopo factus Archipyrata aufugit, cum omnes cives ruinam ab omnipotenti Deo illi precarentur. Eo in loco cives meos flentes, quoad poteram, consolatus & osculatus non ad portum Mauricium, sed Novas oppidum meum venturum declaravi. Mirati sunt primo consilii novitatem: mox re, ut decebat, considerata, meam sententiam laudarunt. Indigne enim ferebant me innocentem ex summo fastigio dejectum relegari, qui neminem licet noxium & mihi inimicum aliquando relegasset. Ita, favente Altissimo, Novas applicui, ipsumque oppidum meum ab Illustrissimo Duce Mediolani tanta diligentia, tantoque amo-

se mihi custoditum inveni, ut ejus excellentissimi Principis tantam in me esse caritatem cognoscam, quanta fuit patrum mei impietas & faevitia. Sed quamvis proditor Augustinus mille librarum pretio indutus mihi statum ademerit, quia vitam reliquit, animi magnitudinem non ademit. Firmum & in animo meo est deliberatum quacunque via ac ratione ipsos Fregosos in prisca redigere calamitates, eum mihi nec mediocres desint facultates, & aetas animusque superfit. Prae caeteris autem perfidis Augustinum cupio ulcisci, quod facile fieri poterit, si injurias vestras ex meis consiliis volueritis vindicare. Neque enim putent, Dominationes vestrae, ipsum suis viribus aut consiliis Sarzanam contra vires vestras defendisse; quod molestum est, & me assidue cruciat, ipse defendi. Idem si volueritis faciam eam in vestram redire ditionem. Nec vos terreat vana foederum nomina & militum acclamationes confictae, non ex Veneto aerario, sed de privatis civium Genuensium crumenis extortae fuerunt pecuniae, quibus ad hanc diem fuit Sarzana defensa. Hanc viam Augustino sciam & potero praeccludere, modo vestra mihi in perdendo communi proditore adsit voluntas. Ego & Augustino & caeteris Fregosis neque consilio, neque manu, neque pecunia deero perdendis, credoque me brevi facturum, ut diutius tam scelerata prodicione non laetentur. Felices valeant Dominationes vestrae, quibus me commendo. Novis 7. Decem. 1483.

Domination. Vestr. filius Baptista del Campo  
Fregoso,

(130) *Gratum fore puto lectoribus, si hoc loco exscripsero, quae de electione Innocentii VIII. ejusque moribus & vita revulerunt Laurentio ejus amici.*

Guidantonio Vespucci

Laurentio Medici (Filza XXXIX.)

Magnifice viri. Se l'avviso mio della creatione del Pontefice fu tardetto, ne fu causa, perchè Antonio Tornabuoni spacciò senza aspettar mi,

aspettarmi, perchè ero in luogo udivo messa con gli altri Oratori, & non potevo uscire sì tardi: la staffetta di Milano fu spacciata per Francesco da Casale & non per l'Oratore; habbiatemi per scusato.

Di questo Pontefice vi dirò quanto ne intendo. La natura sua, quando era Cardinale, era molto humana & benigna, & a ciaschuno faceva carezze affai, & baciava qualunque più che chi voi sapete: è non molto di sperienza delli Stati, di non molta letteratura, ma pur non è in tutto ignorante; era tutto di S. Pier in Vincula, & lui lo fece far Cardinale: pieno in viso & affai grande, di età di circha 55. anni, affai robutto, ha uno fratello, ha figliuoli grandi bastardi, credo almeno uno, & figliuole femmine maritate quì: Cardinale non andava bene col Conte: San Pier in Vincula si può dir esser Papa, & più potrà, che con Papa Sisto, se se lo saprà mantenere: ha uno Fratre Genuese, che si dice ha donna, naturalmente Guelfo, & è della casa Zibo: ha quì uno nipote Prete & parente di Filippo di Nerone, che ha per donna una Maria Clemenza che fu moglie di Stoldo Altoviti. El Capitano vecchio de' fanti ha per donna una sua parente. Essi montrato huomo più per esser consigliato, che consigliare altri.

La electione sua è stata in questa forma, che li Reverendissimi Monsignori di Ragona e de' Visconti veduto non poter fare el Vicecancelliere, & veduto el Vicecancelliere cerchava far guardia, s'ingegnorono tirar quì el Vicecancelliere, & fare el facto loro, & antè omnia accordarono il Camarlingo & Ursino con San Pier in Vincula, e quali vi cominciarono ad inclinare, & parmi assicurassino con promesse le cose del Conte & del Camarlingo, & a molti habbino satisfatto di cose prima al Cardinale di Ragona la casa sua, a Messer de' Visconti la Casa del Conte, la qual se paga al Conte per Sua Beatitudine, & tanto che ascende ultra alla casa a dodici mila ducati, & la Legatione del Patrimonio, & ne arà non so che a Castello, al Savello la Legatione di Bologna, a Milano la Legatione di Vignone, le quali tutte ultime Legationi havea S. Pier in Vincula, &

a tutto ha consentito per condurre quest'opera, imò ha renunziato ad alcune badie per satifsare ad altri che io non sò. Colonna non dubito farà anchor satifsatto; el Vicecancelliere ancora s'è afficurato di certe sue cose di Spagna. Noara ha havuto non so che Castello: di altri non intendo, ma extimate ce n'è assai simile.

Concludovi, che questa electione si dà tutta all'opera di Mons. de'Visconti, & parrebbsi gli doveffi scrivere, che havendo io bisogno dell'opera sua nelle faccende vostre, ci vogli ajutare & scrivere una buona lettera a S. Pier in Vincula, perchè del caso di Fonte Dolce non dubito se non di lui, & lui è Papa, & plusquam Papa. Et credatis che Monsig. Ragona & Visconti hanno in ogni electione a mettere a sacco questa Corte, & sono e maggior ribaldi del mondo.

Io attenderò qui fra pochi di a ressettare le cose vostre, & intendo farlo, perchè in su questi principj e Pontefici sogliono essere gratiosi, & di voi la Santità Sua sente bene & mecho era assai dimestico. Ricordovi innanzi s'entri in nuova pratica el farmi aver licenzia, che vorrei esser costì per tutto Settembre almeno, & vi prego mi vogliate exaudire di farmi el mio Simone degli Otto. Romae die 29. Augusti 1484. Ricordovi el sollecitare la impresa de Sersezzana, innanzi costui pigli piede, perchè poi farà pericoloso.

Raynaldus de Ursinis  
Laurentio Medici (Filza XXXIX.)

Magnificè vir ec. Tornandomi a Simigliano nella monte di Sisto non posso advisare V. M. de niente. Tornai ad Roma, & tutto conferii con Antonio Tornaboni & coll'Ambasciatore de'pratiche andavano attorno del Pontificato: hora credo V. M. haverà inteso esserfi accordati tutti i Signori Cardinali nel Cardinale de Malfeza, che hora è Innocentio VIII. Per la familiarità che io havea con Sua Santità, dum erat in minoribus ce fo stato allungo questa mattina, & ut moris est, supplicato ad Sua Santità de alcune gratis licet de

poca importanza solo per tastare el guado, come nelle cose di V. M. verrebbe favorevole senza mettervi niente del vostro. Tanto Sua Santità massimò desiderare la bona conversatione & l'opera de V. M. quanto sia possibile ad scrivere colle più dolci parole del mondo & assai affectuose, & desideroso de far cosa che vi piaccia, con dirmi, scrivili come dati, & che nui tello habbiamo dicto alce che nomme è parso tacere con advisarne con mie lettere V. M. Rendo me certo che attento la prudentia che V. M. usa in tutte le cose non firrà aliena da questa, & benchè per questi primi moti non possit reddi ratio quel che Sua Santità habbia ad seguire, niente di manco comprendo Sua Santità amare de bon core V. M., al quale me ricomando: Roma die 30. Augusti 1484.

Loisius Andreae Locti

Laurentio Medici (*Filza XXXIX.*)

Magnifico Lorenzo. Questa nocte passata alle 7. o 8. hore meo iudicio dovè arrivare a V. M. la creatione del nuovo Pontefice Cardinale di Malfetta Genovese chiamato Innocentio VIII., non vi significai detta creatione, perchè Antonio & io eravamo in Palazzo con le lettere preparate, & bastava, che lui lo facesse. Al Cardinale di S. Piero in Vincula si dà questa creatione, & lui mi pare, che al presente governi, & disponga molto. El Papa è di sua natura homo mitis, comis, & mansuetus, & admodum tractabilis; così era Cardinale, & credo se in gubernando & regendo utetur ingenio suo & non alieno, farà bono Pontefice & quieto, & procul ab omni armorum motione, & farà buona la Corte, perchè si stima sarà gratioso; ha figliuole & figliuoli & nipoti, & molti parenti, & è Gentilhuomo di Genova di casa Zibo, & secondo intendo per natura è Guelfo; dice si etiam essere inimico dello stato che regge al presente Genova; ha fatto Depositario generale Gio. Francesco Frangiotti Lucchese, el quale ha per moglie la forella di San Piero in Vincula. Dice si ha dato la casa sua al Cardinale di Ragona, & le

maffertie a quello di Colonna. Al Cardinale Sforzesco Ascanio la Legatione del Patrimonio; al Cardinale di Novara confermato la Legatione di Perugia & aggiunto certe città oltre al consueto; al Cardinale Orfino la Legatione della Marca; quella di Bologna al Savello; al Cardinale di Milano; o forse che meglio dirò al Matiscone quella di Vignone; & ad altri Badie & beneficj affai & molti di quelli, che erano del Cardinale di San Piero in Vincula. Al Sig. Paulo Orfino ha dato la guardia del Palazzo. Queste cose si sono dette, & etiam affirmate, non so se così seguiranno. Dicefi ancora ma questo non ho potuto intendere troppo bene, che el Sig. Prospero fratello del Cardinale Colonna è fatto Prefecto, & el Prefecto fratello del Cardinale di S. Piero in Vincula facto Capitano di S. Chiesa; è la cosa ancora sì fresca, che non si può adfirmare così ad unguem quello si scrive. Fu messo a sacco una casa di un Genovese genero del Papa; intesa la novella non fu però grande preda, pure dicono essere stati trovati circa 400. ducati di danari.

Le cose qui tra Colonesi & Orfini sono pacifiche, & così credo le manterrà. Deiphebo è venuto quà, & parlato al Papa, & havuto grata audientia, & forse farà qualche buona conclusione de facti sua. Questo è quello al presente posso scrivervi. Da Antonio credo V. M. harà più particolare & più vera informatione.

Secondo si parla pochi Cardinali hanno havuto affai voce. S. Marco, dicono, excepto el Pontefice, havere havuto più voce che alcuno altro; el Vicecancelliere non si fa menzione ne haveffi, & pure credendosi essere Papa, haveva facto fare due bastie alle porte della casa sua, per difenderla dal sacco se fussi stato Papa; non bifognò. Milano non ha havuto voce; così affermano e più & li sua. Novara e Napoli si dice haverne havuto qualchuna. La coronazione credo si farà Domenica a octo dì. Altro non so che dire a V. M. se non che mi raccomando a quella. Romae die 30. Augusti.

El Cardinale di Milano ha pure havuto la Legatione di Vignone, & ancora l' Archipresbiterato di S. Johanni Laterano. El Sig.



Paslo non pare habbia però la guardia, ma che ne sia fiato ragionamento. Castellano si dice farà el Vescovo di Ferrara di S. Piero in Vincula .

Pier Filippo Pandolfini

Laurentio de Medicis Florentiae (*Filza XLVIII.*)

Al nome di Dio a dì 4. di Settembre 1484. Per una, che farà con questa, vedrete quanto ha scritto il Cardinale d' Aragona al Duca di Calabria sopra la electione del nuovo Pontefice; ma havendomi dipoi mostro il Sig. Lodovico quanto gli scrive Monsig. Ascanio sopra questa medesima materia, non essendo conforme allo scrivere del Cardinale d' Aragona, m'è parso significarvelo per una lettera separata, perchè il Sig. Lodovico m'ha pregato, che lo scrivere di Monsignore sia segreto. Scrive adunche Mons. Ascanio, che come entrò in Conclavi ha sempre havuto a ogni sua volontà la voce di Milano, Nocera & Parma, & havendo queste voci ferme, & intendendo che S. Marco havea grande favore, concorse con Aragona & Vicecancelliere alla deliberatione, che per la prima mattina non si facessi il Papa per acessioni di voci. Et questo dice consentì solo per vedere chi erano quelli, che havevano più favore, per potere poi meglio deliberare a chi s'avassi a voltare. Et così la prima mattina S. Marco ebbe undici voci. Malfetta, Napoli, Vicecancelliere, Siena & Lisbona furono poi delle più voci, ma vedendo più favore a Malfetta che in altri, & presupponendo avere per l'ordinario il favore di S. Piero in Vincula ogni volta che si voltassi a Malfetta, & avendo lui la voce di Milano, Nocera & Parma, si ristrinse col Savello & Orfino, & conferito con loro il pensiero suo, che era volere fare Papa Malfetta, & affodatosi con loro di tutto, n'andò di poi solo a Malfetta, & apertogli l'animo suo, da lui fu grandemente ringraziato, & capitò con lui di quello voleva essendo Papa; & rimasono dipoi d'accordo per avere maggiore fa-

vare & sic più al sicuro, che Mons. Ascanio si restringessi con Ragona per mostrare, che unitamente sol favore d' amendue procedeva questa electione, & così lui fe, & restato d' accordo con Ragona, aggiuntovi il Vicecancelliere praticarono la notte in forma, che innanzi fussi otto hore, scrive Mons. Ascanio, che ebbe in sue mani i voti di 18. Cardinali scritti di loro mane. Et quelli lui solo portò a Malfetta, & gettogli in sul letto per mostrargli, che l' avea fatto Papa. Et così la mattina desto la messa al primo squittino, nessuno discepante; lo feciono Papa, & S. Marco vedendo il favore, che avea Malfetta, vi concorse, e dettò le sue voci per acceffione. Narra le promesse fatte a più persone; & come lui cedette al Savello la Legatione di Bologna, la quale S. Piero in Vincula per dare favore a Malfetta, avea messo in campo & a lui era stata promessa; restagli quella del Patrimonio: quella di Vignone fu data a Milano: a Novara confermato quella di Perugia & dato uno certo Castello. Parma ancora n' è stato di meglio. La casa del Conte Jeronimo debbe essere pagata a Mons. Ascanio, & fornita di mafferizie. Dice avere capitolato per le cose appartenenti a questo stato in buona forma, & manda copie de' capitoli; ma priega molto, che stiano secreti. Il particolare non ho ancora inteso rispetto al male del Sig. Lodovico, che pure con difficoltà si gli parla per non dargli molestia, ma come arò agio d'esser con lui, sono certo mi dirà il tutto. Questo particolare ho bene inteso, che s' obbliga nelle cose di Genova, non s' impacciare contro a questo stato. S. Giorgio dice ha havuto promessa, che al Conte Jeronimo farà confermato il Capitanato, & preso in protectione con le terre che tiene. Et dopo uno lungo scrivere conclude Mons. Ascanio, che in fatto questo Papa sarà tutto di questo stato, perchè in secreto non lo riconosce da altri, benchè dimostri ancora riconoscerlo da Ragona. Afferma, che S. Piero in Vincula ne potrà affai disporre, & però conforta, che il Sig. Lodovico gli scrivi di sua mano, ringraziandolo & offerendosi es. & consiglia, che si mandi a Roma una honorata imbauciata, come

a persona creata da questo Stato. Monsignore Alesandrie prega molto il Sig. Lodovico, che questi particolari non s' intendino per altri, acciocchè Ragona non ombraffi. Questa lettera v' ho fatto separata, acciò sia secreta, & intendiate più tritamente come le cose sono passate. Benchè, come per altra v' ho scritto, di promesse che faccio uno per essere Papa, non è da farvi più fondamento se bisogni, perchè gli huomini si mutano secondo i casi, & i tempi, come la esperienza dimostra. Non ahero per questa: raccomandandomi a voi: che Christo vi conservi. In Milano.

(131) *Assettate (ita loquebatur Pontifex ipse cum Petro Philippo Pandolphino Florentinorum Romae Legato) che saranno queste vostre cose co' Genovesi, Lorenzo conoscerà che non fu mai Pontefice, che amassi tanto casa sua quanto io. Et avendo visto per esperienza quanta sia la fede, integrità & prudentia sua, io farò tosto governarmi secondo ricordi & pareri sua.*

(132) Istruzioni date a Piero di Lorenzo de' Medici  
nella gita di Roma a dì 26. di Novembre 1484.

Per Siena aurai solamente tre lettere di credenza, una a Messer Paolo di Gherardo, una a Messer Cristofano di Guido, e una a Messer Andrea Piccolomini, i quali essendo in Siena visiterai a casa loro, e date le lettere di credenza, mi raccomanderai alle Magnificenze loro, usando le medesime parole quasi a tutti e tre, & in questo effetto; che andando tu a Roma, vai a questi Ambasciatori, & avendo a passar per Siena, ti commetti visiterai le loro Magnificenze, alle quali avendo io affezione e reverenza, come a' padri, ho voluto conoschino ancor te, e ti conoschino in luogo di figliuolo, e possintì comandare in ogni tempo e luogo, come potè' io, perchè non altrimenti gli obbedirai, e che potendo loro disporre di tutte le facultà, stato, e figliuoli mia, tale quale tu se, ti pre-

fenti loro, come lor cosa, e così ne disponghino ad ogni loro beneplacito. In questi effetti userai le parole tue bene accomodate, naturali & non forzate, & non ti curare di parere a costoro troppo dotto, usando termini umani, dolci e gravi e con costoro, e con ciascun altro.

Aurà la lista d'alcuni cittadini Sanesi, i quali avendo tempo, ancora visita, usando le parole e gli effetti sopraddetti, & offerendome così ai tre di sopra, come agli altri per la conservazione del loro stato, per lo quale farei, come per lo mio proprio, massime perchè tutta la città nostra generalmente è in questa disposizione, offerendomi e raccomandandomi a ciascuno.

Ne' tempi e luoghi, dove concorreranno gli altri giovani degli Imbasciatori portati gravemente e costumatamente e con umanità verso gli altri pari tuoi, guardandoti di non preceder loro se fossino di più età di te, poichè per esser mio figliuolo, non sei però altro, che cittadino di Firenze, come sono ancor loro, ma quando poi parrà a Giovanni di presentarti al Papa separatamente, prima informato bene di tutte le cirimonie, che si usano, ti presenterai alla Sua Santità, & baciata la lettera mia che avrai di credezza al Papa, supplicherai, che si degni leggerla, e quando ti toccherà poi a parlare, prima mi raccomanderai a' piedi di Sua Beatitudine, e diragli, che io conosco molto bene, ch'era obbligo mio personalmente conferirmi a piedi di Sua Beatitudine, come feci alla Santissima memoria del Predecessore di quella; ma spero in quella per umanità sua mi averà per scusato, perchè in quel tempo, che andai a Roma, potevo lasciare a casa mio fratello, ch'era di qualità di poter supplire molto bene in mia assenza; al presente non posso lasciare a casa uomo di più età o autorità, che sei tu, e però eredo non sarebbe grato a Sua Santità, che io avessi preso partito di andarci, ma che in mio luogo ho mandato te, non mi parendo di poter fare maggior segno del desiderio che avrei d'essere andato in persona. Ho mandato te oltre le altre ragioni, perchè tu cominci  
a buon'

a buon' hora a conoscer la Sua Beatitudine per Padre e Signore, & abbi cagione di continuare in questa devozione più lungo tempo, nella quale nutrisco anco gli altri mia figliuoli, i quali non vorrei avere, quando non fossino di questa disposizione. Appresso farai intendere a Sua Santità, come io ho fermo proposito di non mi partir mai dai comandamenti di quella, perchè oltre all' essermi naturale la devozione della S. Sede Apostolica, a quella di Sua Beatitudine mi costringono molte ragioni & obligationi, che infino quando era in minoribus, la casa nostra aveva con la persona di quella: oltre di questo ho provato quanto danno mi sia stato il non avere avuto grazia col Pontefice passato, sebbene a me pare senza mia colpa aver sopportate molte persecuzioni, e piuttosto per altri mia peccati, che per altra ingiuria o offesa fatta alla Sua Santa memoria. Pure lascio questo al giudizio degli altri, e sia come si vuole, io sto in fermo proposito non solamente non offendere in alcuna cosa Sua Beatitudine, ma pensare il dì e la notte a tutte le cose, che stimi potergli esser grate; & così facendo spero l' allegrezza e contento, che ebbi dell' assunzione di Sua Beatitudine al Pontificato, doverli lungo tempo conservare in me, supplicando umilmente Sua Beatitudine, che si degni d' accettar me, e voi altri mia figliuoli, & ogni altra mia cosa per umili figliuoli & servitori suoi, & conservarci nella sua grazia, massime perchè io e voi ci sforzeremo con l' opere nostre farci ogni dì manco indegni della grazia di Sua Beatitudine.

Appresso farai intendere a Sua Santità, che avendogli tu raccomandato me, ti sforza l' amore di tuo fratello raccomandargli ancor Messer Giovanni, il quale io ho fatto Prete, e mi sforzo e di costumi e di lettere nutrirlo in modo, che non abbia da vergognarsi fragli altri. Tutta la speranza mia in questa parte è in Sua Beatitudine, la quale avendo cominciato a fargli qualche dimostrazione, per sua umanità e clemenza, d' amore, e che noi siamo nella sua grazia, supplicherai si degni continuare per modo, che alle altre obbli-

gazioni della casa nostra verso la Sede Apostolica s'aggiunga questo particolare di Messer Giovanni per i benefizj che avrà da S. Beatitudine, ingegnandoti con queste & altre parole raccomandarglielo, e metterglielo in grazia più che tu puoi, e questo mi pare che basti col Papa. Farai mie lettere di credenza per tutti i Cardinali, le quali farai o no secondo parrà a Giovanni. In genere a tutti mi raccomanderai, e dirai come tu se' ito a Roma, perchè oltre alla servitù mia Loro Reverendissime Signorie conoschino in chi ha a continuare la servitù di casa nostra, e possinti comandare & usare, come possono tutte l'altre mie cose, offerendoti ec. Questo farai con tutti generalmente, ma in specie cogli' infra scritti quel più che dirò appresso, e prima.

Col Cardinale Visconti dirai, che quando mai non fossi Cardinale, la casa nostra ha obligationi antique e naturali con tutta la sua Illustrissima casa, e che tu te gli dai a conoscere per mio figliuolo, naturale Sforzesco e vero servitore di Sua Signoria Reverendissima, e con queste condizioni ti comandi sempre, e domesticamente ti tratti, & abbi per suo servitore, che così nascon tutti quegli di casa nostra.

Col Cardinale d' Aragona dirai che avendo io tutta la mia speranza e fede nella Maestà del Re suo padre, il debito tuo, come mio figliuolo è di presentarti a Sua Sig. Reverendissima, e dartegli per servitore ancora per particolare obbligo che abbiamo con Sua Signoria Rma., e che tu e gli altri mia figliuoli oltre a molti altri benefizj ricevuti dalla Maestà del Re, non dimenticherete mai quello dell'onore, che mi fece a Napoli ultimamente, e dell'avermene rimandato a casa nel modo che fece, e che tu pensi molto bene, che condizioni erano quelle di voi altri mia figliuoli, quando fossi seguito altro, e però per quest' obbligo massimamente Sua Rma. Signoria e tutti gli altri figliuoli della Maestà del Re possono venderti & impegnarti, e farne in effetto come di lor cosa.

Col Cardinale Orsino dirai, ch'io t'ho mandato là, perchè

vegga, come le piante di casa loro provino ne' terreni nostri, e che frutti ci fanno, e che tal qual sono, ne mando le primizie a Sua Signoria Rma., e sebbene tu non sei degno figliuolo di casa Orsina, pure, come tu sei, vuoi essere servitore di Sua Signoria Rma., alla quale come a capo della casa ti presenti pronto e disposto in quel che potrai in tutta la vita tua, a pagar l'obbligo, che hai con quella inclita casa, il quale non può esser maggiore, avendo tu avuto da quella l'essere, e per questa medesima ragione ti par dovere impetrare da Sua Signoria Rma., come capo ec. e che abbia ad aver cura di te, e tenerti le mani addosso, perchè dell'onore & incarico tuo non ne harebbe per manco parte S. R. S., che io tuo padre, raccomandandogli la Clarice, e tutti gli altri tuoi fratelli e firocchie ec.

Con quei Cardinali, che per qualche capo fossero parenti di casa Orsina, come credo sia Savelli, Conti, e Colonna, userai qualche parola più domestica, mostrando che oltre agli altri obblighi, che intendo io avere con loro Rma. Signorie, è questo, che Dio ci ha fatto grazia, che siamo parenti delle loro inclite case, la qual cosa reputiamo tra' maggiori ornamenti della casa nostra. A Monsignore nostro l'Arcivescovo di Firenze mostrerai tutta questa istruzione prima che cominci ad eseguirlo in alcun luogo; la quale secondo l'età tua è molto breve, e questo nasce perchè ho speranza, che Sua Signoria supplirà, come meglio informata e più prudente, certificandola, che io non dico questo per cerimonia, ma pel vero, e però fa più e manco quello che ti dirà Sua Signoria, come se io proprio te lo dicessi. Ad ogni modo visiterai tutti quei Signori di casa Orsina che fossero in Roma usando ogni riverente termine, & raccomandandomi a Loro Signorie, & offerendoti per figliuolo e servitor loro, poichè loro si sono degnati, che noi siamo loro parenti, del qual obbligo tu sei quello, che n'hai la maggior parte per essere tanto più degnamente nato, e però ti sforzerai giusta tua possa di pagarlo almanco con la volontà. Io ti mando con Giovanni Tornabuoni, il quale in ogni cosa hai ad obbedire, nè presumere di far

cosa alcuna senza lui, e con lui portandoti modestamente & umanamente con ciascuno e soprattutto con gravità, alle quali cose ti debbi tanto più sforzare, quanto l'età tua lo comporta manco. E poi gli onori e carezze, che ti faranno fatte, ti farebbon d'un gran pericolo, se tu non ti temperi, e ricordati spesso chi tu sei. Se Guglielmo o i suoi figliuoli o nipoti venissero a vederti, vedigli gratamente, con gravità però e modo, mostrando d'aver compassione delle loro condizioni, e confortandogli a far bene, e sperar bene facendolo. Se pareffe a Monfig. nostro Arcivescovo, che tu ti trasferissi in qualche luogo fuori di Roma per visitare qualche Signore di casa Orfina, puoi farlo, & ubbidire Sua Signoria in questa & in ogni altra cosa, come dico di sopra, non altrimenti che faresti a me proprio. A Guglielmo dirai, che avendogli scritto la Bianca a stanza mia e di Bernardo Rucellai, che vogli compiacergli del Canonicato di Pisa per poter fare certa commutazione a suo proposito, sia contento farlo, offerendogli Bernardo massime di salvarlo, e sicurarlo in quel miglior modo che saprà chiedere, stringendolo poi con le parole a questo effetto.

(133) *Vide Albinum ipsam, qui haec narrat in libro de bello intestino, cujus in extremo extant litterae Regis ad ipsum, quae declarant, quantum consideret Laurentii consilii & amicitiae & Florentinorum aerario.* Direte (*ita Rex ipse*) che recorro ad ipso come lo primo amico habbiamo in Italia, per lo quale metteremo sempre che bisognerà lo stato, li figlioli & la persona, pregatelo non ce manchi, che speramo mai se servizio la casa sua, che migliore conto li rendesse.

(134) Havete intesa (*ita Laurentius ad Albinum scribebat*) l'offerta mi è stata fatta di stato in quel Regno, quando non donasse li presidj al Sig. Re &c. & così avete intesa la mia risposta. . . Dogliome che lo Sig. Re non habbia quella reputatione aveva altro tempo de' denari & de gente d'arme, che S. M. era stimata lo Jodi-



ce d' Italia ; adesso che sia lo contrario, me ne doglio per la servitù che loro ho ; pure in nullo caso mancarò a S. M. Dispiacemi fino all' anima , che lo Sig. Duca habbia questo nome di crudele, & falsamente le sia imposto ; pur Sua Eccellenza tuttavia se forze toglierlo con ogni arte, che certo li metterà bon conto . Et così se le gabelle se tolerano mal volentieri dalli popoli, levele via , & torne alli soliti pagamenti, che vale più havere un carlino con piacere & amore, che diece con dispiacere & isdegno, che certamente indurre usanza nova ad ogni popolo pare forte. Florentiae 3. Novemb. 1485.

Anco ricordamo a S. S., che lo partire de' mercatanti da Napoli, quali dicono per sua causa essere partiti, li da mal nome per ogni loco ; alli quali se non satisfa el debito, almeno satisfaccia de bone parole, acciò che non se dica quello che non è, & quello che è ; però Sua Eccellenza accarezze ogn' uno, come è solita, che li animi delli homini se vincono & obbligano più presto con bone parole, che con severitate, & questo use con ogni maniera de gente, che in fine li metterà bon conto. Che lo S. Virginio conduca quanti Baroni puote in questo de Roma, perchè vole del suo soldarli fin alla summa de 300. homini d' arme. Una delle principali cose che mi pare necessaria è che Sua Signoria tenga ben contenti tutti i soldati, che mai n' hebbe necessario come hoggi. Ultimamente S. M. stia de buono animo, che in ogni modo ferrà victoriosa, che prima questa Signoria delibera perdere lo stato suo, che detta Maestà habia a patire : del resto me remetto alla vostra relatione .

(135) Lo consiglio (*ita Rex ad Albinum ipsum scripsit*) de detto Mag. Lorenzo, che abbiamo li occhi ad tutto, e mostramo in alcuna cosa non intendere ec. ci è stato gratissimo per essere prudentissimo e sapientissimo .

(136) Frater Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes ec.  
Laurentio de Medicis Florentiae (*Filza XLV.*)

Magnifice & praestantissime tanquam frater honorande. Questis

sera sono certificato da bono loco, como el Sig. Roberto alli 10. del  
 presente, che è lo dì d'oggi, se move con le gente sue per passare  
 nello Reame, & che fa la via dal Figarolo, da Ferrara e dal'fossa-  
 to Zaniolo, & poi de Romagna. Conducendosi il dicto Sig. Rober-  
 to in nel Reame, como indubitamente si può credere, io vedo, &  
 la Vostra Magnificentia meglio di me, le cose del Sig. Re ad mal lo-  
 co, se da quella Excelſa Repubblica & da questo Illmo Stato non è  
 adutato vivamente. Et quando Dio permettesse (quod absit) che la  
 Maestà Sua fosse disfatta & quella Excelſa Repubblica & questo Illmo.  
 Sig. se poteriano tenere poco sicuri deli stati loro; & però è da  
 pensare omne via di sostenere el prefato Sig. Re, & confundere chi  
 cerca la sua desfazione, la quale tirerà seco la ruina di tutta Ita-  
 lia. Io per questo Illmo, Sig. li sono dispostissimo e paratissimo, &  
 non dubito che anche la Magnificentia Vostra, como quella che è  
 sapientissima, exhibirà promptamente omni opera & auctorità sua,  
 perchè quella Excelſa Repubblica faccia el medesimo. Ma perchè, co-  
 mo la vede, la cosa ha bisogno de celerità, & niuno maggiore soc-  
 corso si può dare al Sig. Re che rumpere de presente contra le co-  
 se della Chiesa, rumpendo el Papa contra el prefato Sig. Re, come  
 è stato rasonato, estimo necessario, che la Vostra Magnificentia ope-  
 ri, che quelli Excelſi Sig. condescendano ad dicta ruptura; aspet-  
 tando della gente de questo stato, ma in questo mezzo mettendo in  
 ordine le sue, & disponendole alle frontere, non havendo respecto  
 alla stagione dell' anno indisposta, siccome el Papa in medesima sta-  
 gione non ha respecto fare cavalcare el Sig. Roberto alli danni del  
 Sig. Re. Nè noi havemo in questo caso estimare più lo incomodo  
 delle nostre gente, che li nemici delle loro. Et se la Vostra Magni-  
 ficientia, che è più savia di me, cognoscesse partito più prompto &  
 più favorevole di questo, lo propona, che me li accomodarò volun-  
 tera. Ma non ne bisogna perdere tempo in prendere el consiglio de  
 dare el subsidio al Sig. Re, acciocchè non ne intervenisse, che men-  
 tre consultassimo il modo de ajutarlo, li inimici lo opprimessero. Io

ancora che non dubiti la Vostra Magnificentia per comune beneficio doversele exhibire promptissima, nondimeno el periculo istante del Sig. Re, con lo quale è accompagnato el nostro, fa che ne la preghi: richieda & stringa vigentissimamente, & cum quanta maggiore efficacia possi, & expecto che volando, me ne farà intendere lo effecto, perocchè poco se poteria indugiare, che havendo essere assaltato de presente el Sig. Re gagliardamente, como vedemo, le cose sue andariano in precipitio. Alla Magnificentia Vostra de continuo me raccomando. Ex Villanova 10. Octobris 1485.

(137)

Laurentio de Medicis Florentiae  
Franciscus de Gaddia (Filza XXVI.)

Magnifice Patrone Observand. commendatione Sic. Hierì mattina per il cavallaro rimandato a posta vi scripsi & advisai di quanto avessi eseguito appresso il Sig. Lodovico circa la executione della commission vostra, & maxime della conclusione facta con Sua Eccellenzia della condotta degli Orsini, della quale dipoi questa mattina havendo di nuovo ragionato con quella alla presentia del Magnifico Regio Oratore & di Messer Albino, non vi potrei facilmente esprimere, quanto la Sua Signoria dimonstrò satisfarli & esser contenta della provvisione di tale condotta, stimando veramente la salute del Re consistere in questo, & il medesimo con efficacissime parole & ragioni fu affermato dalli predesti, a quali senza alehuno dubbio pare tale introductione facta per voi esser suta una savissima consideratione in provvedere e rimediar presto alli imminenti pericoli del Re, & maxime per le lettere ci sono hoggi di là, che contengono lo accordo de Baroni con il Re esser quasi del tutto escluso & accennano della lor publica ribellione; il che ha fatto più considerare esser necessario la conclusione della predetta condotta. Il Sig. Lodovico ha scripto & commesso a Messer Bartolommeo Calcho facci el mandato in voi in buona forma circa tal effecto, & mandivelo di subito, & per haverli ricordato di nuovo il proveder presto alli da-

nari, che al presente si haranno ad sborsare, allegando in questo consistere tutta la importantia: la Sua Sig. di nuovo replicò alla presenza delli detti Regio Oratore & Messer Albino, come per questo non resterebbe, & che di già ne haveva scripto, & infallanter non mancherebbono al tempo. Ma come hieri vi advisai, non vuol passar ducati quarantamila per la parte loro, & è contento concorrere alla protectione, ma l'altre parti, che detti Orsini domandano, stima dobbiate assectare voi tra la Maestà del Re & loro, & così subjunge lasciar sopra di voi tutto il carico dell'ordine di questa cosa, & del fructo ne habbia a seguire, & conclusa fussi la cosa, parendovi, manderà uno a stare appresso del Sig. Virginio per maggiore reputatione & autorità della materia. Et perchè Messer Albino, che si è trovato presente, se ne torna in verso il Duca di Calabria con la conclusione facta con il Sig. Lodovico di quello, perchè venne, & con la instructione havuta da Sua Signoria, la quale hieriera ci fu lecta, & perchè ha in commissione presentarla ad voi, & il Sig. Lodovico per sua lettera vi commette vi arrogate & leviate tutto quello vi parrà. Per questo non vi dirò altro sopra ad ciò, se non che stimo noterete quella parte che contiene l'opera, che Sua Signoria dimostra aver facta in disporvi alli favori del Re: l'altre parti mi satisfacevano affai.

Sono stato dipoi con Messer Joan Jacopo da Triulzi, & presentatoli la vostra lettera, & factoli intendere la fede havete in sua Magnificentia, & quanto l'opera sua sia per giovare appresso il Sig. Lodovico in tutte le occorrentie, quella mi riferì havere a questi di passati ad diversi propositi facti intendere molto liberalmente & apertamente alla Sua Excellentia come alla preservatione dello stato del Signore, & fuo in questo governo, non havevono di chi più sicuramente si potessino fidare, nè in chi haveffero a far maggior fondamento che di voi, perchè esaminato bene tutte le altre amicitie & pratiche, nessuna ne conosceva più antica, più vera nè più sincera che la nostra, nè che meglio per ogni rispetto corrispon-  
rispondi

rispondi al lor proposito. Et per questa cagione confortava & richor-  
dava lo intendersi più domesticamente & strettamente con voi, non  
fi è fatto per il passato, il quale discorso dice era molto satisfatto  
a Sua Sig., & li pareva quella attentissimamente avesse tutto confide-  
rato, & havea risposto cognoscea in effecto essere così, & come vo-  
lea ristringersi & unirsi interamente con voi: io lo ringraziai per  
vostra parte di questa buona opera, & lo preghai perseverassi in  
farli spesso di questi richordi, perchè farebbono maximamente per  
giovare, & non mancho ad lor, che a voi, & li dixi che di que-  
sta sua opera ne vedevo di già qualche frutto, perchè il Sig. Lodo-  
vico in tutte le sue parole & dimostrazioni mi pareva fussi optima-  
mente disposto verso di voi, & ne parlassi molto più amorevolmente  
non soleva far per il passato, & così ho cognosciuto essere in ef-  
fecto. Hier sera mi occorse bene a proposito raccomandare il caso di  
Messer Jo. Bentivogli al Sig. Lodovico, & li richordai che la presente  
condizione de' tempi richiedeva d'intrattenere più che l'usato quel-  
li di chi l'huomo haveva di bisogno, & in effecto li conchiusi ve-  
deffi ad ogni modo di contentarlo, affine non haveffi cagione di an-  
dar titubando, & il simile feci del Marchese di Mantova. La Sua Si-  
gnoria mi rispose, che le grandi spese havevono, erano sute cagio-  
ne di aver differito la spetialtà di detto Messer Jo. Nondimeno ha-  
vendo a questi dì passati satisfatto al Marchese di Mantova intera-  
mente circa di ducati 45. mila tra in danari, robe, & assegnamen-  
ti, chosì ordinerebbe quanto più presto potessi provvedere al facto  
di Messer Jo. in modo non harebbe più cagione di dolersi. Il Sig. Lo-  
dovico disegna partir di qui martedì, & ire ad Piacenza, Cremona &  
Parma, & io li andrò appresso. Die vigesima tertia Octobris 1485.

Post Scripta: mi è suta data questa mattina una vostra lettera  
de' dì 17. di questo, per la quale accusate, & riprendete la tardità  
mia: ad me non pare avere usato negligentia nessuna, nè userò mai  
& maxime nelle cose, dove cognosca alchuno interesse o passion vo-  
stra, perchè così richiede la observantia della servitù & fede mia in

verso di voi, & stimato certo se alcuna dilatione succederà, che non sia così secondo il voto vostro; procederà piuttosto per qualche giusto impedimento o chagione, che per alcuna mia negligentia o comodità: ma se li Sigg. Dieci volevano venissi più presto, me lo dovevano prima notificare, perchè ad uno che vadia da Firenze in villa è necessario più tempo che non fu assegnato a me. Et in effetto se io non haveffi conosciuto il contento vostro della venuta mia, le lor Sigg. harebbono dato questo carico ad altri, advisandovi che per il comune honore & vostro tengho più chavalli & famiglij, che lor non disegnavano, perchè honorandomi costoro, come ambasciatore, non mi curerò di spendere del mio per conservar l' honore pubblico, & maxime havendomi lor dato titolo di ambasciatore, & ad questo farò contento, mentre piacerà ad voi: ben vi pregho & richordo a operare in modo, che, mettendoci il tempo con non piccolo mio disagio & pericolo, non ci habbia ad mettere del mio per farvi honore. Il Sig. Lodovico mi ha visto ed accolto volentieri, & honorato affai, & dimostra esserli futa gratissima la venuta mia, & ha ufato intorno ad ciò parole, che non sta bene ad me ad scriverle: perseverando Sua Sig. in tal disposizione, credo la stanza mia non farà infruttuosa. Per la inclusa nella vostra di Messer Jo. Bentivogli ricorderò di nuovo al Sig. Lodovico il bisogno suo con quelle ragioni mi advisate, & solleciterò il più potrò.

Non vi maravigliate, se non vi scrivo di mia propria mano, perchè ad me è molto sinistro & difficile lo scriver presto; lo scrittore è fidatissimo, & allievo nostro di casa. Item bene valet.

(138) *Haec in Laurentii schedis scripta inveni.* I Fiorentini volevano far accordo per mezzo di Lodovico con i Genovesi per avere di consenso loro Pietra Santa e Sarzana. Gli Adorni favorivano i Fiorentini, ma la parte Fregosa era contraria, non solo per dire e far cosa grata all' universale, ma perchè non voleva, che lo stato loro con l' aderenza de' Fiorentini si stabilisse, & la parte Gattesca,

che era reputata neutra, desiderava più tosto che le cose di Genova stessino sospese, che vederle ferme, perchè a quel modo gli pare stare con più reputazione.

(139) Laurentio de Medicis Florentiae (*Filza XLV.*)  
Rex Siciliae

Magnifico Lorenzo, laudabile cosa è persistere nel consueto bene operare, & soddisfare alle obbligazioni, & come se dice, par pari rendere; ma in vero in le amicitie confirmate, & dove se va con una medesima volontà & disegno, ad nostro judicio se ricerca non attendere ad quanto se debia fare, ma ad quello più che sia possibile farse. In le occurrentie di questo inverno ne doleva fino ad l' anima che ad Sarzana se facesse novità, non per comparire, ma perchè non haveriammo possuto comparire giusta el desiderio nostro. Turbavane, che eramo eshausti, le cose del regno non reassectate, le pratiche con la Santità de N. S. assai turbide, & che havevamo notitia dell' apparato Turchesco, como de poi se è per tutto inteso; & non de manco al primo avviso & recheffa circa la novità de Serzanello satisfacemo, & con volontà & con opera circa la gente d'arme & galere ricercate, dolendone imperò cordialmente, che alla recheffa non possevamo adjungere quel che el debito nostro officio, & la prompta volontà ricercava, stando tuttavia con attentione, se la fortuna avesse producta alcuna occasione de possere alcun tanto più soddisfare ad noi medesimi in queste occurrentie della Repubblica vostra: de che havendo ultimamente da diverse & bone vie l'armata de' Turchi havere ad soprastare per questa stagione, & che dall'altro canto Genuesi armavano ad fine de dannificare le marine nostre, per divertere & distrahere le vostre forze dall' obsidione de Serzana, subito senza più differire, rengratiando N. S. Dio, che ne havea offerta comodità, deliberammo mandare ad questa impresa otto altre galere, bene instructe, & lo robore del nostro stolo, como havimo facto intendere al Mag. Miffer Bernardo, & eodem tem-

pore infemi con la deliberatione havimo dato ordine ad la efecutione, facendo scrivere da nostro figliolo D. Federico, el quale ha cura delle cose de mare & ad Brindisi, & per le marine de Calabria, che dicte octo galere subito subito siano de quà, & tengano la via de Serzana ad giongerse con le altre: nè se persuada la V. Mag., che la mente nostra habbia da firmarse quà, perchè con lo pensiero discuteremo se altro per noi fare se potrà, & al pensiero adjungeremo l'opera, sequendo lo exemplo della vostra Repubblica, & anco vostro proprio, & havendo sempre avante li occhi quel che se facto in nostro adjuto & favore: & quanto in noi serà facendo tale opere & deportamenti, che li beneficii ricevuti habbino ad restare bene testificati della buona & grata volontà nostra appresso el populo de Fiorenza, & appresso la V. M. Havemo dunque voluto ultra quel che scrivemo ad li Ex. Sigg. & ad Marino fare nota per propria lettera questa nostra deliberatione ad la V. M., la quale se renda certa che dalle facultà nostre ad le sue proprie & della sua Repubblica, non se ha da fare differentia alcuna, perchè de tutte cose nostre volimo, che la commodità & lo uso sia non manco de' Sigg. Fiorentini & de V. M., che lo nostro; & questa intra noi ha da essere institutione & legge perpetua. Confortamo la M. V. ad attender bene alla sua valetudine. Dat. in Castello Novo Neap. 3. Junii 1487.

*Lusorio de Nasis in epistola ad Laurentium ait.* Il Ragionamento della M. del Re... fu tanto amorevole verso di voi e della città, che farebbe difficile poterlo esprimere, e nel discorso venne a dire: Lorenzo ha provato, che veramente ho amato lui, & quella città, e io ho avuto a provare, che ha amato me & i miei figliuoli, che se non era lui, nè io, nè loro faremmo in questo regno, il quale beneficio noi, nè nostri discendenti mai si hanno a scordare, & in ogni cosa potremo, nè faremo conosciuti grati verso di lui e di quelli vostri Signori.



(140) *Vid. Not. XXI. in fine.*

(141) *Vid. Not. LXXXI. & Varchium lib. II. p. 401.*

(142) *In Generali Archivo publico Florentino in Rogitibus Ser Nicolai quondam Michelotii de Michelotiis. p. 45.*

In Dei nomine Amen anno Domini ab ejus salutifera Incarnatione millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto Indictione nona & die ultimo Mensis Junii actum Florentiae in domo Laurentii de Medicis, praesentibus Antonio olim Pucci Antonii de Puccis & Johanne Francisco olim Francisci de Venturis & in presentia prefati Laurentii de Medicis, testibus ec.

Johannes olim Michaelis Pieri de Marefcottis & Ser Julianus notarius eius filius legitimus, & Franciscus Sandri Pieri de Marefcottis, & Dominus Baptista Plebanus ejus filius, omnes de Marradio, districtus Florentiae suis propriis nominibus & pro vice & nomine omnium & singulorum conjunctorum, consanguineorum, affinium & sequacium, & adhaerentium, qui aliquo modo tenerentur, & nominatim vice & nomine Aloysii, Blasii, & Tonii Pieri Blasii de Mariscottis, & etiam nomine Pieri olim Laurentii Johannis Michaelis, & nomine Michaelis Ludovici & Filippi fratrum & filiorum prefati Johannis Michaelis de Mariscottis, pro quibus omnibus & singulis promiserunt de rato &c. & quod ratificabunt, vel quod non contravenirent, & praesertim quod prefatus Pierus olim Laurentii Johannis Michaelis ratificabit cum pro etate licebit ex una parte &c. Ser Bartholomeus Galeotii olim Bartholomei Johannis de Ubaldinis de Marradio & Mattheus olim Sandri Pieri Faber de dicto loco, & Toninus olim Pieropi Sander Pieri Faber de dicto loco omnes suis propriis & privatis nominibus & pro vice & nomine omnium, & singulorum suorum conjunctorum & consanguineorum &c. ut supra & specialiter pro vice & nomine.

Jacobi olim Mignonis Nicolai Faber de Marradio & Nicolai &

& Perfecti filiorum dicti Mignonis & nomine Francisci Bartholomæi Sandri de dicto loco, pro quibus promiserunt, ut supra, & nominatim pro vice & nomine Johannis & Octaviani filiorum olim Ghinolfi Galeotti de Marradio, pro quibus promiserunt, quod ratificabunt cum primum venerint in etatem &c. & pro quo Mignone seu Jacobo olim Nicolai Fabro & pro Nicolao & Perfecto ejus filiis promisit Laurentius olim Petri Cosmæ de Medicis, quod ratificabunt ec. infra terminum unius Mensis proxime futuri ex alia, de omnibus eorum litibus, questionibus, offensionibus, vulneribus, occisionibus & briga in hunc usque diem ec. fecerunt liberam pacem, Deo dante, perpetuo duraturam &c.

Et promiserunt nominibus de cetero non offendere &c. sub poena florenorum duorum millium largorum, quae poena &c. qua &c. pro quibus &c. obligaverunt &c. renuntiantes &c. rogantes &c. *Exstat in Filza XXXII. epistola Jacobi Puccii, qua de hac pace concordiaque conciliata Laurentio gratulatur.*

(143) Pac. v. 615.

(144) Lib. XXXV. cap. X.

(145) Vita di Torrigiano T. II. p. 75. *edit. Romanae. In principio vitae Rustici haec ait Vasarius, Tom. III. p. 70. E' gran cosa ad ogni modo, che tutti coloro, che furono nella scuola del Giardino de' Medici, e favoriti del Mag. Lorenzo vecchio furono tutti eccellentissimi, la qual cosa d'altronde non può essere avvenuta, se non dal molto, anzi infinito giudizio di quel nobilissimo Signore vero Mecenate degli uomini virtuosi, il quale come sapea conoscere gl'ingegni e spiriti elevati, così poteva e sapeva ancora conoscerli e premiarli.*

(146) *Vid. Foscarinum Letteratura Veneziana p. 377. Plures etiam manuscripti codices inscriptionum, quas collegit Joannes Jucundus e Do-*

*minicana familia homo, cuius epistolam ad Laurentium hoc loco exserbere juvabit.*

Laurentio Medici

Fr. Jo. Jucundus S. P. D.

Prisca urbis Romae facies, Laurenti optime, adeo est immutata, & locorum ejus nomina ita abolita, ut quae in veterum auctorum libris legimus, vix intelligere possimus, atque illi ipsi, qui meliores se rerum priscarum inquisitores existimant, saepe numero minus scire comperiantur, cum auctores, qui haec scriptis mandavere, adeo mendosi & corrupti sint, ut ipsi semet non recognoscerent, si per palin-genesiam Varronianam renasci illis liceret. Quod & si corrupti essent, non tam satis nobis usui essent, nisi & nos videremus, quae ipsi videntur.

Ruinæ tamen ipsius urbis multae sunt, ex quibus item novae ruinae in dies fiunt. Quamobrem difficile est de epigrammatis caeterisque, quae supersunt, urbis Romae reliquiis aliquod afferre, earum maxime, quae mole non sistunt aedificiorum. Nam quae hodie sunt in Circo Flaminio, cras in Tarpejo colle invenies, atque utinam non in fornace potius vel rusticae domunculæ basi. Quod ab diligente olim in conspicuo loco positum fixumque fuit, ab negligente atque antiquitatis minime studioso mox erutum, & in frustra disiectum pedibus calcari conterique animadvertes. Saepe itaque hujusmodi oculis objectum spectaculum, ad varia rerum priscarum indaganda monumenta tenet hoc meum movet ingenium, ne memorias majorum nostrorum postremo quasi excidio deperire per ignaviam viderem. Ad quam rem conficiendam cum neque opes neque facultas satis suppetere, animum applicui ad ea duntaxat, quae ingenio, vigiliis, & industria absque sumptu & impensa fieri posse arbitratus sum, quaeque Principum mentes sua pulchritudine & bonitate excitare possent, inter quae epigrammata pleraque collegi, quae tuo auspicio aeterna fieri, ac posteritati tradi possint, quorum marmoræ aeneaeque tabulae

assidue franguntur, funduntur, pereunt. Memoria me tenet multarum rerum, quas ipse vidi, quasque consulto praetereo, ne mihi lacrymas, tibi quae antiquitatis observantissimo excutiam. Referam tamen quae ab aliis accepi; nam praeter circos, theatra, amphitheatra, thermas, templa, arcus, columnas, porticus, areas, mutatoria, nymphaea, balnea, capitolia, antra, atria, sacella, aedes, aediculas, palatia, cohortium excubitoria, macella, lacus, insulas, bibliothecas, horrea, pistrina, pontes, fora, aquaeductus, colossos, naumachias, sepulchra, pyramides, obeliscos, colles, campos, hortos, moenia, portus, vivaria, vias, villas, caeteraque hujusmodi loca & aedificia, quorum aliqua ab radicibus ita evulsa sunt, ut non modo eorum pars ulla sit, sed ne ubi fuerint quidem cognoscatur. Aliqua vero non sine maximo animi dolore tempestate hac nostra destrui vidimus: sunt qui affirmant magnos se calcis cumulos ex solis epigrammatum fragmentis vidisse congestos. Nec desunt, qui gloriantur totius suae, & latae quidem, domus fundamenta ex solis statuarum membris jacta esse. Quid est quod non diras imprecemur his sanctae vetustatis violatoribus? Scinderent alia, comburerent, absumerent; epigrammatis saltem & statuis parcerent, quae majores nostri tanto artificio ac dignitate elaborata reliquere. Nam quid in illis, Laurenti optime, argutiae, brevitatis, elegantiae, orthographiae? In istis symmetriae, venustatis, perfectionis, majestatisque fuisse existima, cum pauca, quae nostros non effugerunt oculos, tantam de se excitent admirationem, & Priscorum ingenia monstrant consumatissima. Sed quid plura tibi in hoc genere commemorem, qui longe melius haec omnia nosti, & bene in hoc quoque, ut in caeteris rebus Reipublicae consulis, dum litteras a situ vindicas, & ne pereant, in unum volumen epigrammata ipsa redigi jubes? Ego vero etsi, ut dixi, arduum est, ex ruinis integrum aliquid eruere, tamen impulso tuo quicquid diligentia & labore consequi potui, id omne huic libro adscripsi. Et quanquam plura mihi se se offerrent vel a me ipso parum cogitata, vel ab aliis utcumque excerpta, tamen  
praeter

praeter quæ vidi, quæque accurate excipfi in hoc volumen nihil congeffi, ut fi non facultate aut doctrina, fide tamen ac diligentia legentibus fatisfacerem. Quod fi quam hinc litterarum ftudiofi capiant voluptatem, non mihi quidem id, fed tibi uni referri debet acceptum, qui ad id me etiam litteris compulifti, curante Alexandro Cortefio tui obfervantiffimo, ut hoc qualecumque eft opus nomini tuo jure meritoque dedicarem, cum unus fis, ad quem potiffimum pertineat cura vetuftatis, cujus ftudiofiffimus femper fuifti, verum Latini nominis decus & lumen, in quo omnes bonæ artes conquifcunt. Vale feliciter humani generis amor & deliciae.

(147) *Vid. Vaf. Vit. Albert. T. I. p. 325.*

(148) *Non pigebit hoc loco exfcribere Politiani epiftolam ad Laurentium, ex qua cognofci poteft, qui quantusque vir Albertus fuerit.*

Baptifta Leo Florentinus e clariffima Albertorum familia vir ingenii elegantis, acerrimi judicii, exquisitiffimæque doctrinae cum complura alia egregia monumenta pofteris reliquiffet, tum libros elucubravit de architectura decem, quos propemodum emendatos perpolitofque editurus jam jam in lucem ac tuo dedicaturus nomini, fato eft functus. Hujus frater Bernardus, homo prudens, tuique inter paucos ftudiofus, ut una opera tanti viri memoriae voluntatique confuleret, & tuis in fe meritis gratiam referret, defcriptos eos ex archetypis, atque in volumen redactos, tibi repræfentat, Laurenti Medices. Et cupiebat ille quidem, ut ipfum apud te munus auctoremque muneris Baptiftam ornarem verbis. Quod ego mihi nulla ratione ftatui faciendum, ne tam abfoluti operis tamque excellentis viri laudes culpa deterrerem ingenii, namque operi quidem ipfi majus multo ex lectione praeconium accedet, quam quantum ego ullis verbis confequi poffim. Auctoris autem laudes non folum epiftolæ anguftias, fed noftre omnino paupertatem orationis reformidant. Nullæ quippe hunc hominem latuerunt, quamlibet remotæ, litteræ,

quamlibet reconditae disciplinae. Dubitare possis utrum ad oratoriam magis, an ad poeticam factus, utrum gravior illi sermo fuerit, an urbanior. Ita perscrutatus antiquitatis vestigia est, ut omnem veterum architectandi rationem & deprehenderit, & in exemplum revocaverit; sicut non solum machinas & pegmata, automataque permulta, sed formas quoque aedificiorum admirabiles excogitaverit: optimus praeterea & pictor & statuarius est habitus, cum tamen interim ita examuffim teneret omnia, ut vix pauci singula; quare ego de illo, ut de Carthagine Sallustius, tacere satius puto, quam pauca dicere. Huic autem libro, Laurenti, cum vel praecipuum locum in tua bibliotheca velim attribuas, tum eum & ipse legas diligenter, & legendum vulgo, publicandumque cures; nam & ipse dignus est, qui volitet docta per ora virum, & in te jam uno propemodum recumbit desertum ab aliis patrocinium litterarum.

(149) *Vide Vasar. T. I. p. 293.*

(150) *Vid. Vasar. in fine Vitae Alexii Balduini T. I. p. 334. & in vita Simeonis Cronacae T. II. p. 146.*

(151) *Ex his memoratur Lorenzo della Volpaja, cujus effigies una cum illa Laurentii picta est ab Alexio Balduino in Aede S. Trinitatis. Ita describit Politianus horologium astronomicum ab eo fabricatum, & Laurentio ipsi dono datum.*

Columella est quadrata, quae pyramidos modo in acutum desinens fastigiatur, altitudinis fere trium cubitorum. Supra eam pro capitulo planus orbis est aeneus, auro & coloribus distinctus, & in cujus altera parte omnis syderum errantium cursus explicetur, cujus est dimensio cubitali brevior, rotulisque intrinsecus, denticulatis agitur, circulo immobili summum complectente marginem, quatuor & viginti horarum spatiis distincto: intraque eum in summo versatili orbe, signa duodecim suis discernuntur gradibus. Interius orbiculi;

oculo pari ferme inter se magnitudine visuntur. Ex iis duo medium obtinent punctum, alter scilicet alteri infixus, sic ut inferior majusculus solem, superior lunam repraesentet; a sole radius ad circulum pertingens, in ipso quidem horas, in signifero vero mentes, dies, graduumque numerum, verumque & medium, quod ajunt, solis motum pariter indicet. A luna item stylus prodit ipsius horarum index, quae scilicet inferius in limbo ipso majoris orbiculi designantur perque lunaris epicyclii transiens centrum, signiferumque contingens, medium sui syderis declarat motum. Alter item indicem exoriens, lunarisque centrum corporis, hoc est epicyclii oram secans, verum ejus locum manifestat. Quo fit ut & tarditas, celeritasque & motus cursusque omnis, & coitus item, pleniluniaeque visantur. Circum hos orbiculi sex, quorum unus, quem Draconis caput caudamque vocant, solis pariter lunaeque defectus insinuat. Reliqui planetis attributi. Quorum a singulis binae eminent cuspides motuum indices, perinde atque in luna ostendimus. Sed ii retro quoque gradiuntur, quod nequaquam in luna usvenit, ut pote cujus in contrarium feratur epicyclios. Ita & conjunctionum & recessuum, & latitudinum ratio in singulis manifesta. Est praeterea limbus alius signiferi instar, sex illos, quos dixi, planetarum orbiculos superne secans, unde & orientium gradus signorum & dierum spatia, hoc est, quanta sol hora exoriatur, apparet. A quibus singuli planetae orbiculis deferuntur, & vicissim interdiu quidem ad orientem, noctu vero ad occasum commeant. Contra orbis ipse amplissimus noctu ad orientem, interdiu ad occidentem, quatuor & viginti horarum spatio planetas torquet. Quae scilicet omnia cum caelo congruere ipso & ratio convincit, & peritissimus quisque consentit. Nec est quod mireris incredibilia haec videri permultis. Quippe, ut est apud quendam, tarda solet magnis rebus inesse fides. Vix ipsi, inquam, oculis credimus, cum haec quotidie intueamur. Atque adeo cum legerem aliquando tale quiddam fabricatum Archimedes Syracusanum, vacillabat etiam in tanto auctore fides, quam plane hic noster ab-

solvit. Et ipso quidem opere laus omnis inferior est, neque enim aliter laudari pro dignitate potest, nisi ut omnem illi laudem esse impari fateamur. Ipsum certe artificem dubium est morum ne & probitatis, candorisque & sanctitatis, an ingenii magis causa admiremur, sic ut & caelitus demissum, & in caelo ipso caelum didicisse existimemus. Vale Faefulis VI. Id. Aug. 1484.

(152) *Antonio Squarcialupo monumentum posuit in principe Florentina Ecclesia, & titulum fecit.*

Multum profecto debet Musica  
 Antonio Squarcialupo Organiste. Is enim  
 Ita arti gratiam conjunxit ut quartam  
 Sibi viderentur Carites Musicam ascivisse sororem  
 Florentina Civitas grati animi officium.  
 Rata ejus memoriam propagare  
 Cujus manus sepe mortales  
 In dulcem admirationem  
 Adduxerat Civi suo  
 Monum. posuit.

(153) *Lib. XI. fagl. 186.*

(154) *Vide Nicolai Leonicensi epistolam ad Policianam lib. II. epist. Polit. Ep. VII. Politianus vero ipse quantum adhiberet studii in comparandis codicibus Laurentii nomine, ex hac conjici poterit epistola.*

Laurentio de Medicis (*Filza XLIII.*)

Magnifice Patrone. Da Ferrara vi scripsi l'ultima. A Padova poi trovai alcuni buoni libri, cioè Simplicio sopra el Cielo, Alexandro sopra la topica, Giovan Grammatico sopra le Posteriora & gli Elenchi, uno David sopra alcune cose de Aristotile, li quali non



habbiamo in Firenze. Ho trovato anchora uno Scrittore Greco in Padova, & facto el pacto a tre quinterni di foglio per ducato.

Maestro Pier Leone mi mostrò e libri suoi, tra li quali trovai un M. Manilio astronomo & poeta antiquo, el quale ho recato meco a Vinegia, & riscontrolo con uno in forma che io ho comprato. E' libro, che io per me non ne viddi mai più antiqui. Similiter ha certi quinterni di Galieno de dogmate Aristotelis & Hippocratis in Greco, del quale ci darà la copia a Padova, che si è facto pur frutto.

In Vinegia ho trovato alcuni libri di Archimede & di Herone mathematici che ad noi mancano, & uno Phormuto de Deis; & altre cose buone. Tanto che Papa Janni ha che scrivere per un pezo.

La libreria del Niceno non abbiamo potuto vedere. Andò al Principe Messer Aldobrandino Oratore del Duca di Ferrara, in cujus domo habitamus. Fugli negato a lettere di scatole: chiese però questa cosa per il Conte Giovanni & non per me, che mi parve bene di non tentare questo guado col nome vostro. Pure Messer Antonio Vinciguerra, & Messer Antonio Pizammano, uno di quelli due gentilhomini philosophi, che vennono sconosciuti a Firenze a vedere el Conte, & un fratello di Messere Zaccheria Barbero son drieto alla tracciz di spuntare questa obstinatione. Farassi el possibile; questo è quanto a' libri. M. Piero Leoni è stato in Padova molto perseguitato, & non è chiamato nè quivi nè in Vinegia a cura nissuna. Pure ha buona scuola, & ha la sua parte favorevole: hollo fatto tentare dal Conte del ridursi in Toscana. Credo sarà in ogni modo difficil cosa. In Padova sta malvolentieri, & la conversatione non li può dispiacere, ut ipse ait. Negat tamen se velle in Thusciam agere.

Niccoletto verrebbe a starfi a Pisa, ma vorrebbe un beneficio, hoc est, un di quelli Canonicati; ha buon nome in Padova, & buona scuola. Pure, nisi fallor, è di questi strani fantastichi; lui mi ha mosso questa cosa di beneficii: siavi adviso.

Visitai stamattina Messer Zaccheria Barbero, & monstrandoli io l'affectione vostra ec. mi rispose sempre lagrimando; &, ut visum

est, d' amore: risolvendosi in questo; in te uno spem esse. Ostendit se nosse quantum tibi debeat. Sicchè fate quello ragionaste, ut favens ad majora. Quello Legato che torna da Roma, & qui tecum locutus est Florentiae, non è punto a loro proposito, ut ajunt.

Un bellissimo vaso di terra antiquissimo mi mostrò stamattina detto Messer Zaccheria, el quale nuovamente di Grecia gli è stato mandato: & mi disse, che sel credeffi vi piacesse, volentieri ve lo manderebbe con due altri vasetti pur di terra. Io dissi che mi pareva proprio cosa da V. M. & tandem sarà vostro. Domattina farò fare la cassetta, & manderollo con diligentia. Credo non ne habiate uno sì bello in eo genere. E' presso che 3. spanne alto & 4. largo. El Conte ha male negli occhi, & non esce di casa, nè è uscito poichè venne a Vinegia.

Item visitai hier sera quella Cassandra Fidele litterata, & salutai ec. ec. per vostra parte. E' cosa, Lorenzo, mirabile, nè meno in Volgare che in Latino, discretissima & meis oculis etiam bella. Partimmi stupito. Molto è vostra partigiana, & di voi parla con tutta pratica, quasi te intus & in cute norit. Verrà un dì in ogni modo a Firenze a vedervi, sicchè apparecchiatevi a farle honore.

A me non occorre altro per hora, se non solo dirvi, che questa impresa dello scrivere libri Greci, & questo favorire e docti vi dà tanto honore & gratia universale, quanto mai molti e molti anni non ebbe homo alcuno. E particolari vi riferbo a bocca. A V. M. mi raccomando sempre. Non ho anchora adoperata la lettera del cambio per non essere bisognato. Venetiis die 20. Junii 1491.

(155)

Laurentio de Medicis Florentias

Joannes Franciscus de la Torre (Fils XXXIII.)

Magnifice ac generose vir major honorande. Andrea Petrinj vostro mi ha fatto una grandissima instantia chio volesse per mie lettere significare a V. M. come era passata questa cosa de libri di Andronico Grecho. Dico adunque sì per satisfare alla recheffa de dicto

Andrea, come per la verità, che volendose partire de quì Andronico, & deliberando de andare cum uno Signore della Morea che stava quì, & non avendo il modo de possersù levare, praticò con Maestro Bonaccorso Pilauo homo molto dottissimo de venderli tutti li libri suoi. Et dicto Maestro Bonaccorso non havendo il modo da per se ad exborfare tanta summa, tractò questa cosa cum mi, come cum quello che haveva intima familiarità, & che sapeva me delectava de questi studii: & tandem venissimo a questa conclusione, che nui liberamente compravamo questi tuoi libri tutti, che erano capsette sei, per ducati dufento d'oro larghi, di quali io ne pagai ducati centocinquanta, & Maestro Bonaccorso cinquanta, & li libri pigliai io, & sono presso mi, & li ho molto cari non tanto per lo pretio, che valeno puocho più, ma perchè sono molto corretti & emendati come quelli, che sono scritti da homo dottissimo per una buona parte. Et questa è la verità, la qual scrivo volentieri sì per satisfare ad Andrea Petrinì mio singulare amico, sì perchè V. M. intenda come è passata questa cosa per soa satisfachone cum certificarla, che in questi studii me ne sono delectato, & delecto quanto gentilhomo de questo paese, & la mia bibliotheca è cusì ben fornita cume puchissime siano in Lombardia. Et a V. M. me ricomando, que valeat feliciter: Mediolani 10. Nov. 1476.

(156)

Piero de' Medici

La libreria con quello che torrà a me si seguita, & ho già molti libri finiti & cominciati, e presso a finirsi. N. N. è dietro dopo questa morte del Re d'Ungheria, che benchè faccia abbondanzia di scrittori, pure perchè abbiamo d'avere da lui, & egli ci vuole dare libri che noi abbiamo nelle mani di suo: fino che io non veggo tutti e sua libri di che qualità e sono, non fo scrivere nulla di nuovo, per non avere un libro dua volte, ma spero fra due o tre dì esserne fuora. Ci siamo sopra ciò Messer Agnolo da Monte Pulciano & io, & tanto li Scrittori si riducono a migliore pregio, che non possono avere faccenda da altri. Maggio 8. 1490.

(157) *Exstat in Tabulario Mediceo index omnium librorum, quos Laurentius Dominicanis tradidit. Hi libri prae se ferebant praeter stemma Mediceum folia vel ramos, vel fasces Lauri cum titulo SEMPER, quae ad Laurentianam laurum referenda sunt, de quo quidem symbolo legenda sunt carmina Joannis Baptistae Medalli, quae edita sunt an. 1515, cum variorum poetarum carminibus. Vide etiam Jovium Impresè &c.*

(158) *Politianus lib. VI. ep. VI. Bartholomaeus Fontius in Annalib. ad an. 1472. de hoc studio Friderici in comparandis libris mentionem quoque fecit.*

(159) *Petrus Victorius Castig. in Columel. de re rustica p. 70.*

(160) *Horum sententias omnes vel ad nauseam collegit Menkenius in vita Politiani p. 148. & seq.*

(161) *Laurentio Medici Florentiae  
Clarice Urfini ( Filza XXXVII. )*

Magnifice Conjux ec. Intendo costì la moria far danno più che l' ufato. Quanto possono e prieghi di vostra donna & figliuoli vi exorto a dovervi guardare, & anche se potete con riguardo di qui venire a vedere queste feste, ci farà consolatione. El tutto rimetto in vostra prudentia. Harei caro non essere in favola del Francho, come fu Luigi Pulci, nè che Messer Agnolo possa dire che starà in casa vostra a mio dispetto; & anche l' habbate facto mettere in camera vostra a Fiesole. Sapete vi dissi, che se volevi che stessi, ero contentissima, e benchè habbia patito, che mi dica mille villanie, se è di vostro consentimento, sono paziente, ma non che lo possa credere. Credo bene che Ser Niccolò per voler fare pace con lui, me habbia tanto sollicitata. E fanciulli sono tutti sani, & hanno voglia di vedervi, & maxime io, che non ho altro struggimento che questo, habbiavi a star costì a questi tempi. Sempre a voi mi raccomandando. In Cafaggiolo 28. Maii 1479.

(162) *In epistola Georgii Benignii ad Leonem X. haec narrantur. Dum Laurentius Florentiae lectionibus meis & concionatoriis saepius interfuisset carmen quoddam septem difficillimarum in fide nostra quaestionum ad me vernacula lingua conscriptum per Franciscum Berlingerium quondam amicum optimum transmisit arbitratus illas exactius declarare posse neminem. En carmen ipsum, quod occasionem dedit libello ipsius Benignii, qui extat in Biblioth. Laurentiana.*

Lo spirito talhora ad se reducto,  
 E del mar tempestoso e travagliato  
 Condotta in porto tranquillo & pacato  
 Cercando ha dubio, e volne trar constructo:  
 S' egli è ver, che da Dio procede el tutto,  
 E senza lui nulla è cioè el poco  
 Per sua gratia, e se ciè concesso & dato  
 Seminar qui per corre eterno fructo.  
 Tal gratia in quel solo fa operatione,  
 Che ad riceverla è volto & ben disposto:  
 Dunque che cosa è quella che dispone?  
 Qual prima sia vorrei mi fusse exposto  
 O tal grazia, o la buona inclinatione:  
 Rispondi or tu al dubio ch' ho proposto:

*Ex hoc ipso opere Benignii intelligitur Laurentium magni adeo fecisse illius ingenium, ut ipsum superiorem crederet universae suae tempestatis philosophis & theologis. Quapropter eo tempore, quo Pius defendit suas Quaestiones, Apologiam illius statim ad Benignium idem misit per fidelissimum Secretarium Petrum de Bibiena cum his verbis. Quia eruditorem ac probiorem non agnosco neque esse credo, ad te duntaxat hunc librum destino, adhortans, ut quemadmodum ego nulla re praeter quam veritate afficior, ita & tu sola veritate ad probandum vel improbandum moveare. Benignius erudiebat Petrum Medicem in doctrina morum,*

*erantque ei socii Joannes Pratenfis, qui postea fuit Episcopus Aquilanus vir non mediocris fomas & doctrinae, & Antonius Barberinius theologiae Professor. Multam quoque Benignii amicitiae tribuisse visus est Bessarion Cardinalis.*

(163) *Politicis testimonium confirmavit Laurentius ipse cum Marianum commendasset Summo Pontifici.*

(Filza XLIII.) Venendo alli piedi Santissimi di V. B. el venerabile Patre mio maestro Mariano per le cagioni che quella intendrà, mi pareria inconveniente & fare cosa molto contraria alli meriti di sua Paternità verso questa città, se io non lo raccomandassi alla S. V., la quale prego con ogni humiltà & efficacia del cuor mio, che degni & presti li orecchi sui benigni alle sue parole, & accogliere le supplicationi, che la prefata Paternità sua li farà, nel gremio della gratia di V. S. & rimandarlo indietro contento della clementia & bontà sua, in che io sono per reputare per beneficio & gratia molto particolare tutto lo honore & bene che la S. V. conferirà così alla congregatione dell' Ordine suo come alla Chiesa & Convento qui di S. Gallo, & me obbligherà in questo la S. V. come fanno quelle cose che vengono dalla S. V. ad honore & beneficio mio grandissimo: se la S. V. non conoscessi per sua sapientia la vita & doctrina singulare di Maestro Mariano predefcto, & quanto in ogni actione sua è segregato dal vivere moderno delli altri, lo raccomanderei più caldamente alla S. V., & non obstante questo per quella fede che ne posso dare io, che non ingannai mai la S. V. nè ingannerei in quelle cose che sono sacre, come le richieste che li farà Maestro Mariano, la certifico che ogni gratia, che li concederà la S. V. farà così bene collocata, come in homo del mondo pari a se, & quella per li optimi pertamenti suoi & della Congregatione ne acquisterà benedictione & laude grandissima & da tutta questa città & da me obbligo immortale.

(166) *Savonarola ipse ita rem narrat in Sermone XXII. habito Dominica tertia Quadragesimae an. 1497.*

Io vel dirò pur chiaramente: al tempo di Lorenzo dei Medici vennero a me cinque cittadini vostri principali, che allora reggevano nella vostra città, dei quali n'è vivi ancora quattro, e feciono ammonizione, come da loro che io non diceffi quelle cose: io gli risposi; e tra le altre cose dissi. Voi dite che non siete stati mandati; ed io vi dico di sì, andate, e rispondete a Lorenzo dei Medici, che faccia penitenza de' suoi peccati, che Dio lo vuol punire lui e li suoi. Io non so se essi glielo dissero: io gli feci questa risposta; se vogliono dire la verità, e di poi seguitando io, molti mi dicevano, che io non diceffi, e che io farei confinato, agli quali io risposi: abbiate paura voi degli confini, che avete mogli e figlioli, io non ho paura che quando bene non stessì quà, questa vostra terra è come un granello di lente a comparazione del resto di tutta la terra. Io non me ne curo, faccia lui: ma sappia questo, io sono forestiero, e lui cittadino, ed il primo della città, io ho da stare quà, e lui se ne ha andare, io ho a stare, e non lui.

(165) *Quo magis Picum sibi suaeque patriae conjungeret, curavit an. 1489. ut ipse civitate Florentina donaretur, potestatemque haberet acquirendi bona ad sex usque mille florenos. Nil vero non egit, ut eundem reconciliaret Summo Pontifici, ejusque innocentiam ab inimicorum calumniis vindicaret. Quod ex his Laurentii ad Joannem Lanfredinam Rcip. Florentinae in Urbe Legatum litteris intelligi poterit.*

Il Conte della Mirandola s'è fermo qui con noi dove vive molto santamente, & è come uno religioso, & ha fatto e fa continuamente degnissime opere in theologia: comenta e psalmi; scrive alcune altre cose degne theologiche. Dice l'officio ordinario de' Pretti, osserva il digiuno & grandissima continentia: vive senza molto famiglia o pompa; solamente si serve a necessità, & a me pare uno exemplo degli altri uomini: Desidererebbe quel poco che resta

di contumacia con N. S. si purgassi, & avere uno Breve da S. S.; che lo accettassi per figliuolo & buono cristiano, perseverando in vita di cristiano. Io desidero molto questa sua satisfazione, perchè vivono pochi uomini a che voglia meglio, e che stimi più, & mi pare esser certo, che è devoto e fedel cristiano, & ha fatto in modo, che tutta questa città gliene entrerebbe mallevadore. Operatevi, che a ogni modo confegua questo Breve in modo pieno, che satisfacci alla conscientia sua, che non mi farà meno caro che alcuna altra delle opere che havete fatta per me di quelle che mi sono gratissime. Giugno 19. 1489.

## Idem

Ho inteso con grandissima mia molestia il carico che si dà a quest' opera della Mirandola, & se io non fossi certo, che questa persecutione proceda da invidia & da malignità, per mia se non ne parlerei. Qui è stata veduta questa opera da quanti religiosi dotti ci sono & uomini di buona fama; & di santa vita, & da tutti è sommamente approvata per cristiana & cosa maravigliosa: nè io sono però sì cattivo cristiano, che quando ne credessi altro, me lo taceffi o sopportaffilo. Sono certo se costui diceffi el *Credo*, costessi spiriti maligni direbbono che fossi una eresia. Se pure N. S. fossi di qualità, che da se potessi intendere questa verità, & non avessi molte altre occupazioni, sono certo presto queste cose morrebbono, & la verità verrebbe ad luce; ma bisogna ne creda ad altri, & questo povero uomo non se ne può defendere, perchè, come mostra, le ragioni sue dicono che sono contra N. S. Se avessi a contender con loro, levatane l' autorità del Papa, sono certo gli farebbe stare cheti, ma la sua è gran disgrazia, che ha a stare a giudizio d'ignoranti & maligni, che hanno per scudo el Papa. Altre volte v'ho detto, che dubito non sia fatta questa cosa per desperare al tutto costui, & per metterlo in qualche strana fantasia, che col tempo abbia a tornare contro N. S., perchè credete, Giovanai,



costui è instrumento da sapere fare il male & il bene. La vita & modi suoi mostrano bene. Se la forza gli farà pigliare altra via, io ci perderò poco, perchè in ogni luogo dove andrà sò mi vorrà bene, perchè ne voglio assai a lui. Io non vi ho mai potuto mettere in testa questa cosa, & sanza dirvi più innanzi che non posso, costui è stato tentato di cosa, che potrebbe essere di gran scandalo, & io ne l'ho sempre levato, & ultimamente s'era ridotto a vivere qui santamente, & con buoni costumi, & quietare l'animo suo. Costesti diavoli con queste persecuzioni lo tentano, & sono troppo creduti. In fine io non potrò fare altro che dolermene, confortandovi di nuovo a mettere in questa cosa tutto lo ingegno vostro, perchè pigli migliore forma, che non potresti mai stimare quanto questa cosa m'è molesta, & che passione mi dà: sono certo se ne sapessi una parte, non resterei mai tanto che mi si levassi. Octob. 1489.

## Idem

Due dì fa seontrai fuor di Firenze a caso cavalcando il Conte della Mirandola, il quale s'è stato molto costumatamente in queste ville d'intorno, e atteso con diligenza a studiare. Lui desidererebbe ormai intender quello che ha da essere di se, ed essendo stato obbediente a N. S. & in proposito d'essere ogni dì più, desidererebbe, che la S. Sua facesse qualche segno d'aver accetta questa sua obbedientia, e per mezzo di uno Breve mostrassi di riconoscerlo per figliuolo obbediente & buono cristiano, perchè così credo che sia, e tra li altri segni ha convertito un Ebreo giovane assai dotto in quella lingua, al quale faceva tradurre certe opere in casa sua, e colle arme sue medesime è ridotto a farsi cristiano, che non sono opere da Eretici. Io desidero per onore di N. S., e sodisfazione mia, che una volta si ponesse piè su queste cose, e che la virtù e la bontà del predetto Conte Giovanni avesse tanta forza appresso N. S. quanto le calunnie e suggestioni d'altri. Lui naturalmente è affezionatissimo a N. S., nè reputa le cose passate da S. S., e liberandolo da

questa contumacia li farà partigiano e devoto servitore, che a me pare grande acquisto per la S. predetta. Agosto 11. 1492.

*Paullo post mandavit eidem Legato, ut suis verbis rogaret Pontificem, ut Pico potestas esset commorandi in urbe, ne hiems summa ac tempestas perfrigida detrimentum afferret ejus valetudini, si rure habitare cogereur.*

(166) *Ficinus in epistola ad Laurentium lib. I. fol. 30. Cum ego ac tu nuper in agro Caregio multa de felicitate utro citroque disputavissimus, tandem in sententiam eandem, duce ratione, convenimus, tibi tu novas quasdam rationes, quod felicitas in voluntatis potius quam intellectus acta consistat, subtiliter invenisti. Placuit autem tibi, ut tu disputationem illam carminibus, ego soluta oratione conscriberem. Tu jam eleganti poemate tuum officium implevisti; ego igitur nunc, adspirante Deo, munus meum exequar quam brevissime.*

(167) *Edita isthæc interpretatio Trini fuit an. 1492. & in extremo libro hæc leguntur. Magnifico sumptu Laurentii Medicæi patriæ servatoris impressit ex archetypo Antonius Miscominus ec.*

(168) Laurentio de Medicis  
Angelus Politianus (Filza XLII.)

Magnifice Patrone mi. Voi mi havete più volte dato animo & ricordato, che io stessi intento a qualche cosa honorevole; che io per me havendo horamai da vivere con la mia brigata, & non conoscendo richiederli nè alla qualità mia nè a meriti più che quello mi havete dato, non haverei avuto animo di molestarvi ulterius. Ma voi credo havete pensato quello si convenga alla grandezza dell' animo & fortuna vostra, che non suole essere contenta nè debba dell' ordinario ec. Intendo di buon luogo quel figliuolo di Giovanni d' Orsino sta molto male, quello che ha la Pieve di Lustrina. Se V. M. non vi facessi su disegno per altri, me gli ricordo. La &

commoda anzi vicina a Gruopina: & a me farebbe un Vescovado, che non faria così a un altro. Questo solo vi ricordo, che per esperienza vedrete, che li beneficj mi farete, non saranno mal collocati, perchè non spendendo nè la roba nè il tempo se non in cose onorevoli farò onore non meno a V. M. che a me. Mandovi una elegia di uno discendente di Dante Alighieri, che si chiama Dante quinto dal poeta & terzo nel nome; el quale a Verona conobbi, & vedrete una pistola di sua mano, dove si ricorda di me. M'è paruta una novità da questo luogo & tempo. Vorrei, che V. M. intendessi se M. Piero Leone volessi durar fatica in rivedere quella mia traduzione di Hippocrate & Galieno, che è quasi al fine, & così el commento che fo sopra, dove dichiaro tutti e termini medicinali che vengono dal Greco, & truovo come si possono chiamare Latini. Se la S. Ex. volessi durar fatica, poi al tempo la manderei fuori più arditamente, che stimo sarà bella cosa & utile, se l'amor non me ne inganna. Messer Hermolao, el Conte mostrano pure di averne buona opinione. Udii cantare improvviso hiereraltra Piero nostro, che mi venne assaltare a casa con tutti questi provvisanti. Satisfecemi a meraviglia, & praesertim ne' motti & nel rimbeccare & nella facilità & pronunzia, che mi pareva tuttavia vedere & udire V. M. Prego Iddio ce lo mantenga lungo tempo, hoc est semper dum vivimus. Et a voi dia vita lunghissima con questo godimento & delli altri. Raccomandomi a V. M. Florentiae die quinta Junii 1490.

(169) *Epist. lib. XII.*

(170) *Vide Not. 132.*

(171) *Ubi in ditione Mediolanensi pedem posuit Petrus, invenit homines nobilitate insignes, qui illum in itinere comitarentur. Vel ipsi sumptus itineris fessant a Ludovico. Sed ipse vincebat omnes liberalitate: Il Sig. Ludovico (in Florentinorum Legatus ad Laurentium scribebat) tiene più conto di Piero solo, che di tutti gli altri: volle che sempre andasse*

del pari col Duca. *Quanta pompa & magnificentia hae nuptiae celebrae fuerint ex his litteris apparebit.*

Laurentio de Medicis Florentiae  
Servitor Stephanus ( *Filza L.* )

Magnifico Lorenzo. Per un'altra mia scrittavi hieriera la M. V. harà inteso l'ordine si tenne hiermattina quì all'entrare di Madonna Duchessa. Per questa vi ho da significare come questa mattina si è fatto el sponfalitio, & udito la Messa del congiunto nel Duomo; è stato una bellissima & dignissima cerimonia, come quì appresso intenderà la M. V. In prima si fece cod unare tutta la Corte & gentilhuomini in Castello. Dipoi alle 15. hore il Sig. Duca, il Sig. Messer Lodovico, & tutti li altri Baroni & Signori ci sono, andarono a levare Madonna Duchessa di camera & ognuno montò subito a cavallo, & inviatosi fuori di Castello a coppia, all'ultima porta era uno baldachino di damaschino bianco con l'arma del Sig., el quale fu portato da circa 40. dottori, tutti vestiti di raso chermisi & scarlatto con certi letitii al collo, & la berretta era medesimamente con una plega di letitii. Il Sig. Duca, & la Exc. di Madonna entrorno sotto detto baldachino, & così ne andorno di coppia infino al Duomo. Giunti là, si cantò la Messa co' cantori del Sig., & il Vescovo di Piasenza la disse. Finita che fu, il Vescovo Sanfoverino fece le parole molte accomodatamente. Dipoi il Sig. decte lo anellò alla Exc. di Madonna. Fatte che furono tutte queste cose lo Illmo. Sig. Duca fece Cavaliere il nostro Piero Allamanni, & il Magnifico Mefs. Bartolommeo Calcho: a Piero donò una vesta di broccato a oro ricca & bella quanto dir si possa, & lo acto è stato molto honorevole. Messer Galeazzo & il Conte di Cajaza li melfero li speroni & cinfero la spada. Dipoi tutta la brigata montò a cavallo, & ritornosi a Castello con grandissima festa & triumpho, & secondo il computo fatto da chi era presente vi si trovò de' cavalli 500. In prima vi fu annoverato 35. regole tra Frati & Preti,

Prcti, che andarono innanzi a tutta la corte infino al Duomo. 60. Cavalieri tutti vestiti di broccato a oro con le collane. 50. donne 28. vestite di broccato a oro con perle, gioje. & collane affai. 62. trombetti, 12. pifferi. Da Castello al Duomo sono 1200. passi, che di sopra era coperto di panni bianchi, & le mura da ogni banda coperte di tapezerie & con festoni di ginepro & mele arancie, che mai vedesti la più bella cosa. Di poi tutti li uscì & finestre erano piene di fanciulle & donne vestite ricchissimamente, & per obviare al tumulto del popolo tutti e canti delle strade, che mettevano in questa principale, dove s'andava, erano sbarrati, & alla guardia di ogni canto erano da dieci in dodici provisionati. In sulla piazza del Duomo stetter del continuo 200. stradiotti & balestrieri a cavallo: ogni cosa è ita molto ordinatamente in modo non è nato uno minimo scandalo, che è non piccola meraviglia per la grande & innumerabile moltitudine, che è in questa città. E' vero che circa l'arme si è usato extrema diligentia per farle porre giù a ogni persona dalli nostri in fuori, che sempre l'hanno portate per tutto.

La Exc. del Duca havea in dosso una vesta di broccato a oro col riccio tanto ricca & bella quanto dire si possa; nella berretta havea una punta di diamante con una perla grossa più che una nocciuola tonda di grandissimo valore: al petto havea uno pendente con uno balasso, & di sopra uno diamante, cosa veramente eccellentissima.

La Exc. di Madonna Duchessa era ancora lei vestita di broccato, & havea certa ghirlanda di perle in capo con certe gioje molto belle, & così vi era molte altre donne vestite ricchissimamente: non scrivo el nome loro per non lo sapere.

Messer Annibale havea una vesta di broccato a oro divisa con certe liste di velluto nero, & nella rimboccatura dinanzi al petto vi era un'aquila di perle che stava gentilmente, ma non era molto ricca, piuttosto si poteva chiamare polita. Il Sig. Lodovico & il Sig. Galeotto, & il Sig. Ridolfo con tutti questi altri Sforzeschi erano etiam vestiti di broccato, & i più si accordano ci sia stato de vestire da

300. in su tra di argento. & di oro. Di velluto & raso non vi disse nulla, perchè infino a chuochi ne erano vestiti.

La velta del nostro Piero col broncone è: sutz temuta cosa ammiranda, & secondo il giudicio mio ha abbattuto ogni altra. Hoggi questi Signori hanno mandato per epia, & li hanno voluta vedere, & molto bene esaminare, & in effetto ognuno ne sta maravigliato. Io cognosco havere scripto confuso & senza ordine: a bocca poi, piacendo a Dio, suppliremo più diffusamente & con maggiore otio, che non posso fare al presente per havere a cavalcare a Corte con Piero. Altro non mi occorre. Raccomandomi sempre alla Magnific. Vostra Mediolani die 2. Februarii 1488.

(172)

Laurentio de Medicis  
Al Bagno a S. Filippo.

Petrus filius Laurentio Medici Patri optimo salutem dicit. Nihil est, mi Pater, in quo magis laborem, cum ad te aliquid scribo, quam in ipso epistolae argumento excogitando. Quae nam nihil sunt ad te scribere vereor. Quae autem majoris sunt momenti, ex plane (quod tu scis) ignoro... Quapropter etiam atque etiam te rogo, ut ad me aliquas tuo nomine dandas epistolas cures, & aliquod scribendi genus elicias, simulque de tua bona valetudine fiam quotidie certior. Ego nunc & mea sponte, & jussu tuo, quoque consilio huc accessi; litteris pro viribus humeroque praecipue incumbo. Neque non tamen Joannem fratrem (sic enim magistro praeceptorique ipsi visum est) erudio, eique Virgilii Buccolica interpretor, videorque duorum utilitati una opera consulere. Vale, teque nobis quamprimum valetem restitue. Ex Cajano III. idus Septembris 1485.

(173)

Mio Cugino.

Io ho inteso per una vostra de' 30 di Gennajo el desiderio avete di Giovanni vostro figliuolo, il che se io avessi inteso avanti la morte del Cardinale di Roana, mi farei ingegnato adempire, ma so-

no ben contento nei primi benefizj vacanti fare il meglio che io potrò. Alla giornata di Ferrara, dove dite haver promesso andare, v'avrei consigliato non andasse punto, ma che guardasse bene tener sicura vostra persona, perchè non conosco e personaggi, nè il luogo dove avete a trovare, & varei mandato uno imbasciatore di qua in vostra excusatione; nientedimanchò poichè l'havete promesso, me ne rapporto a voi, & alla buona hora sia & a Dio. Scripta Amplis du Parch die 17. Feb. 1482.

Luy

Ricordi di Lorenzo (*Filza LXIII.*)

A dì 19. di Maggio 1483. venne la nuova, che el Re di Francia per se medesimo aveva data la Badia di Fonte Dolos a Giovanni nostro. A dì 31. venne la nuova da Roma ch'el Papa gliel aveva conferita, & factolo abile a tenere benefizj sendo d'anni 7., che lo fece Protonotario. A dì 1. Giugno venne Giovanni nostro a Firenze dal Poggio, & io in sua compagnia; giunto quì fu cresmato da Monsig. nostro d'Arezzo, & datali la tonsura, & fu chiamato Mefs. Giovanni. Feronfi le predette cerimonie in cappella di casa. La sera poi si tornò al Poggio. A dì 8. Giugno detto venne Jacopino corriere di Francia sulle 12. ore con lettere del Re, che haveva dato a Mefs. Gio. nostro l'Arcivescovado di Hayx in Provenza, & a vespro fu spacciato el fante per Roma per questa ragione con lettere del Re di Francia al Papa & Card. di Macone, & al Co. Girólamo, che in quest'ora medesima se gli sono mandate per il Zesino corriere a Furlì. Dio mandi di bene. A dì 11. tornò el Zesino dal Co. con lettere al Papa & S. Giorgio, & spacciaronfi a Roma per la posta di Milano. Dio mandi di bene. In questo dì medesimo dopo messa in cappella di casa si cresimarono tutte le fanciulle di casa & fanciugli da M. Giovanni in fuori. A dì 15. a ore 6. di notte venne lettere da Roma, che il Papa faceva difficoltà di dare l'Arcivescovado a Mefs. Giovanni per la età, & subito si spacciò el fante medesimo al Re di Francia. A dì 20. venne nuova de Lionetto

che l'Arcivescovo non era morto. A dì 1. Marzo 1484. morì l'Abate di Passignano, & spacciò una cavalcata per staffetta a Messer Gio. d'Antonio Vespucci Imbasciatore a Roma, che facesti opera col Papa della detta Abbadia per Messer Gio. nostro. A dì 2. se ne prese la tenuta col segno della Signoria per vigore della reservatione, che ne aveva fatta Papa Sixto a Mefs. Giovanni confermata da Innocenzio nella gita di Piero nostro a Roma a dare ubbidienza.

(174) Laurentius Medices Florentinorum Legato (*Filza LIX.*)

Ringraziato sia Dio di questa buona novella, che hiermattina a hore 9. ricevei di Mefs. Gio. nostro, la quale mi pareva tanto maggiore, quanto per la grandezza l'aspectavo manco, parendomi cosa molto sopra e meriti miei, & per se difficile tanto, che sapeva quasi dell'impossibile. Ho cagione di ricordarmi sempre di chi se n'è affaticato, & lasciare anchora questo ricordo a quelli che succederanno a me, perchè questa è la maggior cosa, che facesti mai casa nostra, & a voi basta che io intendo questo, perchè invero la reputo più che a tre quarti della diligentia, industria & amore vostro. Questa parte mi riservo in altro tempo & modo. A N. S. mi è parso scrivere al presente una lettera di ringraziamento, che farà con questa: così rispondo a Bala & Ascanio, da' quali solamente ho per hora avuto lettere, & da voi aspetto più particolare avviso di più cose, come intenderete appresso. Io non so se farà dispiaciuto a N. S. la dimostrazione e festa, che quì se ne facta universalmente, che mai mi parve vedere più vera e generale allegrezza. Sarebbe bene facti molti altri segni; ma io non ho lasciato, & questi che si sono facti, non ho potuto impedire. Dirò questo, perchè essendo pronunziato Mefs. Gio. secreto, queste dimostrazioni pajono opposte a questa intentione, ma voi publicasti questa cosa costà in modo, che forse non farà futo carico quello che è futo facto per lo exemplo di costà, ne io ho potuto negare o non acceptare la congratulatione di tutta questa città infino a minimi; se pure è inconve-



niente, era impossibile, che non fussi, e questo harei caro intendete, come in futuro n'abbiamo a governare, & che vita e modi ha a tenere Mefs. Gio.; & l'abito & la famiglia, perchè non vorrei cominciare a pagare questo grandissimo beneficio con usarlo male & fuora dell'intentione di N. S. Intanto Mefs. Gio. si sta in casa, la quale da hieri in quà è stata continuamente piena di gente, & però advisatemi quello habbiamo a fare di lui. Costi se accadeffi che haveffi a scrivere, che scriptione o suggello ha ad usare; & circa la Bolla sono certo harete tutti e riguardi; quando potete mandatela per consolatione degli amici. La misura della grandezza sua vi mando in questa, ma da hiermattina in quà mi pare cresciuto & mutato. Spero in Mefs. Domeneddio, che vi farà honore delle fatiche vostre, & N. S. ne farà ogni dì più contento. Aspetto, se vi pare, che io mando Piero secondo vi ho scripto, perchè a mio parere questo beneficio meriterebbe non che altro che io venissi in persona. Di tutto mi governerò secondo il parer vostro.

(175) *In epistola quadam Petri Alamantii Florentinorum Legati haec leguntur.* Ringratiai poi la S. S. del beneficio ricevotfi nella persona di M. Gio. vostro, facendo intendere quanto era suto grato a tutto il nostro popolo, & li obblighi, che pareva a tutta la città havere con S. S. distendendomi con più dolci & humane parole che seppi, toccando quella parte, che si sarebbe sommamente desiderato, le pubblicazione di presente di Mefs. Gio., allegando di quelle ragioni che mi ricordassi, nientedimeno la città & voi in particolare resteresti satisfatti ad ogni deliberatione di S. S. A questa parte parlò lungamente prima dicendo, che ciò che faceva era a buono fine per le ragioni & le cagioni, che avete intese altra volta per mezzo di Pier Filippo. Dipoi entrò in commendare Mefs. Gio., & parlonne, come se proprio li fusse figliuolo, dicendo S. S. havere inteso che si portava molto bene nelli studj a Pisa, & che haveva inteso, che in alcune dispute haveva havuto sì grande honore, mostrandone tanto

piacere che nullo potrei mai dire, dicendò ultimamente queste parole: lasciate governare a me i casi di M. Gio., che io me lo reputo figliolo, & questa sua publicatione me la caverò uno giorno di petto, quando nolla assepterete, & è mia ferma intentione di fare delle altre cose più in là in suo honore & utilità, seguitando con molte altre parole di medesima continentia; ultimamente dixè: io mi reputo Fiorentino come voi, & se piacerà a Dio che io posi queste differentie colla M. del Re in ogni modo sono disposto venirvi a vedere a Firenze. Et non si potrebbe dimonstrare più fede in uno huomo, che dimostra S. S. in voi. Ho voluto per questa prima darvi questo ragguaglio, tracto, come ho detto, da lungo ragionamento facto dal Papa con noi: se sono lungo, portate in pace per questa volta. Pier Philippo supplirà alle altre cose, che ci sono di qualche momento; & harete inteso da Ser Niccolò in che termine lasciò le cose quà. Accordasi Pier Philippo, che sia bene soprastia qui un dì o due per le cagioni vi doverrà scrivere, & così farò, & innanzi mi parta se intenderò cosa alcuna che mi paja degna di notizia, farò il debito mio in darvene avviso. La lettera al Duca di Calabria ho ricevuta, Raccomandomi a voi. Romae die 8. Jan. 1490.

(176) *Ex multis unam Epistolam Petri Philippi Pandolfinii Florentinorum Legati tantummodo afferemus.*

Laurentio de Medicis (Filza XLI.)

Magnifice vir major honorande &c. Risponderò al presente più particolarmente alla vostra de' dì 15., & benchè per la mia de' 14. vi scriveffi a lungo circa le cose di M. Gio., pure vedendo quanto ne replicate di nuovo, dirò quello ne intendo. Egli è vero, che io credo, che dalla parte dei Cardinali non sia molta difficoltà ad consentire la publicatione di Mefs. Gio. per li respecti che per altre vi ho scripto, anzi mi pare esser certo la debbino desiderare; ma la difficoltà sarà dalla parte del Papa, il quale giudicando, che

il fatto di M. Gio. sia al sicuro, non credo che volentieri si disponga a pubblicarlo solo, non solo, perchè facendolo offenderebbe li altri, che sono nel grado suo & anchora e Principi, a' quali ha promesso in questa prima pubblicazione satisfargli, ma anchora perchè col tenere le cose sospese spera havere più facile el Collegio alla voglia sua, disegnando volerne fare almeno uno de' suoi, & quando Ascario procurava el Breve per assicurarsi della pubblicazione del Malleacense, più volte mi disse commendando la modestia vostra, che ad ogni modo intendeva abbreviare el tempo, & pubblicare Messer Giovanni, imponendomi che di questo per sua parte vi scrivessi, & così mi pare essere certo habbi ad farlo, & però nel temptarlo hora non so in che disposizione me l'habbi ad trovare, pure perchè veggo lo desiderate assai, & quando si potessi fare, sarebbe & onorevole & uno uscire di compromesso: quando vedrò il tempo comodo, userò ogni ingegno & diligentia, & come gli harò parlato di simile materia, vi potrò dare migliore giudicio di quello si possi sperare. Nè crediate, che per parlargli al presente si potessi fare alcuno frutto, che ciascuno è advertito non gli parlare se non di cose piacevoli, & sempre se gli parla col testimonio, perchè il parlare secreto, & il cercare di parlargli solo, denoterebbe qualche cosa d'importantia. Egli è più di uno mese, che Cardinale alcuno non gli ha parlato excepto quelli di Palazzo. E' ben vero che alcuni Prelati piacevoli, come Messer Falcone, sono stati introdotti qualche volta al Papa, & l'Arcivescovo nostro anchora per introductione del Sig. Francesco gli ha parlato, ma di cose piacevoli, & se farà Consistorio, non se gli parlerà d'altro, che di spacciare qualche Chiesa. Et però vi concludo, che il cercare di parlargli hora, come richiederebbe la materia, non riuscirebbe, & se pure riuscisse, non so come al Papa fusse grato, trovandosi ne' termini che si trova, & dubiterei non fussi per fargli fare qualche sinistra opinione di se. A me pare che al continuo vadi migliorando; come mi parrà che il tempo lo patisca, gli parlerò, & allora vi potrò dire qual-

che cosa con più fondamento, ma presupponete, che l' habbi ad stare anchora parecchi giorni. Se pure ad voi pareffi che habbi ad tenere altri modi, ne advisate & lo farò.

Ho visto quanto vi scrive l' Arcivescovo. A me anchora haveva detto el medesimo che scrive a voi; & perchè possiate giudicare meglio lo scrivere suo, vi nominerò quelli Cardinali, co' quali lui dice havere parlato de' facti di Mefs. Gio., & che gli hanno risposto sul generale. Il primo è Vicecancelliere, S. Maria in Portico, Napoli, Siena & Orfino. Et voi sapete quello v' ho scripto del Vicecancelliere, che infra l'altre cose m' ha detto, che volendo mi farà un scripto di sua mano: S. Maria in Portico sapete quello vi ha scripto oltre quello che ha detto a me. Et dell' Orfino & di Napoli non vi posso dire altro se non quanto più volte vi ho scripto, Siena parla honorevolmente, & sapete quello vi mandò a dire per Messer Pandolfo, & però per lo scrivere dell' Arcivescovo non dovete mutare opinione. Et perchè replicate che una parte del Collegio è male disposta verso el Malleacense non credo vi possa essere scripto con fondamento se non il medesimo che v' ho scripto io; & il fondamento principale, che si fa per chi desidererebbe difenderlo, è che presuppongono che lui non habbi la Bolla, Et perchè v' ho per ogni mia affermato, che quando da principio gli fusse facto qualche difficoltà, in fine credo che abbi ad essere trattato nel grado di M. Giovanni, & con tutto questo vi conforto perseguitare el consiglio delli amici, che quando habbi ad venire, venga solo; pigliando quello colore che vi parrà per non generare sospetto al Sig. Lodovico, nè anchora a Ascanio, & crediatemi, che per uno Cardinale solo havete da stimare Ascanio quanto alchuno altro, perchè vi è veramente affectionato, & ha auctorità & seguito d' alcuni. Romae 19. Octobris 1490. hora 5. noctis.

(177) *Ille, quae spectant ad iter Jo. Cardinalis ejusque adventum in Aulam Romanam, ex his Petri Delphini litteris patebunt.*

Petrus

Petrus Delphinus Generalis totius Ordinis Camaldulensis  
Joanni Majori Eremiti

Profecturus in crastinum, ut in obsequio colendissimi Cardinalis Medicis Romam vadam, hanc ad te tumultuariam conscribo epistolam. Heri primum indutus Cardinalatus insignibus Florentiam ingressus est. Secesserat enim nudius tertius ad Abbatiam Fesulanam, quo ad deducendum ipsum in urbem, tum Prelati, tum Laici hesternae die confertissima turba convenerant. Occurrit ei commota veluti rei miraculo universa civitas, immo & meo iudicio regio tota, quasi vir unus, tantaque illum laetitia & congratulationis significatione excepit, ut fidem fecisse manifestissimam visa sit se diutissime expectasse hujus Cardinalatus dignitatem uni ex suis civibus demandari. Urbem ingressus, primum (uti Prelatum Catholicum, & de Deo suo pendentem decet) divertit ad nobilissimam Virginis Mariae Annuntiatae Basilicam. Fusa ibidem oratione, per celebriora civitatis loca, ad Palatium Domitii pervenit, ubi Magistratu visitato, ad patris domum rediit. Miratus sum in hac re conceptum gaudium, quod praetulit civitas, quia nimbo solo celo, ac perpetua comitante nos pluvia, ubique per vicos & plateas adeo frequentissima effundebatur virorum & mulierum multitudo, ut vix pertransiri posset. Hodie vero apud Sanctam Reparatam sollemnis Missae celebratio, Cardinale presente, ac si ipse Summus Pontifex interfuisset, peracta est; tanta itidem populi exultatione & concursu, ut relictum ne unum quidem domi crederes. Sit utinam illi dignitas haec fausta felixque, ut labentis Ecclesiae columna sit futurus. Pro ejus incolumitate orabis, atque orari jubebis meo nomine. Idem facies pro nostro itinere, ut mereamur redire ad vos benevalentes. Si indiguerit Gubernator noster Fontis Boni in struenda Musoleae domo, altero ex jumentis Eremiti, ad convehendam glaream aut calcem, commodetur ei. Ut sit, quemadmodum vulgo dicitur, una manus alteram lavat, & utraque simul faciem. Vale. Florentiae die 11. Martii 1492.

Idem

## Guidoni Priori Angelorum

Perfuaſeō mihi non deesse iſtic, qui diligentiffime tibi renun-  
 cient, quae de die in diem circa nos gerantur. Ex quo enim Flo-  
 rentiā profecti ſumus, ſignificatum fuiſſe quotidianis nunciis & cur-  
 ſoribus ſcio Magnifico Laurentio progreſſum itineris filii ſui, unde  
 & tu identidem certior fieri potuiſti. Quamobrem factum eſt, ut  
 tardius hac de re ad te ſcribam. Quoniam vero quae nobis grata  
 ſunt, etiam ſaepeſus repetita non diſpicient, & ego in perpetuo ſe-  
 re comitatu atque obſequio colendiſſimi Cardinalis ad hanc uſque  
 diem fui, complectar ſummatim, quae relatu digna mihi ſuccurre-  
 rint, ne deſuiſſe penitus & officio meo & deſiderio tuo videar. I-  
 gitur duodecima, ut noſti, Martii menſis die, hora, ſicut edictum  
 fuerat, ſextadecima, conſceniſis iumentis egreſſus eſt Florentia Domi-  
 nus Reverendiſſimus cum familia ſua, praecedentibus illum civibus  
 ſpectabili pompa, qui ad duo millia paſſuum ipſum deduxerunt: re-  
 dire in urbem iuſſis, poſt ſalutationem mutuam, Cardinalis eo die  
 tum majore parte familiae ad Abbatiam ſuam Paſſignani divertit.  
 Nos vero, & alii Podibontium pervenimus. Sequenti die, remorante  
 iſto animi gratia in ſuo Monasterio, praecceſſimus Senas, moniti, ut  
 ibidem praestoſtolareremur adventum ejus. Hora circiter vigintiſima occur-  
 ſimus ei ad ſecundum extra urbem lapidem. Si hic referre particu-  
 latim vultero, quo fuerit honore a Senenſibus Cardinalis noſter ex-  
 ceptus, quae totius urbis congratulatione, quibus delitiis, non ſuffi-  
 cit dies. Occurrit extra urbem civium primariorum turba, occurrit  
 & omnis populus. Et ne cuique praesto eſſet occasio continendi ſe  
 domi, publico edicto imperatum eſt, ut univerſae urbis tabernae  
 occluderentur. Advenſiſſe Pontificem Summum crederes, ita commo-  
 ta eſt univerſa civitas. Haec ſane Cardinali exhibita reverentia, pie-  
 tas, fides adeo ſatis omnibus fecit, ut nemo Senis non contentus  
 abierit. Sextadecima die inde movimus omnes, praenſique ad Boncon-

Monte con quelle condizioni che si prova pel Sig. Francesco. Farebbe più averla tutta di costà, nè dovrebbe mancare modo a fare viva questa somma: altro modo non ho per ora, & voi sapete quanti buchi ho a riturare. Potete praticare questa cosa, ed avvisarmi del ritratto. A dì 8. Agosto 1488.

*Quantum studuerit Laurentius, ne has nuptiae suspicionem aliquam, moverent Neap. Regi, ex his Laurentii ipsius literis ad Alamannium Florentinorum Legatum apparebit.*

(*Filza LXXII.*) Tre dì fa hebbi la tua de' dì 7. in risposta dello avviso ti detti della pratica del parentado col Papa. Resto molto satisfatto, che alla M. del Re piaccia questa cosa, perchè piacendo a Milano & qui allo universale, non mi restava altro che questo consentimento del Re a dare perfezione a questa cosa con mia satisfatione. L' universale qui approva questa cosa per essersi molto divulgata, non perchè ne haveffi da me pure una parola se non poichè hebbi questa tua, perchè ho conferito & con li Otto & con li Arroti, nè ti potrei dire quanto ne sono confortato, & però col nome di Dio hoggi mando il mandato a Roma per farne conclusioni. Dio lasci seguire il meglio, & mi dia grazia, che di questa cosa si tragga frutto & pubblico & privato & nostro & d' altri, perchè so queste cose più presto si giudicano dall' effetto che con ragione.

Et perchè la M. del Re desidera questa cosa si faccia senza alterare le altre cose della lega nostra, & per trarne quelli frutti che tu scrivi, io ti certifico che questo parentado non è per farmi mutare natura, perchè non fui mai tanto passionato & affetionato alle cose mie private che habbi dimenticato l' onor pubblico o quello che si conviene a huomo diritto & leale. Credo il Re mi tenga per questo, & da hora puoi certificare la M. S., che quando il Papa avessi alcuno sinistro pensiero o alieno dal vivere pacifico & onesto, io farei il primo & ad contradirlo & ad oppormi, & se mai feci dimostrazione di questo effetto, lo farei al presente più che mai, & con questo protesto farò intendere al Papa venire a questa cosa. So

dove debbo fare il fondamento, & che difficoltà è dalle cose diu-  
turne, & quodammodo perpetue alle temporanee. Parmi havere fat-  
to intendere al Re la devotione & servitù mia, con non poco mio  
non pericolo, spesa & affanno, & però debbe essere certa la S. M.  
vorrei perdere il certo per lo incerto, ingegrandomi con li effetti,  
che dare autorità a quanto scrivo, come si vedrà con l'esperientia.

Quanto al trarre frutto di questa cosa & in depressione di San  
Piero ad Vincula, & nelle specialità del Re, dico alla prima parte  
che io non so bene ancora, se questo subietto di Francesco è apto a  
potere fare questo effetto, nè intendo che autorità habbi havere col  
Papa, & come habbi ad essere capace di gran conditione, & però  
mi pare dovervi pensare di per di, & secondo che si troverà il  
suono, ballare. Quanto alle specialità del Re dei censì o di altro  
posso qui dire il medesimo, che non so che conditione, o credito  
harò col Papa, nè voglio presumere o promettermene troppo, ma  
puoi bene certificare la M. S., che se harò autorità o credito al-  
cuno, sarà sempre in beneficio di quella, quanto sopporta il debito  
& la honestà. Se averò però credito, doverò fuggire ancora il ca-  
rico di tutte le cose che facesse il Papa. Io di mia natura, come  
sai, non ho mai cerco simili parentadi, anzi gli ho fuggiti & ad  
questo m' induce più presto il fuggire alcuni cattivi effetti, che  
possono nascere dal negarlo, che le ragioni del farlo, per quello  
che poteva interpretare il Papa, che fuisse cagione della negatione,  
& per quello che questa interpretatione si poteva tirare dietro. Ol-  
tre a questo noi siamo stati horamai dodici anni o forse tredici  
sempre in contumacia con la Chiesa, & il più del tempo in guerra  
aperta, & tu sai bene quanto a questo popolo è dispiaciuto, &  
quanto carico in specie ne ho havuto per la inclinatione naturale,  
che ha questa città alla Chiesa. Credo che quando haveffi negato  
questa cosa, me ne seguiva nel popolo gran carico. Parmi faccia  
intendere queste cose al Re & al Duca, certificando S. M. & Exc.  
che quando haveffi havuto modo a potere senza grande indignatio-



ne del popolo, & carico col popolo di tagliare questa pratica, l'arei fatto volentieri, certificandoli che mi leverò presto quello che mi resta d'occasione di simili cose per non havere più a deliberare a modo di altri. Credo che m'intenda & basti, & chiarirò meglio la brigata della mia naturale disposizione in simili cose, perchè è più la perdita che il guadagno, & già ne sono molto bene innanzi.

Comprendo il Re manderà gente in Abruzzi secondo mi ha detto Mefs. Marino. Io credo che la sicurtà sua non possi essere ripresa da alcuno, & però ogni cosa a questo effetto approvo grandemente. Lo innovare non mi pare nè desiderio nè bisogno della M. S. nè di noi altri, & però credo sarebbe bene pensare di porre fine à queste doglianze, che fanno il Papa & il Re, l'uno dell'altro, se già non servono costì a qualche proposito. Il Papa mi pare bene volto a stare in pace, & però credo sarà agevole cosa a torre via questa cagione da altro effetto, & credo il levare via queste suspensioni serva ad ogni proposito: vedi quello che puoi ritrarre, & advisa. Delle cose di S. Germano scrivo al Baccio. In effetto a me parrebbe di affettare la spesa della guardia, & cavarla per sempre per non ci havere più a pensare. Delle altre mie cose scrivo a Joanbatista, & però non mi accade dirtene altro.

(180) *Haec, antequam in manu mariti esset, obivit, extatque Latina epistola Marfilii Ficini ad Laurentium consolatoria de morte ejusdem.*

(181) *In scheda quadam Laurentii manu scripta hoc adnotatum invenni. Julio Figliuolo naturale di Giuliano de' Medici nato per madre di fanciulla, che non haveva marito. Alibi quoque (monumentum extat in Ricardiana bibliotheca) legi. Antonio da S. Gallo andò a trovare il Magnifico Lorenzo de' Medici, dicendo che essendo morto Giuliano, ei non haveva potuto far noto, com' egli aveva un figlio d'un anno in circa, il quale aveva tenuto a battesimo detto Antonio, d'una donna di Gorini, che non era sua moglie, quale stava*

ricontro alla sua casa antica, che è modello del Poggio a Cajano nella via de' Pinti, quale Lorenzo andò quivi, e fece portare detto figlio per nome Giulio, dandolo in protezione a detto Antonio, dove stette fino al settimo anno, e poi lo fece educare a quella scuola da altri uomini.

(182) *In Epistola Bernardi Oricellarii Florentinorum Legati apud Neapolitanorum Regem haec leguntur*. Si fece lo spofalizio in Castello nella sala grande, presente il Re e tutta la Corte con gran cena & festa. Il Re non potea fare maggiori dimostrazioni verso el Sig. Virginio: *Exant in Filza I.* i capitoli di matrimonio tra l'Alfoncina de Urfinis figlia del quondam Roberto de Urfinis Conte di Tagliacozzo e d'Albi e Piero de' Medici, comparente Virginio de Urfinis fratel consobrino. *Dos fuit Ducatorum Neapolitanorum 12.000.*

(183) *Exant in Filza LVII. capiti, quae ad statuendam concordiam inter Pontificem & Bucolinum, sequestre Laurentio, convenere.*

(184) Laurentio Medici Guidantonius Vespucci Orator  
(*Filza XXXIX.*)

Magnifico vir. Essendo soprastato la chavalchata, mi è parso del caso, di che nell'altro vi feci mentione, scrivervi più a pieno: e mi par comprendere, che il Papa desidererebbe la novità dello stato del Conte, ma non vorrebbe fare, sed solum permettere, & a questo fine si mandà el Cardinal Savello a Bologna Legator, & a Cesena si manderà aur uno Mefs. Gio. Doria coadiutore del Vescovado di Fuligno inimico del Conte, aut l'Arcivescovo nostro. El Papa farebbe volto al nostro, e S. Piero ad Vincula è volto al primo, & vorrebbe permettere, ma non fare, & che quegli Signori facessino come da loro. Dicemi bene S: Piero in Vincula, che questa occasione del non dare le rocche potrebbe far fare di nuovi pensieri: & acciocchè habbiate qualche segno, come costoro procedono, & con

quanto riguardo, vi adviso come intra li altri capituli, che fece el Sig. di Faenza, quando ebbe la investitura, vi era questo, che el Signore detto non potesse offendere el Conte: hora essendo venuto mandato del Sig. di Faenza per giurare fedeltà secondo si richiede, voleva tal capitolo gli fusse dimeffo. El Papa ne è stato contento, ma non ha voluto apparisca, nisi che ha scripto uno Breve al Sig. di Faenza, che in quella parte presti fede alla lettera del suo messo. Essi ragionato inter hos, che il tempo congruo a questa impresa farebbe ratificata la pace, & data la obedientia per tutti, perchè li capitoli della pace permettono al Papa gastigare e suoi vassalli. Questo ragionamento molto a lungo ho facto tutto con S. Piero ad Vincula, el qual dice aperte essere la volontà del Papa quanto di sopra è scripto. Io vi fo queste conclusioni, che non obstante quanto vi ho scripto, quando si proporrà partito riuscibile, el Papa si condurrà a ogni cosa, & che in questo caso siano necessarie queste cose, prima uno grande secreto, & una extrema simulatione, non far dimonstratione nessuna adversa alli amici del Conte per non lo fare ombrare, havere gli occhi a Milano di non gli far dispiacere, & avvertire che non trabocassi loro per le mani. El Sig. di Faenza ricerca per le mie mani dare per donna una nipote del Papa, cioè figliuola d'una sua figliuola a un suo figliuolo. Io non ho ancor tentato nulla, nè tenterò, se da voi non ho vostro parere. Intendete figliuolo bastardo. Romae die 25. Sept. 1484.

Idem

Magnifico vir. Fummo insieme, come per la mia delli 13. vi scripsi, S. Piero ad Vincula, Savelli & io, & l'apportatore. Et sopra quello, che io havevo facto scrivere allo apportatore, nella quale scriptura si conteneva tutti li partiti, & che si fece una examina, che durò dalle due hore infino alle sei, & tandem si concluse la impresa essere difficile per la grande guardia fa fare il Conte fuora di Furl, & duplicata adeo, che par quasi impossibile levarle

tutte dinanzi a uno tratto, & perchè non pare, che chi ha havuto a tractare questa materia, non sè mai risoluto al modo proprio, che si habbi a tenere per condurla a effetto, nè mai si è venuto alla praticata, alla qual bisogna venire, acciocchè el desiderio si conduca a effetto: si è concluso, che facte le feste, Savello si parta, & sia con voi, & vada a Bologna, & che parendo a voi, si deputi el luogo a Faenza, dove se debba praticare questa cosa per huomini fidati, & che s'intenda chi sieno quelli di dentro, che attendono a questa opera, & con che ardire. Et pare a predetti che sia da fare ogni cosa per mettere le mani addosso al Conte, & non lo lasciar ridurre nella fortezza, perchè riducendosi quivi, si dubita non venga nelle mani de' Vinitiani. Pare ancora a predetti sia molto necessario intendere bene la mente di S. Leo, & maravigliarsi forte non habbiate qualche cosa di là. Dice S. Piero ad Vincula, el Papa è contento quando el Conte si riducesse in rocche, spendere, se pure s'ha, & fare quanto bisogna. Porterà Savello nel venire suo tale auctorità, che potrà comandare alle genti Ecclesiastiche, & per la via di Mes. Gio. Bentivogli chiarirà el Sig. di Faenza della licenzia richiedette, perchè, come vi scrissi, non si accorda qui a fare altrimenti. Questa è la sostanza del ragionamento. Lo apertatore a bocca vi ragguaglierà più a pieno. Pensate se voi volete stare in sulle parole o un Breve di credentia, el quale vi porterà Savello, o se pur volete altre maxime circa questo caso, quando vi bisognassi far spesa, perchè io non mi fido molto della stabilità di questi, che sono presso al Papa. El Sig. di Faenza haveva fatto fervire di quel beneficio per Fra Silvestro innanzi mi scrivesse, perchè così so essere vostra intentione. Nec aliud: Romae die 14. Decem. 1484.

(185)

Laurentio de Medicis

Ludovicus & Chechus Ursius (*Filza XL.*)

Magnifico & colendissimo Laurentio nostro: siamo certi che la M. V. prima che ora farà stato advisato della morte di questo ini-

quo & maledetto, non voglio dire N. S. che non meritava essere. Ma per soddisfare in parte al debito nostro, benchè prima non se sia possuto, ciè parso, considerato la temeraria sua presunzione & bestialità, che habbia havuto tanto ardire, che se sia voluto imbrattare nel sangue di quella Magnifica & Excelsa Casa vostra, significarli la crudele morte, che li habbiamo fatto fare, & meritamente. La M. V. sappia come questo tiranno ultra la famiglia sua di casa tenea cento provisionati. Iddio ci ha ispirati in modo, che non estimando pericolo alcuno, quantunque li fosse grandissimo; & cie siamo mossi cum una firmissima deliberatione o de non tornare a casa, o veramente d' eseguire quanto habbiamo facto, che considerando la grandissima guardia, che questo iniquo tenea, & non essere stato noi più che 9. persone ad fare questo effetto, lo accusamo piuttosto ad una cosa divina che humana, come può conjecturare la M. V. che exceptandone epso maledetto, & uno baricello di sua natura, non si è sparso pure una goccia di sangue, cosa da non credere. Questa Comunità non se poteria ritrovare de miglior voglia, & non poteria essere meglio unita insieme de quello è. Habiamo voluto significare tutte queste cose alla M. V. perchè quella grandemente è stata offesa, & siamo certi ne haverà singular piacere. Nui non poteresimo mai significare a quella li soi portamenti, ma per declararne in parte, sappia como non solamente non amava li soi cittadini, ma non faceva estimazione di Dio nè de' Santi: era bevitore del sangue de' poveromini, non attendeva mai promessa alcuna, finalmente non se amava che se medesimo. Avea conducto questa terra in una extrema necessità, & in modo che appena ci restava el fiato. Tandem è piaciuto all' Onnipotente Iddio liberare questo nostro populo di mano di questo Nerone, & quello che voleva fare a noi altri, Iddio ce lo ha prima facto fare sopra il capo suo, che non poteva più sustinere tante infidie & malignità, quanto in epso regnava. Li soi mali portamenti, & per amore della M. V., della quale siamo servitori, & per il bene della Repubblica & per il nostro proprio interesse habbiamo facto questo,

che habbiamo liberato questo nostro populo dallo inferno. Pertanto preghiamo la M. V., che in questo nostro bisogno ci voglia prestare quello ajuto & favore, che speramo nella M. V. cum consiliarle quanto habbiamo ad fare in questo nostro bisogno, offerendoe alla M. V. per quanto vagliamo ad ogni suo beneplacito, farli cosa grata. Ricomendiamo di continuo a quella, quae bene valeat.

Et ad ciò che in tutto quella resti satisfatta l'advisiamo come di questa maledetta stirpe non se ne troverà mai più radice. Et del facto delle rocche speramo che per tutto el dì de oggi haverne una, & l'altra assediarla in modo, chè per forza bisognerà, che pigli partito. Ex Forlivio die 19. Aprilis 1488.

Eidem Florentiae

Stephanus de Castrocaro (Filza XL)

Magnifice Domine mi. Hierferà fu l'ultima scripsi alla M. V. di quanto intendevo delle occorrentie di quà. Stamani mi trasferii infino a Forlì & abocchami con Lodovico, & Checho dell'Orso, parlando a ciascuno in disparte iuxta l'ordine impostomi da V. M. Non vi potrei esprimere quanta festa mi feceno, mostrando la visitatione mia esserle gratissima. Dove io le dissi, che havendomi V. M. mandato al Sig. di Faenza, mi havea anche commesso vedessi di aboccharmi con loro, & farli intendere, per quanto potevate, che naturalmente eravate disposto al favore & beneficio loro ec. Mostarono di pigliare uno grandissimo conforto & piacere di tali parole, dicendo che tutta la loro devozione, fede & speranza era sita nella M. V. per essere loro fidelissimi amici & servitori di quella, alla quale mi pregarono li dovesti raccomandare & supplicare, che si degnassi di scrivere alla B. di N. S., che fussi contenta di venire gagliardamente alla difesa & soccorso loro, perchè tutto quello populo se li era dato unanimiter & di buono cuore & con fermo proposito di volere piuttosto mangiarsi l'uno l'altro, & patire ogni exterminio, che mettersi più in mano di tiranno; attesa la grande iniquità,

iniquità, insopportabile tirannide, & pessima natura di quello ladro & ribaldo del Conte, el quale havea destrutto la città & contado de Forlì in modo, che oramai erano necessitati a lassare la patria per la sua insaziabile cupidità, la quale era stata causa della ruina & perdizione sua, & tanto lo dominava, che più non stimava nessuno, & volea da loro denari, & quello non poteano senza pagare soldati, o altri che haveffi havere da lui, se non d'ingiurie & minaccie di fare impiccare, o mettere in fondo di torre, dicendo, che mai fu trovato sopra la terra il più iniquo huomo, & maggiore ribaldo & ladro. Tutte queste sono parole formale, che mi hanno detto con molte altre, che longum effat referre. Per la qual cosa dicono, che più non poteano vivere seco, & temendo loro delle proprie persone per quello li era ogni dì riferito, che li volea fare pigliare, & anche per liberare la patria loro da tanta miseria, vvennero in deliberatione di ammazzarlo. Dove Checho trovò Ludovico & dissegli; compare, se io haveffi pure un compagno dello animo mio, ti farei ridere. Ludovico pare li dicessi; ogni volta che tu vorrai, ne haverai due, che ti seguiranno di buone gambe, & io farò uno, & Jacopo dal Ronche l'altro; & fatta conclusionem restorono d'accordo d'andare a casa Checho, & li si misero le corazzine, con ordine che Checho andassi in palagio prima, & loro lo seguiriano, & così feceno, & trovarono el Conte, che havea cenato. Dove Checho entrò dentro, & loro due restorono di fuori all'uscio della camera, dicendo S. Sig., Checho, che vai cercando? Hora lo intenderete, Signore: dette queste parole lui li menò con una squarcina havea sotto in sù la faccia. Ludovico & el compagno statim saltorono dentro, dove el Conte fuggì sotto una tavola. Ludovico lo prese per i capelli, trassinandolo a mezzo la camera, & lo passò con una squarcina da un canto all'altro, & trovandoli presenti sette delli suoi cominciorono a difenderlo in modo fuggì fino all'uscio della camera così ferito, & uno figliuolo di Checho lo spacciò, che era alla guardia, & finalmente vi corsono certi pro-

vigionati, che erano in sala, & poi il bargello, de' quali ne furono feriti 22. & lui con alcuni altri morto, & dicono essere stato proprio iudicio di Dio, & non opera humana, che loro tre habbino facto questo contra tanta gente. Morto che lo hebbono, lo spogliarono, & subito lo feciono gittare dalle finestre, & uno tracto tutto el popolo si levò in loro favore, & saccheggiorno el palagio, dove non si è trovato danari se non gioje & argenti per sessantamila Ducati in circha, che tutte sono ite a saccho, & loro dicono, che hebbono in mano ogni cosa, & nulla hanno voluto torre. Questo è appunto quanto ho ritracto circa mortem. Ma Checho dice lo ha facto, conscio Pontifice, con farli altra volta intendere, che non potevano più tolerare la Sig. del Conte per essere troppo impia, & Ludovico asserì, che nullo huomo del mondo mai intese tal cosa se non loro tre, & poi in sul facto li parenti suoi. E' veramente stata cosa admiranda, & da Dio permessa, nè vi potrei dire quanto ognuno ne iubila, & il popolo & contado è unitissimo ad volere la Chiesa, & trista a colui, che parlassi de Ordelaffi, o di altri Signori particolari. Costui ha con li suoi mali tractamenti & violatione di fede in rompere exemptione & fare rapina faciato quello popolo, che sono di animo, che mai acconsentiranno di darli ad altri, & li prenominati mi hanno detto, vengha o Milano, o chiunque de altro Potentato si vole, che nui piuttosto staremo a pacto di essere squartati a uno a uno, che ci sottomettiamo a tiranno. Habbiamo fede nel Papa ci sovvengha; quando pure fussi altrimenti, noi ci metteremo a tentare la fortuna di andare tutti unitamente a trovare chi ci venisse a campo, & venendo Messer Giovanni, come mostra, ne vedrete la experientia; disendomi, che speravano di acquistare per tutto di domani la fortezza di Schiavania, alla quale tirano di continuo. El Castello di Ravalдино mostrano, che li farà facile assicurarsi, che non li possa essere dato soccorse con voltarli appresso el fiume, & farli uno argine, che lo metta dentro, & piovendo due o tre di, sono di opinione di guastarli



le farine con allegarle dentro: hora non so come li farà così facile. A me pare, che questa sia una delle belle & più forte fortezze che io habbi visto, & intendo, che è munita per 10. anni. Le altre fortezze e luoghi stanno a vedere, & secondo loro a devotione della Chiesa excepto Fronpopoli. Di quelle d'Imola non vi dico, perchè so ne harete notizia dal Commissario di Piancaldoli. Bene è vero, che Checho mi ha detto havere oggi havuto uno messo da Tosignano, come si vogliono daré a Margiocho, & così alcune altre bicocche circumvicine. Dicemi ancora, che Imola sta a devotione del figliuolo del Conte, & adimandolo io quello faranno di questi suoi figliuoli: mi disse che erano in luogo, che mai più farebbono vitti. Io credo che li habbino facto la festa, perchè Giacomo dal Ronche mi ha detto, che huomo morto non fece mai guerra a questo proposito, & mostrano di esser contenti, che M. se ne sia ita in rocha, & di havere una grande speranza di ottenere vittoria, & maxime inteso uno Brieve, che N. S. scrisse hieri al Governatore, commendandolo della possessione presa, & promettendo di essere col Collegio, & di fare tale provisione alla conservatione loro, che faranno contenti & consolati presto, Il Governatore il primo di le dette medesima speranza con parole molto amorevoli; di poi li ha persuasi alla constanzia, & secondo loro è valente huomo, & portasi virilmente. Stamani stando a' ripari, una bombarda li levò la berretta di testa. In ultimo me adomandorono quello faranno e Fiorentini. Io li dissi, loro balleranno secondo che altri sonerà: mostorono li piacesse, & di novo Checho con parole efficacissime mi disse; raccomandatemi al Magn. Lorenzo, & diteli che voglia favorire le parti nostre appresso al Pontefice, & che non habbiamo a entrare sotto nuovo Signore. Io li risposi, che la V. Magn. era per prestarli ogni favore & suffragio a questo loro intento, nè haveano da dubitare del Sig. Francesco, perchè la M. V. non havea pelo addosso vi pensassi, nè era per volere entrare in nuovo travaglio, ma intendeva vivere in più tranquillità & pace, che li fussi possibile que-

sto resto dell'età ec. Dissemi dipoi, io sono schiavo del Magn. Lorenzo con tutta la casa mia, & se io non avessi mai fatto altro, sono contento di havere vendicato quello sangue innocente del fratello, nè ho altro desiderio, se non di essere chiaro, che io sia in grazia de' servitori suoi, & habberiami, che per una sua polizza me lo facessi intendere: li replicai, che senza altra testimonianza lo poteva credere, & io ne lo accertavo, subgiugnendomi poi, quando la Chiesa havirà questa terra, ne potrà la M. di Lorenzo disporne come a lei suddita. Lo addimandai poi, che gente havea mandate la Chiesa; mi disse che vi era venuto tre capi, cioè Gian Francesco da Bagnamo, el Conte Carlo da Meleto, & Hectore da Forlì con circa due squadre, & alcuni cavagli leggeri, & eravi venuto parecchie centinaia di fanti, & venivane di continuo. Di Venetiani dicono non intendere cosa alcuna, & io ho da uno fonte, che viene da Ravenna, come hanno pure fatto prohibitione, che nullo suo homo possa venire a Forlì. Mostrano, che quando il Papa vegli, & di costì li sia fatto qualche spalle di ottenere questa impresa contro, & a dispetto di ogni altro, & del Sig. di Faenza hanno qualche ombrezza non permetta il passo a chi venisse in nome di Milano al soccorso di Madonna, & io mi sono ingegnato di assicurarlà in quello più cauto modo ho saputo, & per quanto ho compreso a Faenza, & poi a Forlì tra il Sig. & Checho e la casa sua è poco umore, & di parole si suonano molto bene l'uno l'altro.

Le bombarde, che tirano per la terra, secondo ho visto foggà, fanno pocho danno, & appunco hanno guasto due persone, & gettato a terra alcune case vicine alla fortezza. Di quanto vi mandò a dire il Sig. di Faenza vi haveffi cura, non mi pare cosa di fondamento, ma va per conjectura, & dice havere sentito dire, che questi di Milano non vanno con voi troppo bene, & che hanno usate parole strane, dicendo, voi volete governare tutta Italia, ma che non vi verrà fatto ec. Altro per la presente non mi occorre degno di notizia, che raccomandarmi in gratia di V. M. quae felici-

ter valeat. Ex Castrocaro die 21. Aprilis 1488. hora 23. Non mi parendo di havere più che fare qui, domattina partirò di qui se altro non occorre.

(186) *Vide Diarium Senense Allegretti ap. Murat. Script. Rerum Ital.*

(187) *Monumenta, quae ad hanc rem spectant, extant in Fil. LXVI.*

(188) *Plura, quae ad hos Faventinos motus pertinent, referre possemus, sed una atque altera epistola consenti erimus, quarum ex prima apparebit egisse Laurentium, ut Catharinae Riariae filia Astorgio Manfredio pupillo nubereur.*

Laurentio de Medicis

Petrus de Nafis Commissarius (*Filza LIV.*)

Magnifice & major observande commendatione &c. Tre dì fa per F. del magno cavallaro ho una di V. M. de' 28. passato, & per ep̃sa ho inteso particolarmente il desiderio suo circa quello conteneva. Intendo Cicognano essere adrivato a Castrocaro, & per ancora non è comparso qui, che lo doverà far domani, & intenderò qual rapporto ne farà. Alla parte de fare intendere alla Madonna di Forlì quello vi era stato rivelato, che se li macchinava contro per questi Ordelfi, li mandai il mio Cancelliere, che li feci intendere largamente tutto, & qual sia l'affectione le portate, in modo restò assai satisfatta di tale avviso, che lo ebbe molto caro, & ogni dì più riconosce quanto sia l'amore & fede vostra verso S. Signoria, in che assai dimostra ripofarsi, & per quanto ritraheffi, ne haveva havuto qualche sentore, & aggiunto lo avviso vostro sta attenta al bisogno suo, usando ogni provisione, che conosce a proposito per obviare ad ogni pericolo, che di tutto vi ringrazia sommamente; & perchè la desidera assai intendere il fondamento, mi fa dire, che quando voi ve li fingiate nemico, havete adpresso con Pe-

trone da Modigliana, che è amicissimo della parte li è contro, cioè dell' Ordolafeschi: li piacerebbe lo mandassi ad Forlì, o in quelli luoghi, dove lui sa che potrebbe ritrarre qualche cosa circa ciò, & così ci è un altro, che si chiama il Fabrone da Modigliana, che ancor lui farebbe buono ad questo effetto, perchè è de' confederati loro, & si conoscono l'uno l'altro, Hovi detto qual farebbe il voler suo in questa parte più tosto per farvelo intendere, che e mi paja conveniente metterlo in opera, rimettendome non dimeno ad quello parrà ad voi. Et oltre a questo li feci intendere qual sia la vostra optima disposizione in favorire il paratado, & come mi havevi ordinato, che io ne facessi ogni opera per aiutare ne conseguissi il desiderio di Sua Signoria, & che havendo ad determinarsi questa cosa per li Tutori del Sig., & essendo grande numero, come sono, & della natura & conditione, che intendeva quella, era necessario governarla con il tempo, & tanto più quanto questi Tutori di qui erano in qualche altercazione con quelli della Valle per varii pareri eran futi tra loro nell'ordinare l'entrate, & le spese di questo piccolo Sig., così era parso se li dovesse rispondere al Castellano & a questi Deputati della Valle che stanno qui, con i quali ne havevo conferito secondo l'ordine & parere di detto Castellano, che con li altri non li parse me ne dovesti allargare; il quale parere per me fu adprovato, & ancora che mi paressi secondo la relatione fattamene dal detto mio Cancelliere, che la restassi assai satisfatta, dimostrandoli desidererebbe si adunassi detti Tutori per sperimentare la loro volontà; ad che gli fu risposto non passerebbe con honore di Sua Sig. tale esperienza, quando non corrispondessi al desiderio suo, & che li era meglio vedere prima di disporli, & così accepto, si facessi ec. E questo è quanto mi occorre dirvi de' facti suoi.

Resta ora la satisfatione della dota di Madonna di qui figliuola di Mefs, Giovanni Bentivogli, che voi & li Octo me ne havete scripto opportunamente, il che ho fatto intendere etiam a questa Sigg. & Tutori, & in quello si risol vino, lo vedrete per la inclusa

sopia della loro deliberazione sopra di ciò, di che standerò una copia alli Otto, & a Mefs. Giovanni farò intendere l'ordine havuto da voi sopra ciò & l'opera, che per me si è fatta, & la risposta ne ho havuta. Et altro non mi occorre al presente, salvo che mi raccomando alla M. V., quae bene valeat. Faventiae 3. Febr. 1489. hora sexta. Erami scordato dirvi, che di quà era fama, che il Fracassa veniva ad Ravenna, & che gli si era provvisto per la stanza sua; il che feci intendere alla prefata Madonna, la quale disse havea inteso questo medesimo, & però tenea là un suo per havere il vero, ma non credo nulla.

Eidem Dionysius Puccius (*Filza LIV.*)

Jerfera alle hore due di notte hebbi la vostra con una al Castellano, la quale gli mandai questa mattina in rocca, & ne ha preso tanta consolatione & conforto quanto dire si possa, & la risposta sua farà con questa. Come vederete per la lettera, che scrivo all' Officio, a me pare essere stato da hieri in quà un S. Bernardino, o uno Fra Jacopo della Marca, tanto mi adattavo bene col Crocifisso in mano a fare gridare pace & misericordia, & veramente per infino a questa hora siamo a più di cento venticinqué paci, & infinite ve ne sono di morte di huomini da chi non si poteva avere pure le tregue per due mesi per volta, & chi non la faceva al primo tratto, toccava una Crocifissata, & gridavasi pace pace, & venivane, & così domani tra paci, processioni, & giuramenti se ne anderemo. Quanto queste cose s'habbino a durare, io non lo so, perchè da un lato mi pare che la brigata habbia voglia di vivere con qualche giustizia & timore, & tuttavia i tristi ci sono cresciuti, perchè tutti quelli, che erano iti fuori dalla morte del Signore in quà, sono tornati, & noi habbiamo fatto pace con loro, & con gli altri tutti, & perdonato ad ogni loro. Dello stare mio di quà vederete quello che io ne scrivo alli Otto, se quello modo vi piace, me ne farete scrivere ec. Di Madonna ve ne farò intendere il vero.

Io ho tanta scea negli occhi, che io non ho potuto scrivere di mia mano. Altro non occorre. Faventiae 29. Augusti 1489. hora secunda noctis.

(189) Ita Laurentius in epistola ad Joannem Lanfredinium data mense Januarii 1489. Giovanni Bentivogli mi fa grande instantia, che io impetri da N. S. una absoluteone per la figliuola Madonna di Faenza: a me parrebbe di farla per darle in ogni modo che posso materia da operar bene verso di noi, & oltre a questo lui pare in dispositione di rimaritarla, come potrà, ovvero di farla monacha, che m'ha riferito el Chambino per sua parte, il quale è stato a Bologna a fare una compositione tra loro & nui, che ribelli & sbanditi dell' uno non sieno raccezzati dall' altro, nella quale conclusione dimostrano pure andar bene con noi.

(190) Extat. epigramma Jo. Baptistae Cennis ad Laurentium de recuperatis finibus Domini Astorgii perturbatis & vi oppressis a Cutignolensibus.

Finibus ejectus propriis Astorgius infans,  
 Quos pater & proavi detinere diu,  
 Ad te certa solus, Laurenti, summa fidesque  
 Confugit, Medices, atque poposcit opem.  
 Tu patrem affuetus regno defendere Gallum,  
 Cura tibi, de quo maxima nempe fuit.  
 Consilio pollens, nullisque adjutus ab armis  
 Astora restituis finibus in patriis.  
 Laurea debetur. Laurens, tibi maxima, post te  
 Bernardo, ejus usus es ingenio;  
 Astoris ille tui causam sub Judice dixit  
 Hercule, victores nomen, & inde tulit.  
 Non habet ambobus tribuat quid parvulus infans,  
 Orabit superos, praemia digna ferant.

Res est grata Deis simul & mortalibus ipsis  
Defendi oppressos & pia regna. Vale.

(191) *Ita Laurentius ad Jacobum Lanfredinium.* I Baglioni, non che al Re, si darebbero al diavolo. Crederei pertanto fuffi bene per ogni via possibile adiutarli per spegnere questo fuoco, & credetemi, che se N. S. usa questa occasione, farà questi Baglioni interamente fuoi, & gli confermerà in ogni buono proposito. Vorrebbeſi fare intendere al Duca d' Urbino, che anchora lui ajutaffi, & non difajutaffi, & rimettere alla diſcretionem del Legato a uſare verſo queſti uſciti quegli modi che gli parranno, perchè io me ne ingegnerò diſporre i Baglioni a fare appunto quello che vuole il Legato, & a ogni modo ſi vuole ſaldare queſta piaga per le ragioni altra volta ſcripte. *In alia epiftola haec ait:* Io credetti, che queſte coſe di Perugia fuſſino poſate, & così mi ha riferito Ser Niccolò Vettori, che jeri tornò de là con la concluſione facta col Legato con grande unione & demoftratione di amore. Hoggi ha l' allegata de' Baglioni per ſante a poſta molto diverſa dall' opinione mia, di che harei maggior diſpacere, ſe non credeſſi, che queſta fuſſe piuttosto diſordine nato in ſul factò, che ordine dato così, & così ho ſcripto a Baglioni, confortandoli, che lo accordo harà effecto a ogni modo, & a non innovare coſa alcuna. Deſidero che el più preſto, che potrete, facciate intendere a N. S. queſta coſa, & che vi ſi rimedi, non havendo altro fondamento, & havendo pure fondamento; deſidero intenderlo per diſingannare altri, che come ſaprete, io mandai Ser Niccolò a Perugia per ordine voſtro, il quale nel trattare di quelle coſe ha ſatiſfacto al Legato, el quale ha uſato di dire, che gli pare queſte coſe di Perugia ſiano ridotte ad affai honorevole termine per N. S., & può avere compreſo, che li Baglioni naturalmente ſono ben diſpoſti a S. Chieſa, havendo havuti molti ſtimoli in contrario, & molte ~~grate offerte~~, & nondimeno ſono ridotti a voſere eſſere obbedienti figliuoli di S. Chieſa; & a queſto effecto è ſuta tu-

sta l'opera di Ser Niccolò, & io gli ho accettati del buono animo di N. S. a riceverli per figliuoli, & soprattutto che non hanno da dubitare per la S. S. si tentassi, o innovassi cosa alcuna contra loro, perchè così mi havete più volte scritto, & io ve l'ho creduto e credo. Se pure fussi altrimenti, & se io lo intenderò, saprò meglio come governarmi. Come per altre vi ho scripto, a me non pare tempo da seminar triboli, nè mettere in sospetto e Perugini, & quelle altre terre circostanti, perchè questo è appunto quello che desidera, chi vuolè male a N. S., & forse ancora degli altri, che mostrano volergli bene, e quali a qualche loro proposito vorrebbero mettere in travaglio, & io lo conforterò sempre a fuggirlo. Parvemi male alterare le cose di Perugia innanzi la conclusione dell' accordo: hora mi pare non solamente di inutile, ma ancora con qualche carico.

(192) *Ex Epistolis Pauli Antonii Soderinii Florentinorum Legati ad Neapol. Regem dat. post. Kal. Novemb. 1489. intelligi potest, che la città di Firenze e Lorenzo non hanno meno cura che lo stato di Bologna, di Perugia, di Castello, di Faenza, e di Siena si conservino nell'esser loro, che lo stato suo proprio, e che questo la città lo fa con spesa assai ordinaria & extraordinaria. (Filza XXVI.)*

(193) *In hac re Laurentius non modo suorum, sed et Regis Neapolitani voluntati favit. Sic enim Petrus de Nasis Orator Florentinus Laurentio scribebat. Importa assai al Re., che il Papa non s'insignorisca d'Ascoli., che conosce quando lo facessi, sarebbe per ogni tempo tagliata la via a S. M. di poter mandar gente in ajuto nostro, & a noi altri in ajuto di S. M. Et se noi siamo stati bastanti, che il Papa non si sia insignorito di Perugia, dovrà bene a Sua Maestà senza altro ajuto bastare non s'insignorisca d'Ascoli.*



(194)

Laurentio de Medicis

Andreas Jacobi de Foiano not. (*Filza XXVI.*)

Magnifice Domine mi observantissime. A dì 27. arrivai qui, & perchè era tardi per la sera non visitai alcuno di questi principali; dipoi la mattina seguente andai ad trovare ad casa Giacoppo Petrucci, al quale espotto che ebbi quanto havevo havuto in commissione dalla V. M., dimostrò per amore di quella vedermi molto volentieri, & esserli affai grata la venuta mia quà; & parlato che havemo alquanto insieme, entrai nel ragionamento di Messer Jacopo Tholomei, & di Neri Placidi, ricercandolo della ragione dell' andata di Mes. Jacopo predetto a Napoli. Risposemi, che essendo Mes. Jacopo huomo da bene, & uso a Napoli ad vivere signorilmente & sumptuosamente, & havendo qualche danajo là, che se ne era ritornato per poter meglio vivere a suo modo, & uscite da questi pentolini, subgiugnendo anchora, che nella stanza sua quà sempre si era portato molto bene, & ito a buon cammino, & facto tutto quello, che si aspetta di fare a ogni buono cittadino verso della patria & città sua, & non solamente era proceduto sinceramente in ogni suo progresso, ma di quelli che sapeva essere di sinistra opinione, & desiderare altra via, che cotesta. Lo haveva notificato & facto intendere, & quando fu in casa sua per montare ad cavallo, chiamò ad se Messer Borghese, Lionardo Bellanti, Giacoppo, & Pandolfo Petrucci, & alcuni altri di questi principali, che erano iti per visitarlo, & verso di loro usò queste parole formali, o simili a queste: fratelli miei, io me ne vo ad Napoli con speranza di ritornare in quà questo Aprile proximo, piacendo a Dio; & perchè potrebbe essere che per qualche urgente necessità non ritornerei, vi ho solo ad ricordare una cosa, che se voi desiderate vivere & mantenervi in questo stato, & se desiderate essere amati & riguardati da tutta Italia, & specialmente se havete caro di conservarvi la libertà, fate che mai vi discostiate dalla voglia & amicitia de' Sigg.

Fiorentini, nè dalla benivolentia del Mag. Lorenzo; & deſte queſte  
 parole andò al cammino ſuo con buona gratia di tutti queſti prin-  
 cipali. Nè fu vero che lui cercassi mai ſe non una volta di eſſere  
 capitano di populo, & queſto fu quando queſta ultima volta venne  
 da Napoli. Andai poi per ordine di Giacoppo ad viſitare Meſ. Bor-  
 gheſe, Lionardo Bellanti, Pandolfo Petrucci & Franceſco Severini,  
 dalli quali ſono ſtato viſto molto volentieri, & truovoli tanto bene  
 edificati verſo la V. M. quanto mai ſi poteſſe exprimere; & per ri-  
 tenere meglio & più a punto la mente & fantaſia di qualunque di  
 loro ho a tutti parlato in diſparte, & in ultimo li truovo tutti  
 d' uno animo, & di uno medefimo volere, & maxime queſti cin-  
 que, cioè Meſ. Borgheſe, Lionardo, Giacoppo, Pandolfo & Fran-  
 ceſco Severini, con li quali ho parlato, & tutti affermano le coſe  
 di quà non poter procedere meglio, nè più a propoſito che ſi facci-  
 no dalla V. M., & io, atteſo il parlare & le dimoſtrazioni & ſegni  
 loro, non poſſo ſe non affermare il medefimo: ſolo gli duole una  
 coſa, & queſto è, che e loro fuorusciti ſieno non ſolo acceptati  
 nelle terre propinque a loro confini, ma in Firenze proprio, & ben-  
 chè Giacoppo mi commetteſſi per qualche riſpetto, che io non lo  
 ſcriveſſi alla V. M., non mi è parſo di tacerlo, & queſto è che  
 Conte Luti con certi altri dicono eſſer coſti, & che a ogni hora  
 vanno, ſtanno, & parlano con Andrea Cambini quando in una  
 via, quando in un orto ſegretamente, & quando in qualche altro  
 luogo; & ſimilmente & molto più ſi querelano, che Piergiovanni  
 da Ricafoli li ricepta a brolio, & tractanti non come rebeli Sanefi,  
 ma come fratelli, la qual coſa non potrebbe più diſpiacere a queſti  
 principali, alli quali non tanto duole la ſtanza de' loro fuorusciti in  
 cotefſi luoghi, quanto fa, che pare che queſta benivolentia & ami-  
 citia non ſia reciproca, & che di voi non ſi poſſino promettere tu-  
 ta quelle coſe, che eognoscono poter con effecto; la qual coſa è  
 cauſa che chi vuol malignare, ha queſto adito & queſta via dell'i  
 fuorusciti, che ſono in ſua & vanaſta voſtri. Supplico adunque la

V. Magnificenza per parte di questi principali, che sia contenta operare, che per al presente effectualmente si levino di quelli luoghi. Con Messer Lorenzo Boninsegni per essere alla Potestaria sua, credo, di Sciano, non mi sono potuto abbochare; he ben parlato con quello Giovanni suo nipote, & intratoli nel ragionamento hebbe con la V. M. al Bagno, nondimeno non mi fa dire altro della mente di Mes. Lorenzo, se non che epso Mes. Lorenzo ha una lettera, la quale per essere d'importanza, non l'ha mai voluta mandare, nè fidare a fanti: stimo ci farà domani, & come sia giunto, mi abbocherò con lui, & del ritrasto darò avviso alla V. Magnificenza. Similmente non ho parlato col Placido, perchè jeri andò fuori di Siena a spasso; fo conto oggi a ogni modo abbocharmi seco, & veder di ritrarre qualche cosa dalla mente sua, del quale tutti questi principali parlano ad uno modo, idest che lui venne concio da Napoli, come più particolarmente ha chiarito Mes. Jacopo, che ne sapeva lo intero, ma come quello che è astuto & sagace, è ito temporeggiando, & quando ha veduto di poter dare un colpo in disfavore delle cose nostre, sempre lo ha facto, & maxime circa la stanza de' fuorusciti, che altro appiccho non ha havuto; ma le parole sue non si sono attaccate, anzi li tengono li occhi alle mani, & osservano li andamenti suoi ad unguem con animo, quando errassi, di gastigarlo a buon modo. Circa il danajo è ben vero, che quando venne di quà, l'anno passato, lui arrechè mille ducati, che gliete dette il Re con lettera di cambio di 3000. , come è noto alla V. M., & benchè qualche volta habbi offerto danari, bisognando, nondimeno costoro, non li hanno prestato orecchie, nè n' ha speso alcuno, nè distribuito in questa terra, per quello s'intenda, non obstante che a Napoli habbi detto & scripto il contrario; & il Re o il Duca per esser meglio chiarito del vero, pare che scrivesse qui più tempo fa, credo, a Mes. Jacopo, pregandolo fussi contento ad qualche buon modo avvisarli di che somma Neri haveva servito costoro. Fugli risposto, che qui non haveva speso un solo quattrino,

& per questo stimano lui essere assai caduto dalla gratia della M. del Re & del Duca, benchè affermano lui havere dicto di voler di certo ritornare verso Napoli; se si partirà, ne darò avviso alla V. M., & così delle altre cose, che succedessino alla giornata.

La stanza mia quà vogliono che sia palese, & non si curano, anzi sono contenti, che ognuno intenda, che io ci sia stato mandato di costì per conferire tutto quello occorresse di costà, & per ritrarre & advisare delle occorrentie di quà, che succedessino di per di. Francesco Severini fra quattro giorni partirà per costì; dice per una faccenda sua particolare, & visiterà la V. M., nella gratia della quale humilmente mi racchomando, Senis die 39. Octobr. 1489.

(195) *Exat in Filza XVIII. descriptio donarum, quae aliquando Laurentius habuit a Senensibus, dum per eorum urbem transiret.*

(196) Io ho sentito dire (ita Laurentius ad Andream e Fojano Reipubl. Florentinae scribam) da chi lo ha di bocca di persona di autorità, & da crederli, che se il Re Alfonso pigliava Piombino nel 1448., non faceva dubbio alcuno di farsi padrone di tutta la Toscana.

(197) Laurentio Medici  
Franciscus Cibo Gubernator generalis (Filza XL.)

Magnifice vir & Pater honorande, Mando Giorgio Italiano nostro per pigliare la possessione di quelle cose ho comprate dal S. Hieronimo Totavilla. La M. V. lo potrà indirizzare secondo parerà a quella, & con esso vene uno Messer Gasparino mandato dalla Camera Apostolica per pigliare la possessione della Petraja nomine dictae Camerae. La M. V. li porgerà quello favore, che parerà necessario, & potrà mettere in dicte possessioni & cose nostre quilli factori li parrà, perchè non voglio stiano in mano d'altri, nè appigionate, come savano. Desideraria, che la casa de Firenze fosse presto attoncia, adciocchè questa vrate se potesse habitare comodamente.

Credo che V. M. sia certa quanto la S. de N. S. è stimolato dalla M. del Sig. Re, & etiam da altri per quella circa lo accordo, & secundo me pare comprendere dicta M. faria gran partito. Circa questo ad me me ventuto uno pensiere attento, che dicta M. sia de natura, d'onde in questo caso potendo adconciare le cose sue, credo che non manterria fede ad alcuni, che lui ha promesso.

Doverissimo sapere, como el Sig. de Piombino sta excomunicato, & in grave censure, & questa sententia, che si darà questo iovedi santo, la S. prefata iustamente potrà implorare ogni braccio secolare per acquistare quello stato, & ben fa la V. M. quanto vale, & quello che è questo stato. Facendo ad quella de pensarci, che sono certo d'onde la M. V. maneggiasse simil facto, che la M. del Re ee veneria di bonissime gambe, & obligariafi darlo in mano de N. S. Pensate quanto faria a proposito vostro & mio. De questa tal materia non ho voluto parlare con persona, fino ad tanto che me scrivate el parere vostro; & prego la M. V. el più presto che si pò me ne advisi, e parme che el Cardinale de Foix sia molto cosa de V. M., el quale desidera molto andare fino ad Napoli, parendo ad V. M. se li dicesse alcuna cosa de questo, che da se stesso la mettesse innante alla M. del Re per sentire come reuscisse; advisemene la V. M., ovvero in che altro modo li pareria si facesse. Et sopra de questo la M. V. faccia buon pensiere, perchè reuscirà facilmente.

Le cose de Città di Castello fa V. M. in che modo vanno: lo stato è bello e buono. Sono stato tentato molte volte da questi Vitelli etiam dall'altra parte da Mes. Lorenzo de Castello, come tutte due le parti haveriano ad caro quillo stato venisse ad me. La M. V. mi può advisare della openione sua. E' piaciuto assai alla S. di N. S. & ad me l'accordio, che V. M. ha messo tra questi Sigg. Ursini; pareme che sia molto al proposito. Delle cose de Francia la M. V. deve essere stata advisata dallo Ambasciatore: ad esso novamente sono venute lettere de malissima natura, & fino ad tanto che M. S. si governerà per via di questi Cardinali, haverà & da Fran-

cia, & da ogni altro loco carico, perchè ogni homo va alle sue  
 passioni, & non al bene della S. prefata. V. M. gliene pò scrivere  
 spesso, havendo credito con quella, perchè me pare che Francia sia  
 el temone de questa Sedia, & quella che le pò fare bene & male.  
 Mi pare, che serà affai al proposito per satisfactions del Sig.  
 Virginio, che al Sig. Jeronimo li fosse facta iustitia, maxime havendo-  
 dola. Ad me è stato molto caro, che la V. M. de mano propria  
 abbia scritto allo Ambasciatore chel dica a N. S. Io lo adiuto quan-  
 to mè possibile, & parme havermeli alcuno obbligo per respecto del-  
 le cose me ha vendute. Prego V. M. non manchi scriverne spesso  
 ad N. S. fino ad tanto questa cosa sia determinata. Desidero mul-  
 to venire ad visitare V. M., & questi dì sapendo quella veniva ad  
 Arezzo, feci pratica, che N. S. me lassasse venire fino ad Perofa:  
 non pozzetti obtinire la grazia, dicendo non volea mettere suspicio-  
 ne ad Venetiani. Quando parrà tempo alla V. M. faccia ep̄sa la pra-  
 ctica, perchè io non cè sò buono. La S. S. è d'una tal natura,  
 che in ogni cosa, che io li dico delle mie proprie, de tutte piglia so-  
 spetto & de tutto fa el contrario de quello che io li dico, per me io  
 non sono bono, per altro sì più tosto obtengo grazie affai per altro che  
 per me. De questo me ne pò essere bon testimonio lo Ambasciatore,  
 Sicchè bisogna, che la M. V. pigli calde le cose mie nelle mani adesso  
 che cè el tempo, & importunarlo con lettere de man propria per via  
 dello Ambasciatore, perchè io non so quando mai debiami haver uno  
 Papa a tal proposito come adesso. Non creda V. M. che da me resti  
 fare nulla, & de questo mai ad tempo veruno me ne compiangerò.  
 Delle pratiche affai vanno adorno, & de tutto la M. V. dè ef-  
 fere advisata. Non ve dirò altro se non che ve ricordiate de' vo-  
 stri figlioli, & non aspettate, che N. S. ne venga da se, anzi bi-  
 sogna sia punto come el bove. So chel che dico. Perchè V. M. se  
 dlecta de cose antiche, & per dare un poco de spasso ad quella  
 mando el sopradicto Georgio, & con ep̄so lo antiquario; & intra  
 verità & bugie la M. V. haverà piacere de udirli, & donde loro  
 manca.

mancaranno; el vostro Messer Angelo supplirà. Se dice molto dacquà S. Piero ad Vincula havere ad venire, & per via de Vostra Magnificentia, quale l' ha accordato con quisti Urfini, maravigliome non di sapere niente. Madonna Clarice sta bene; cusì Maddalena, la quale vi se raccomanda. Delle cose de Sena stando in questo disordine per ben che è gran boccone, pirò le ricordo volentieri per mostrare almeno, che non siamo vili de animo. Per quanto el predetto Georgio & M. Gasparino non partiranno fine in postdomane, mando questa per via dello Ambasciatore. De quello succederà, scriverò dopo per li predetti ad V. M., alla quale de continuo me recomando. Datum Romae 10. Martii 1488.

(198) *Exstat hoc monumentum in Tabulario delle Riformagioni.*

(199) Pietro da Bibbiena a Clarice de' Medici a Roma.

Domina mea. Scrivendovi io in nome di Lorenzo, non me accade dire altro alla M. V. se non che da sabato in quà ho scriptò più lettere a quella, & per questa le mando lo inventario del presente del Soldano dato a Lorenzo, el quale mandai però a Piero, ma verrà più adagio. Vale.

Un bel cavallo bajo; animali strani, montoni e pecore di varj colori con orecchi lunghi fino alle spalle, & code in terra grosse quasi quanto el corpo; una grande ampolla di balsamo; 11. corni di zibetto; bongivi, & legno aloe quanto può portare una persona; vasi grandi di porcellana mai più veduti simili, nè meglio lavorati; drappi di più colori per pezza; tele bambagine affai, che loro chiamano turbanti finissimi; tele affai colla salda, che lor chiamano sexe; vasi grandi di confectione, mirabolani & giengituo.

(200) *Ex annalibus Benedicti Dei ap. Pagninium della Decima Tom. II. p. 275. Florentie ~~bella~~ à 270. botteghe di arte di lana drento alla città fra via Maggio en S. Martino ~~e della vigna~~, e nella via del Pa-*

lagio, e fra Pelliciai, e a S. Brocolo, e in Porta rossa, e all' arte degli Speciali, e fra ferravecchi, e nel fondaccio, e a S. Felicie in piazza en Borgo S. Jacopo, li quali fanno per Roma panni, per Firenze, per Sicilia, per la Marca, per Napoli, per la Turchia, per Costantinopoli, per Pera, per Andrinopoli, per Bursa, per Scio dell'anno 1471., come lo fanno e Gienovesi, e Raugai, e altri merchanti. Florentie bella ha 83. botteghe d' arte di seta magnifice, & di gran pregio, e qua' fanno drappi di seta, e broccati d' oro, d' arianto, e domaschini e velluti, e rasi e taffetà, e maremati e per Roma e per Napoli, e Chatalogna, e per Ispagna, e per Sivilia, e per Turchia, e per le fiere della Marcha, e per la Barberia, e per le fiere di Gienova, e per Vignone e per Londra, e per Anversa, & per Lione, & per Montpolieri e per Firenze, e per Ferrara, e per Mantova, e per tutta Italia. E' anno la seta dalle Galeazze lor medesime Fiorentine senza avere a chapitare alle mane de Venetiani e de Gienovesi, come si faceva in prima, e questo è la gran malivolentia, la quale regna tra' Vinitiani e Fiorentini. Florentie bella ha banchi 33. grossi channo tavoletto e rappeto fuori, e chanbiano, e fanno merchantia e per Levante e per Ponente, e per mezzo di e per Chorte di Roma, e per Brugia e per Londra, e per Vinegia e per Napoli, e per tutti e luoghi del mondo, la ove chorrone e chanbi e danari. Et i Vinitiani e Gienovesi lo fanno benissimo, e chosì lo fa benissimo la Chorte Romana, e che anno bisogno d' assai danari pe' benefizj, che dà el Papa in Chorte, & sannolo anchora e Vinitiani quando le loro ghalere vanno in Soria e a Baruti. Florentie bella à 66. botteghe di specialì, & à 84. botteghe di legnajuoli di tarsie e intagliatori, e à 54. botteghe di pietre choueie fra di marmi e macigni, e maestri d' intagliatori e rilieuo e mezzo rilieuo e foliami, e tra fuori e drento alla città in tutta perfetione, e à 70. botteghe di becchai e macelari drento alla città, e à 8. botteghe di pollajuoli e di salvaggine tutto fanno formalmente chapponi e pagoni, pollastri e gnalline, e paperi e amiracci



e pippioni grossi, e la vernata porci, cignali, e chapioli, e lepri, e chonigli e starne e tordi e uccelli d'acqua e di terra salvaticchi: e la state tortole e beccafichi e quaglie e ortolani chon vini bruschetti e ranziati, e trebbiano da Chastello S. Giovanni da refucitare e morzi. Florentie bella à 30. botteghe di battilori e d'argento filato, e maestri solenni d'immagine di cera al pari di tutto el mondo, e fa paragoni di queste 2. arti, e toglì Vinegia, e toglì Gienova, e toglì Milano, e toglì Lucha, che queste quattro città fanno loro l'argento filato, e pelle immagine di cera, voglio io, che tu togha e Brugia e Londra, e la Magna, e la Franza, e la Spagna, e l'Ungheria, e la Italia, qual città vi è, e qual fu mai al mondo, non si troverrà, nè trovar possi maestri di immagine di ciera al pari di questi, che sono oggidì nella città di Firenze, e la Nunziata lo dica a tutti. Florentie bella à 44. botteghe d'orefici e d'argentieri, e giojellieri drento alla città, e à 32. botteghe di fondachi, che schavezzeno e tagliano panni di grana, e scharlatti, e paghonazzì, e morelli, e monachini, e bruschini, e persi, e azzurini e verdi, e mormorini, e changianti e turchini e bianchi e mistii, londrini. Nella città d'intorno chella ha sotto di lei e panni forestieri tanto; ma egli à Turchia, tutta la Grecia, e la Morea, e Burffia, e Pera e Andrinopoli e Chostantinopoli e Scio, e la Corte Romana, e la Sicilia e Napoli, e la Marca, e ogni altro luogo d'Italia, là dove sono persone da chanto, dove si porta panni fini di lana d'Inghilterra, e questo è noto a tutti. Florentie bella à 35. Chavalieri a sproni d'oro avuti al tempo di Benedetto Dei, e son chavalieri altrimenti che non sono e Milanesi o Napoletani, o Ferraresi, o Mantovani, che vanno in giornea, en berretta e cholle scharpette per tutta la città e chon ghonnellini a 4. tagli, chome vanno e soldati; Mes. Agniolo Acciajuoli, M. Antonio Ridolfi, M. Lorenzo Prima, M. Matteo Chastellani, M. Palla Strozzi, M. Rinaldo Gianfilazzi, M. Andrea de'Pazzi, M. Giannozzo Manetti, M. Rinaldo degli Albizzi, M. Giovanni Guicciardini, M. Orlando de'

Medici, M. Luca Pitti, M. Giovannozzo Pitti, M. Carlo Pandolfini, M. Giannozzo Pandolfini, M. Bernardo Giugni, M. Tommaso Soderini, M. Dietisalvi Neroni, M. Piero de' Pazzi, M. Giovanni Chanigiani, M. Palla di Noferi Strozzi, M. Bongianni Gianfiliazzi, M. Agniolo della Stufa, M. Mammo Tenperani, M. Otto Niccolini, M. Francesco Castellani, M. Guglielmo Tanagli, M. Bartolomeo Orlandini, M. Benedetto Strozzi, M. Domenicho Martelli, M. Jacopo de' Pazzi, M. Piero Vespucci, M. Piero Minorbetti, M. Niccolò Soderini, M. Carlo Federighi, M. Giuliano Davanzati.

(201) In nomine Domini Amen. Anno Domini ab ejus salutifera Nativitate 1489. Indiſt. 7. die vero Veneris 11. menſis Septembris Pontificatus Sanctiſſimi Domini noſtri Patris & Domini noſtri Domini Innocentii divina providentia Pape octavi, anno quinto. Quoniam decet Romanum Pontificem Petri ſucceſſorem, cui Dominus dixit, *tu es Petrus, & ſuper hanc Petram aedificabo Eccleſiam meam*, & univerſi orbis Eccleſias & praecipue hanc Romanam, quae aliarum Eccleſiarum eſt mater & magiſtra, non ſolum in ſpiritualibus, ſed etiam in temporalibus toto mentis affectu & ſtudio complecti atque protegere, & ne bonorum, quae illi conceſſa meritique beatorum Petri & Pauli, & aliorum Romanorum Pontificum comparata ſunt, pars aliqua per incuriam depereat, ſolerti diligentia proſpicere; ea propter Sanctiſſimus Dominus noſter praefatus ſuperioribus diebus ne devolutionem Regni Siciliae & Terrae citra Farum, quod ex legitimis cauſis deprehendi poteſt, ad Romanam Eccleſiam devolutum eſſe aſpernari videretur, Proteſtationem infraſcriptam emiſit, & per nos Notarios infraſcriptos, publicam fidem de illa fieri mandavit. Verum ut etiam magis ſuae mentis affectus innotescat in praesentia Reverendiſſimorum Dominorum S. R. Eccleſiae Cardinalium in Saero Conſiſtorio ſecreto more & loco ſolitis congregatorum de illorum conſilio Proteſtationem eandem coram Saero Senatu, vobis Reverendis, ac Magnificis Dominis Orationibus Serenissimi D. Regum Illuſtriſſimo-

tumque Principum ac Dominiorum hic adstantibus, & ad praesentem actum specialiter vocatis publicandam, & vobis M. D. Antonio de Alexandro Seren. Ferd. Reg. Siciliae Oratori & Procuratori ad hoc etiam vocato & praesenti intimandam duxit & intimat. Cujus Protestationis factae tenor de verbo ad verbum sequitur, & est talis.

In nomine Domini Amen. Anno ab ejus salutifera Nativitate 1489. Indictione VII. die vero lunae ultima mensis Augusti, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. Innocentii Divina providentia Papae octavi, anno quinto. Cum praefatus Sanctissimus D. Noster animadverteret, quod licet Ser. Rex Ferdinandus de Regno Siciliae & Terra citra Farum a felic. recordat. Pio Papa secundo Praedeceffore suo investitus, & quam plurimis beneficiis ab eodem & aliis Romanis Pontificibus ejusdem Sanctitatis Praedecefforibus ejus quoque Beatitudine decoratus fuerit; idem tamen Rex capitulis & conditionibus investiturae non impletis, ac etiam praetensae Sixtinae donationis colore omni prorsus extincto, pacis inter Sanctitatem Suam & eundem Regem capitulis & foedere abruptis, juramenti saepius praestiti, religione spreta, censuris, quibus astrictus ex investiturae tenore, & alias infectus extitit, contemptis, reverentia, quam debebat Matri & Dominae Suae Romanae Ecclesiae, ac pro tempore Pontifici Romano posthabita, pro gratia culpam, pro meritis injuriam, quam felloniam vocant, eidem Sanctae Sedi & Suae Sanctitati rependens, cervices erigere & cornua attollere contra Patrem & Dominum suum non expavit. Quippe qui annum censuum octo mil. unciarum auri puri ad pondus Regni suis temporibus legitime interpellatus, & praecipue a triennio citra, ut tum ex investiturae praedictae obligatione, tum ex pacis capitulis & foedere superioribus annis inter eundem Dominum Papam & ipsum Ferdinandum, Duce Calabriae ejus primogenito in obsidione, seu oppressione almae Urbis & expugnatione castrorum circumvicinorum cum gentibus armigeris tunc agente, Sanctissimorum Dominorum Regis & Reginae Castellae ac Illustrissimi D. Ducis Mediolani ~~intercessu & adjectionibus~~ inita &

firmatae, tum ex vinculo repetiti juramenti, ut praemittitur, praestiti, tenebatur Camerae Apostolicae, non solum non persolvit, sed manifesta contumacia persolvere vana argumenta & cavillationes causatus denegavit, alia pacis foedera, aliaque obligationes violavit, manifestamque injuriam in plurimis huic Sanctae Sedi intulit. Et quia pastorali sollicitudini, cui idem SS. Dominus noster divina providentia praesse dignoscitur, incumbit gregem dominicum & gregis pascua, ipsiusque pastoris peculium, cujus praecipuam partem, Regnum & Terram, de quibus agitur, esse constat, totis viribus custodire & conservare, scriptumque legitur, quod non nunquam vitia se virtutes esse mentiuntur, & quae nimium excedunt modum clementia, pietas, & patientia sedentis in trono, negligentia, ignavia, atque socordia vere & manifeste esse dignoscuntur. Videns Sanctitas Sua deprehendi posse ex praedictis dictum Regem Ferdinandum a jure Regni & investiturae excidisse, sicque praefatum Regnum Siciliae & Terram ex legitimis causis jam devolutam esse ad Sedem praefatam; & insuper aliquibus aliis causis praefatum Ferdinandum dictis Regno & Terra ac omni feudo etiam privari per Sanctitatem Suam jure posse, decrevit Praedecessorum suorum exemplis excitatus, qui regni praedicti occupatores severitate disciplinae ecclesiasticae & privatione Regni punire non neglexerunt, ad ulteriorem juris Rom. Eccl. & sui prosecutionem, prout justitia suadebit, de consilio Reverendissimorum Dominorum S. R. E. Cardinalium, & Sacri Senatus procedere. Ne igitur interea, hujusmodi culpas sub silentio, aut dissimulatione praeterire videatur, ex quo Sedi Apostolicae praesudicium inferri posset pro conservatione jurium ejusdem Sanctae Sedis, & R. E., idem SS. Dominus noster in suo Sacro solito Consistorio Secreto R. D. S. R. E. Card. de eorumdem D. Card. unanimi consilio & in praesentia nostrorum notariorum, & testium infracriptorum, hac solemni Protestatione protestatur ac palam facit, quod per parentem nominatione aut si quovis alio modo de cetero praefatum Ferd. Regem, vel ejus filios & successores Regis filios, & heredes, vel quibuscumque

titulis dignitatum, ad id forsitan facientibus appellaverit, ejusque  
 sive eorum Nuntios, Procuratores, & Oratores pro Regiis Nuntiis, Pro-  
 curatoribus, sive Oratoribus admiserit, eundemque Regem & alios  
 praedictos, seu eorum quemlibet verbo vel facto litteris etiam sub  
 plumbo, aut amulo piscatoris pro se vel etiam una cum sacro Col-  
 legio, aut suae Sanctitatis Officiales consuetis, ante praesentem Pro-  
 testationem illis exhiberi, Regiis honoribus & titulis nominaverit,  
 tractaverit, seu eosdem admitti contigerit, nullum praesudicium devo-  
 lutioni dicti Regni, etiam facultati privandi, seu privatum decla-  
 randi eundem Regem & juribus S. R. E. praedictis ex causis & aliis  
 suo tempore deducendis quaesitis afferatur. Quinimmo suae delibera-  
 tionis esse protestatur, prout ex debito Pastoralis officii tenetur, jura  
 praedicta illaesa & integra totis conatibus huic Sanctae Sedi, & sibi  
 Successoribusque suis conservare, ita ut devolutionibus, caducitatibus,  
 privationis juribus & facultatibus pro arbitrio de consilio Sacri Col-  
 legii suae Sanctitatis & Successores sui uti valeant, perinde ac si nomi-  
 nationes, nuncupationes, admissiones tractatus, honorificentiae, &  
 alia hujusmodi nullatenus fierent aut factae essent, cum, ut asseruit,  
 fiet sententia suae Sanctitatis ab hujusmodi protestatione & jurium  
 dictae R. E. conservatione nullatenus recedere. De & super quibus  
 omnibus & singulis idem SS. Dominus noster Papa praefatis Rever-  
 Dominis Cardinalibus sibi, ut praefertur, assistentibus mandavit fieri per  
 nos eosdem notarios unum & plura publica instrumenta conformia  
 ad futuram rei memoriam. Acta fuerunt haec Romae in Palatio A-  
 postolico, videlicet in Horto secreto ipsius Palatii, praesentibus R. in Chri-  
 sto Patribus D. Bartholomaeo de Morenis Protonotario Apostolico al-  
 mae Urbis Governatore & Vice-Camerario, D. Joanne Episcopo  
 Tornacensi praefati SS. Domini nostri Magistro Domus, D. Francisco  
 de Soderinis Episcopo Vulterano ejusdem Domini nostri Referendario  
 Domestico, & D. Joanne Petro Arcivescovo ejusdem SS. D. nostri Se-  
 cretario testibus ad praedicta omnia habitis, vocatis, requisitis, & ro-  
 gatis. De & super qua invectione & contentis in ea, sic ut praefertur

mittitur factis, supranominatus SS. Dominus noster mandavit per nos Notarios infra scriptos fieri unum vel plura publica instrumenta uniformia ad perpetuam rei memoriam. Acta fuit praesens superscripta intimatio Romae in Palatio Apostolico in Consistorio secreto in Camera Papagalli more solito congregato adstantibus ibidem quamplurimis Reverend. ac Magnificis Oratoribus Serenissimorum Regum, & Illustrissimorum Principum & Dominorum in Curia Romana tunc existentibus, & ad praemissa omnia & singula audiendum, & intelligendum specialiter vocatis, nec non praesentibus Domino Nicholao Archiepiscopo Arelatensi, Domino Cristoforo Corton. D. Francisco Vulterrano, D. Joanne Tornacen. D. Antonio Tiburtino Episcopis, D. Falcone Thesaurario Generali, D. Hieronymo Balbano, D. Johan. Petro Arrivabeno Secretariis, D. Johanne de Ancona Datario ejusdem Domini nostri Papae Praelatis respectively, ac etiam D. Prospero Ascolano, D. Petro Selen. Episcopis testibus ad praedicta habitis, vocatis, requisitis & rogatis.

(202)

Petrus Victorius Orator

Laurentio Medici (*Filza XLI.*)

Magnifico Lorenzo. L'ultima mia fu a dì 2. dipoi ho la vostra de' 29. del passato, la quale è giunta a tempo, perchè costoro stavano sospesi, & non senza qualche dubbio, che voi non haveffi col Papa qualche intelligentia più che ordinaria: il perchè non ci sendo il Re, mi parve da comunicare la lettera vostra con la Exc. del Duca, & hieri andai ad lui in Castello Nuovo, & menai meco il Baccio, il quale era qui venuto, perchè il Duca havea mandato per lui; & lecta che gli hebbi la lettera, soggiunsi, che benchè voi vi persuadessi, che la M. del Re & S. Exc. fussino certi della fede nostra, & della nostra città, nientedimanco che e mi pareva, che essendo appariti questi sospetti, voi havevate voluto chiarire, che era stato quel medesimo Lorenzo, che sempre siete suo. S. Exc. mi rispuose, che non ne dubitava punto, ma che havea mandato per

Baccio

persona pratica per fare condurre uno cavallo o dua, che fussino in tutta perfezione da correr palj per mandarveli, & alia non occurrunt. Raccomandomi a voi, che Iddio felice vi conservi. Neapoli die 9. Martii 1489.

Idem (Filza XXI.)

M. Lorenzo, a' 26. scripsi; dipoi non ho vostra, & hieri fui con la M. del Re, & Exc. del Duca, & dixonmi tante cose, che io ho fatto pensiero scriverne parte agli Otto, & parte ad voi, che volendo scriver tutto mi bisognerebbe una lesima di foglj. La M. del Re mi parlò prima solo, & dixemi come haveva affai dispiacere delle parole che havete dette a Mes. Marino, che lui haveva dato cagione al Papa della condotta del Conte per havere soldato el Re di Ungheria el Sig. di Camerino, & haverè il Sig. Virginio chiesto tante volte licenza, & che si maravigliava, che queste fussino sute vostre parole, perchè lo conoscete, & che non haveva inteso questa condotta di Camerino se non a questi giorni per via di Roma, & fececi leggere più lettere per farlo verisimile, & che voi sapete che la chiesta della licenza del Sig. Virginio non è suta ordinata da lui; & per questo si doleva grandemente, che questi carichi gli fussino dati & maxime da voi che horamai lo cognosceate. Io gli risposi, che la natura vostra era libera, & che la M. Sua non doveva avere per male, se voi parlavi largamente quello, che voi intendevate, & non gli davate charicho, se parlavate con Mes. Marino, anzi per questi mezzi si potea pigliare vie di levare e charichi, & parlando venne il Duca; el Re mi lasciò feco, & facemmo uno lungo discorso, nel quale io mi ingegnai di metterli nello animo, che voi lo stimavate & amavate molto, & desideravate di mantenere questa amicizia innanzi a ogni altra, & che se mai lo desiderasti, lo desiderate al presente, & ne vedeva manifesto segno, perchè mandavate qui Pagolantonio vostro cogeno, el quale voi amavate quanto alcuno altro: lui mostrò crederlo, & pigliarne piacere, & en-

trommi in su queste cose del Papa & dixè: poichè gli ebbe il Conte, e s'è fatto insolente, & parla con una audacia mirabile, & cerca di vituperarci, & io vorrei tanta grazia da Dio, che altri che lui non ci s'impacciassi, che e non bevèrebbe questanno dell'acqua di Monte Mari: ma io credo, che se Lorenzo mandassi el Sig. Virginio, pure come soldato de' Fiorentini allo stato suo senza muover nulla, questo suo rigoglio se muterebbe un poco; & mostrò desiderare assai questa tornata del Sig. Virginio ad casa dicendo, che noi non havamo guerra, perchè ci bisognassi, che lui stessi in quello di Pisa; & quando noi pure dubitassimo di cosa alcuna, lui era contento mandarci dugento homini d' arme con uno buono capo. Venne dipoi l' Oratore Milanese, & furono lette per ordine del Re molte lettere di varj luoghi, el contenuto delle quali ho scripto in parte agli Octo. Ma per una di Messer Marino, dove erano scritte le parole vostre, vidi, che le non suonano, come mi havea detto il Re, il quale, lecte che furono le dette lettere, venne, & molto lungamente parlò, come per la lettera delli Octo scrivo; dipoi si volse ad me, & si mi dixè, che lui era di natura, che non faceva mai caso di qualche parola, che andassi attorno, quando ella non fuisse ad suo proposito, nè ancora delle parole buone si rallegrava, quando e facti non seguivano. Nam ubi opus est facta, verba non sufficiunt. Et che il Sig. Lodovico & lo stato di Milano havevano scritte molte buone & amorevoli parole & degne, che voi ancora havate detto a Marino, che lo ajutaresti a torto & diritto, & che si ricordava, che quando voi facesti il parentado col Papa, Bernardo Rucellai gli haveva detto, che questo parentado non era per nuocerli, & che lui non havea per male, che voi vi apparen- tassi col Papa, perchè la praticha, che il Papa havea seco, rimanessi adietro, non havendo bisogno di nobilitare la casa sua per questi mezzi; ma dubitava, che il Papa parendogli col parentado suo di have- re e Fiorentini ad suo proposito, o almeno non contrarij, non ne pigliassi animo contro a lui, & che e si vedeva, che il Papa era



Bacci o per mandarlo ad voi ad Firenze informato dello animo suo, & che si dilettava di parlare tutto largo, & desiderava che altri facessi quel medesimo seco, & che si conosceva manifestamente per tutta Italia, quanto voi potessi nel Papa, & che lo Imbasciatore Fiorentino quodammodo lo governava, & che da altra parte il Papa procedessi contra loro animosamente, come faceva, che aveva solo chiamati queffi Oratorî Spagnuoli per farli protextare alla M. del Re, & dipoi venire alle excomuniche, le quali lui ha in ordine, perchè è informato, che ha fatto & l'anno passato, & ora fa due anni, più segretamente che gli ha potuto, quelle provvisioni, che si ricercano ad venire ad l'ultimo atto. Pareva, che mostrassi havere altre intelligentie che le usate, aggiugnendo, che la maggior fatica, che egli habbi, è a dare in sulla boce ad chi gli dice ad bocca & ad chi gli scrive da Roma, che voi siate d'accordo col Papa, & sopportare, che le cose vadino così: il che benchè nè lui nè la M. del Re creda, nientedimanco perchè tutta Italia lo crede, gli fa danno affai, perchè i modi, che tiene il Papa, mostrano, che lui creda questo medesimo; che se credessi che lo stato di Milano & noi fussimo quelli che dobbiamo, el Papa non ardirebbe cosa nessuna contra di loro, ma l'uno lo piaggia di quà, & l'altro lo liscia di là, & loro in questo mezzo ne vanno a casa il diavolo, che vorrebbe potere trovarsi in una camera con voi & col Sig. Lodovico a sbattere questa faccienda, che non crederebbe durare molta fatica ad farvi cognoscere, che questa nostra Lega vorrebbe essere unita non solo in fatti, ma ancora in dimostrazioni, & che si vedeva, che il Papa faceva per voi affai, & aveva facto vostro figliuolo Cardinale in età forse non più udita, & per questo e si credeva che se voi faceffi quello che voi potete, che le cose si asetterebbono. Et soggiunse, che non aveva nè lui, nè la M. del Re inteso niente nè della condotta di Jacopo Conte, nè della licenza del Conte, & che queste cose Jacopo negli aveva scripto uno mese fa, che pareva, che voi vi guardassi da lui, che s'ingegnerebbe d'ajutare e vostri

disegni. Io gli risposi che gli era vero, che la S. del Papa havea monstro di stimarvi, & ancora di piacervi volentieri & per il Cardinale, & per qualche altra cosa, ma che e poteva molto bene essere, che ne' casi della M. del Re voi non haveffi con lui fede, perchè, benchè voi potessi con esso qualche cosa, non potevate tutto; & che la S. Exc. era informata, ch'egli havea in secreto confortato il Conte a non rendere Monte Agutolo, che era tutto contro ad voi di diretto; & se in quello, che portava l'honore & l'utile vostro egli non vi havea advertenza, molto meno la doveva havere, quando voi lo richiedessi delle appartenenze di altri. Et se lui non havea inteso della licenza del Conte, nè tolta di Jacopo, era perchè l'un' era connexa con l'altra, nè si poteva scriverglielo fino che non fussi al tutto fatto, perchè sendosi portato il Conte tanto sinistramente in questo caso di Monte Agutolo, voi & li altri nostri cittadini haveano determinato licenziarlo, & non voleano ragionandone con la M. del Re o Exc. Vostra, che quelle gli haveffino a stringere, che lo ritenessino, perchè non voleano havere ad contradire ad la auctorità di quella, & che la Sua Exc. amandovi, come fa, doveva essere contenta, se il Papa vi faceva alcuno piacere, perchè la poteva essere certa, che quando voi haveffi a essere con uno de' dua, sempre lascereffi el Papa, & seguireffi Sua Exc., & che da ora con la M. del Re, & pensaffi quello che e volevano che voi faceffi in particolare, che io mi rendevo certissimo, che voi fareffi sempre le cose honeste, ma che non si dolessino in generale; Lorenzo non fa, perchè voi forse non sapevi quello che voleano, che faceffi, e forse non potevi fare quello, che le loro Sigg. desiderano; ma che io ero certo, che voi non lascereffi indreto cosa alcuna honesta, che voi potessi fare per la M. del Re & Exc. Rispose che farebbe con la M. del Re, & risponderebbemi; ma io veggho, che lui desidererebbe, che lo imbasciatore nostro & quel di Milano insieme dicesfino al Papa, che non sopporteranno che e proceda contro il Re. Poi dixè che havea mandato in Barberia una

di queste differenti prima per amore di costoro, che mi sono Sigg. appresso per amor mio, che lo affanno & dispiacere hanno loro di stare a questo modo redunda in me, & ne patisco assai, appresso, perchè in queste cose io sono stato imputato, & Iddio sa che nullo merito, perchè quello promisi, lo potevo fare, & farebbesi osservato, ma partito mi fui da Roma (che voleffi Iddio non mi fussi partito così presto) venne S. Piero in Vincula da Genova, & imbrogliarono & pervertirono tutti i capitoli. E' vero che io promisi i censi, ma il Papa medesimo mi dette intentione, che non si pagherebbono, & dixè: Io ne farò bene d'accordo colla M. del Re, & Ascanio; & più Cardinali se ne facevano beffe; & mi dixonò, che io non curassi il prometterli, che non se ne pagherebbe mai niente &c. Io feci bene questo, che la M. del Re dette beneficii in questo regno, che si tenevano sospesi per entrata di più che 12. mila ducati. E' detto questo aggiunto, che è quello mi pare notabile; e m'incresce ancora di questi poveri Baroni, che quando io vi narrassi quanto si sono saputo male governare, & la sciocchezza & dapocaggine loro non sarebbe mai creduta. Io voglio, che voi sappiate, che tanto pensava la Maestà del Re d'incarcerarli, o levare loro li stati, quanto alle cose che non furono mai. Voleva bene levare loro le fortezze, & farle guardare sua M., & con questo mezzo tenerli in modo magri, che non potessino più darli de' calci, & appresso tenere ne' loro domini qualche persona, che vi si facesse giustizia, che prima Officiali della M. del Re non mettevano piè nelli stati loro. Ma a Roma andò il Principe di Salerno, & dette ad intendere al Papa, che farebbono ribellare, & maraviglie assai; & scrisse a questi Baroni, & loro mandarono là loro homini, & ogni cosa sapeva la M. del Re, & a loro era noto, che la M. Sua lo sapeva, & il Conte di Meleto una sera si mise in groppa uno di Cosenza, verso il quale la M. del Re haveva tutta volontà, perchè era stato mezzo fra essi Baroni, & potissima causa di tristi disordini, & portollo due miglia fuora di Napoli, & fuggissene a Benevento. Seppe il Re

& a eplo Conte medefimamente fu noto lo fapeva, & nondimeno non feppono mai pigliare partito di andarfì con Dio, & non è che la M. del Re li teneffì stretti o guardati, che voglio fappiate il Re fi fette fra Arnone & Samo da 18. giorni a piacere, come fuole, & il Principe di Bisignano fi stava a Pozzuolo, il Principe di Altemura a Trapergole, & li altri chi a Napoli & chi in altri luoghi, che potevano una fera a 23. hore montar tutti in una fcaffa, & condurfi a Terracina in manco di 8. hore. Volevano aspettare certa barca di Sicilia, & triftamente, come vedete, fono capitati male. Quello che quefte parole de' Baroni importino, lafcio al prudentiffimo iudicio vofiro. Ma fe voi iudicafsi, che il Pontano con quefto voleffi mostrare la via all'accordo, & voi intendiate, che al Papa prema quefto fatto de' Baroni, & che ne' cenfi fi lafcerebbe maneggiare, mi rendo certo, non vi mancherà modo a fare prova di qualche buona conelufione, & havendo intefo per mie lettere, che il Re Alphonfo decte danari, & il Re a Pio 30. mila ducati, benchè non vogliano fiano ftati per caufa di pagare cenfo, male potrebbero difcoftarfì da una fomma fimile, effendo finiti de' paffati; & el Papa con fuo honore potrebbe confermare la Bolla di Sixto di effere contento, durante la vita fua, al cavallo decenter ornato &c. Et per la investitura al Duca, quando la vogliano, fapete di già havere contentito ducati 50. mila. Io non vi ho facto riferbo di cofa alcuna a ragione poffiate ogni cofa ponderare fecondo la folita voftro gravità & prudentia. Non mi muoverò più oltre a cofa alcuna. Se nulla mi farà detto, vi fcriverò, & fe harò da voi, efeguirò, come è ufficio e debito mio, con fede & amore. A voi mi raccomando: die 7. Julii 1491,

(205)

Petrus Philippus Pandolphinus Orator

Laurentio de Medicis (*Filza XXI.*)

Il Papa ftamani mi diffe, che fe non che è di fua natura quieto & buono Italiano, haveva modo a vendicarfi col Re, perchè  
fono

sbattute, & sanza niuna riputazione, nè ardiva muovere il dito; poichè egli avea fatto questo parentado, ogni dì era cresciuto di animo, & venuto in termine, che e presume di scomunicarlo & minacciarlo, & che per l'amicizia, ch'egli ha con esso voi, vuol parlare liberamente, & non tener nulla in ghozzo, & replicò le parole, che voi havate dette ad M. Marino, dicendo, che benchè lui fussi chiaro del buono animo dello stato di Milano & vostro verso di lui, nientedimeno in Corte di Roma molti credevano il contrario di quello che era, & per questo lui ne pativa, & che egli era necessario, se voi non volavate che e vi havessi a intervenire come l'altra volta, che il Papa fussi disingannato, & fattogli tocchare con mano, che lo stato di Milano & de' Fiorentini non sopporterà, che lui sia ingiuriato & vituperato, perchè queste dimostrazioni leveranno la ragione de' facti. Io risposi che e mi piaceva molto, che la Sua Maestà havea detto, che faceva conto de' facti & non delle parole, & che quella poteva avere veduto, che Bernardo Rucellai gli havea detto il vero, perchè se gli era stata disputa tra 'l Papa & lui, e Fiorentini haveano presa la parte sua come soleano, & haveano contradetto alla opinione del Papa più che non haveano facto degli altri collegati, che non erano parenti, & che io ero certo, che e vedrebbe per experientia, che voi eravate quel medesimo Lorenzo, che eravate futo pel passato, & così tutta la nostra città, la quale non era per mancare del debito suo in parte alcuna, & se voi havate detto ad M. Marino che'l Papa havea preso il Conte, e per paura l'havate fatto ad buon fine, parlando con Sua M., come buon figliuolo di quella, quello che vi pareva intendere. El Pontano & Messer Julio di poi per parte della M. del Re pregorono lo Oratore Milanese & me, che scrivessimo, che il Sig. Virginio tornasse ad casa come primo rimedio al male della Excomunica, & che le genti d'arme si mettesino in ordine, come io ho scripto più lungamente alli Octo. De' facti dell' Abbatia non ve ne scrivo, perchè so Baccio supplisce, & per questo non resta che io non adopri quello che io

posse. Non voglio lasciare adrieto, che io dubito assai, che se il Papa segue queste censure, costoro non rompino; & hanno giudizio & sono in ordine in forma, che non havendo altre spalle che le sue, harà tante buffe, che forse si pentirà delle excomuniche, & quando bene e Venetiani lo volessino aiutare, non potranno fare, che e non habbia in prima perduto uno stambello del suo paese. Et niente di manco io stimo, che chi si mettesse di mezzo ad fare accordo, dalla parte di costoro n'harebbe onore. Alia non occurrunt. Raccomandomi a voi, che Iddio vi conservi felice. Neapoli die 30. Maii 1489.

(203) *Adeo laborabat pecunia Pontifex, ut decimas a multis Christianis Principibus postulaverit. il debito (ita Lansfredinius ad Laurentium) nel quale si troya, è grandissimo, & per uno calcolo che in questi profimi di gli è stato fatto, debbe dare circa 300000. ducati, ed ha in pegno e tutte le sue gioje & argenti principali. Non mediocria quidem ei dedit Laurentius pecuniae subsidia.*

(204) *Quas excusationes afferret Rex de pactis non servatis, ex his pognosces litteris.*

Petrus Lutotii de Nasis Orator  
Laurentio de Medicis (Filza XLII.)

A quanto vi ho scripto questo giorno havere ritratto dalla M. del Re & Exc. del Duca per risposta alla vostra de' 25. del passato, mi pare per la presente, la qual mando inclusa in una mia lettera a Dionigi, & a cautela ancora l'ho fatta porre in cifera, dovete aggiungere, che per ritrarre più in ogni parte la mente di costoro in questo accordo ho procurato di essere col Pontano, & col trascorrere sopra la concorrenza della lettera vostra & della risposta della M. del Re ingegnatommi di farlo parlare, & quanto ne ho ritratto si è che lui mi disse: Imbasciatore, io desidero molto la composizione

sono più mesi, che Madama di Belgia ovvero di Borbone l' ha fatto tentare. Se vuole investire del Regno il Duca del Rheno, & pare che praticino, che lui ceda le ragioni che ha sulla Provenza, & non so che altro Stato a Monfig. di Borbone, & loro promettono che il Re lo favorirà allo acquisto del Regno; & queste pratiche tiene Monfig. di Falcone, il quale a questi giorni gli ha monstro lettere di Francia, che molto sollecitano questa materia: fino a qui dice havere sempre dato parole, solo per non havere a mettere in Italia Franciosi; & più afferma il Re di Spagna essere al presente nella sententia, che è stato per il passato circa le cose del Regno, & a costui dà ancora parole. Queste cose ha voluto vi scriva, perchè intendiate, che quando volessi malignare, ha il modo a poterlo fare &c. Romae die 8. Junii 1490.

Idem (*Filza XLI.*)

Magnifice vir & major honorande. A dì 27. per le mani de' vostri, & per uno fante, che andava a Leone, & hierfera per le poste vi scripsi & advisai quello ci era da Napoli, & di quelli pochi fanti, che il Papa mandava a Benevento, stati presi, & come il Papa per queste cose si trovava molto male disposto verso il Re, & mostrava non volere sopportare tante iniurie. Di nuovo stamani essendo stato con S. S. m' à detto come Mes. Filippo da Ponte Corvo ha havuto lettere dalla Comunità di Ponte Corvo; & lo advisa, come essendo a giorni passati ite alcune donne da Gaeta, le quali al presente abitano in Ponte Corvo, a S. Germano per devotione, & visitare il Monastero di Monte Casino, & in loro compagnia essendo ito uno giovane da Ponte Corvo, al partirsi, dette donne furono licenziate, & il giovane ritenuto dal Castellano; havendo dipoi la Comunità di Ponte Corvo mandato a domandare l' homo loro, il Castellano haveva risposto, che sanza licentia del Re non lo poteva rilasciare; & essendo stato mandato a Napoli per intendere la cagione, era stato risposto, che il Re voleva mandare uno

per esaminarlo, poi ne pigliarebbe partito. Quelli di Ponte Corvo hanno facto domandare al Papa, se possono ire liberi per le terre del Re; & quando non vi abbino l'homo loro, & il Papa voglia, se ne varranno presto con ritenere de' sudditi del Re. Ancora mi disse havere notizia, che a tutti e confini del Regno verso la Chiesa sono poste guardie, perchè nessuno soldato o suddito della Chiesa possi uscire o entrare nel Regno senza licentia di certi Commissarj deputati. In oltre il cavallaro, che il Papa mandò al Re col Brieve, & che ritornò senza risposta, afferma in molti luoghi essere stato cercato tutto, se haveva lectere addosso, & tractato villanamente, come se passassi per terra di uemici. Per tutte queste cose il Papa dimostra essere tanto male contento quanto dire si potesse, afirmando che havea deliberato non sopportare più questi modi del Re, perchè per experientia haveva visto, che quanto più l'haveva sopportato, tanto più era doventato insolente; & che se fino a què era ito temperato in ogni sua actione, procedeva da ricordi futoli fatti da' Potentati d'Italia, ai quali haveva prestato fede per la intentione che li davano, che forma si piglierebbe di qualche buona compositione, o quando non si potessi, che la S. S. sarebbe ajutata gagliardamente. Et veggendo, che in tanto tempo non si è facto nè l'una cosa nè l'altra, gli pareva strano, & cominciava a credere, che di lui & di questa S. Sedia si tenessi poco conto generalmente per tutti gl'Italiani, & per questo conosceva essere costretto a dovere sperare solo nel favore degli Ultramontani. Parlò nel soprascritto effetto con tanto sdegno, che mai più lo vidi simile. Et replicando io quello mi pareva ad proposito per mitigarlo, dicendo, che trovandosi in lega colla Illma. Sig. di Vinegia, & lo stato di Milano, & V. Sig. in obbligo con S. S., come lui sapeva &c., non haveva da dubitare, & se fino a qui fossi paruto a Sua B., che le cose fussino state governate adagio, s'era facto a buono fine, & per tentare prima ogni via, perchè senza scandalo le posseno, & che ora la pratica dello accordo era conducta a termini, che di necessità bisognava o concluder-



la o escluderla presto, affirmandogli, che mi rendevo certo, che come a Milano, & costì farà noto questi ultimi advisi de' modi del Re, che gli farà tale provvedimento, che S. S. dovrà restare bene satisfatta; confortandola a fare bene intendere queste cose ad Vinegia, acciocchè quella Sig. come collegata di S. S. si risentissi, come è ragionevole, & dimostrassi al Re essere offesa insieme con S. Beatitudine, come toccai questa corda de' Venetiani, mi ruppe il parlare, & disse: Imbalciatore, io sono stato molti dì in grandissimo dispiacere per queste cose mia col Re, non vedendo di avere se non buone parole da questi Potentati d' Italia, affermando, che gli pareva havere solo certo il favore nostro, perchè fu quello di Milano poco sperava per la natura varia e mutabile del Sig. Lodovico, della quale era in qualche dubbio, che in secreto non s' intendessi col Re. Da Viniziani haveva havuto sempre molto buone promesse, ma sino a qui pochi effetti buoni; & per questo haveva deliberato pigliare uno partito, il quale mi voleva significare, perchè ve lo scrivessi, & questo era, che instigato & sforzato da modi del Re, il quale lo perseguitava nello spirituale & nel temporale, voleva procedere contro di lui senza havere più de' rispetti, che ha havuto per lo passato; & però sua intenzione era dichiararlo scomunicato, & caduto in crimen haeresis, & interdire tutto il Reame, come di ragione può fare secondo la investitura, & perchè presuppone, che il Re per questo gli romperà guerra, & molesterallo; dice, che innanzi che facci cosa alcuna, notificherà prima questa sua deliberatione ad Vinegia, Milano, & costì, affirmando a tutti, che omnino vuole procedere contro al Re, come di ragione gli è permesso; & perchè il Re ha detto altra volta, che ad ogni atto, che farà S. S., risponderà coll' arme, desidera da questi Potentati ajuto & favore, dichiarando che quando sia offeso dal Re, & non ajutato, come si conviene, delibera partirsi, & andarsene di là da monti, dove farà ben visto, & dove spera non solo poter procedere contro al Re in ogni altro atto, ma ancora si rende certo

in breve tempo potere ritornare con favore di Ultramontani a raequistare le cose sua con grandissimo danno & confusione d'altri, perchè in Italia non delibera stare, non potendo starei con quella dignità che si conviene ad uno Pontifice; & notificato questa sua deliberatione a questi Potentati, subito scomunicherà & interdirà: se il Re muoverà l'arme, & non sia ajutato, si partirà, perchè dice, che conosce, che per se medesimo non si può difendere non solo per la poca potentia della Chiesa, ma anchora per avere questi sua Baroni infidi & di natura, che harebbono caro ogni travaglio suo; & però quando si vegha destituito dei favori d'Italia, gli parrà essere schusato, andandone di là da' monti, dicendo, che Iddio forse permette, che il Re facci queste cose per isforzarlo a pigliare questo partito, affismandomi, che molti di era stato in questa deliberatione, & quanto più gli pensava, più gli pareva essere necessitato a farlo, & che per nessuna altra via gli pare potere conservare la dignità di questa Sedia, ricordando, che havendo preso simili partiti già altri Pontefici, il fine poi era stato honorevole & glorioso, adducendo molte ragioni per monstrare, che era necessario, che pigliassi tale partito. Parendomi che il parlar suo fusse cosa pensata, lo tentai per vedere, se lo diceva per muovere me; dicendo, se lo faceva a questo fine, non era necessario, perchè della fede, volontà & disposizione nostra & pubblica & privata, poteva essere certo, & che in ogni sua fortuna da noi sarebbe accompagnato: se lo diceva pure, perchè così voleffi fare, gli ricorderei con riverentia quello andava per la mente a me, & gli mostrai di quanta importantia fuffi questo partito, & che era necessario molto bene esaminarlo; & non volere per modi cattivi del Re fare cosa, che ne haveffi ad essere biasimato, ricordandogli che pensassi bene, che fondamento al presente poteva fare su gli Ultramontani, essendo fra loro male d'accordo & in tante inimicitie, & che le conditioni della Chiesa, & simile quelle degli Ultramontani al presente sono molto diverse da quelle che erano in quelli tempi, che Innocentio IV. & altri Pou-

refisi andorono di là da' monti; & per cosa gli diceffi, che farebbe  
 lungo a scriverlo, sempre perseverò nel proposito, dicendomi, che  
 mentre che stess in Italia, fa che non potrebbe procedere contro al  
 Re, & che da tutti sarebbe sconfortato, & con sua vergogna ha-  
 rebbe asfopportare ogni dì infinite ingiurie. Se si troverà di là da'  
 monti, potrà senza alchuno rispetto procedere contro al Re, secondo  
 gli è permesso di ragione, & ha sperantia con la presentia sua met-  
 tere presto in concordia & pace tutti quelli Principi per la riveren-  
 tia, che hanno alla Sedia Apostolica, & col favore loro di poi ri-  
 tornare in Italia con danno forse di quelli, che non lo pensano,  
 accennando di Milano, & che se bisognerà consentire a detti Ultra-  
 montani qualche cosa, non harà de' rispetti che sino a qui ha ha-  
 vuto per mantenere la dignità di quella S. Sedia. Et per dare  
 principio a questo suo pensiero, dice che fra due giorni chiamerà tut-  
 ti gli Oratori d'Italia, & più quelli dello Imperatore, di Maximilia-  
 no, di Francia & di Spagna, & alla presentia d'alchuni Cardinali  
 si dorrà de' modi del Re, protestando, che quando al Re habbia ad  
 essere consentito, che offenda per tante vie la Sedia Apostolica, pi-  
 glierà tutti quelli partiti, che stimerà conservare la dignità di questa  
 S. Sedia, afirmando a tutti, che quando il favore degli Italiani gli  
 manchi, era certo non gli mancherà il favore degli Ultramontani;  
 & facto simile excusatione alla presentia di tutti, & detto ancora  
 con Vinitiani & con Milano quello che di sopra scrivo, dipoi dice  
 procedere contro al Re, scomunicando ec., & benchè a me questa  
 deliberatione pajà di grandissima importantia, & da credere che il  
 Papa anderà adagio ad eseguirlo, tamen considerato i modi, co' quali  
 me l'ha detto, comincio a credere, che dica da yero; & perchè pos-  
 siate meglio consigliare questo caso, ho voluto particolarmente nar-  
 rarvi tutto quello, che questa mattina m'ha detto, & credo che  
 se rimedio non si fa a questi modi del Re & presto, costui di cer-  
 to procederà come ha detto. Io m'ingegnerò, che parte di queste  
 cose dica ancora al Taverna, acciò che lui ne possi dare avviso al

Sig. Lodovico, & crederei fuffi bene, che per bene d'Italia lo faceffi ancora voi, & quando ordinaffi, che Francesco Valori andaffi in perfona a trovare il Sig. Lodovico per farli bene intendere quefta cofa, non farebbe male, perchè fe quefto non fi rimedia, la cofa trafterrà in luogo, che poi non fi potrà fare. A M. Antonio di' Alexandro non credo dia audientia in privato a quefti giorni. Videndo le dimonstrationi, che ha facto il Re al fuo cavallaro, è ftato fofpefo di fare cerchare anchora lui i cavallari del Re, come ha facto lui a fua. Io ne hò fconfortato affai, acciocchè con quefti modi non fi faceffe qualche difordine male a propofito di S. S.; & però di nuovo vi ricordo, che neceffario è fanza troppo indugio, che fi pigli forma a quefte cofe. Se il Re tiene i modi, che ha cominciato per irritare il Papa, che facci qualche cofa, che gli dia materia per fare fcandolo, gli riuscirà, perchè coftui non è per comportarlo. Io non voglio tacere, che nel ragionamento havuto ftamani meco il Papa diffe: fe io ne vò in Francia con la Corte, non è Potentia in Italia, che ne habbi a cavare più fructo che voi non fole per rifpetto de' mercanti voftri, ma ancora perchè in ogni mia azione non harò rifpetto ad alchuna Potentia d'Italia, fe non ad voi, & con Lorenzo comunicherò ogni mio pensiero, & mi governerò fecondo il configlio fuo. Così gli scrivete. Et io perchè intendiate ogni cofa, y' ho facto quefto capitolo, & conofcefi, che havendo a partire, fi partirà con grande sdegno contro ad Milano & Vinitiani, parendogli dall' uno & dall' altro efferè ftato pocho ftimato. A me pare che da parecchj dì in quà a coftui fia entrato altro fpirito, che non foleva. Se continuerà, lo intenderete. In quefto mezzo parendovi da ricordare una cofa più che altra, lo fate, che fono certo il Papa la intenderà volentieri. Raccomandomivi. Roma die 28. Julii 1490.

(206) Magnifico Viro Joanni de Lanfredinio Romae  
 Laurentius de Medicis (Fila LL.)

Io ho ricevuto la vostra de' 18. & ringratio Dio, che habbiate potuto visitare N. S., & tornare alle facciende non tanto per le cose che occorrono, ancora che importino assai, quanto per essere questo buono argomento della sanità vostra, la quale vi prego curiate in ogni modo possibile innanzi ad ogni altra cosa, dando espeditione a quelle faccende, che potete sanza impedirla, & questa è la prima intentione mia, & il maggiore desiderio che abbi da voi. Gio. Antonio mi havea dato adviso di certi ragionamenti, che havea havuti seco Mes. Gian Piero della natura medesima, che usò N. S. con voi circa el ritenere Virginio, & prima che io vi dica altro, vorrei impetrare da N. S. questa gratia, che creda in ogni caso di me quello che del più fedele & amorevole servitore, che haveffi mai S. S., perchè oltre lo essere io da natura di buona fede, non fui mai tanto obbligato a persona, quanto sono a S. S., nè da alcuno riceverti mai maggiori beneficii, & però tanto posso mancare a quella, quanto alla salute mia. Veggo bene spesso qualcuno, che s'ingegna turbare in conspetto di S. S. questa mia sincerità & nettezza. Ringraziola però, che infino a hora appresso la S. prefata ho pure trovato sempre constantia & la medesima fede in me. Tornando hora a Virginio, a me parrebbe cosa poco a proposito di N. S. & nostro procedere seco in questo modo, perchè non sarebbe altro che unire tutta la casa, & darla in preda al Re, & se dicessi che a ogni modo sono tutti suoi, rispondo, che è meglio gli abbi sanza offesa & ingiuria nostra, che con tanta giustificatione loro. E cervelli di questi cittadini Orsini sono varii & di strana natura, & capiono male insieme, & vedrete serviranno sempre male il Re, come harà bisogno sono cupidi & ambiciosi, & se la necessità non gli tiene fermi, sono poco stabili. Virginio, perchè sappiate, infino a hora non ci è mancato di fede, perchè ha chiesta licentia solamente, & secretamente ha

preso denari dal Re, questo non so io chiaro, nè perchè capo gli abbi presi, nè debbe essergli mancato modo a pigliargli con qualche colorita giustificatione, & però senza grande mancamento nostro non si può procedergli, contro o violentarlo. Io li ho fatto accennare, che per questa insolentia del Conte, la licentia sua farà più dura & forse non seguirà, nè mi pare se ne sia turbato o habbi negato el volere servire, quando non li succeda la licentia. Fate intendere tutte queste ragioni a N. S., & ditegli che del dargli licentia o no, se ne farà appunto quello che vorrà S. S., & quando senza licentia volessi partire, o se ne vedessi qualche segno, faremo più giustificati. Credo questi rispetti satisfaranno a S. S.; & noi in questa parte della licentia faremo quello, che in nome suo scriverete. Queste pratiche di Lorena non mi pajono altrimenti fatte, che mi sogliono parere, cioè scandalose & pericolose, perchè ancora che il Duca di Lorena venisse a sue spese, bisogna fare pensiero, o che sia subvenuto, o che il Papa porti qualche pericolo, perchè el carico della venuta sua & tutta questa ingiuria se reputerà dal Papa. Da se non può menare gran numero di gente, & bisognerà in fine che il Papa vi ponga le mani. Hanne a seguire una delle tre cose, cioè, o otterrà, o perderà, o la cosa starà in travaglio un pezzo tavolata. Nella vittoria di Lorena col tempo mi pare gran pericolo, prima alla Sede Apostolica, poi a tutta Italia. Nel perdere si accresce al Re non solamente reputazione e stato, ma la facoltà & giustificatione di offendere lo stato della Chiesa, perchè simili pratiche non possono stare molto secrete. Vorrei mi fussi mostro, come si rimedia al pericolo, che porta il Papa dal dire al fare, di essere assaltato dal Re, & se dicessi, questo pericolo si porta senza queste pratiche di Lorena, rispondo, che quella è molto più potente ragione a muovere il Re, anzi è necessitato il Re, subito intesa questa pratica, ad fare piuttosto la guerra, che aspettarla. Quanto al tenere la cosa tavolata, questo ha ad essere uno continuo pericolo, spesa, & travaglio al Papa, perchè non è in mano delli uomini tenere la briglia  
 alla

alla fortuna, & possono seguire mille casi, che non lasceranno mai riposare il Papa, ma lo terranno in continuo sospetto & spesa: Ragionevolmente il Papa debbe havere conferita questa cosa co' Vinitiani. Harei caro intendere quello ne ritrae, perchè con le spalle de' Vinitiani, ancora che la cosa sia pure scandalosa & grande, vi potrebbe essere qualche più sicurtà del Papa. In effetto io non credo, che di questi movimenti scandalosi il Papa poi ne facesse bene. Se parlo troppo libero, correggete, che io per me non posso mutare natura, presupponendo sempre di havere ad approvare, & obbedire quello che parrà a S. S. Trarrei di queste pratiche frutto di qualche reputatione, & ad ogni modo vorrei N. S. si riordinasse, come tante volte habbiamo detto. Questo mi pare molto più facile, più laudabile, & più sicuro per S. S. & di gran reputatione. Potrebbero succedere certe cose dal canto del Re, che per questo muterei opinione di Lorena, & in ogni evento il riordinarsi è necessario. Harò caro intendere, che risposta viene da Vinegia sopra le cose di Pitigliano. Stimò parrà loro di avere lanciato il palo in questa condotta di Mantova, la quale è stata pure gran cosa, ma serve più alle cose di Lombardia, che a quelle di costì. Questa del Conte servirebbe in ogni luogo, & con tutte le pazzie sue a noi non dispiacerebbe, & mi parrebbe gran reputatione & securtà del Papa. Delle cose di Fondi posso fare male judicio, che non ne so l'importanza. Questi cenni del Re potrebbero essere & per fare, & per minacciare solamente, & lo Imbasciatore nostro da Milano da Napoli mostra pure, che abbiano disordine nelle gente d'arme, & mal modo a far denari. Torno al mio verbo principale, che lo stare ordinato è buono allo stomaco & al fegato. Florentiae die 24. Martii 1488.

Magnifico viro Johanni de Lanfredinis  
Oratori Florentino Romae ( *Filza LI.* )

Sono tornato due dì fa, & ricevuta la vostra, alla quale ri-

Z z

sponderò per questa, & così alle altre havute in questa mia absentia, & prima piace molto quanto ha risposto il Papa alla proposta di Mons. Ascanio & vostra sopra le cose del Re, nè mi danno molta briga queste praticurze da canto del Taverna, fondandomi che il Papa in ogni evento riconosca la fede mia. Dirovi quanto mi occorre sopra queste cose, & prima io credo che in queste pratiche, che maneggia il Sig. Lodovico, sia bene andare con opinione, che lui si possa mutare a suo proposito, & potrebbe molto bene essere, che ci fussi qualche suo concetto particolare, perchè gli può servire a molte cose lo stare il Re in questa contumacia col Papa, nè credo ci possiamo riposare liberamente in quella sua natura, ma è da fare, come fa lui, di valersi della disposizione sua, quando viene a proposito, & quando pure si mutassi, essere a cavallo: per questo ricorderei a N. S., che facesse intendere a Vinitiani, come dal Sig. Lodovico & da noi è stato temptato di fare intendere circa queste cose del Re, & che ha risposto sul generale &c. mostrando di non volere, che passi parola alcuna, che loro non sappino per il debito della fede &c. Questo dico, perchè a me pare in ogni modo, che N. S., se gli conservi in quel modo & grado, che sono almeno infino a tanto che si vegga qualche certa via di queste cose; & benchè non siano huomini da fondarvisi molto, pure la reputatione serve, & a mio parere si possono intrattenere senza ombrare il Sig. Lodovico. Io crederai bene intendere, se delle condizioni, che domanda il Papa, S. S. delibera stare su quelle, o modificarle; & quanto a' censì spererei ci fussi mezzo satisfaccia all'uno & all'altro; quanto a' Baroni non ce lo veggio, essendo trascorso il Re, dove egli è con epli; quanto allo spirituale, questo sarà facile, perchè non credo che il Re non faccia difficoltà de promettere, & poi nell'observare si compiace l'uno all'altro, come si fa con tutti i Re per tutti i Pontefici: & però farebbe bene intendere più innanzi, che si può questi particolari, perchè servirebbe a molti propositi nel pigliare & lasciare questa cosa, la quale a mio parere consiste tutta



in quello, che vorrà la S. S., perchè non ci veggo via, che habbi ad essere sforzata la disposizione sua, & maxime se questa pace di Francia va innanzi, & che voi pigliassi tale tempo & modo, che me ne potessi certificare quanto si può. In ogni evento a me pare, che il Papa debba dimostrarfi sempre full' honorevole, & per quanto io ho dal Sig. Lodovico, mostra continuamente desiderare, che il Papa ancora in fatto conservi la reputatione, benchè, come più volte ho detto, non vi ci possiamo molto fondare, & però ritorno al conservarsi i Vinitiani per haver sempre qualche ancora in mare. Et parmi dobbiate ringraziare S. S. delle offerte di rimettere nelle mani mie queste pratiche, facendoli intendere, che ancora che questo mi fussi honore, non farebbe forse il bisogno di S. S., & io voglio più tosto postporre qualche honore mio alle cose di S. S., conoscendo, che in ogni nuova conclusiones col Re bisognerà pure fare nuove conditioni, declinando in qualche parte, & diminuendo da quello, che contengono i capitoli della pace; però è necessario, che migliori spalle che le mie ajutino portare questo peso; & io harò honore assai, quando le cose di S. S. passeranno con honore & sicurtà. Circa le cose del Sig. Virginio vi dirò anche per questo capitolo, che io ho molto caro che si mostri bene disposto, & sono per ajutare questo suo buono proposito in ogni modo possibile: è vero che questi suoi denari, che lui chiama resto, non ci è capo alcuno da giustificarsi; perchè quelli medesimi capitoli, che lui vuole che ci obblighino, sono futi osservati da lui, come sapete, & io non posso fare capace a questi cittadini questa esorbitantia, & mi maraviglio molto, che dica havere havuto licentia da noi, & parmi gli facciamo beneficio assai a tacere per hora; che è partito senza licentia, & così l'altre giustificazioni nostre, che sono tutte con suo gravissimo carico, & la risposta delli Otto, come vedrete, non entra in questi meriti. Dovete credere, che se ci fussi via di darli questi danari, io la piglierei, perchè resto havere 1800. ducati, & non so come pagarmene, & a questo modo ci veggo nè lo honore, nè la possibilità, ma io

ho inteso hoggi dal Sig. Paolo una cosa, che satisfarebbe tanto al Sig. Virginio, che si cancellerebbe ogni cosa, & questa è, quando si potessi fare opera, che si promovessi nella prima occasione di Cardinali il Vescovo de' Mellini, huomo molto accepto al Sig. Virginio, & comprendo, di buona dottrina & costumi, & di casa, che è usa a simili dignità, & tra l' altre cose comprendo vacherebbero tanti beneficj, che ne perverrebbero a N. S. dieci in dodicimila ducati senza carico di coscienza, & crederei ne seguissimo molti buoni effetti. Il Papa lo potrebbe fare in modo, che si obbligherebbe molto il Sig. Virginio. Non so quello che ve ne parrà, che a me va molto a gusto; quando fussi opera da havere effecto, farei contento di usarci tutta l' autorità & industria nostra. Se ci vedete qualche speranza, advisatemi, & manderemo per questa cagione Ser Santi, & intendereffi da lui alcuni altri particolari di questa cosa. Ho inteso quanto mi dite di Monsignore. .. e questo grado, che io ne haveffi ad acquistare, bisogna venga da N. S., che faccia intendere alli huomini suoi qualche mia efficacissima opera, che mi gioverà assai senza molta fatica. Io posso havere piuttosto dispiacere, che modo a rimediare a questi inconvenienti di Furl), che vi ha conferiti il Reverendissimo Camarlingo, & maxime in quella parte, che le mie parole haveffino a muovere il Sig. Lodovico, perchè in queste cose di Romagna forse non mi daria quel credito, che in qualche altra. Non dico questo, perchè non sia dispostissimo a fare qualunque cosa possibile in beneficio di questi figlioli del Conte, & per conservatione del loro Stato, perchè, come voi intendete, in quel Dominio non potrebbe essere persona, che non ci fussi sospetta. Potete offerire a Monsig. Reverendis. prefato che esami bene per la prudentia sua quello che sia utile per questi figlioli del Conte, & che sia possibile a me, & le cagioni che mi muovono a non havere subito scripto a Milano; le quali cose intese, Sua Sig. Revma. determini, & mi faccia intendere, perchè veramente di amore & fede in queste cose non cedo a persone, che viva, & per Sua Sig. Revma. farò sempre

quanto farei per un padre & protettore mio. Alla parte di Carlo da Pian di Meleto è necessario, che N. S. si risolva, quale spesa vuole più presto che facciamo, infino alla somma di dodicimila ducati, cioè o questa, o quella di Guido Baglioni, & la Sua S. ne farà satisfatta, perchè tutta due passerebbono di grosso questa somma, & però è necessario, o che loro si reduchino alle cose ragionevoli, o che se ne lasci qualcuno adrieto. Noi in effetto siamo disposti a fare quanto habbiamo promesso in quel modo, che adviserete di dotta, & passare quello segno è tra le cose impossibili. Mandovi con questa una supplicatione di questi Canonici di S. Maria del Fiore. Credo bisogna intenderne Monsig. de Soderini, el quale pregate efficacemente per questo effetto. Ricordovi la faccenda di Jacopo Salviati & quella di Cosmo Martelli. Similmente vi mando una informatione di certa gratia, che domanda il Sig. Jacopo Conte da N. S. Habbiatè patientia se è un poco lunghetta, & vi prego raccomandiate alla S. Sua cordialmente il prefato Sig. con quelle ragioni, che vi occorrono, & maxime che per essere hora nostro soldato, non gli sia data questa molestia. Florentiae die 8. Augusti 1489.

Lorenzo de' Medici

Idem (Filza LI.)

Intendo per la vostra de' dì 13., che N. S. ha preso qualche molestia per la instantia fatta per voi, acciocchè non si proceda più oltre in queste citationi. A me rincresce ogni molestia di Sua S., ma molto mi dorrebbe, quando accadessi in lei alcuna opinione, che le parole o effetti miei procedessino da alcuna cagione, altra che dal bene di Sua S., la quale potete accertare, che in ogni partito & evento io voglio sopportare come servitore quella medesima fortuna, & questa massima tenga ferma per sempre. Se io ho persuaso alla S. Sua a temperarsi in queste cose contra il Re, l'ho fatto per le infrascrutte ragioni. Come per l'ultima vi scripsi, a me pare necessario, che la S. Sua si proponga uno di questi tre infracripti si-

ni, cioè o con la forza havere la ragione sua col Re, o veramente accordarsi come si può, o quando pure quello accordo, che si potessi al presente fare, fussi con poco honore, temporeggiare più honorevolmente che si può, aspettando migliore occasione; la prima conditione faria più honorevole, ma a mio parere è di qualche pericolo & di gran spesa, nè credo che horamai si possa fare senza mettere una nuova Potentia nel Reame: a questo mi pajono necessarie tre cose, cioè, che almeno o Vinitiani o Milano siano d'accordo a questa impresa; la seconda, che questa tale Potentia, che s'introducessi di nuovo, sia per se medesima potente & di gente & di danari; la terza, che per N. S. si faccia ogni estrema potentia senza perdonare a spesa o a cosa alcuna per ottenere la impresa, & è necessario che tra quello che può il Papa, & quello che può questo tale, che s'introducessi, e vi sia maggiore potentia, che non è quella del Re sola, presupponendo che se Vinetia adherissi a questa disposizione, havessi a fare questo effetto di tenere Milano, che non soccorressi il Re. Chi havessi intelligentia co' Baroni del Re, o altri simili adminiculi, tanto meglio si poteria fare, Hora a questa prima parte io potria ingannarmi, quando la ho dissuasa a N. S., perchè non veggio di queste conditioni tanto che mi paja ad sufficientia, che forse ne è cagione il non sapere io tutti i secreti di questa cosa: per quello che io veggia o intenda non ci è ragione, perchè N. S. debba per hora havere questa disposizione o speranza, havendo a pigliare o Spagna o Francia a questo effetto., & Spagna mi pare che sia poco potente, maxime allo sconfortare, cioè spendere. In Francia secondo la natura loro, non so come si possa fare fondamento, pure presupposto che mutassi natura, mi accorderei con N. S., che fussi manco male, maxime, perchè farebbe manco pericoloso uno augmento di potentia in uno di casa di Lorena, che in Spagna, perchè il Duca di Lorena non è però Re di Francia, & veggiamo per experientia, che il Re di Napoli è molto più frettoso con Spagna, che il Duca di Lorena con Francia, &

nondimeno il Re di Napoli & Spagna non sono amici, & ciaschuno  
 che fuffi Re del Reame, farebbe poi il conto fuo. Con tutte quefte  
 ragioni non intendendo io altro particolare, non conforterei mai  
 N. S. a tentare mai per ora simile impresa: & fe così è, lo elafpe-  
 rare il Re con citationi & simili cofe per quefto capo non giova,  
 anzi chi fuffi ad ordine a poter fare gagliardamente quefta impresa,  
 mi parrebbe tanto più da fuggire ogni dimoftrazione di malo animo  
 per fuggire il pericolo di quello, che può fare il Re dal dire al fa-  
 re, che a me non pare poco, & però farebbe meglio diffimulare  
 & fecretamente attendere a prepararfi, che moftrare malo animo  
 prima che altri poteffi offendere, che non è altro che dare occa-  
 fione ad altri di prepararfi & offendere prima, sì che per ogni  
 ragione in quefto primo partito a me non pare fia bene citare il  
 Re. Quanto alla feconda parte dello accordarfi, potrei ancora in-  
 gannarmi, perchè forse fi propongono tali conditioni, che non fo-  
 no note a me, le quali fi ajutano meglio con quefto modo della  
 citatione, che forse fervirebbe quando le pratiche fuffino mature &  
 quali refolute, nel quale cafo il darfi in qualche modo reputatione  
 fuole ajutare meglio il rifolvere: ma fe non ci è altro che quello  
 che io fo, le pratiche pajono acerbe & non punto di facile refolu-  
 tione, & però quefti modi, che fi teneffino per ajutare tali pratiche,  
 potrebbero forse generare qualche fcandolo o rottura, che è il con-  
 trario dello accordo. Quanto al temporeggiare, credo che quefta  
 parte non bifogna difputare, perchè senza comparatione è meglio  
 pofare le cofe al prefente con reputatione di N. S., che tentare la  
 fortuna, maffime perchè voi conofcete molto meglio di me, che il  
 Re ha gran facultà di offendere. Hora come dico di fopra per non  
 fapere più innanzi in quefte cofe non ve ne poffo dire altro. Se il  
 poco temere del Papa nafce da qualche buon fondamento, fate, che  
 lo fappi ancora io per levarmi quefta moleftia, & benchè io non fia  
 di natura vile, per la fede, che moftra il Papa in me, ho molto  
 maggiore fofpetto delle cofe fue, che non harei delle proprie. Quan-

de la S. S. ne farà sicura, io attribuisco tanto alla prudentia & autorità sua, che ne resterò ancora io quieto. Infino che non intendo altro fondamento di questa sua sicurtà, vi confesso, che non sto con l'animo riposato. Se ci è cosa alcuna, per l'ambra di Dio fatemela intendere, che per l'ordinario non mi sento bene. Non creda il Papa per cosa del mondo, che ad alcuno particolare proposito fuori del bisogno di S. S. io pensi, dica, o adoperi cosa alcuna, perchè il bene, che ho havuto da N. S. & quello che io ne aspetto, procede tutto dal suo buono stato & reputatione. Del Sig. Lodovico ho detto quanto intendo, & aperto il cuore mio della natura sua. Io so che vo rettamente, & ho il mio primo fondamento in N. S., nè dirò altro che quello mi habbi detto molte volte, cioè che quando S. Sua si possa accordare col Re con qualche parte dello honore suo, mi pare meglio uno comunale accordo, che una buona guerra: quando questo havessi difficoltà, m'ingegnerei temporeggiare con honore & sicurtà, presupposto che non ci sieno quelle condizioni, che bisognerebbero ad valersi contro il Re, le quali dico di sopra, perchè quando ci fussino, sono certo il Re nello accordo si lascierà maneggiare, & consentirebbe all'honesto, & perchè io credo, che il Re intenda molto bene il male, che gli può essere fatto: dubito per questo non venga in più gagliardia. Tutte queste mie ragioni potrebbero essere resolute & invento; tale secreto potrebbe havere N. S., che non è noto a me. Non credo, che sia molesto alla S. Sua questo mio discorso con questa resolutione, che io ho sempre a sopportare quella medesima fortuna, che la S. S. Voglio havere licentia di parlare sempre liberamente, & fare quello che vuole S. S. Ringratiate con ogni vostra efficacia la S. di N. S. della amorevole & benigna risposta vi ha fatta circa la protétione dell'Ordine de' Servi in Mes. Giovanni. Tutte queste cose mi obbligano immortalmente alla S. Sua. Piacemi assai, che siate stato a Cervetri & a S. Severa, & soprattutto mi piacè vi habbino satisfatto i modi & i governi del Sig. Francesco con cotesti suoi sudditi, perchè Dio mi è testimone, che

non

non amo meno lo honore & bene suo che il mio. Pregovi & conforto quanto posso adoperare con N. S. per dare perfetione alle cose di S. Severa, poichè voi medesimo giudicate la importantia & necessità di aggiungere questo stato a Cervetri. Così vorrei mi rispondessi qualche cosa di Gallese, perchè possa rispondere a quello amico, che doverà presto tornare a me. Bisogna che N. S. accinci una volta il Sig. Francesco in modo, che ogni dì non habbi havere molestia per le cose sue, acciocchè lui & noi possiamo vivere lieti & di buona voglia, perchè, dicendo pure il vero, il Sig. Francesco non ha ancora stato conveniente a uno nipote di uno Pontefice, e pure ci appressiamo al settimo anno del Pontificato, Debbesi havere più rispetto, cominciando a venire in famiglia, & con più giustificatione per questo lo può ajutare N. S. Florentiæ die 17. Octobris 1489.

Petrus Lütotii de Nasis Orator  
Laurentio de Medicis ( *Filza XLII.* )

A 16. ricevetti la vostra de' 10. con i due capitoli delle cose di Francia, la quale maxime rispetto della parte del Sig. Francesco farei volentieri andato a partecipare al Re, ma per essere a dì passati stato un poco indisposto (hora per gratia di Dio mi sento bene) & anchora perchè questi di Corte mi feciono intendere, che S. M. a 16. doveva andare a Carinola, che è lontano di quà 32. miglia, & luogo maxime, quando vi è il Re, da potervi con difficoltà alloggiare, deliberai mandare a parteciparla a S. M. Ser Antonio della Valle. Trovò S. M. a Capua ordinata per andare a caccia, la quale li fece dire cavalcassi, che l'udirebbe cavalcando. Ser Antonio adunque excusato il non essere io andato per la soprascripta indisposizione, e per credere S. M. fussi a Carinola, & ancora per lo essere pure vecchierello, lesse decta vostra, & copie a S. M., e dopo lungo parlare si risolvè. Dite allo Imbasciatore scriva a Lorenzo, che egli troverà sempre in ogni cosa, che quello li dirò, farà il

A A 3

Vangiolo, & che di questa pratica io li ho sempre fatto a sapere il core mio, & il fine lo dimostrerò, & simile che quando il Pontano andò a Roma, non troverà fuffi preceduta alcuna resolutione di accordo fra il Papa & me, ma semplicemente chiamato da Sua Beatitudine, & con darne speranza dalla andata sua doverne riuscirne buoni effetti, & che quello non dirò a lui, non dirò, non che ad altri, a' miei figliuoli: Dicendo ancora, Iddio non mi dia in questo mondo consolatione, nè cosa io desiderì, se in Lorenzo non ho sempre grandemente confidato & sperato, & hora per la relatione ne ha facta il Papa al Pontano, non solo truovo, che in queste dissensionì fra il Papa e me ha fatto lo officio di huomo buono, & che ama l'uno & l'altro, ma sommamente in tutti i modi a lui possibili ajutato & favorito, che si componghino; di che con parole affai efficacissime & amorevoli li commise, mi diceffi vi ringratiaffi per sua parte. Quanto alle altre parti di detta vostra, & prima ad che termine sia lo accordo, rispose, Luigi da Casal Nuovo venne & riferì una buona dispositione del Papa verso di me & di volerfi concordare meco, & quanto allo spirituale & beneficii vacati siamo d'accordo. De' cenfi è un pezzo che il Papa dimostrò volerne l'honesto & non più di quello si habbino havuto e suoi Predecessori: de' Baroni si piglia forma; vi è l'honore del Papa & satisfactione mia. Circa le cose soprafcritte Luigi tornò indietro colla ultima resolutione mia martedì, cioè a 15. giunto a Roma, e si concluderà lo accordo, o il Pontano se ne tornerà escluso, ma ne spero più presto la conclusionè, la quale, quando segua, farà a contento & satisfactione mia grandemente, nè solo per beneficio, riposo & quiete dello animo mio, ma anchora per beneficio de' Sigg. vostri, a' quali tanto più potrò mostrare gratitudine de' grandi beneficii ricevuti da loro & da Lorenzo, quanto più sarò coll'animo libero & expedito. Quando per mala ventura lo accordo non segua, rimoverò in parte di beneficio havere mandato il Pontano, & dato questo manifesto inditio, che se il Papa non sta bene meco retta per



S. B. Alla parte del Sig. Francesco dize; io ho sempre inteso, che di queste controversie lui è stato male contento, & non è mancato di operare quello bene ha potuto, onde per questo per amore del Papa, quando lo accordo abbi luogo, & molto più per amore di Lorenzo mi farà raccomandato. Alla parte dell' andata di Pierphilippo rispose in prima quello ve ne ho scripto per altre, cioè io non potrei avere maggiore piacere, che intendere i portamenti del Sig. Lodovico verso i Sigg. vostri sieno in verità in ogni parte, quali si convengono alla colligatione, buona amicitia & tanti meriti loro verso quello Stato che più, nè maggiori non si potrebbero dire, perchè casa Sforzesca è in questa grandezza, & ha quello stato di Milano da Sigg. vostri & dalla casa di Lorenzo; ma' io desidero bene, essendo in proposito per fare il bisogno & desiderio de' Sigg. vostri, insieme con loro non recusare nessuno carico di sottometermi a ogni spesa & pericolo in mare o in terra, & nell' uno & nell' altro luogo, come vorranno loro medesimi, nè a perdonare a' figliuoli, nè a cosa habbi in questo mondo, così parimente ne consegua gratia & merito, & per parlare libero come si conviene, io ho lettere da Marino, che il Sig. Lodovico ha mandato uno a Firenze, & per lo affetto delle differentie fra quelli di Faenza & di Cutignola, & contende fra lui & Sigg. vostri di umanità, cioè il Sig. Lodovico vuole le acconcino come piace a loro, & i Sigg. vostri vogliono le acconci il Sig. Lodovico come piace a lui. Quello che io ho visto altre volte mi fa temere, che il Sig. Lodovico colle sue arti non impiastri, & io sia lasciato da parte col carico appresso di lui & di quello Stato; prego adunque ci si habbi advertenza: ulterius disse; dite allo Imbasciatore, che scriva a Lorenzo, che io ho più volte inteso che a Milano sono di parere non facci per quello Stato, che i Genovesi sieno bene con i Sigg. vostri, in che mi pare quello Stato pigli la maggiore fallacia di questo mondo. Io glielo fo a sapere, perchè lui esami, come meglio si ha a condurre il bisogno vostro ad effetto, & aggiunse il Sig. Lodovico vuole tentare i Genovesi &

soddisfare loro di quello rubano a voi, a me & al terzo & al quarto, il che non è bene nè punto da comportare. Dopo questo fece uno lungo parlare tutto in dimostrazione di non desiderare cosa più in questa vita, che conservarsi in unione & buona intelligentia co' Sigg. nostri & con voi, come quello disse conoscere niuna cosa fare più alla sicurtà dello stato suo; & cost ricevuta per epi Sigg. nostri & per voi, che intendersi bene con S. M., & che quando questo sia, nè l'uno nè l'altro stato può patire nè ricevere lesione in alcuna sua cosa. Delli advisi di Francia ringratiò, & dixè; perchè de' vostri havete di là assai, & alcuni di qualità da ritrarre di quelle cose il vero, ancora più non farà uno Imbasciatore, mi farà grato Lorenzo mi facci sapere quello ne harà di mano a mano. Ser Antonio mi dice, che il ragionamento della M. del Re circa le cose soprascripte durò tanto che cavalcarono delle miglia cinque, & fu tanto amorevole verso di voi & della città, che sarebbe difficile poterlo esprimere, & nel discorso del parlare venne a dire: Lorenzo ha provato, che veramente ho amato lui & quella città, & io ho havuto a provare, che ha amato me & i miei figliuoli, che senza lui nè io, nè loro saremmo in questo Regno, il quale beneficio noi nè i nostri discendenti mai si hanno a scordare, & in ogni cosa potremo ne faremo conosciuti grati verso di lui, & di quelli vostri Sigg. Ser Antonio ringratiò in prima della buona volontà di S. M. verso di voi, & della città, appresso rispose a tutte le parte soprascripte convenientemente, & non uscendo de' termini havete già scripti voi, concludendo, che il frutto & beneficio a comuni stati, conosce S. M., è per procedere dalla unione & intelligentia fra lei & i Sigg. nostri: la città tuca & voi conoscete parimente come S. M., & però l'uno & l'altro si può promettere per cosa certa, che ha ad essere indissolubile, & servarsi sempre santamente con tutto lo studio fede & sincerità; & che e sia il vero dal canto vostro S. M. lo può comprendere da quello ha inteso, però sempre & ultimamente dal Pontano per quello scrive havergliene detto il Papa, che

havete operato, perchè questo accordo venghi fatto, come quello, che siete tutto volto volere vivere & conservare la città nella osservantia sopra scripta, presupponete, che quanto più Sua M. farà gloriosa, potente & expedita, tanto più la città & voi in ogni loro occorrentia si potranno servire & ajutare della reputatione, favori, & dove farà di bisogno, delle forze di S. M., la quale per le medesime ragioni ha da fare ogni forza. Acconciamo le cose nostre con Genovesi, essendo la città & voi per quanto valetе & potete di S. M., come le cose sue più proprie, che il dubbio di non essere lasciata da parte è superfluo, fuora di ragione della natura & consuetudine vostra & della città, però ha da starne con lo animo sicuro. Arrivati in sulla caccia Ser Antonio prese licentia, & disse, volere leggere al Duca dette lettere & copie, & così fece alla presentia del Principe & di Don Federigo. Il Duca se ne rallegrò & ringratiò &c. Dello accordo delle cose di Ascoli, li disse il medesimo; appunto scrivo allo Officio haverli detto il Re, & simile dello accordo fra il Papa & la M. del Re; nè a Ser Antonio dall'uno nè dall'altro parve dovere ricercare più particolarmente le conditioni dello accordo fra il Papa & S. M. per non parere presuntuoso, & ancora pensò che se lo accordo segue, saranno manifeste, se no, che non vi habbi a mancar modo ad intenderne il tutto. Il Duca di nuovo li disse, nello scrivere vi salutassi per sua parte, & essendo questa la terza volta gliel' ha detto, quando vi paga, potete almeno nello scrivere a me, dimostrare in quello modo vi occorerà, che io l' habbi fatto con quello amore S. Exc. ha mostro desiderare. Harete visto per la mia precedente, & intendete per questa la affirmatione fa il Re di non havere tenuta pratica per mezzo di Jacopo Pontano: potrebbe molto bene essere l' haveffi tenuta il Pontano, & che quando ha visto la pratica a termine di doverne havere honore, procurato il Papa richiegga si mandi. Potrebbe ancora essere, che la pratica si è tenuta per il mezzo del Vescovo di Terragona, & in questo modo direbbe Sua Maestà il vero, che non

l'ha tenuta Jacopo Pontano, ma questo non importa. Raccomandomi a voi. Neapoli die 18. Novembris 1491.

(207) Ludovicus Sfortia Laurentio Medici.

Il ringraziamento, che mi fate per l'Abbazia di Miramondo, non era necessario, perchè mi pare, che la mutua benevolentia & fraternità nostra ricerchi, che l'uno abbia a fare per l'honore, e comodo dell'altro tutto quello sia possibile fare. Questo mio Illmo, Signore ed io habbiamo fatto volentieri questo presente alla M. V. non per aspettare ringraziamenti, ma per fare evidentia; & così me piace bene, che la M. V. cognosca el bono animo di Sua Exc. & mio, & se ne prometta quello che la pò de se medesima, come certamente lo pò fare, & ne haverà ancora alla giornata occorrendo maggior testimonio.

Eidem Ferdinandus Rex Siciliae

Magnifice vir compater & amice noster carissime. Non era necessario, che da voi fossimo ringraziati di quello per lettera de nostra mano ve ho offerto in beneficio di Mes. Joanni vostro figlio, perchè fate Dio lo animo & la volontà nostra, quanto desidereressimo fare tutte le cose del mondo per usarve gratitudine per quello havete continuamente operato in beneficio nostro, & de questo stato, del quale sempre potete fare quella stima, che fareste delle cose vostre medesime, perchè li obblighi, che ne havimo, così ricercano, & mai ve poriamo offerire tanto in beneficio vostro & della casa vostra, che ne para havere satisfatta una millesima parte de quello, e lo animo & desiderio nostro de fare, secundo speramo per experientie, omni di porite conoscere più manifestamente. Datum in Castello Novo. Neap. 23. Agosto 1488.

(208) *Haud silentio praetereundum ducimus, Laurentium, dum multa conferebat beneficia in suos cives, ipsum studuisse, ne quis eorum in Car-*

*dinalium Collegium legeretur, ne cum multis viam augendae potentiae communem haberet.* Ho inteso (ita Laurentius ipse ad Florentinorum Legatum scribens) el discorso fatto con N. S. circa i Cardinali novi, sul che ho poco altro che dirvi di quel che vi ho detto. Vorrei, che ad ogni modo ne accertassi S. S., che non facessi Fiorentino alcuno, i quali fossero ricordati per mezzo vostro, perchè altrimenti ne faremo perdita assai, nè conosco N. S. e polli nostri, come noi, & non solamente nel dare dignità di Cardinalato, ma ancora ogni nuova riputazione, o esaltazione, che non venga per la via sua, è pericolosa.

(209) Mò è morto chi teneva questa Corte in pugno a Lorenzo: La non andrà più così, e faimonsi gajardi infino a dire, che voi non terrete più così strette le cose a modo vostro: *Ex epistolis Francisci Episcopi Ariminensis ad Laurentium. Quod aliquando metuerit Laurentius, ne frigeret, opera praesertim Card. Roborzi, amor in se summi Pontificis, ad hunc misit Bernardum e Bibbiena cum his mandatis (Filza LXXII.)* Come intenderai dall'Imbasciatore, a N. S. è futo messo in testa; che non può fare un vero fondamento di questa città & di me, mostrando, che nelle cose di Stato andiamo drieto alla spetialità nostra senza alcuno rispetto di S. S., & per questo ha sputato qualche parola all'Imbasciatore, che vorrebbe qualche obbligo ad partem, che lo assicurassi, come più largamente intenderai dall'Imbasc. Et havendo io examinata questa cosa, mi pare debba dire alla S. S., che io ho presa grandemente molestia, che li possa nascere alcuna dubbio di me, considerato prima gli obblighi ho con S. S., e quanto fa per questa città & per me, che stiamo bene uniti colla Chiesa; & oltre a questo a me pare non havere havuto rispetto alcuno, ove è concorso alcuno interesse di N. S. per modo, che dal Re e da altri me ne è portato qualche odio per essere futa opinione, che io habbi più credito con N. S., che non è futo facto, & per essere proceduto molto liberamente & confortato S. S. a quello, che ho

creduto essere el bene suo anchora che sia dispaciuto ad altri. Credevo queste cose bastassino a reprimere il parlare degli invidiosi & emuli; pure se non fosse, basta offrasi alla S. S., che elegga quel modo che pare ad quella per assicurarsi di noi, perchè qui non si negherà alcuna cosa possibile & honesta, & publica & privata, perchè è facile cosa a promettere quello che si vuole osservare. Pensavo bastassi la fede & la experientia, perchè se questo non basta, è segno che non siamo di buona fede, & in questo caso male si può fidare N. S. di qualunque promessa nostra; ma chi mette innanzi alla S. S. queste cose, lo fa per averlo in preda & a discrezione, & credo siano persone a chi piace el travaglio, & per noi fa l'ordinario & il buono stato di S. S. Pure sta come si vuole, a me basta satisfare a quella, & servirla in quel modo, che lei medesima vuole, & in effetto obbedirla, & chiarire quelli che metzano tali suggestioni diaboliche, nè lasciano riposare S. S., & amano quella per li emolumenti & utilità continue, & non per vero amore, & quando quelle manchassino, mancherebbe lo amore & la loro fede, & io non sono tale, nè farò mai, perchè da S. S. non ho havuto, nè aspetto, o voglio emolumenti o utili extraordinarij, nè ne ho a fare coscentia infino a hora dopo el parentado, che habbi un grosso della Chiesa, & ho ufato sempre el credito & auctorità, che m' ha dato S. S. honestamente & sanza alcuno carico di quella o mio. Ho havuto credito a una semplice parola mia con quelli che non mi videro o conobbono mai, & hora per mia buona gratia non ho fede, dove sono tanti obblighi, tante utilità, experientie, & necessità mie. Non ostante questo, come si è detto, subito che intenderò più particolarmente quello che desidera S. S., senza mettere dilatione o tempo in mezzo, exequirò & obbedirò, & se questo non basta, colla figliuola mia manderò te & li altri miei figliuoli, & se bisognerà, verrò ancora io in persona per chiarire bene ciascuno.

(210) Raccomando affai (*ita Laurentius ad Joan. Lanfredinium*) Alessandro

Alessandro da Farnese. Io voglio farvi intendere, che costui oltre all'esser nato della casa che è, ha molte e singolari parti in se, tra le quali sono molte & abbondanti lettere & buoni costumi, perchè è & dottissimo & uno exemplo di buona & laudabile vita. Per queste ragioni, che sapete quanto mi sogliono muovere, ve lo raccomando quanto farei Pietro mio figlio, & vi priego lo introduciate, & lo raccomandiate caldissimamente a N. S., che non potresti farmi maggior piacere, nè io potrei esserne più contento, *Epistola data mense April. 1489.*

(211) *Cum primum Barbarus Florentiam venit, nullo non honore ornatus fuit a Petro Mediceo (aberat enim Pater) ut ex his ejusdem literis apparebit.*

Laurentio de Medicis

A bagno a Vignone Filius Petrus de Medicis

(*Filza XLII.*)

Magnifico Pater &c. Intesi da Ser Piero per una sua, che heb-  
bi hiermattina, quanto desideravi si facessi circa la venuta di Messer  
Hermolao, el quale venne hieri dopo mangiare, & quasi ex impro-  
vifo, che non se ne seppe nulla, se non forse un' hora innanzi. Io  
gli andai incontro, & da quattro o cinqu'altri in fuora non vi venne  
altri, & bisognò, che gli smontassi all' osteria, che ancora non era  
ad ordine la stantia, che vi si menò poi a piè. Subito che io fui  
smontato, tornai da lui per invitarlo, come mi era futo scripto, &  
vifitarlo, & per intendere quanto voleva stare qui fermo; invitailo  
per hoggi, & intesi non stava più qui, che oggi & domane caval-  
cava per essere domandasera a Poggibonfi, o in luogo, che l' altro  
di desini in Siena, dove non posso intendere se si fermerà. Noi lo  
habbiamo hoggi convitato, che non si potria dire, quanto lui lo ha  
havuto a caro. Habbiamogli dato in compagnia a tavola chi lui de-  
siderava oltra quelli, che lui haveva seco, che haveva un suo fra-

B b b

tello carnale, un Segretario di San Marco, & un Dottore. Di qui vi fu el Conte dalla Mirandola, Messer Marfilio, M. Agnolo da Montepulciano, & per torre un cittadino, & non uscire di parente & letterato, togliemmo Bernardo Rucellai, che non so se habbiamo fatto bene o male. Dipoi che havemmo desinato, li mostrai la casa, le medaglie, vasi & cammei, & in summa ogni cosa per infino al giardino, di che prese grande piacere, benchè non credo s'intenda molto di scultura. Pure gli piaceva assai la notitia & l'antiquità delle medaglie, & tutti si maravigliavano del numero di sì buone cose &c. Di lui non vi saprei dire particolare, se non che è un homo molto elegante nel parlare per quello io ne intendo. Ajutasi delle lettere, & fassene honore & in rubare motti, & in dirne ancora in Latino. Lo aspetto lo vedrete, che non può essere migliore, & secondo i facti. Temperato in ogni sua cosa, & pare ne habbi bisogno, che pare molto cagionevole & debole di complexione. Ha nome di esperto in rebus agendis, ma non pare consonino queste cose insieme, che più presto pare da cerimonia che no. Non potrebbe mostrare, più che si faccia, essere vostro amico, & credo sia, & molto gratamente ha ricevuto ogni honore, che gli è stato facto, & non punto alla Veneziana, che non pare di là se non al vestire. Ma secondo che dice ha grandissimo desiderio di vedervi, & dice volere divertere per trovarvi ed abbracciarvi: hovelò voluto significare se a voi facessi per proposito di aspettarlo, che dice havere commissione etiam di salutarvi da parte della sua Signoria. Quil gli è stato facto honore publico da' cittadini, & rissorato del lasciarlo smontare all' Offeria, & stamane innanzi venisse a desinare visitò la Signoria con molte grate parole, le quali non scrivo, perchè credo Ser Niccolò ve le scriverà lui, che così gli ho detto. Fuvì un poco di scandalo, che nel rispondere el Gonfaloniere prese un poco di vento presso al fine, & così si restò senza troppa risposta, che credo nello animo suo se ne rideffi, & ab uno didicerit omnes, che così se ne doveva hoggi qualchuno de' nostri. Circa l'onore non so che



mi vi dire altro. El convito come gl'andò farò fare una listra all' Orafo, & ve la manderò forse con questa, se lo trovano. Jacopo Guicciardini si sta così presto un poco peggio che no; che hieri gli venne un poco d'accidente di tosse, & sputò cosa, secondo dicono quelli sua, molto strana, & pure inoltra con gl'anni in modo, che a lungo andare, a mio iudicio, quod absit, io ne dubito più presto che no. La Contessina sta bene, & ha già tre sciloppi, & seguita di purgarsi: et tutta l'altra brigata di qui sta benissimo. Non vi scrivo nulla della libreria, perchè rispetto alla venuta dello Imbasciatore sono a quello medesimo che l'altro dì. Raccomandomi a voi. Firenze a dì 10. di Maggio 1490.

*Cum privatus vero fuisset Barbarus honore legationis, haec Alamannius scribebat ad Laurentium.* Parlai stamani con Mes. Ermolao; dissemi, che le cose sue erano più dure a Venezia; tuttavolta stava molto allegro, & dissemi che io vi scriveffi, che per il tempo passato era stato filosofo per altri, ora bisognaria fuffi per se, & mostrò aver gran fede in voi. *Idem epist. data 14. Maii 1491.* Hieri entrò il nuovo Imbasciatore Vinitiano, al quale feci compagnia con li altri della Lega, & per quanto disse hier sera Mes. Luigi fratello di Mes. Hermolao al mio Cancelliere, detto Imbasciatore, che è suo cognato, ha fatto un comandamento a detto Mes. Luigi per parte della Signoria, che fra otto dì sia rappresentato all'Ufficio de' Dieci sotto l'arbitrio loro, & che non faccia la via di Toscana. Detto Mes. Luigi mostra di essere molto sbigottito, & domandandolo il Cancelliere su che si fondavano i Dieci, gli disse, che havevano intercepte certe lettere sue parte in cifra, le quali scriveva al padre confortandolo, che stesse di buona voglia, perchè il Papa haveva loro detto, che voi havevate molto raccomandato a S. S. Mes. Hermolao, laudando questa sua promotione, & ricordando a S. S., che era benemerito di maggiore honore, accennando del cappello rosso, di che M. Hermolao & lui havevano preso tanta speranza, che pareva loro avere in mano quel cappello. Scriveva anchora in questa lettera, che

poichè a quella Sig. non piaceva, che Mes. Hermolao fuffi Patriarca, gli piacerebbe forse, che haveffi maggiore dignità, quando l' haveffi havuta, mostrando che tutto il fondamento loro era in voi non per i loro meriti, ma per vostra dignità & per lo amore portate alle virtù di Mes. Hermolao; & di qui dice, che crede fia proceduto, che gli comandino, che non facci le vie di Toscana, & stamani disse voleva partire per ubbidire, & così ha fatto, & benchè mostri non dubitare, perchè dice non havere errato in cose di stato, pure era male contento. Domandolo il Cancelliere, se havevano inteso che commissione haveva questo nuovo Imbasciatore sopra le cose del Patriarcato; rispose in secreto che sì, ma non per lettere del Padre, che gli era stato comandato, che non scrivesse a Roma, ma per uno a bocca, & che le cose loro parlando con noi, come sapeva che poteva, passavano male, perchè questo Imbasciatore haveva a fare ogni cosa col Papa, perchè revocassi quello che haveva facto, & quando non lo voleffi fare, gli faceffi intendere, che quella Sig. & Senato haveva giurato di osservare le costituzioni fatte per li Padri loro, dalle quali, se credeffino perdere la vita & libertà, non erano per partirsi: & a lui doleva sopra a ogni altra cosa non poter venire a ringratiarvi di tanto amore & dimostrazione, che facevi verso la casa loro, la quale qualche volta potrà essere che vi fuffi conoscente, dolendosi molto di quella Signoria, che per invidie private gli trattasse a questo modo, ricordando molti beneficii fatti per la loro casa verso la città loro, che non meritavano questo. Hemmi paruto scrivervene ad fine che intendiate ogni cosa, & potete credere, che Mes. Hermolao non resti ben contento.

(212) *Permutae autographae Philelpi litterae ad Laurentium extant in Tabulario Mediceo, ex quibus perpetua studia Laurentii in ipsum cognosci possunt. Hoc loco tres afferemus, quae pertinent ad declarandam formam hominis, doctissimi quidem, sed in quo facile Graecam levitatem agnosces.*

Magnifico & Clarissimo viro Laurentio Medici  
tanquam fratri honorando Filelphus ( *Filza XXVII.* )

Magnifice & Clarissime vir tanquam frater honorande. Hebbi vostra lettera, la quale mi fu gratissima, come l'altre sempre. Per quella scrivete havere ricevuti mei versi ec. Io ve mandai ultimamente due ode per me scritte al Papa, l'una Latina di versi 72., e l'altra Greca ancora di versi 72. Credo dicete di questi versi, e non fate menzione d'una epistola assai grande pur per me facta al Papa III. Id. Januar. Se tutto havete ricevuto me piace. Non havendo ricevuta la detta epistola, me dispiacerebbe, perocchè nè anchora il Papa harebbe ricevuta la sua. Piaceiave avvisarmene. Hora ne voglio avvisare de tutto'l fatto mio. Prima io era concio col Duca di Ferrara Messer Borso. Fu disturbato el facto pur per uno vostro cittadino, & credo la ragione essere stata per avere odito, che io era tutto vostro. Poi hebbi la praticia di condurme a Bologna, & fui condotto, ma io refutai la condotta per non essere condecente al facto mio. Finalmente ho cerchato essere col Papa, e ricevetti uno suo gratiosissimo Breve per le mani di Messer Nicodemo, per il quale me accettò, & hame data speranza farne tale conditione, che sarà honorevole & bastevole in tutta la mia vita. Hora per havere ricevute più lettere dal detto Messer Nicodemo, e anchora da altri, aspetto di giorno in giorno l'ultima conclusionne, la quale havuta, subito me metterò in camino, e vorrei al tutto fare la via per Firenze. Il perchè ve pregho vogliate operare, che io habbia il salvacondotto, di cui ve scripsi. Il libro, per essere stato con l'animo occupatissimo e alieno da ogni studio, non ho potuto finire, che aliter l'harei finito in due mesi: per ogni modo el finirò de presente; portarollo meco, e havendo ad indusiare, vel manderò. Quanto al salvacondotto, se bisognasse, che io ne facesse scrivere al Sig., el farei, ma più caro mi farebbe me scrivesse, che duecenti settecento cinquanta, che debbo havere, che li darrei per mol-

to meno. Vogliatemi presto avvisare di quanto di sopra ve ho scri-  
pto. Vale, decus meum. Ex Mediolano 25. Febr. 1472.

Idem

Il Magnifico vostro avolo Cosimo molto mi confortò per Mels.  
Nicodemo, che io voleffi tener qualche via, che i libri *de exilio*  
per me facti si spegnessero, & io volentieri gliel promiss, & harie-  
lo atteso, se non fosse passato da questa vita. Hora ho rominato  
una nuova opera, il cui proemio dirigo a voi, e faranno libri X.  
o XII., colla quale tratterò tutta questa morale, altrimenti che per  
molti obtenebrata. Mandovi dunque el proemio sopra el detto vo-  
lume. Harò caro intendere, come ve sarà grato el mio studio, che  
altrimenti me tarderebbero le ali. Ex Mediolano 23. Julii 1473.  
Voi non havete risposto nulla all'epistola di lingua Latina,

Idem

Magnificè Clarissimeque vir tanquam frater honorandè. Paren-  
dome essere certissimo dover essere grato, & voler intendere come  
stiano li miei fatti in Roma, avviso V. M. che el Papa non solo  
me vedde graziosamente, ma molto più me ha honorato, che non  
recherche la mia qualitate, Quoniam, che omnium primum loco pe-  
dis me porse la mano ad osculandum, e non volle che stessi pun-  
cto col capo scoperto, nè anche in ginocchioni, ma dicendomi  
che me levasse dritto, & io perseverando lo stare in ginocchioni me  
prese per la mano, e femme levare. Preterea respondendo alla mia  
oratione, e molto lodandome, dixè per quattro volte *vestra pater-  
nitas*, e dopo molte gratiose parole soggiunse, che io non doveste  
guardare al salario di 600. fiorini, che in fine a torre del suo pia-  
tello bisognando, non voleva me manchasse nulla, Poi in queste  
feste me ha fatto assegnare in Cappella di S. Piero e in quella del  
suo palazzo lo stare e il sedere in quello medesimo loco, dove stan-  
no li Ambasciatori de li Re, e prencipali Prencipi di Christiani,

e così anchora in quella medesima camera, ove stanno i Cardinali, e la Sua Santità se appara quando va in Cappella. Omnia mea secunda sunt. Questo Marzo tornerò per Firenze a Milano per condurre la mia famiglia in Roma, e porterovve finito il nostro libro *de Morali Disciplina*. Vale: ex Urbe Roma 14. Jan. 1475.

(213) *Unam atque alteram epistolam de Palmerio hoc loco refert juvat.*

Magnifico Laurentio de Medicis  
Johannes Tornabuoni ( *Filza XXX.* )

Messer Matthia Palmieri Pisano, huomo docto, Secretario partecipante di N. S., antichissimo Cortigiano & interamente da bene è sempre stato familiare di casa, & continuamente ci ha mostra una singulare benevolentia & affezione in modo siamo quodammodo obligati a favorirlo in tutto, che per noi si potessi. Accadele al presente, che havendolo e Gaetani di Pisa electo in una loro Chiesa, della quale sono padroni, ha inteso come uno Prete fuori d'ogni debito ragionare vi si è intruso drento, il che gli pare strano, nondimanco lui n'ha expedite le Bolle, & manda per la possessione: pregoti strettamente li sia favorevole, e in Palagio a farli havere il mazziere, e in tutti que'luoghi che gli occhorreranno, che oltre al farmene piacere grandissimo, ottenendo esso la possessione, che è cosa giustissima, per tua opera, ti resterà obligato in eterno. E quando harai notizia della qualità sua e studj suoi, non ti parrà avere servito homo indegno d'essere nel numero degli altri tuoi. In somma io te lo raccomando, e a te mi raccomando. Cristo ti conservi. In Roma a dì 2. d'Aprile 1474.

Eidem ( *Filza XXX.* )  
Matthias Palmieri.

Magnifice vir & mihi plurimum observande salutem. Et benignitas tua & pristina observantia mea meorumque omnium erga te

maioresque tuos fiduciam mihi tribuit, ut opem tuam in rebus meis petere non dubitem, in his praesertim, quae honestum justumque suadent, cujus unus observatissimus es. Excitat praeterea animos, quod a prima aetate sub parentibus tuis viris omni laude cumulatis, veluti familiae vestrae alumnus auctus sum, & familia omnis mea semper domui tuae deditissima profecto semper fuerit: simul & promissus praesenti mihi benignus favor tuus spem meam non confirmarunt solum, sed & extulerunt. Notum est quoque quantum prudentia, quantum auctoritate apud cives tuos magistratusque valeas, a quibus facile me desideria mea consequuturum nemo est, qui ambigat; si modo tua erga me studia cognoverint, quae nunc ut praestare vellet Praestantia tua, etiam atque etiam oro obsecroque. In qua profecto re non me tantum meosque veteres amicos, sed plures insuper viros nobiles & beneficii patronos omnes ut hoc uno officio perpetuo devincies. Valeat M. V., cui me meosque plurimum commendo. Romae 23. Julii 1474.

(214) *Vide, quae de singulari Laurentii in se humanitate praedicat Cassandra Fidelis Veneta, cujus extant litterae & orationes Latinae editae Patavii an. 1636.*

(215) *Iermattina (ita Petrus Bibbiena epistola data pridie Kal. Sext. an. 1488. ad Florentinorum apud Pontificem Oratorem) a hore 14. morì la Clarice. Se voi sentissi, che Lorenzo fosse biasimato di costà per non essersi trovato alla morte della moglie, scusatelo. Parve al Leoni necessario, che andasse a prender l'acqua della Villa; e poi non si credeva, che morisse sì presto.*

(216) *Politianus Epist. XIII. lib. X,*

(217) *Filza XLI. Magnifice Domine & Pater honorande. Ho ricevuta la risposta di V. M. piena de amore & effecto & tutta corrispondente*

rispondente alla fede mia, & perchè quella circha alla compera della casa de' Pitti dice me adviserà come me debbia governare, aspetterò in questo sue lettere; non replicando più solo risponderò alla parte me dice, che quando la predicta compera non andasse avanti per qualche ragione, quella è parata reinvestire il resto della dote in quello che più ad me piacerà. Dico, che per dire V. M. el resto della dote, & non tucta dubito non si pensi io ne habbia havuto dal banco quà qualche parte, & per questo la fo chiara, che mai di quà ho preso per tal conto; nè mai l'haveria facto senza farcelo sapere prima, nè a nessun modo l'haveria mai facto, perchè non feci mai disegno su dote, ma sempre de stabilirla in sicurtà de Maddalena, & quella & altri mei denari su cose, che a V. M. havessero parte bone, & come ho detto per l'altra, non feci mai capitale su dote, ma solo sopra l'amore & coniunzione. Restame solo a recordare, che V. M. faccia venire più al basso, che se porà, di prezzo la possessione de Doccia, dove è quella acqua grossa, che mi fece vedere, & più che el Factore de V. M. se andasse a informare che possessioni sono quelle che si vendano in quello de Pisa vicino alle nostre, perchè già Pirozo mi disse c'era da fare una utile e buona compra. Vorria mettesimo insieme queste due comperare con quello podere di rincontro a Montughio, a' quali già V. M. scrisse che si comperasse; & che veduta la somma di tutti e tre vi piacesse scrivere ad questi vostri quà, & così advertirne l'Ambasciatore quando verrà, acciò che li facessino comperare tutti tre ad N. S. in sul medesimo disegno, & ordine che V. M. havea scritto se comperasse quello solo de Montughio, perchè farà quella medesima fatica; & io l'adjuterò col Papa in modo, che riuscirà, quando non faremo pensiero di cavarli degli assegnamenti, che costoro faceano conto si pagasse la casa de' Pitti, od altro luogo. Solo prego la V. M., dum tempus est, voglia pensare un poco ad facti mei, che per certo sono anche li soi. Infino adesso ho havuto patientia per vederla occupata neli soi, quali extimo propri; ma adesso

io che le cose sue sono bene assettate, & quelle, che restano, bene avviate, & circa al bancho & circa al Cardinale, non credo li resti più sul cuore, excepto io & Maddalena, li quali ad quella ne raccomandiamo. Del beneficio di S. Andrea ad Doccia unito colla mia Cappella me piace: V. M. sel faccia ricordare da' suoi Secretarj, ad ciò che venendo la vacantia, quella non scrivesse per altri, non ricordandose, perchè già ho detto ad N. S., che de licentia de V. M. ho fatta la impresa, alla quale iterum me raccomando. Romae 26. Februarii. 1490.

Filius Franciscus Cibo SS. D. N. nepos.

Johanni de Lanfredinis Romae  
Servitor Piero ( *Filza LIX.* )

Magnifico Orator Patrone mi honorandè. Io ordino, che questa cavalcata vi si spacci non con lettere di Lorenzo, ma del Sig. Francesco, il quale me ne ha dato cura, & strettomene caldamente, & così fo, & dirovi appresso quanto mi occorre. Innanzi tratto Lorenzo è cavalcato infino a Monte Paldi per pigliare un poco d'aria & levarsi da una confusione grande di faccende. E' stato già due mesi, che mai non è uscito di questa terra; tornerà sabato, & credo allora vi ristorerà, rispondendo a due lunghissime, & importanti lettere vostre, che l'ultima arrivò hiera con lo avviso delle cose di Napoli & Vinegia, ove subito si spacciò uno cavallaro con la lettera di Lorenzo, secondo il ricordo vostro. Voi havete inteso per lettere mie alla M. V. & a Ser Giovanni Antonio i processi del Sig. Francesco, & di questa città verso Sua Sig. infino a pochi dì, pare mio officio continuare questi advisi per satisfatione prima di N. S. & vostra. Io non voglio dirvi più dei portamenti, modi & costumi humanissimi & amorevoli suoi verso di ciascuno, perchè non vorrei, che havendo la M. V. a leggere o referire queste cose, N. S. paressi, che la vostra o mia fussi adulatione, & che cercassimo di mettere in grazia alla S. Sua le cose sue per troppo amore, che gli portaf-



fimo; ma confiderato, che neffuno è che ami maggiormente il figliuolo che il padre, le buone azioni commendano il figliuolo al padre. Voglio farvi intendere alcune cofe del Sig. Francesco, per le quali fi è vendicato quì una gratia immortale. In prima, come voi fapete, in quefti dì folenni di S. Giovanni tutti li Sigg. & Oratori, che ci fi truovano, fono & honorati & convitati dalla Sig., & nelli spettacoli pubblici intervengono al feggio di quefti noftri Priori. In tutti quefti luoghi il Sig. Francesco ha tenuto modi gravi & humani con una fatisfatione univerfale di tutta quefta città. Fu honorato innanzi alli altri Oratori che fuffino quì del Soldano, Regio, Ducale, & Ferrarefe, & femp�e appreffo al noftro Gonfaloniere. Fecce tutte le offerte, che fi ufano, al tempio, & usò il dì, che fi feciono le offerte de' Gonfaloni, quefta humanità veramente gratiffima a tutto quefto popolo, & della quale fi è parlato, & parla troppo lietamente. Volle Sua Sig., effendo noftro cittadino, come fapete, interyenire con li altri cittadini del Gonfalone delle Chiavi alla offerta come privato, il quale atto, come vi dico, non poteva piacere più a quefti cittadini, & fu tenuto gratiofo & maravigliofo da tutto il popolo tale, che quando paffava per via tutti li fanciulli gridavano Cibo, & palle, moftando l' allegrezza, che pigliavano di quella humanità, che fu molto bene conofciuta da ciafcuno. Vuole & così ha facto quefti dì di fefta, che la Corte & cafa fua fia frequentata da tutto il concorso di drento & di fuori, che fapete fuole effere fenza numero & in effetto in ogni luogo & tempo ha fatto dimoſtrazioni di humaniffimo & prudente Sig. Tutti quefti parenti di Lorenzo non reftano di convitare la Sua Sig. In prima la mattina di S. Giovanni fu convitato dalla Signoria, prima & poi, & continuamente da molti altri, come fono ftati Giovanni Tornabuoni, Bernardo Rucellai, Lorenzo de Pier Francesco, col quale è ftamani a Caſtello, & delli altri fi rifentono & mettonfi ad ordine. Non paffa mai dì, che o Lorenzo non vada a trovarlo, o la Sua Sig. a trovare Lorenzo & Madonna Clarice, che è indispoſta. Ma-

donna Magdalena rare volte si parte da lui in modo, che a noi altri non ce la pare avere veduta ancora. Non voglio dimenticare di dire, che più di dieci anni sono non si feciono edificj & trionfi, & in questi tali dì & per amore della sua Sig. se ne sono fatti da lei, che gli sono paruti maravigliosi & opera divina. Il dì di S. Giovanni non si corse il palio per la moltitudine grande dell'acqua & impeto di vento, che fu qui tale, che di tutte le tende di San Giovanni non se ne trova un pezzo di dieci braccia, che non sia scappato & perduto, cosa la più spaventosa & miserabile, che ci si vedessi buono tempo fa. E' concorso questa volta in questa terra il maggior popolo che ci si ricordassi mai in tal modo, che da Palagio a S. Giovanni non poterono portare le cose pubbliche, come ceri & similia. E' stato continuo un numero infinito di persone, & quando questi famiglij pubblici volevano rimuoverne alcuni, rispondevano gridando, che erano venuti nella città per vedere il genero di Lorenzo, il figliuolo del Papa, che così parlavano. Ho voluto farvi uno zibaldone così sciocco & incompsto: habbate patientia, che le faccende non mi lasciano fare, come si conveneria, verso la M. V.: sono contento non vi infastidire più. Raccomandomi a voi & a Ser Giovanni Antonio. Florentiae die 26. Junii 1488.

*Vide Not. 197., cui addi quoque illa debent, quae Laurentius scripsit ad Joannem Lanfredinium.* Piacemi assai che siate stato a Cervetri & a S. Severa, & soprattutto mi piace vi habbino satisfatto i modi & i governi del Sig. Francesco con cotesti suoi sudditi, perchè Dio mi è testimone, che non amo meno lo honore & bene suo che il mio. Priegovi & conforto quanto posso ad operare con N. S. per dare perfetione alle cose di S. Severa, poichè voi medesimo giudicate la importantia & necessità di aggiungere questo stato a Cervetri. Cost vorrei mi rispondessi qualche cosa di Gallese, perchè possa rispondere a quello amico, che doverà presto tornare a me. Bisogna che N. S. acconci una volta il Sig. Francesco in modo, che ogni dì non habbi avere molestia per le cose sue, acciocchè lui &

noi possiamo vivere lieti & di buona voglia , perchè dicendo pure il vero , il Sig. Francesco non ha ancora stato conveniente a uno nipote di uno Pontefice , e pure ci appressiamo al settimo anno del Pontificato. Debbesi havere più rispetto cominciando a venire in famiglia , & con più giustificazione per questo lo può ajutare N. S.

*Ut vero Laurentius magis magisque stimularet Pontificem , has ad illum litteras scripsit. ( Filza XLIII. )*

Sanctissime ac Beatissime Pater &c. Per lettere del nostro Imbasciatore restò advisato della conclusione , che finalmente per grazia di V. Santità è suta fatta per concedermi l'appalto delli allumi , di che rendo infinite grazie alla S. V. , mettendo questa tra le altre maggiori obligationi , che ho con quella , & che spero per liberalità & gratia di V. S. in futuro havere . Resto molto satisfatto & contento nello animo mio per la paterna carità che ogni dì mi dimostra la S. V. & farei contento interamente se non mi havessi data qualche molestia , & non piccola havendo io inteso , che la S. V. a questi dì passati ha sopportato qualche indisposizione di gotta & alquanto di febbre , & ancora che sia suta per grazia di Dio piccola cosa , & di poca importantia , pure dipendendo io tanto da V. S. , & importandomi tanto la vita sua , non posso fare non simi nella persona di quella qualunque etiam minima cosa , come grandissima , maxime , perchè pure questa non è cosa nuova , nè rara come desidererei . Può essere certa V. S. , che come S. Francesco sentì per mezzo delle stigmate la passione delle piaghe di G. C. , così sento io in ogni dolore & male di V. S. in me medesimo , ricevendone grandissima molestia , perchè oltre alle altre cagioni mi commove assai , considerato lo stato del nostro Sig. Francesco , & de molti altri servitori di V. S. , e quali per honestà & costumatezza di quella si possono dire ancora digiuni , & con piccola participatione di tanta buona fortuna & gratia , che N. S. Dio meritamente ha concessa a V. S. & per questo potrebbero fare conto se quella mancassi , quod absit , in quella medesima hora ancora loro entrare nella sepoltura ,

& benchè abbi compassione di tutti, pure mi muove più quella, che doveria ancora muovere più & prima la S. V., cioè la mala conditione del povero Sig. Francesco, el quale in cinque anni del Pontificato di V. S. si può dire che habbi accominciare anchora ad havere alcuna cosa ferma, & che assolutamente si possa chiamare sua. Intende molto meglio V. S., che appoggio ha in questo sacro Collegio, che facoltà, o grado, o che modo di potere vivere pure mediocrementemente. Se la S. V. scorre la vita di altri Pontefici, vedrà non essere futo molti, che habbino aggiunti a cinque anni di Pontificato, & alcuni in non molto manco tempo havere cominciato a volere essere Papa, non havendo rispetto a quella honestà & costumatezza ha havuto la S. V., la quale horamai non solamente è scusata a Dio & agli huomini, ma parlando come sviscerato servitore suo forse potria horamai essere imputata & attribuita questa honestà ad altra cagione. Forse io parrò profuntuoso, & nondimeno el zelo & obbligo remorde la conscientia mia, che io debba parlare così largo con V. S., & ricordargli che li huomini non sono immortali, & che uno Pontefice è tanto quanto vuole essere, & non può lasciare il Pontificato hereditario, & può chiamare suo solamente lo honore & la gloria, & beneficio che fa alli suoi. La prudentia, la experientia & la lunga practica ha V. S. in Corte sono certo che senza alcuno mio ricordo tengono sempre innanzi agli occhi di V. S. quello che porti seco la fortuna & successione de' Pontefici; & benchè il Sig. Francesco, & li altri vostri non meritino per ancora invidia, ma piuttosto compassione, pure per gli esempi passati la S. V. si debba ingegnare de' assettargli in modo, che habbino mancho bisogno di altri che si può, maxime perchè quello beneficio, che la V. S. darà loro, non si toglie a lei, nè è perduto o male collocato. In somma io pregho con ogni humiltà la S. V. che voglia horamai cominciare a essere Papa, dico a beneficio di questi suoi, & non confidi tanto nella prosperità & buona complexione sua, che retardi più quelle cose, che a ogni modo quella intende fare, & lo

indugio forse ne potrebbe levare la occasione. In specie raccomando il suo & mio Sig. Francesco & la Magdalena, e quali preghono Dio, che la V. S. viva lungo tempo, acciocchè possi meglio affettare le cose loro; & quando faranno meglio acconcie, ringratieranno Dio & la S. V., & haranno ragione di ricordarsi sempre di quella, & benedire el dì, che quella fu assumpta alla gloria & dignità del Pontificato. In effetto horamai è tempo, Beatissimo Padre, a trarre questi SS. Padri del Limbo, acciocchè non avvenga a loro come a Giudei, aspettando el Messia. Priego V. S. con ogni humiltà & reverentia perdoni a questa mia presunzione, possa però da cagione, che sono certo essere alla S. V. gratissima, & me raccomandando humilmente alli vostri Santissimi piedi.

(218)

Pier Leonus Spoletinus

Laurentio de Medicis (*Filza XLI.*)

Magnifico Lorenzo dopo la debita commendatione. Veduta una vostra ho presa gran consolazione, intendendo la vostra disposizione procedere di bene in meglio; etiam che spesse volte, dimandando di questo, essi quasi il medesimo inteso, nientedimeno intendendo per la vostra, ne ho havuto più piacere per esserne più certificato. Al quesito, che V. M. mi fa, risponderò quanto è di mia opinione per la experientia veduta dell'acqua, & judicio che ho facto della vostra disposizione. L'acqua, della quale, come per vostri avvisi se scrive & vedesi per effecto, tiene solo miniera di ferro, & pertanto quanto a . . . . . dell'acqua insieme è refrigerativa, & specialiter del fegato & delle rene, & cum hoc etiam è confortativa de' medesimi, imperocchè ogni cosa non eccessiva fredda conforta reprimendo le parti de' membri in se medesimi; adcede ad ciò qualche poca di stipticità contratta dal ferro, la quale etiam conforta per la medesima ragione de' restrittione del membro. & tale unione è universale cagione & principale di confortatione specialiter quelli membri, che per calidità sono offesi. Dipoi è l'acqua da pietra, che è attualmen-

te calda ha virtù de dovere lavare & lubrificare; imperocchè ogni humido & fluido havendo calidità attuale, se altro non lo impedisse di sua natura, è dovere lubrificare & fare flessibile qualunque cosa trova, & per questo quando in molta quantità sia presa, è necessario, che per quella humidità attualmente calda, faccia qualche lubricità de urina, ovvero di siere, alla quale adiuta per le prime volte quella poca stipticità compressiva, ma dopo le prime volte molto più forte proibisce non solo che altri humori ne vengano, verum etiam l'acqua medesima non torna sì liberamente. Ex alio capite la vostra disposizione quanto alla parte della renella, la materia della quale non è se non humore grosso terrestre & seculento, imo proprie lutofo. Tal materia per la sua grossezza & viscosità non si può condurla fuori per virtù de tale acqua, ma è bisogno di cosa, che abbia virtù abstersiva, mundificativa, & provocativa; abstersiva pro abstergendo disparta & despichi tale humore lutofo dalla superficie del membro, & dipoi provochi ad educatione & expulsionone di fuori. L'acqua della Villa nè per la virtù che può avere da se, nè dal ferro, nè dalla calidità, & humidità attuale, nè per effecto di lei veduto può avere tal virtù disseparativa, & ut ita loquar dispichativa di tale humore lutofo, nè multo minus può avere virtù provocativa ad condurlo fuore. L'acqua del bagnuolo al morbo per la experientia veduta ha in se virtù mundificativa, abstersiva & rovocativa & lavativa delle reni, e pertanto essendo humore & materia nel corpo, ovvero in nelle reni . . . . che purgasse quella che non fa l'acqua alla Villa, imo ad me pare, che bere l'acqua alla Villa per purgare & mundificare el capo da tale materia & humore non sia molto al proposito nè anche per lavare le reni da renella, imo quando materia vi fosse lutofa orinella piccola con qualche viscosità, & mescolato orinella grossa dubiterei, che stringendo & ingrossando fosse molto più el nocumento di ~~prohibire~~ & impedire tale exito; che non fora el juvamento dello rinfrescare & confortare. Bene mi pare esser certo, che quando el corpo, & maxime le reni da renella  
& da

& da tale humore fossero mundificate, che refrescando & confortando, si bevendone come bagnandovise, che fusse molto al proposito, altrimenti dubiterei del contrario. Hora per ben che V. M. intendendo possa concludere da se quel che habbia da fare, nientedimeno dirò quanto è di mio parere, presupponendo un proposito fermo, & questo è, che per volere a ragione a tal bisogno provvedere, è necessario due cose; la prima è purgare, lavare & mondificare le reni; la seconda è di rinfrescare & confortare le medesime, & etiam el fegato. Ognuna de queste due si può fare con bagni & acqua minerale, & puossi fare con medicina, & tertio si può fare l'una di loro in differente con medicina, & l'altra con bagno, & volendo fare tutte due con medicine, non si farebbe sì certo, nè faria sì certo, nè sì sicuro il juvamento: farle tutte due con bagni, per ben che strano paja tanto travagliarse con simili cose, l'effecto pur si vede certo; el bagno al morbo farebbe per fare la prima, conciossiacosia che purghi e lavi: el bagno ad acqua l'altro, rinfrescando & confortando. Nientedimeno dubbio è, se quel da morbo rinfresca, & è dubio se quel da acqua purghi; pigliando prima quel dal morbo & poi quel da acqua, farebbe certo l'uno & l'altro effecto. Resta etiam che volendo fare una con medicina & l'altra con bagno, l'ordine farebbe, che pigliando quel dal morbo, solo bisognerebbe poi usare lactovarj, confetti, o acque & unzioni, che rinfrescassero, ovvero usare prima medicine, che purghino, & mondifichino, & dipoi al bagno ad acqua, & così etiam se conseguirebbe l'uno & l'altro effecto: De questi partiti non farei più per l'uno che per l'altro, se non quale ad V. M. più adgradisse, & più comodo fosse tale pigliare, imperocchè egualmente mi pare siano per satisfare. Non altro per questo caso mi occorre.

Petrus Bonus Avogarius artium & medicinae doctor  
 Laurentio Medici Florentiae  
 ( *Filza XL.* )

Magnifice ac potens domine domine mi singularissime salutem perpetuam &c. Io ho receputo una lettera di V. M. dal Magnifico Messer Aldovrandino Oratore del Duca di Ferrara, & ho inteso quanto me scrive V. Exc. sopra el facto del remedio desidera havere perfetto in doloribus juncturarum, particularizzando la cosa, quando e come &c. Dico, che primo & ante omnia V. M. deve fare qualche purgatione innanti la primavera, cioè innanti sia mezzo Marzo, & poi se quella sentisse qualche movimento di doglia, senza con quella unzione facta secondo el modo chio scripsi a Messer Aldovrandino, el quale a V. M. appresente la recepta: facto questo cesserà la doja, quando venisse; & non vegnendo, puote aliquando pigliare qualche medicina che purgasse la materia peccante. La medicina mia si è uno confecto facto in forma solida descriptione mesue, che si chiama ellefcos, & bisogna pigliarne mezza onza alla volta la mattina nel levare del sole, & fare cusì una volta el mese, maxime quando V. Exc. sentisse qualche doglia. Per fare autem, che non ritorni, bisogna havere una preda, che si chiama elitropia, e ligarla in anello di oro in modo, che tocchi la carne, e bisogna portare nel dito anulare della man stanca; fazendo questo non ritornerà mai la doglia arctetica, o pedagrica, perchè ha proprietate occulta & a forma specifica, strenze li humori non vadino alle zonture: ego autem hoc expertus sum in me. Est enim divina res & miraculosa. Post hoc interim retrovarò in questa età del mese de Agosto el celidonio, che è una preda rossa, che nasce nel ventre della rondana, e mandarollo a V. M. che el ligherà in panno di lino, & cuseralo sotto la sena stanca al zipone, che tocchi la carnisa, & farà simile operatione come fa la preda elitropia antedicta, & cusì. Deo Duce, V. M. farà libera e sicura da ogni dolore de



zonture . In questo proposito Messer Aldovrandino etiam parlerà cum V. M. & informerà quella ad plenum . Azò che V. Exc. intenda de cose molte future , li mando el iuditio mio dell' anno 1488. ligato cum la presente , & arecomandome mille volte alla Exc. V. , la quale Dio conservi in stato felicissimo . Ex Ferrara die 11. Febr. 1488.

(219) *Exat in Tabulario Mediceo unum alterumque volumen epistolarum , quas Principes viri scripserunt ob Laurentii mortem . Ex his unam libebit afferre Jo. Filiù Card. ad Petrum fratrem .*

Joannes Franciscus Cardinalis de Medicis  
Magnifico viro Petro de Medicis .

Carissime frater mi , ac unicum nostrae domus columnen . Quid scribam , mi frater praeter lacrimas pene nihil est , perchè considerando la felice memoria di nostro Padre essere manchata , flere magis libet , quam quidpiam loqui . Pater erat , ac qualis Pater ! In filios nemo eo indulgentior : teste non opus est , res ipsa indicat . Non mirum igitur , se mi dolgo , se piango , se quiete alcuna non truovo , ma alquanto , mi frater , mi conforta , che ho te , quem loco defuncti patris semper habebo . Tuum erit imperare , meum vero iussa capessere : farannomi e tua comandamenti sempre sommo piacere supra quam credi potest . Fac periculum : impera ; nihil est , quod iussa retardem . Oro tamen , mi Petre , is velis esse in omnes , in tuos praefertim , qualem desidero , beneficum , affabilem , comem , liberalem ; con le quali cose non è cosa che non si acquisti , e non si conservi . Non ti ricordo questo , perchè mi diffidi di te , ma perchè cost mio debito richiede . Confirmant me multa ac consolantur , concursus lugentium domum nostram factus , tristis totius urbis ac mesta facies , publicus luctus , & caetera id genus plurima , quae dolorem magna ex parte levant , ma quello , che più che altro mi conforta , è l' havere te , nel quale tanto mi confido , quanto facilmente dire non posso , Di quello , che avvisti si debba tractare con N. S. , non sè

D d d a

facto nulla, perchè così è paruto meglio: piglierassi un'altra via, secondo che per le lettere delli Imbasciatori intenderai: credo si piglierà uno modo & più comodo, & più facile, el quale, ut quod mihi videtur, ti satisfèrà. Vale: nos quoque, ut possumus, valemus. Ex Urbe die 12. Aprilis 1492.

*Studia quidem Jo. fuerunt, ut per Pontificem magis magisque conciliaret Petro, qui Laurentio fuerant amici. Hujus rei testimonium erit epistola Ludovici Sfortiae ad Pontificem ipsum.*

Nihil hoc tempore gratius mihi Sanctitas Vestra scribere potuisset, quam hoc, quod nuper fecit, de Italicae pacis studio, & servanda Laurentii Medici filiorum dignitate. Nam neque rei ullius cura magis me movet, quam ut Italae res tranquillae sint, pro qua re & onera & bella intolerabilia saepius subire veritus non sum, & cum Medicorum gente publica privataque amicitiae vincula mecum interveniunt. Neque enim memoria mihi excidit Illustrissimum Principem avum meum Cosmae Medici pecunia adjutum restituisse in gentem nostram majorum regnum soceri morte abalienatum, & pene extinctum. Memoriam etiam teneo ab eo tempore nihil accidisse, in quo aut res Florentina, aut Medicorum familia alicujus ope egerit, ut non pro ipsarum dimicatione & arma & opes nostrae semper comparuerint: laetor igitur in gravi molestia, qua me obitus Magnifici Laurentii Medici affecit, ad id me Beatitudinis Vestrae epistolam adhortari, quod sponte animo meo insidet, & quod non minus agere a me cupio, quam si de salute mea ageretur. Non solum autem Sanctitati Vestrae, quae multis in rebus quanti Medicorum gentem semper fecerim, perspicere potuit, verum omnibus quoque, qui res in Italia gestas novere, persuaderi facile potest me, quod haecenus cum Laurentio Medico, quod majores mei cum Patre & avo ejus fecere, etiam cum liberis ipsius servaturum. Cuiam in mentem venire potest me non sequaturum majorum meorum vestigia, per quae haecenus incessi, cum Medicorum amicitiam studiosissime a primis initiis usque ad haec tempora cultam, innumerabilibus beneficiis utrin-

que confirmatam probe sciam nullam hactenus offensionem accepisse, ut sola inter amicitias, quarum memoria servatur, dici possit, amari, & molesti nihil in plurimarum rerum voluptate, laetitia, ac commodis habuisse. Me igitur, qualem Beatitudo Vestra optat, sibi plane polliceatur futurum, ut eodem quoque erga Laurentii filios animo se esse testata est, in posterum ipsa pergere velit, quoniam me propiciam non solum & adstipulatorem ad ea quae cupit pro servanda filiorum Laurentii dignitate, verum ducem quoque & propugnatorem habebit. Eritque in eo duplex mihi laetitia, & quod a me agatur, id quod recens ac vetus Medicorum benevolentia, quae mecum mutua est, exigit, & quod Beatitudini Vestrae in re mihi optatissima rem gratam fecisse me non ignorabo. Viglevani 20. Apr. 1492.

(220) *Cum variis dissideant homines sententiis de causa mortis Petri Leonii, juvabit hoc loco exscribere quae narrantur ab anonymo scriptore Diarii cujusdam Florentini, quod exstat in Bibliotheca Magliabeshiana. Cod. XVII. Clafs. XXV.*

A dì 8. d'Aprile 1492. in Domenica circa ore 5. di notte morì il Magnifico Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici a Careggi d'età d'anni 44. non finiti, il quale era stato malato circa a mesi due d'una strana infermità, con grandissimi dolori di stomaco e di capo, che mai poterono i Medici conoscere la sua malattia. Dubitosi di veleno, e massime perchè un Mefs. Pierlione da Spuleti singularissimo Medico, che era stato alla cura sua in tutta la malattia, la mattina seguente dopo la sua morte, fu trovato essere stato gitato in un pozzo a S. Cervagio alla Villa di Francesco di Ruberto Martelli, dove era stato trafugato, perchè certi famigli di Lorenzo l'avevano voluto ammazzare per sospetto, che non avessi avvelenato Lorenzo; ma non se ne vedde segno alcuno.

*Cacervum Poluani sententiam, quam nos secuti sumus, confirmare videtur vir gravissimus Petrus Crinitus in commentariis de Honesta Disciplina lib. III. Cap. IX.; quo in loco de hominibus, qui se in puteum jecerunt, agit.*

(221) *Ad levandum dolorem Decretum honorificentissimum fecit Respublica Florentina, quo Patris munia auctoritatemque in Petrum filium transferre visa est. Hujus est initium. Cum vir primarius nostrae civitatis Laurentius Petri filius Cosmi Patris Patriae nepos Medices, qui nuper vita functus est, nullam, quamdiu vixit, hujus tuendae, augendae, ornandae cohonestandaeque civitatis occasionem praetermiserit, sed & consilio semper & auctoritate, & sedulitate, & opera, & animo praesto fuerit, privatamque utilitatem semper publicis & utilitatibus, & commodis posthabuerit, labores periculaque omnia pro patriae salute libertateque susceperit, omnesque suas ad eam illustrandam curam cogitationesque contulerit, nec solum publicam disciplinam sanctissimis ferendis legibus tenuerit, sed bellum etiam aliquando gravissimum sola prope praesentia confecerit, sic ut amissas bello civitates recuperaverit, hostilesque etiam ceperit, atque idem alias veteri paucorum exemplo pro salute civium patriaeque libertate sponte se se hoste dederit, impendensque universis periculum ipse in ipsum unius caput patriae succensus amore converterit, nihilque omnino unquam reliqui sibi ad majestatem amplificandam, terminosque propagandos imperii nostri fecerit, visum Senatui Populoque Florentino est, referente Summo Magistratu, ut recenti nunc tanti viri memoriae aliquod publice grati animi argumentum efferatur, ne inhonorata virtus apud Florentinos sit, atque ut hoc etiam ad posteros extet incitamentum reliquis civibus fortiter sapienterque gerendae Republicae. Caeterum quoniam ipsius Laurentii memoria nulla extrinsecus ornamenta desiderat, utpote quae vivis nixa radicibus magis magisque quotidie revirescet, decretum est in ipsum potius Laurentii filium natu maximum Petrum paternae dignitatis haerodem, & gloriae successorem publicum hunc honorem, & patri, majoribusque suis debitum vertere. Praesertim quoniam Petrus ipse prima etiam nunc juventa paternam ostentat indolem, atque illius animi ~~aspirationem~~ plane imaginem refert, idemque tale jampridem sui specimen dedit, ut ~~etiam~~ patrem credatur, annuente Deo maximo, vestigiis consecutu-*

rus. Igitur, quod felix faustumque sit, hanc hujus decreti seu Senatus Consulti ac Plebisciti, sive rogationis, sive privilegii sententiam intellectumque esse, Senatus Populusque Florentinus, & eorum Summus Magistratus volunt, statuunt &c. Datum 13. Aprilis 1492. Ex Tabulario Reformag.

(222) *Phaedr. lib. V. fab. V.*

(223) *Lasca Cena III. Novell. X.*

(224) *Introduzione al vecchio e nuovo Gnomone Fiorentino?*

(225) *Vide Menckenium Vit. Polit. 302. & seq. Ex multis vero Politiani testimoniis, ex quibus apparet illum Laurentii consiliis & beneficentia hoc opus suscepisse, unum seligemus (Epist. IV. lib. X.) Hoc ergo mihi inspicere per otium licuit rimarique omnia & olfacere; quaeque vellem excerpere diligenter, & cum vulgatis exemplaribus comparare. Tribuit enim hoc mihi uni Laurentius ille Medices, vir optimus ac sapientissimus, fore illud aliquando arbitratus, ut opera, labore, industriaque nostra magna inde omnino utilitas eliceretur.*

(226) *Inter epistolas Ficini & Politiani quaedam Laurentii extant ex quibus de ejus Latine scribendi elegantia judicari potest. Vide etiam quae narravimus in vita p. 76.*

(227) *Vide quae a Bernardo Nerlio narrantur de Florentina Editione Homerii. Studuit quidem Laurentius, ut ars typographica Florentiae & excoleretur, & adornaretur, & quo ab elementis ipsis barbaries pelleretur, antiquorum scriptorum Codices nonnullos imprimendos curavit iis litterarum figuris, quibus antiquitas usa est.*

**C**ave putes, lector humanissime, nos omnia monumenta, quae ad Laurentium pertinent, quaeque nos studiose colligimus, in hoc volumine retulisse. Innumera enim pene sunt, quae, dolenter sane, sedere praetermissimus, ne nimium excresceret magnitudo voluminis. Uinam quae praestitimus aequis iudicibus minime displiceant.

F I N I S.











